

Oltre la
rivoluzione
culturale,
la fermentazione
TURA

L'Unità

I LIBRI
DELL'UNITÀ
Giornale + cassetta
MARE
E MARINAI
Parole d'autore - 4

Vino bianco
secco, frizzante.
TURA
L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 145 - SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

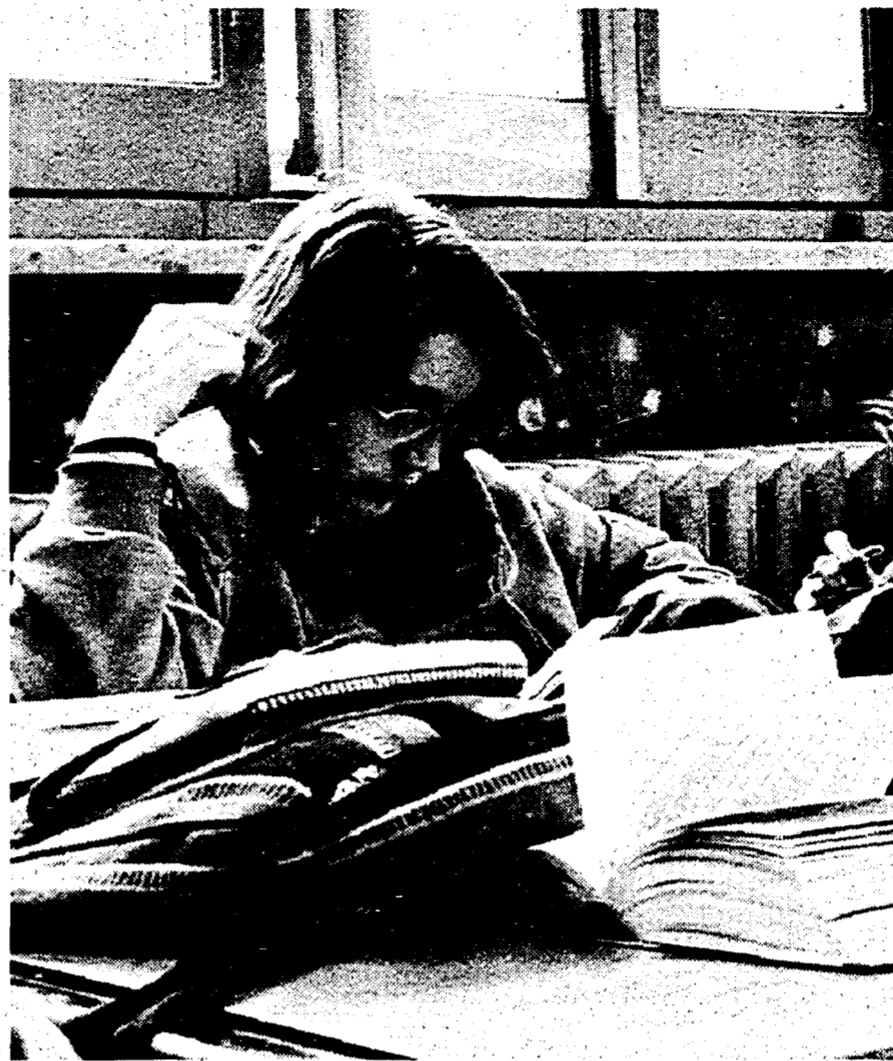
MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1994 - L. 3.000 - APP. L. 6.000

Il Cavaliere vuole la maggioranza secca e il voto sul premier Verso nuove elezioni? Berlusconi ci prova Il Pds consulta 10mila persone

ROMA. «Il processo di cambiamento è rimasto a metà, perché una vecchia legge elettorale, che non va nella direzione di quel sistema maggioritario votato dagli italiani, impedisce oggi alle formazioni politiche alleate di poter governare, sostenute da una chiara e limpida maggioranza nella due Camere», dice Silvio Berlusconi. E aggiunge: «Anche nella maggioranza ci sono forze che devono chiarire la propria marcia e i propri obiettivi». Dopo la sbornia elettorale, Berlusconi scopre la fatica del governare e minaccia di far saltare il tavolo: nuove elezioni in primavera, dopo aver abolito la quota proporzionale e introdotto l'elezione diretta del premier (o del capo dello Stato?), o magari già in autunno, prima di una Finanziaria che si preannuncia di «lacrime e sangue». Berlusconi progetta un grande «partito di raccolta» che separi i «buoni» dai «cattivi» e gli riconsegna un Parlamento docile e mansueto. Fini per ora tace. Bossi ripete: «Non rinunceremo mai alla nostra personalità politica». Una situazione politica

così tesa ha pesato anche sulla decisione del Coordinamento politico del Pds di non bloccare la procedura già avviata per l'elezione del nuovo segretario. La consultazione sarà ampliata, coinvolgendo circa 10mila persone (parlamentari, sindaci, membri dei Comitati federali, segretari di sezione). Non è tutto il nuovo di cui forse ci sarebbe stato bisogno, e gli scontenti non mancano, dal sindaco di Bologna, Walter Vitali, che aveva proposto il referendum, al Pds di Torino. Ma è il nuovo possibile, hanno sottolineato in una conferenza stampa Gigliola Tedesco e Giuseppe Chiarante. Persino nelle forme, con le comunicazioni via fax, è una innovazione democratica senza precedenti per un partito politico di massa nel nostro paese. Ora la discussione si concentra sulle candidature.

PASQUALE CASCELLA - FABRIZIO RONDOLINO
ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Andrea Ceraso

Mezzo milione di studenti agli esami

ROMA. Per oltre mezzo milione di studenti cominciano questa mattina gli esami di maturità. Per tutti la prima prova sarà, come sempre, quella di italiano. I candidati (sono 551.060) potranno scegliere il tema tra quattro argomenti diversi: attualità, storia, letteratura e

quello specifico che varia da indirizzo a indirizzo. Il tempo a disposizione sarà di sei ore. Domani, la prova scritta cambierà in base al tipo di diploma: gli studenti del classico si cimenteranno con la versione di latino, quelli dello scientifico con la prova di matematica e così via.

EMANUELA RISARI - È UN COMMENTO DI SANDRA PETRIGNANI
A PAGINA 9

Maroni su Ustica «Forse mai la verità sulla strage»

ROMA. Pessimismo sulla possibilità di far finalmente luce sulla strage di Ustica. «Credo che solo un miracolo possa consentire al giudice Priore di trovare il bandolo della matassa», ha detto il ministro dell'Interno Maroni. «Il giudice non potrà chiudere l'istruttoria su Ustica se non con molte ipotesi diverse», ha detto dal canto suo la presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage, Daria Bonfietti. Insomma forse non arriveremo mai a sapere la verità sul disastro. Queste dichiarazioni sono state fatte nel corso del «Costanzo show» di ieri sera dedicato al quattordicesimo anniversario della strage. Presenti alla trasmissione oltre al ministro e alla Bonfietti, l'ex presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri e numerosi familiari delle 81 persone che quella sera del 27 giugno di 14 anni fa morirono nell'aereo precipitato a largo dell'isola di Ustica.

Maroni ha detto di essersi occupato, in questo primo mese trascorso alla guida del Viminale, della vicenda e di essersi incontrato con il giudice Priore il quale gli ha detto che «è da tempo che va al Sids e al Sismi e che ha avuto la massima collaborazione. Non ha potuto vedere quel che non c'è - ha detto ancora il ministro - è possibile che in questi 14 anni sia stato fatto sparire qualcosa». Maroni ha anche sostenuto che «probabilmente vi sono vicende che magari non c'entrano con Ustica ma che gli Stati Uniti e la Francia non vogliono rivelare per possibili ripercussioni negative». A proposito dell'ipotesi che allorché si verificò la strage i servizi segreti americani e francesi stessero lavorando per l'eliminazione di Gheddafi e che l'Italia fosse in qualche modo coinvolta, Maroni ha detto: «È probabile».

Scalfaro sul fisco «Non c'è più spazio per l'Italia dei furbi»



A PAGINA 6

Massimo D'Alema «Dobbiamo ripartire da questo Pds»



ALBERTO LEISS
A PAGINA 4

A giorni la prima manovra: prevede anche un condono. Clamoroso crollo del dollaro Inflazione da 25 anni mai così in basso Pronto il rincaro di benzina e sigarette

ROMA. L'inflazione a giugno si attesterà al 3,7-3,8%. È il dato che proviene dalle città campione, ed è un risultato storico: erano 25 anni infatti che l'indice dei prezzi non scendeva sotto il 4%. Alla luce di questo dato - ha commentato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - non ci sono ragioni di temere un rialzo del costo del denaro. Tanto più che l'economia italiana sembra tornare a migliorare: i segnali provenienti dai dati sull'occupazione e sulla produzione nella grande industria sono incoraggianti. Benefico l'effetto di queste notizie su Borsa, lira e titoli di Stato, in moderato recupero dopo il tonfo di lunedì. Ancora incerta invece la situazione sui mercati internazionali, e soprattutto a Wall Street dove l'indice azionario e il dollaro hanno accusato una pesante flessione. Ma sulla

Intervista
a Spaventa
«Ora sui
mercati
è rischio
Italia»



A. POLLIO
SALIMBENI
A PAGINA 2

ripresa italiana pesa ancora come un macigno la difficile situazione dei conti pubblici. Prende forma la manovra anti-deficit annunciata dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini. Nei prossimi giorni, il governo varerà un pacchetto di misure per rastrellare 5mila miliardi, e tamponare almeno le falle nel bilancio del '94. I provvedimenti che verranno varati dal consiglio dei ministri hanno un sapore antico: un condono edilizio per i piccoli abusi, le solite stangatine su benzina e sigarette e forse un'addizionale Irpef per colmare il buco dell'Inps. Poi, a settembre, una manovra finanziaria ben più consistente.

R. GIOVANNINI - D. VEREGONI
ALLE PAGINE 17 e 18

Un documento ribadisce la condanna del traffico di morte Vaticano: non è peccato vendere armi agli oppressi

CITTÀ DEL VATICANO. Non è moralmente inaccettabile rifornire di armi chi si difenda da un regime in torto. Lo afferma un documento vaticano che naturalmente auspica l'obiettivo di «rendere totalmente inaccettabile la guerra» e un'azione per ridurre «il commercio delle armi, cinico e venale». Il «diritto alla legittima difesa esiste» ma va «limitato e subordinato a scopi umanitari», come in Bosnia e Rwanda. Appello all'opinione pubblica perché sensibilizzi governi, Parlamenti nazionali ed organismi internazionali. Negli ultimi dieci anni sono aumentati nel mondo i conflitti interni e la criminalità organizzata.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11

Le guerre giuste

MARIO GOZZINI

LA COSCIENZA morale, di fronte a tragedie come quelle della Bosnia e del Rwanda, segnate da una catena ininterrotta di spaventosi massacri, ha due sole alternative: ammettere, sia pure a malincuore, l'impossibilità di intervenire a frenare l'orrore e la violenza, in

SEGUE A PAGINA 2

Malato di Aids si uccide davanti alla madre

NAPOLI. Un uomo di 35 anni, tossicodipendente, affetto da Aids, si è ucciso, ieri pomeriggio, lanciandosi dal balcone del secondo piano dell'ospedale «Cotugno», di Napoli. Al suicidio ha assistito, impotente, la madre, che pochi minuti prima era arrivata nel reparto dove era ricoverato il figlio. Enrico Buonante, questo il nome della vittima, aveva appreso di essere ammalato solo tre giorni fa. Lo scorso mese di marzo, nello stesso ospedale, il più grande presidio sanitario del Mezzogiorno, fu un giovane extracomunitario a togliersi la vita.

MARIO RICCIO
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Del Noce (non il filosofo)

IL DEPUTATO a dodici cilindri Fabrizio Del Noce rilascia, ormai, un'intervista al giorno sulla ristrutturazione della Rai, della quale si è autoproclamato curatore fallimentare. Con l'esclusione della mobilità - che non ha ancora deciso come dislocare - Del Noce ha già in mente, nei più minuti dettagli, la Rai del futuro. Su Enrico Deaglio, ad esempio, egli fa pesare una «pregiudiziale di ordine morale»: il Deaglio, da ragazzo, era infatti (orrore) di Lotta Continua. Circostanza che l'onorevole Del Noce giudica pregiudizievole per chiunque voglia condurre «trasmissioni che influenzano la coscienza del paese». Se ne dovrebbe dedurre, ad esempio, che neppure il direttore di «Studio aperto» Paolo Liguori (che proprio da Lotta Continua partì per il suo lungo tour attraverso tutti i luoghi politici del pianeta) sia moralmente abilitato a «influenzare la coscienza del paese», come fa ogni sera inneggiando al governo ridens. Ma non è così. La legge morale di Fabrizio Del Noce, insensibile all'alto magistero paterno, ricorda piuttosto quella degli addetti alla funivia: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. E la porta la chiudo io.

[MICHELE SERRA]

Genova per noi
Paolo Conte
San Lorenzo
Francesco De Gregori
Samaritana
Roberto Vecchioni
Piccola città
Francesco Guccini
Come è bella la città
Giorgio Gaber
Livorno
Piero Ciampi
Una città per cantare
Ron
Piazza Grande
Lucio Dalla

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO
LA QUINTA CASSETTA

L'Unità
GIORNALE + CASSETTA L.3.000

Luigi Spaventa

economista

«Perché sui mercati è rischio Italia»

I mercati hanno bocciato le contraddizioni, le giravolte, i trucchi del governo sul risanamento finanziario. «Il rischio Italia è di nuovo in cima ai sospetti degli operatori internazionali».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Professor Spaventa, che cosa sta succedendo? L'inflazione non c'è e i mercati temono l'inflazione. L'economia americana cresce e il dollaro scende, i mercati amavano la destra e bocciarono Berlusconi... Che cos'è questa, un'economia dei paradossi?

È difficile spiegare in termini razionali quello che accade da marzo sui mercati finanziari. Fino a febbraio quasi tutti davano il dollaro al rialzo con il marco a 1,80, oggi il marco è sotto 1,60. Sono state avanzate le spiegazioni più svariate, dall'inizio della guerra commerciale Usa-Giappone alla convenienza americana a una divisa svalutata agli interventi sui tassi di interesse americani troppo limitati.

L'isteria anti-inflazionistica non appartiene più alla Bundesbank ed è diventata un elemento costitutivo della cultura dei mercati e non del governo.

Il fatto vero è che i mercati sembrano non amare la ripresa economica perché questa li conduce immediatamente all'aspettativa di una ripresa dell'inflazione e, come si sa, l'inflazione riduce il valore delle attività finanziarie esistenti, comporta un aumento dei tassi di interesse e le Borse reagiscono di conseguenza con i capibomboli che abbiamo visto.

La lotta vera è che i mercati sembrano non amare la ripresa economica perché questa li conduce immediatamente all'aspettativa di una ripresa dell'inflazione e, come si sa, l'inflazione riduce il valore delle attività finanziarie esistenti, comporta un aumento dei tassi di interesse e le Borse reagiscono di conseguenza con i capibomboli che abbiamo visto.

Passiamo all'Italia. L'effetto «B» che aveva infiammato i mercati ora è solo un ricordo, c'è chi parla di improprio divorzio tra mercati e neoliberalismo populista di Berlusconi...

Gli eventi di questi giorni hanno fatto capire le reali dimensioni del cosiddetto rischio-Italia, che è un concetto difficile da misurare. Ci provo. È il differenziale del tas-

so di interesse ci fornisce la dimensione quantitativa del concetto. Se prendo un titolo di stato decennale italiano e il corrispondente bund tedesco vedo che in aprile lo scarto era di 2,5 punti, oggi di 3,90. Naturalmente, è ingiusto incolpare il governo dell'aumento complessivo dei tassi di interesse, ma non si può dimenticare che quel differenziale cadeva ininterrottamente dalla fine del 1992 quando era attorno a 6,5 punti. Dipende dall'inflazione questo scarto? Non si può dire: tutte le previsioni di medio periodo danno una crescita dei prezzi al massimo del 6%, gli istituti internazionali molto meno. Adesso scopriamo che siamo sotto il 4%, l'economia italiana è deindustrializzata, il sindacato è disciplinatissimo. Insomma, non è qui che dobbiamo indagare. Ho girato parecchio per le piazze finanziarie d'Europa in questo periodo e riporto esattamente le valutazioni ascoltate: ci si aspettava che un governo di destra avrebbe potuto condurre con più energia della sinistra l'aggiustamento di bilancio e invece da Roma sono arrivati segnali contraddittori e nessun annuncio sul che fare e quanto.

C'è stato invece un preoccupante accavallarsi di dichiarazioni, di proposte, ci sono stati alcuni provvedimenti presi durante la campagna elettorale la cui copertura dal lato delle entrate ha aperto molti dubbi e molti sospetti. Ecco che cosa hanno ricevuto i mercati.

Vietato stupirsi, dunque. Berlusconi, il rampante magnate-premier, non ritiene necessario interlocutore personalmente i mercati e ora ha spostato il tiro contro la burocrazia dello stato che non lo lascia governare...

Esaminiamo l'assunzione dei centomila dipendenti degli enti locali, una misura che in parte era necessaria: era l'opposto dell'aspettativa, delle stesse enunciazioni di Berlusconi circa la riduzione del peso del settore pubblico nell'economia. Poi c'è stata la rassicurazione tardiva sul fatto che non ci sarà aggravio per la spesa pubblica nel mezzo del zig zag sulla manovra finanziaria prossima ventura. Insomma, un pasticcio. E il ministro della Difesa Previti che vuole aumentare il proprio bilancio in proporzione al prodotto lordo? Altra buccia di banana. Non è più pensabile che un ministro proponga qualcosa senza dire dove si pescano i soldi. Questo è un governo loquace, loquacissimo e invece dovrebbe parlare solo Berlusconi e il ministro del Tesoro.

A Palazzo Chigi si dice che non è



Mario Sayadi

colpa loro se la Corte Costituzionale ha aggravato i conti dell'Inps...

Certamente no, ma i mercati sono sfiduciati per lo spettacolo al quale hanno dovuto assistere: stime diverse sull'entità dell'aggravio di spesa, nessuna indicazione precisa sulla strada da seguire, nessuna indicazione sul modo in cui il governo vuole procedere nel riaggiustamento dei conti pubblici, che nel '94 farà questo, nel '95 quest'altro. Ormai è chiaro che nel governo ci sono due partiti: chi non vuole indulgere all'ingenua credenza già dimostrata fallace con Reagan secondo cui basta un po' di crescita e si risolve tutto, pensa che la prosperità si possa vendere porta a porta, e chi sostiene l'opposto.

Sul tavolo ci sono pure le minacce di elezioni anticipate e i mercati con il voto in vista si fidano sempre meno...

Si tratterebbe di una ipotesi in chiara contraddizione con l'esigenza di una legge finanziaria rigorosa. Ho fatto dei calcoli e se non ci fossero stati quei segnali contraddittori, quelle misure fortemente contrassegnate dal rischio fiscale, avremmo potuto risparmiarci almeno 1,3 punti di tassi di interesse in questo scarto tra i titoli italiani e quelli tedeschi. All'elettore o al lettore incompensati, ma all'«inconsapevole» ministro... Ora il costo della raccolta ha superato il costo medio del

debito. Ogni mezzo punto in più di costo del debito ci costa diecimila miliardi in più di aggiustamento finanziario se resta fermo l'obiettivo di stabilizzare il debito in rapporto al prodotto lordo nel 1996. Se il costo del debito non continua a diminuire, come diminuiva prima, il costo dell'aggiustamento aumenterà di qualche decina di migliaia di miliardi. Se per un altro mese l'Italia continua a dire e a non dire, ad annunciare un momento la rovina e subito dopo che non c'è bisogno di nulla, si addenseranno nuvoloni neri... Non c'è altro linguaggio che conta se non quello del differenziale dei tassi di interesse, un linguaggio molto diverso dalle seduzioni miracolistiche. Berlusconi ha avuto una fortuna e una sfortuna: la fortuna è stata quella di avere un'economia in forte ripresa, la sfortuna quella di fronteggiare una tempesta internazionale che avrebbe fatto piovere anche in Italia. La mancanza di decisione e la contraddittorietà dei segnali del governo, quel voler dare l'impressione che si vogliono correggere gli squilibri di bilancio ricorrendo alla magia dello stimolo alla crescita, ha trasformato la pioggia in grandine. Non paghi dei rischi gravi che corriamo in termini di instabilità, sentiamo addirittura ministri capaci di far entrare 50mila miliardi senza aumentare le imposte e senza tagliare le spese. Noi qui siamo tutti pronti a imparare, natural-

mente... Che cosa succederà se non sarà negoziata la terza «tranche» del prestito europeo?

Non ne abbiamo strettamente bisogno e io penso che quel prestito non avremo neppure dovuto accenderlo. In una situazione come questa, però, i mercati reagirebbero male perché significherebbe che l'Italia non vuole avere vincoli esterni. A meno che Berlusconi non avesse il coraggio di presentare una legge finanziaria seria e abbastanza dura. Ma non è il caso.

Dura? Quanto dura dovrebbe essere?

Prima ci togliamo il fardello del debito pubblico e meglio è per tutti altrimenti continueremo a vivere in un fiume in piena. Ci vuole coerenza. Anche da parte dell'opposizione: non si può criticare nello stesso tempo il governo perché non aggiusta i conti pubblici e perché poi lo fa, nel caso in cui lo facesse. In passato vennero presentate delle controfinanziarie: mi auguro che si segua della strada. Quanto alle cifre non è facile dire se la pressione fiscale non è facile dire se si vuole aumentare, se è complicato operare con i tagli di spesa visto che l'anno scorso venne raschiato il fondo dei barile... beh è davvero difficile trovare 35mila miliardi e forse qualcosa di più sempre che il disavanzo tendenziale resti di 180mila miliardi. Ma questo deve essere fatto.

L'Italia avrà davvero una politica estera? Tre consigli a Martino

LUCIO CARACCIOLLO

LA DIPLOMAZIA italiana è l'arte delle acrobazie, ma anche queste acrobazie hanno certi limiti che non si possono oltrepassare. Così uno dei più eminenti diplomatici italiani, Pietro Quaroni, scriveva al suo ministro, Carlo Sforza, nell'agosto del 1949. Dopo quasi 45 anni di esercizi acrobatici non sempre riusciti, è tempo che anche la nostra politica estera assuma quei caratteri di affidabilità, solidità e continuità che distinguono i paesi seri.

Senza rinnegare ciò che di buono abbiamo fatto in quella Prima Repubblica che gli storici del XXI secolo - possiamo starne certi - giudicheranno in termini meno semplicistici di quelli oggi correnti. L'intervento del ministro degli Esteri Antonio Martino, ieri in Parlamento, espone se non altro l'intenzione di raggiungere questo obiettivo. Quando Martino afferma che «il governo non intende perseguire una politica della presenza fine a se stessa, bensì partecipare realmente a quei forti e processi negoziali che nell'odierno sistema delle relazioni internazionali rappresentano la sede delle decisioni effettive», quando si propone di «perseguire l'europeismo dei fatti e degli impegni onorati, anziché quello delle parole e delle velleità», quando infine si auspica che «una politica estera che voglia essere credibile deve essere coerente e riconoscibile», - dimostra un buon senso condivisibile da chiunque abbia a cuore le sorti del nostro paese.

I fatti diranno se si tratta solo di affermazioni o dell'apertura di una nuova fase della politica estera italiana. Ma certo le condizioni di partenza sono pessime. Il prestigio dell'Italia nel mondo è al suo minimo storico. Le polemiche sulla presenza dei ministri di Alleanza nazionale, anche se in parte strumentali (i socialisti francesi attaccavano Berlusconi pensando a Tapie, o i tedeschi dicevano Fini ma intendevano Schoenhuber), sono il sintomo di una caduta di fiducia internazionale per un paese che ha cambiato la sua classe politica prima con le manette e solo poi con il voto. Non c'è dubbio, inoltre, che il vuoto di potere politico degli ultimi anni ha offerto l'occasione ai nostri concorrenti sui mercati mondiali di ridimensionarci. L'obiettivo strategico dei maggiori paesi europei è per ora raggiunto: siamo stati «rimessi al nostro posto», e cioè fuori del cerchio magico delle potenze che contano nel nostro continente.

Come risalire la china? Il discorso programmatico di Martino contiene alcune indicazioni. L'Italia prende atto che l'idea di costruire l'Europa partendo dalla graduale unificazione monetaria - vagheggiata in quel monstrosus giuridico-diplomatico noto come trattato di Maastricht - non ha avvenire. Per Martino, infatti, la moneta unica si fa in un colpo solo o

non si fa. Dunque per ora, e probabilmente per molto tempo ancora, non si farà. È semmai dallo smantellamento delle bardature dello Stato assistenziale che il nostro governo sembra voler ripartire. Purché questo non si risolva in un ideologismo, opponendo alla retorica del Welfare quella del liberismo più sfrenato, può essere un terreno di incontro fra l'Italia e i paesi del nucleo egemonico. La visita-lampo di Berlusconi a Bonn si spiega anche così.

È chiaro che l'idea di Europa sottesa a questo approccio ha meno appeal dei discorsi della domenica in cui si sono prodotti i retori dell'europeismo. Ma forse può avvicinare di più i Dodici (domani si spera i Sedici) di quanto non abbia fatto l'idealismo paroloso di chi sognava un'Europa che cancellasse gli Stati nazionali eterogenei, storicamente la dimensione geopolitica della democrazia in Occidente. E i cittadini italiani, come quelli degli altri paesi dell'Unione, hanno più che mai bisogno di vedere che l'Europa serve a qualcosa per averli. Altrimenti la disaffezione galoppante per una organizzazione che, nelle parole di Ralf Dahrendorf, «è essenzialmente votata alla protezione delle industrie in declino e dell'agricoltura», si trasformerà in un rischio per le nostre democrazie.

UE ALTRI punti di novità meritano di essere evocati. Il primo è l'uso delle forze armate come strumento di politica estera. Qui il rischio delle operazioni di facciata, ad uso mediatico, è dietro l'angolo. Sarà bene usare con sagacia e parsimonia di questa leva, comunque necessaria ai paesi che vogliono conservare un certo rango internazionale. Ma il rischio di farsi pilotare dalle Tv è fortissimo. Il secondo riguarda il ruolo della diaspora italiana. Finora non abbiamo usato di questo strumento come avremmo potuto, considerando che si calcolano a decine di milioni le persone che nel mondo si considerano italiane. Anche qui, i rischi sono dietro l'angolo e derivano in primo luogo dalle deboli strumentalizzazioni della diaspora a fini elettorali.

Infine, la Jugoslavia. L'Italia è diventata un paese di frontiera. È l'antemurale dell'Occidente contro la balcanizzazione. Se dovessimo essere travolti dalla disintegrazione del Sud-Est continentale sarebbe la fine non solo per noi ma per l'intera Europa. Sarà questo il primo banco di prova del nuovo governo. L'Italia ha bisogno di ripensare e di rendere visibile il suo interesse in questa area decisiva per il nostro futuro. Esiste una specifica responsabilità geopolitica dell'Italia per i Balcani, certamente onerosa e poco gratificante, ma che non possiamo delegare a nessuno. È qui che si è smarrita l'Europa, ed è qui che l'Italia può aiutarla a ritrovarsi.



«Ecco perché io vorrei / vorrei la pelle nera...» Nino Ferrer - La pelle nera -

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA Le guerre giuste

pratica lavandosene le mani e lasciando imperversare la logica di morte; o costringere, le parti in lotta a cessare i massacri e a cercare le vie di una convivenza pacifica. Indurre: le iniziative diplomatiche di mediazione; costringere: l'intervento armato dall'esterno per impedire le violenze dei contendenti. La prima alternativa è comoda quanto inaccettabile per chiunque avverta che non si può restare alla finestra, limitandosi a deplorare e ad esortare. Nella seconda alternativa, purtroppo, le iniziative diplomatiche, pacifiche, non hanno sortito alcun esito, se non sempre provvisorio e subito rimosso in questione; non resta dunque che l'intervento armato, di cui appunto si parla molto in questi giorni. Un intervento, si badi, estremamente difficile e rischioso: tanto più che le forze internazionali non potrebbero appoggiare nessuna delle due parti e quindi, in pratica, dovrebbero ridurle al silenzio tut-

te due. In Africa poi la presenza di forze armate «bianche» non può non richiamare il colonialismo.

La questione non poteva non porsi anche alla coscienza cattolica e al Papa che ne rappresenta l'espressione più autorevole. Si sa che la morale cattolica, fino al nostro secolo, ha sempre teso a riconoscere la liceità della «guerra giusta», intesa come resistenza a un ingiusto invasore. Nel nostro secolo, col Concilio Vaticano II e alcune encicliche dei Papi Giovanni XXIII e Paolo VI, la tradizionale dottrina della guerra giusta come legittima difesa e quindi moralmente lecita o addirittura doverosa quando ricorrono determinate circostanze, ha cominciato a venir messa in questione, soprattutto in rapporto alla modifica quantitativa e qualitativa della guerra, determinata dalle armi nucleari. L'unica condanna del Vaticano II fu, appunto, per la guerra totale. Molti padri conciliari avrebbero voluto una condanna più vasta, di tutte le

guerre; ma si scontrarono con l'opposizione fermissima del cardinal Spellman e dei vescovi statunitensi che dovevano difendere la legittimità morale della guerra che il loro paese conduceva in Vietnam.

Oggi, con l'attenuarsi del conflitto Est-Ovest e del rischio nucleare, col manifestarsi (anche in Europa) di guerre ferocissime che costano un prezzo molto alto di sofferenze e di morti, la Chiesa cattolica riprende l'antica dottrina della guerra giusta sotto l'aspetto nuovo dell'intervento militare diretto a impedire, o a fermare, le guerre locali suscitatesi da rivalità etniche e da contrasti comunque limitati a uno spazio ristretto.

Di fronte a questa pronuncia della Chiesa romana due possono essere le reazioni. Da una parte, rimanere in qualche modo scardalzzati perché un'alta autorità morale non esita a promuovere circostanze, ha cominciato a venir messa in questione, soprattutto in rapporto alla modifica quantitativa e qualitativa della guerra, determinata dalle armi nucleari. L'unica condanna del Vaticano II fu, appunto, per la guerra totale. Molti padri conciliari avrebbero voluto una condanna più vasta, di tutte le

filino conflitti armati; azioni da realizzare rapidamente, prima di dover registrare milioni di vittime.

Rileveremo infine tre punti che nel documento vaticano ci sembrano particolarmente significativi. Il primo riguarda la messa in questione del principio di sovranità degli Stati: un principio che, assunto come valore intangibile, è diventato anacronistico e pericoloso, inconciliabile con l'altro principio, ancor più vitale e aperto al futuro, della sicurezza collettiva e quindi della liceità, anzi necessità, dell'ingerenza internazionale nei singoli Stati. Il secondo punto concerne la proposta di un'autorità internazionale che, una volta limitato il principio di sovranità, regoli la produzione e il traffico di armi anche in maniera coatta. Importantissimo, in terzo luogo, il richiamo conclusivo all'opinione pubblica mondiale che può sostenere, e talvolta procedere, con la maturazione di una presa collettiva di coscienza, l'azione dei governi, tuttora troppo condizionata, appunto, dal concetto tradizionale di sovranità, concetto che, per sua stessa natura, avverte l'intervento internazionale come un'indebita ingerenza.

[Mario Gozzini]

LO SCONTRO POLITICO.

«Nella maggioranza c'è chi deve chiarire i propri obiettivi»
Nei piani voto e premier. Incontro con Fini; la Lega frena

Federalismo,
Clinton scrive
al presidente
Regione Toscana

Il presidente degli Usa Clinton scrive al presidente della regione toscana per lodare il federalismo. È accaduto alla vigilia del convegno che oggi e domani vedrà impegnati a Firenze presidenti delle regioni italiane e governatori statunitensi sul tema del federalismo e del governo delle autonomie locali in Europa e negli Usa. Bill Clinton ha scritto a Vannino Chiti ricordando che «il federalismo è un aspetto della costituzione degli Stati Uniti che tiene nella massima considerazione. Clinton si dice lieto del fatto che al forum organizzato dalla regione Toscana si discuta di federalismo, toccando argomenti come la salute, lo sviluppo economico e tecnologico, l'ambiente. Clinton ricorda la sua esperienza a un'analoga conferenza svoltasi a Firenze nell'87, quando era governatore dell'Arkansas: «La comune discussione ha ampliato i miei orizzonti sulle potenzialità di cooperazione tra governo federale, gli stati e i governi locali».



Silvio Berlusconi

Paolo Restucci/Syncro

Berlusconi ha voglia di elezioni
«Vecchia la legge sul voto, frena il governo»

«Una vecchia legge elettorale impedisce oggi alla maggioranza di poter governare», dice Berlusconi. E aggiunge: «Nella maggioranza ci sono forze che devono chiarire i propri obiettivi». Dopo la sbornia elettorale, Berlusconi scopre la fatica del governare e minaccia di far saltare il tavolo: nuove elezioni in primavera, con elezione diretta del premier. O magari già in autunno. La Lega minimizza, ma Bossi ripete: «Non rinunceremo all'autonomia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. All'indomani della vittoria elettorale (la prima, quella di marzo), Silvio Berlusconi disse senza ombra d'imbarazzo che ormai il più era fatto. «L'80% del nostro obiettivo - spiegò il padrone della Fininvest - è stato raggiunto: abbiamo impedito alle forze liberali di andare al potere». Restava, è vero, quel fastidioso 20% residuo - governare l'Italia, tener fede alle promesse elettorali -, ma la partenza non poteva non darsi buona. E invece no. Tutto da rifare: anche le elezioni, se necessario. Accolto come un messia dalla Confindustria, Berlusconi dice infatti che il processo di cambiamento «è iniziato a metà», e il potrebbe ritardare. Perché «una vecchia legge elettorale, che non va nella direzione di quel sistema maggioritario che l'80% degli italiani ha votato,

impedisce oggi alle formazioni politiche alleate di poter governare, sostenute da una chiara e limpida maggioranza nelle due Camere». La legge elettorale, in realtà, è nuovissima: neppure un anno di vita. E le «formazioni politiche alleate» hanno finora mostrato un alto tasso di litigiosità interna, dividentosi su temi cruciali come la Rai e la privatizzazione dell'Ina. Ma tant'è: il punto è un altro. Berlusconi, con grande e inedita nettezza, fa chiaramente intendere che le elezioni anticipate sono ormai una possibilità concreta (sebbene in serata il suo portavoce esibisca una debole smentita). Il ragionamento è semplice: forte nelle urne e fortissimo nei sondaggi, ma debole nella squadra di governo e nella maggioranza parlamentare, nonché sostanzialmente incapace

di gestire il consenso ricevuto, Berlusconi è tentato dalla scorciatoia elettorale, secondo uno schema - già in buona parte collaudato - che si regge sul rapporto diretto fra il leader («prigioniero» delle parole, della politica, del Parlamento) e la «gente» (che ama le maniere spicce e vuole i fatti). Il ricorso alle urne è, per ora, poco più di una minaccia. Non a caso, infatti, Berlusconi lega questa sua prima parte del discorso, che ha per obiettivo polemico il sistema elettorale, ad una seconda, in cui gli imputati siedono fra i banchi della sua stessa maggioranza. «Credo - dice il presidente del Consiglio - che anche all'interno della maggioranza ci siano forze politiche che debbano chiarire la propria marcia e i propri obiettivi: bisogna trovare una produttiva concordia nell'operare quotidiano. Credo - conclude suadente - che questo naturalmente avverrà nei prossimi mesi».

Il resto del discorso berlusconiano è come sempre infarcito di *paillottes*: «Il governo si batterà da leone e non da gazzella» negli interessi di tutti, presto avremo «un sistema più giusto, efficiente e moderno», «non sarà facile né si potrà fare in tempi brevi» ma «sono sereno e ottimista», e infine, e naturalmente, «darei il massimo supporto possibile per realizzare il nuovo grande miracolo italiano». Sembra già un discorso da campagna elettorale.

Difficile dire come evolverà la situazione. Berlusconi ha in testa un piano abbastanza definito: modificare la legge elettorale, abolendo il recupero proporzionale, e introdurre l'elezione diretta del Capo dello Stato (sul modello francese). Dopodiché si rivota: con Berlusconi candidato al Quirinale e, sotto di lui, una coalizione «depurata» dai duri del Carroccio e dagli indigeni del Msi, e aperta invece a qualche popolare. Questo piano, tuttavia, ha bisogno di tempo: se infatti la riforma elettorale potrà venire la prossima primavera per via referendaria, le modifiche alla Costituzione rischiano di impantanare il governo per un tempo indefinito. C'è dunque una subordinata secca, nei piani del Cavaliere: tentare il tutto per tutto già in autunno, prima di una Finanziaria che si preannuncia «lacrima e sangue». Stringendo un patto di ferro con Fini (i due ieri si sono incontrati a lungo), e obbligando Bossi a scegliere una volta per tutte.

Nella maggioranza si apre dunque una partita cruciale. Del resto, le minacce di Berlusconi sono anche un sintomo della debolezza del presidente del Consiglio, alle prese con un lavoro la cui complessità aveva forse sottovalutato quando decise di «scendere in campo». Nel promettere lealtà, Bossi a Pontida ha anche pronunciato un *no* deciso alle elezioni anticipate. E ieri ha ribadito che la Lega «non rinuncerà mai alla sua personalità politica e non accetterà mai conclusioni di "meticcio" o peggio di disgregazione consociativa in un gruppo unico». Speroni s'è affannato a spiegare che la richiesta di «verifica» avanzata da Berlusconi non riguarda la Lega. E il capogruppo Petri ha negato la necessità di un «vertice», spiegando che «il problema è tecnico-organizzativo più che politico». La Lega è insomma sulla difensiva: e ieri al Senato ha dato via libera alla proposta di indire ogni martedì una riunione di maggioranza per valutare preventivamente ogni iniziativa parlamentare.

Se tuttavia il Carroccio dovesse effettivamente rinvocare lo spudore di Alberto da Giussano, Berlusconi troverebbe altre i motivi per far saltare il tavolo. Spiega Macerati: «Il problema non è la Lega, ma l'opposizione. Bisogna vedere se sarà pregiudizialmente contraria ad ogni iniziativa, o se sarà capace di apportare elementi costruttivi. Finora il loro comportamento è stato al limite del sabotaggio». «Sabotatore» il «nuovo grande miracolo italiano», dirà presto Berlusconi, non è buona cosa: e allora la campagna elettorale potrebbe cominciare davvero.

invece, il movimento di Berlusconi?
Berlusconi compie un esperimento strano. Tratta la società come un oggetto, anzi, come una arena da conquistare secondo le più classiche regole del marketing. Lo ha usato, per analizzare il fenomeno, pur con molti dubbi, la categoria di «imprenditore politico». Pensavo a Schumpeter, il quale scrive che «in termini politici sarà sempre un lattante chi non ha assimilato, fino a non dimenticarsene più, il motto attribuito a uno degli uomini politici più fortunati: "Quello che gli uomini d'affari non capiscono è che, esattamente come loro trattano in petrolio, io tratto in voti"».

L'idea di Berlusconi sarebbe di trattare le coscienze come barili di oro nero?
Non so se Berlusconi abbia letto Schumpeter, certo, utilizza i voti come moneta e il mercato politico come una impresa. Forza Italia è l'organizzazione razionale di una realtà sociale-politica la cui domande non hanno ancora trovato strutturazione nel sistema esistente. Il successo è frutto di un'azione rigorosa, con poco spazio concesso alla fantasia.

Sicché questa componente elettorale adesso si poserebbe e

«Berlusconi pensa a una sorta di soluzione finale, ricatta il Ppi e conta sul referendum»

Barbera: dimostri piuttosto se sa governare

FABIO INWINKL

ROMA. Si torna a parlare di riforme elettorali. Mentre Speroni e il comitato dei ministri avviano quella per le Regioni, Silvio Berlusconi attacca le norme, «vecchie» di pochi mesi, per l'elezione del Senato e della Camera. Facciamo il punto con Augusto Barbera, costituzionalista dell'Università di Bologna. Barbera, già deputato del Pds, è stato presidente della commissione interparlamentare per le questioni regionali e, più di recente, vicepresidente della Bicamerale per le riforme.

«Dove vuol andare a parare il presidente del Consiglio? Non mi pare che la sua sortita prelude a rapide iniziative del governo in materia. Del resto, c'è il piatto pronto del referendum di Pannella per l'uninominalità secca, in calendario la prossima primavera. Per adesso il Cavaliere lancia messaggi politici, in una duplice direzione: verso gli alleati e verso il centro.

condizionare il comportamento dei giocatori, ma intanto i giocatori dimostrino di saper giocare. L'"allenatore" Berlusconi ci faccia vedere cosa sa fare la sua squadra (ovviamente mi riferisco al governo, non alla nazionale di calcio...). Quanto alle modifiche che sollecito alla legge Mattarella, sono il doppio turno e l'indicazione preventiva del premier. Proprio quello che abbiamo già sperimentato, in un altro contesto, per i Comuni e che dobbiamo ora estendere alle Regioni.

Le Regioni, appunto. Parliamo del progetto di nuova legge elettorale varato dal comitato governativo.
È frutto di un compromesso tra Lega e Alleanza nazionale. Un presidente della giunta eletto dal popolo; ogni regione è libera di decidere per il resto. Se è così, non nascondo la mia perplessità. I tempi infatti, rischiano di essere lunghissimi. Revisione costituzionale (si modifica l'art.122), eventuale referendum (se non passa coi due terzi dei voti), discussioni defatiganti in consigli regionali ormai esausti. E, infine, altro tempo



per la revisione dei collegi. Si rischierà a votare la prossima primavera con la nuova disciplina? Ma c'è anche un'altra obiezione.

Quale?
Si rischia di ripetere quel che è successo per i sindaci in Sicilia. Ovvero il presidente eletto non ha la garanzia di essere il leader della maggioranza consiliare: con conseguente debolezza dell'uno e dell'altra.

E quale è allora il progetto da applicare?
Da tempo mi batto per un sistema elettorale regionale che preveda l'elezione diretta sia del presidente che della maggioranza. Fu l'unico, nella scorsa legislatura, a presentare un progetto di legge in materia. In sostanza, è quello che ha dato buona prova nell'elezione dei sindaci delle maggiori città italiane, da Milano a Napoli.

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06/8476337

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Intervista a D'Alema: «Senza riflettere su di noi la discussione sul futuro della sinistra diventa astratta»

ROMA. «Non c'è un grande alchimista che possa risolvere magicamente i nostri problemi. Nemmeno il mio amico Massimo Cacciari, con la sua barba. Questo partito ha bisogno di un segretario che sappia valorizzare l'intelligenza collettiva. Se ci rimettiamo a far politica, io vedo una situazione aperta. Berlusconi ora deve dimostrare di saper mantenere le promesse. Invece ci sono già i primi segnali che non ci riuscirà...»



Massimo D'Alema Bow Up

«Perché ripartire da questo Pds...»

Ma lei, onorevole D'Alema, è candidato o no alla segreteria del Pds? Già, non riesco a farlo capire nemmeno a voi che finora candidati formalmente non ce ne sono. La consultazione avviata deve proprio far uscire le candidature. Forse alla Direzione convocata per il 28 ci sarà una formalizzazione. Diciamo che io faccio parte dei possibili candidati. Che sono un «candidando»...

Alora, signor «candidando», si dice che rispetto all'altro possibile candidato, Walter Veltroni, lei abbia un handicap, soprattutto tra gli elettori progressisti del Pds. Meno nuovo, meno moderno e aperto, e un po' troppo più «comunista»?

Non riuscite a farmi fare paragoni tra me e Walter. Ci troviamo in una situazione obiettivamente imbarazzante, difficile. Ma che in nessun caso potrà spezzare un'amicizia e una stima che dura da anni. Non mi sottraggo alla domanda, però. Anzi, la risposta l'avete già data voi, commissionando sondaggi proprio tra gli elettori della Quercia, fatti dalla Swg e dalla Cirm, che indicano in Massimo D'Alema il candidato preferito. La politica moderna non è quella dei sondaggi?

Dunque è falsa l'immagine di D'Alema uomo di apparato? Che dice «no» al referendum sul nome perché poco sicuro della propria immagine e dell'influenza negativa del media?

In realtà nella mia concezione della politica i sondaggi non hanno il posto che oggi va di moda. Al mio amico Serra, che sulla Repubblica insiste sull'idea di un referendum, rispondo che se l'avessi proposto io, mi avrebbero subito accusato di volere un plebiscito e di pensare ad una dittatura personale. In realtà, trovandomi ad essere parte in causa, ho affermato che quanto alle procedure, mi sarei rimesso alle scelte degli organismi dirigenti. Ma aggiungo che la regola della democrazia è il rispetto delle regole. Se alla vigilia delle elezioni politiche un candidato chiedesse un presidente eletto direttamente dal popolo, Serra scriverebbe un corsivo di fuoco. Ma non voglio sottrarmi alla sostanza della domanda sulla mia identità politica...

Vale a dire? Dico che sì, mi rendo conto che in questo momento, di fronte ad un elettorato vicino a noi ma ancora incerto, possa rappresentare un handicap essere espressione più marcata della tradizione comunista italiana. Tuttavia questa tradizione non è stata certo minorita-

I rapporti con Walter Veltroni e con Achille Occhetto. Le alleanze, il Pds, l'idea di sinistra. Massimo D'Alema, che pure ripete di non essere formalmente candidato alla segreteria della Quercia («Semmai sono un "candidando"») accetta di parlare a tutto campo. «Non c'è un grande alchimista che possa risolvere magicamente i nostri problemi. Ci vuole un leader capace di valorizzare l'intelligenza collettiva del partito».

Alberto Leiss: «L'immagine di D'Alema è apparsa anche dall'idea del conflitto con Achille Occhetto. Se ci sono stati dissensi politici tra voi, non sarebbe meglio discuterne apertamente? L'idea di una contrapposizione tra me e Occhetto è largamente infondata. Potrei ricordare tutti i momenti di solidarietà che ho avuto nei suoi confronti, in passaggi non irrilevanti. C'è stato un contrasto, del tutto pubblico, all'assemblea di organizzazione che tenemmo oltre un anno fa, e fu sul modo di dirigere il partito. Dissi che qualcosa non andava, che si era avviato un processo di destrutturazione del gruppo dirigente. Di cui a mio avviso vediamo i segni anche nel trauma che stiamo vivendo dopo le sue dimissioni. Su questo punto non sono io a ritenere che Occhetto dovesse andarsene per essere consegnato alla storia. Ho detto e ripeto che del leader della svolta bisogna parlare al futuro. Nel nostro partito, nella politica italiana, nella sinistra europea».

Parliamo del futuro del Pds. C'è chi dice, al di là delle questioni di immagine, Veltroni è più adatto al rapporto col «centro». D'Alema vorrà consolidare il partito e guarda a sinistra... Leggendo in questi giorni il Manifesto per la verità non trovo molta simpatia a sinistra... Ma il problema vero è quello di una chiara collocazione del Pds. Noi siamo la sinistra democratica, di governo, siamo il maggior partito italiano che aderisce all'Internazionale socialista. Una forza radicata in determinati valori: la solidarietà, il lavoro, i diritti di cittadinanza. Questo siamo, e se non si parte da ciò che si è, anche il dibattito su cosa deve diventare la sinistra diventa astratto. D'Alema rifarebbe l'alleanza con i progressisti alle prossime elezioni? Noi non siamo tutta la sinistra, ed è un bene che la sinistra italiana

resti plurale. Siamo diversi da Rifondazione, anche se lo dico con grande rispetto. Non saprei dire ora se rifaremmo un'alleanza elettorale con Rifondazione. Sicuramente dobbiamo lavorare per un'alleanza elettorale con maggiori chances di governo. Capace di parlare agli interessi e agli strati sociali del centro. Una vera «alleanza democratica» di cui la sinistra sia parte. E la sinistra può fare questa politica senza liquidare la propria identità.

Ma esiste davvero un'altra «gamba» dell'opposizione? Ci sono sei milioni di italiani che hanno votato per i Popolari e per Segni. Dobbiamo smetterla con un «itanismo» che ci spinge a voler fare tutto noi. I nostri partiti e quegli degli altri. Il centro democratico dovrà capire che non conviene stare in mezzo alle trincee, prendendo pallottole da tutte le parti. Bisogna stare o di qua o di là. E a noi tocca fare in modo che la parte «di qua» sia considerata accogliente per i cattolici democratici e per la borghesia laica. Aggiungo che Berlusconi, in modo assai meno ideologico di molti «centristi» che pretendevano di estirpare l'identità e la storia della sinistra, non ha esitato ad unirsi con alleati per lui imbarazzanti, pur di governare. Del resto, in molti comuni, forse in Sardegna, la possibilità di questa alleanza sta già diventando una realtà della politica italiana.

Berlusconi pensa a nuove elezioni, e a una legge per le elezioni dirette del premier... Le due cose insieme mi sembrano un po' difficili. Deve stare attento, perché la gente si aspettava che lui fosse capace a governare. Quanto alla legge, noi ci batteremo per il doppio turno. Con un secondo turno per l'alleanza di governo, collegato ad una leadership. Ma senza modificare la repubblica parlamentare.

E il partito? Quali sarebbero le idee del segretario Massimo D'Alema? Intanto penso che sempre di più i partiti debbano distinguersi dalle rappresentanze istituzionali. Il loro luogo è nella società. Mi sono battuto per un unico gruppo parlamentare dei progressisti perché era la risposta coerente al nuovo meccanismo elettorale. E in futuro le candidature dovranno essere selezionate in ben altro modo. Al partito resta un compito importantissimo nella società. Qui, io credo, dobbiamo portare a compimento la svolta. L'innovazione va rivolta al recupero di un rapporto con interessi e soggetti che abbiamo perso di vista: il lavoro autonomo, i mondi intellettuali, gli strati urbani. Il partito deve modellarsi sull'idea di Stato federale che abbiamo fatto nostra. Ma deve saper accogliere anche chi rappresenta questi mondi. Penso alle centinaia di migliaia di volontari civili, al sindacato, alla cooperazione. Ad una struttura a rete di autonomie e di competenze. Ho in mente le cose dette da Trentin a Chianciano...

Partito pesante o leggero? Abbiamo in tutta Italia 670 tra funzionari, impiegati e tecnici. Vi do la notizia: il partito-apparato non esiste più. Da qui bisogna ripartire. Sapendo che Forza Italia è un partito pesantissimo.

E se D'Alema non sarà il segretario? D'Alema si conosce troppo bene per sapere che non riuscirebbe comunque a prendere il cappello e andarsene a casa.

Nady e Flride Bellinzani partecipano al dolore di Anna e familiari e degli amici per la scomparsa del compagno GIANCARLO MASTROPAOLO Codigoro (Fe), 22 giugno 1994

Sono passati sette anni dalla morte di BRUNO GOBBINI 1987 1994

Il suo ricordo rimane sempre vivo in chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene. In questo giorno Tiziana si stringe al dolore di zia Dera con tanto affetto. Roma, 22 giugno 1994

A 11 anni dalla scomparsa del compagno SERGIO FERRANTE la famiglia lo ricorda ai compagni di Roma e sottoscrive per il giornale. Roma, 22 giugno 1994

I dirigenti e i dipendenti della Conferenza dei lavoratori partecipano affettuosamente al dolore di Giovanni e familiari per la scomparsa del caro papà MICHELE GIUSTETTO e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 22 giugno 1994

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno BRUNO DE MARCHI i familiari nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Genova, 22 giugno 1994

Due anni la veniva a mancare il compagno SERGIO SACCO fin dalla Resistenza dirigente del Partito comunista italiano, del movimento operaio a Roma e poi del Partito Democratico della sinistra. Lo ricordano con immutato affetto tutti i compagni del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia, del Comitato regionale e della Commissione regionale di garanzia del Lazio. Roma, 22 giugno 1994

22 giugno 1992 22 giugno 1994 Angelo Netto in occasione del 2° anniversario ricorda la scomparsa del compagno SERGIO SACCO Roma, 22 giugno 1994

A due anni dalla sua scomparsa la moglie e i figli ricordano sempre con affetto e nostalgia il compagno SERGIO SACCO Roma, 22 giugno 1994

Il 25° anniversario della morte del compagno SERGIO SACCO nel cinquantenario della sua morte. Fossoli, 22 giugno 1994

I compagni e i frequentatori della casa del popolo di Quarrata appressa la notizia della scomparsa del compagno LEO FANTACCI abbrunano le loro bandiere e invitano tutti i democratici a partecipare alle esequie che avranno luogo oggi alle 15 muovendo dalla chiesa principale di Quarrata. Quarrata, 22 giugno 1994

La Sez. Pds M. Alicata si stringe commossa attorno alla famiglia IZZI colpita dalla grave scomparsa del caro ORLANDO Roma, 22 giugno 1994

Sergio e Maria Taglione si uniscono al dolore di Elisa e dei figli Angelo, Roberta, Umberto e Mauro in questo momento di grave lutto per la scomparsa di ORLANDO IZZI Roma, 22 giugno 1994

Anna, Francesca, Rina, Luisa, Ermanna, Rita, Caterina, Lina, Marsia sono vicine a Rosangela per la scomparsa della mamma CAROLINA GALLI IN PESENTI Covo (Bg), 22 giugno 1994

Nel sesto anniversario della scomparsa di BRUNO MAROTTI la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Empoli (Fi), 22 giugno 1994

I compagni dell'Unione territoriale e dell'unità di base del Caratese si stringono attorno al segretario Zaccaro Moschioni dolorosamente colpito per la scomparsa della amatissima mamma MARIA CORTINOVIS Milano, 22 giugno 1994

A quattro anni dalla scomparsa i compagni della Società nazionale di mutuo soccorso fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti ricordano con affetto BRUNO BARGILLI Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 22 giugno 1994

Pierluigi, Giuliano, Leopoldo, Leonardo ricordano LEOPOLDO GASPAROTTO nel cinquantenario della sua morte. Fossoli, 22 giugno 1994

Informazioni parlamentari. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di oggi mercoledì 22 e giovedì 23 giugno. Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 22 e giovedì 23 giugno. Avranno luogo votazioni su decreti.

ESTATEGIOCHI '94. Tutti a giocare. Questo è lo slogan scelto per ESTATEGIOCHI '94 che si svolgerà dal 23 al 26 giugno nella Fiera Internazionale Marmi e Macchine di Marina di Carrara (Ms). La manifestazione organizzata dal Festival Italiano dei Giochi e il Consorzio Mare Monti Marmo di Massa-Carrara, è il più grande evento ludico italiano a cui si prevede la partecipazione di alcune decine di migliaia di persone provenienti da tutte le regioni. Questa grande kermesse ludica non si rivolge solo agli appassionati di giochi, che già numerosi hanno aderito ai numerosi tornei e campionati in programma, ma anche e soprattutto al grande pubblico che potrà soddisfare tutte le sue curiosità sul ricco e colorato mondo dei giochi e, soprattutto, potrà giocare e divertirsi con centinaia e centinaia di giochi. Il cuore della manifestazione è infatti una grande ludoteca attrezzata con oltre 1000 giochi da tavolo e centinaia di giochi elettronici che saranno gratuitamente a disposizione dei visitatori che potranno provarli aiutati da decine di animatori specializzati. Fra le altre cose c'è anche un vasto spazio riservato ai bambini che, assistiti da esperti animatori, potranno divertirsi con giochi e spettacoli ad essi dedicati. Fra i giochi presenti nella ludoteca di Estategiochi '94 ci sono naturalmente quelli classici e tradizionali conosciuti da tutti, ma anche le ultimissime novità. Ci sarà anzi un apposito settore dove le varie novità saranno illustrate ai visitatori che lo richiederanno. Estategiochi '94 non è comunque una manifestazione dove si può solo giocare. Il programma prevede anche altre numerose forme di divertimento: mostre su aspetti particolari e curiosità del mondo ludico, eventi spettacolari con giochi e sport tradizionali e popolari (billardo, basket, calcetto, hula hop, tiro alla fune, braccio di ferro, ping pong, freccette, ecc.). Insomma i 4 giorni di Estategiochi '94 a Marina di Carrara sono un'occasione da non perdere per chi ama giocare, ma anche per chi vuole avere una visione d'insieme del multiforme e variegato mondo del gioco. Per informazioni e dettagli: 0585/245414.

«Niente totocalcio», ma in sezione fioccano i nomi «È come cambiare un manager, anche se è bravo il rinnovamento ci vuole»

STEFANO DI MICHELE. ROMA. Vicino alla porta della sezione, la vecchia compagna scuote il capo. «Allora, tu sei per Veltroni o per D'Alema?». Lei continua a fumare, non parla, non sceglie. Scegliere: fosse facile, poi. La sezione è piena, gente in piedi anche nel corridoio. Tanti cominciano così: «Io non farò nomi...». Oppure: «Non ho nomi da fare...». Tanti, ma mica tutti. Perché tanti invece, dicono che linea politica e nome sono indivisibili, e che certo non facciamo un referendum, ma non è una tragedia. «È necessario che il partito abbia subito una guida», dice Emanuele, che della sezione dell'Ardeatino è il segretario. Poi racconta: «Ha telefonato la compagna Maria Ricciardi, che non può partecipare. Mi ha detto però che il segretario ci serve. Per lei va bene D'Alema».

«Non mi va una contrapposizione tra due compagni...», mormora Antonietta. Un compagno con la barba, che si chiama La Rocca, quasi urla: «Io do un giudizio positivo su Occhetto, ma sono rammaricato di dover fare i conti, in un momento del genere, con le sue dimissioni». E anche lui: «Non voglio fare il toto-segretario...». Dario è il primo a parlare e a fare subito il nome. Dice: «Veltroni». Aggiunge: «Pensavo anche a Bassolino e Cacciari, ma stanno facendo benissimo il loro mestiere di sindaci». «Per me Veltroni, D'Alema o Vitali non c'è problema», fa sapere Palmiro. Che però, almeno per il futuro, una regola la vorrebbe: «Un segretario non si deve dimettere a quattro mesi dal congresso». C'è chi ricorda i tempi della nascita della Quercia, lo scontro nel partito, la scissione di Cossutta & company. Ma non è così, stasera in questa sezione non è certo così. E se ci sono critiche alla decisione del Coordinamento nazionale del Pds (e ce ne sono), nascono da considerazioni come quella di

Giorgio: «Corriamo il rischio, in sei mesi, in attesa del congresso, di bruciare una personalità». Sorride Raul: «A differenza dei compagni io non vivo questo momento come drammatico, dobbiamo continuare sempre ad avere come punto di riferimento il vecchio Pci». Racconta: «Io lavoro in un'azienda, e da noi i manager dopo quattro-cinque anni cambiano, anche se bravissimi, perché, come dire?, si esaurisce la spinta propulsiva. Occhetto è stato sconfitto, cambiamo allenatore. Non ci sarà più un segretario a vita». E lui, cosa propone? Non si tira indietro: «Come figura mi piace moltissimo Veltroni. O anche Violante». Gloria, che lavora nel sindacato, voleva invece un gruppo di «garanti», che dovevano portare il partito fino al congresso». Comincia e finisce dicendo: «No, non farò nomi». Emiliano, qui dentro, è il più giovane. Ma è già alla sua seconda discussione sulle dimissioni di Occhetto. «Veltroni può essere la per-

sona più forte da presentare all'esterno», dice. Sospira e sorride: «È americanizzato? Beh, visto come sta andando il mondo...». Riccardo è uno dei coordinatori della zona. «C'è gente - racconta - che prima delle elezioni vedeva D'Alema invece di Occhetto, e oggi non vuole D'Alema». E lui? «Io dico D'Alema, ma solo perché Veltroni sta facendo un buonissimo lavoro all'Unità». C'è un altro iscritto, De Angelis, che avverte: «Chiunque va a fare il segretario adesso può essere bruciato...». Qui è anche iscritto Antonio Rubbi. L'ex responsabile della sezione esteri del Pci non fa gir di parole: «Nel partito c'è turbamento e malessere. Questa è una vicenda aperta male, io sono critico. Occhetto ha reso un cattivo servizio al partito. Mi è venuto in mente l'alternativa di Martinazzoli...». Ma ora un segretario bisogna farlo. «Guai a noi - rammenta Rubbi - se avessimo lasciato ulteriore tempo. Sarebbe stato un disastro...». Maria aveva la tessera del Pci dal '47, oggi

ha quella del Pds. Racconta: «Battaglie ce ne sono state tante, mi rammarico che in queste nostre discussioni viene fuori solo quello che abbiamo sbagliato...». Anche Giulio è un iscritto anziano. Si alza: «D'Alema, Veltroni, Giovanni, Battista... Chi tira fuori tutti questi nomi fa il gioco dei nostri avversari... Io voglio sentire dai candidati cosa vogliono fare. Per me il nome deve uscire dal congresso». Anna Maria ha atteso fino a questo momento il suo turno. «Nomi non ne vorrei fare», comincia. Poi: «Ma se devo, tra i due preferisco Veltroni, anche se non conosco la sua linea politica. Ma è un abile comunicatore... Ma anch'io avrei voluto un congresso, qui ogni nome rischia di bruciarsi...». È notte, ormai, ma la discussione continua. Non è facile, ma il fantasma degli scontri di quando nacque il partito si perdono man mano che la discussione va avanti. «Chiunque sarà, stavolta non ci divideremo...».

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di... Abbonatevi a l'Unità

Il presidente alle celebrazioni della Guardia di finanza Scalfaro sul fisco «Combattiamo i furbi»

Scalfaro contro gli evasori fiscali. Il presidente parla alla festa della Guardia di finanza ed esorta a «combattere i furbi». I quali, dice, in Italia hanno fatto molta strada grazie alla furberia. Ma una democrazia, incalza, non è tale se non reagisce a fenomeni come questo. Il tema è scottante, soprattutto per il governo di destra che ha promesso molto in fatto di tasse. Tremonti: l'attuale situazione legalizza l'evasione, ma la rivoluzione non è vicina.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Occorre fare ogni sforzo perché in una patria democratica e libera non ci siano quelli che rispettano le leggi e poi il settore dei furbi, cioè quelli che riescono a fare strada proprio grazie alla furberia». L'occasione è quella giusta, la celebrazione del 220esimo anniversario della Guardia di finanza, l'obiettivo è quello già preso di mira anche in passato: ovvero gli evasori fiscali. Quelli che eludono un dovere fondamentale in una democrazia, e che sarebbe invece dovere di una democrazia snidare. L'argomento è scottante, soprattutto dopo la vittoria della destra, che sulla rivolta anti-tasse ha speculato parecchio, ma Scalfaro non si è tirato indietro. Ieri il presidente ha parlato a braccio, davanti ai presidenti delle Camere, ai ministri Tremonti e Dini, ad alte gerarchie militari, ha ringraziato gli uomini della Cdi per l'opera meritoria svolta ma ha soprattutto esortato a combattere una categoria, quella dei furbi, che in Italia è diffusa in proporzioni patologiche e che, come lui dice, ha fatto molta strada.

Un accenno non casuale
Scalfaro non ha esplicitamente parlato di evasori fiscali, ma che il

riferimento ai furbi riguardasse loro, è apparso molto chiaro. Del resto, non è stato il presidente a ricordare che di fronte a questo governo sarà garante dei principi fondamentali della costituzione? E tra questi principi non c'è il diritto di rendere operativa la solidarietà sociale? «Se la democrazia — ha affermato il presidente — non reagisce per impedire questa detestabile furberia non è democrazia, perché è contro la parità di condizioni dei cittadini davanti alla legge».

Parole di circostanza? No, assicura il presidente. Alla Guardia di finanza, afferma, «un grazie non solo formale, ma un gesto che faccio nella convinzione di interpretare la gratitudine del paese». Certo, si rende conto il presidente, «non vi saranno grati quelli a cui avete rifatto i conti delle tasse», ma certamente vi sono grati «la stragrande maggioranza del popolo italiano per questa vostra opera di giustizia». L'accenno è scherzoso, ma il problema è drammatico, come peraltro dimostrano le parole del ministro delle Finanze presente alla cerimonia. E il problema è che norme e organizzazione del lavoro, nonché l'attuale sistema fiscale, impediscono un controllo in grado

di abbassare a una soglia fisiologica l'evasione fiscale. Scalfaro fa naturalmente un appello alla coscienza dei contribuenti infedeli, fa, sia pure indirettamente, un invito pressante affinché le istituzioni garantiscano un gettito effettivamente corrispondente al reddito percepito, ma ricorda espressamente quanto dice Tremonti: ossia che il sistema fiscale, così com'è strutturato, «legalizza l'evasione» o comunque rischia di rendere vano lo sforzo di un corpo come la guardia di finanza.

Un sistema ingiusto

Il sistema è inefficiente, ma, come è noto, è soprattutto ingiusto. Tartassa i redditi fissi, non colpisce a sufficienza la vasta area dei grandi evasori, aggiunge balzelli complicati per le categorie del lavoro autonomo che finiscono per essere penalizzati. Cosa farà il governo della Destra che in materia fiscale ha promesso molto? Le premesse, come si è visto in questi mesi, non sono entusiasmanti. I progetti delineavano di fatto un possibile incremento dell'ingiustizia fiscale, e in ogni caso le promesse di abbassamento dei tributi sono state messe rapidamente nel cassetto. Tremonti, ieri, ha ribadito le linee di intervento che intende seguire per riformare il sistema fiscale. Ovvero, spostare l'imposizione dal centro alla periferia, verso il federalismo fiscale, tornando ai tributi locali per responsabilizzare gli amministratori. Ma questo avverrà tra molti mesi, forse. Dato che come dice lo stesso Tremonti, la situazione è quella che è, e al momento l'unica cosa da fare è spingere «la macchina che c'è» a correre un po' di più.



Scognamiglio, Scalfaro, Pivetti alle celebrazioni per l'anniversario della fondazione della Guardia di finanza

Giulio Broglio/Ap

Tremonti: «Questo sistema legalizza l'evasione»

ROMA. Il sistema fiscale italiano «paradossalmente legalizza l'evasione», ha detto il ministro delle Finanze Giulio Tremonti ieri, celebrando i 220 anni della Guardia di finanza. Alla quale però ha riconosciuto l'impegno nella caccia agli evasori, i cui risultati sono stati elencati sia dal ministro stesso, sia dai comandi di varie regioni del Paese.

A livello nazionale, i 35 mila controlli effettuati nei 93 hanno scovato 2.331 evasori «totali», comprendenti 21 mila miliardi di reddito imprecisabile non dichiarato ai fini delle imposte dirette (Irppef e Irpeg). Sul fronte delle imposte indirette, di 2.167 miliardi è stata l'iva evasa. In assenza o fallimento di ritorsioni (ma la giustizia tributaria è bloccata «da tre milioni di liti pendenti», osserva Tremonti), le sanzioni farebbero entrare nelle casse dello Stato una cifra almeno triplicata a 6.500 miliardi di sola iva. Ancora: gli agenti hanno scoperto 352 casi di frodi comunitarie con 125 miliardi di tasse evase, alle quali si aggiungono i 442 miliardi legati al contrabbando di sigarette.

Nelle quattro regioni nord-orientali (Veneto, Emilia Romagna, Friuli, Trentino Alto Adige), a 6.000 miliardi ammontano le tasse evase dopo oltre 7.000 verifiche che hanno scoperto 802 evasori totali e 470 parziali. Di 584 miliardi l'iva evasa. Anche Tangentopoli ha impegnato la Guardia di Finanza, che ha avviato 309 inchieste a carico di 963 persone. Non è mancato nel Nord-est chi ha cercato di frodare l'Unione europea: 44 casi, 14 mila miliardi i tributi evasi. E nell'Italia nord-occidentale? 4.400 miliardi sono stati recuperati al Fisco, 1.600 di iva non versata, 3.853 le verifiche nelle aziende. Durante le inchieste di «Mani pulite» le guardie hanno denunciato 782 persone. Il generale Sergio Acciai non ha però

taciuto alcuni «episodi di infedeltà» da parte di singoli agenti, i cui «deprecabili comportamenti» — ha detto — nulla tolgono al prestigio del Corpo.

Ed ora il Sud. Nelle sei Regioni meridionali la Guardia di Finanza ha messo in luce quasi 5 mila miliardi di imponibile, e un'evasione dell'iva per 828 miliardi. La lotta alla criminalità organizzata ha comportato per le Fiamme gialle quasi 1.754 indagini patrimoniali, giungendo a sequestrare beni per 2.300 miliardi di lire.

□ R.W.

Divisioni in Forza Italia: Taradash contro Pilo, il «mago» Diacron difende la terza rete

Tatarella: via i prof dalla Rai, più spazio ad An

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La riunione dei capigruppo della maggioranza al Senato si è conclusa ieri con l'invito a limitare le «estremazioni» e con la decisione (dice Tabladini, Lega) di evitare problemi economici alla Rai reiterando il decreto detto appunto «salvaRai»: «Vedremo poi a chi fare gestire questo denaro fresco, se ci sarà un commissario, se ci sarà ancora questo Cda, se avrà una scadenza abbreviata». Ma nonostante i tentativi di evitare contrapposizioni, c'è aria di rissa nella maggioranza e continue bordate (commissariamento, congelamento del consiglio d'amministrazione) contro la Rai. È polemica tra Taradash (vice presidente del gruppo di Forza Italia e presidente della commissione di Vigilanza) e Gianni Pilo (anche lui Forza Italia, anche lui in commissione): Pilo smantella il progetto del collega di una tv pubblica senza pubblicità («Sono contrario a interventi dirigisti in economia, tanto più in questo settore»); Taradash, contrattacca negando che la Commissione possa intervenire negli atti di gestione della Rai (mentre Pilo chiedeva il «congelamento» del consiglio d'amministrazione). Pilo, difende Raitre? «Sì, la difendo. Anche se è una tv fazziosa spesso è fucina di idee e creatività».

Taradash è contrario al commissario, Pilo dice di «non chiedere le dimissioni del Cda», e Ombretta Fumagalli Carulli (già sottosegretario alle



Vittorio Sgarbi

Rodrigo Paris

Poste nel governo Ciampi, ora Ccd), rilancia: «Sì al commissario, ma deve essere uno interno alla struttura Rai». Insomma, un continuo dire e smettere posizioni. E anche il ministro delle Poste, Tatarella, attacca il Consiglio d'amministrazione Rai, sostenendo che «al cambiamento della maggioranza segue il cambiamento nelle rappresentanze dei centri decisionali»: soprattutto che «Alleanza Nazionale, penalizzata quando era all'opposizione, continua ad esserlo anche adesso».

È stato Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, a rispondere a Tatarella, sostenendo che il ministro «ha una concezione dell'autonomia dell'informazione a dir poco inquietante. Ciò che connota una democrazia da un regime autoritario è, tra le altre cose, l'indipendenza dei mass media. Ciò vale ovviamente anche per la Rai — continua Vita —. Il solo continuare ad evocare commissariamenti o "spoils system" è segno di una cultura autoritaria». E anche l'on. Giuseppe Guglielmi (Progressisti) interviene: «Quella del commissariamento è un'ipotesi golpista: non serve per il risanamento della Rai, ma per un monopolio con sei reti».

Oggi la Commissione di vigilanza (i cui membri hanno già sentito il «Gruppo dei Cento» e che ora sono stati contattati dal «Gruppo di Fiesole») avvierà le audizioni. Intanto la Commissione Cultura della Camera ha deciso una maxi-indagine: fino a settembre si lavora su legge Mammì, anti-trust, pubblicità.

IL CASO. Lanciate due public company

Sul terzo polo tv l'ombra di Mendella

PIERO BENASSAI CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Una public company per costituire il terzo polo televisivo. È stata annunciata ieri mattina dalle pagine dei principali giornali italiani. Obiettivo di «600 cittadini italiani» che domenica scorsa si sono riuniti in un albergo milanese ed hanno messo sul tavolo 2 milioni ciascuno: acquistare una rete Rai ed una rete Fininvest. Lanciare la raccolta di denaro per acquistare e gestire un network televisivo non è un'idea nuova. Il primo a metterla in atto fu Giorgio Mendella, il telefinanziere di Retemia, poi rincarso per tre anni da un ordine di cattura internazionale per bancarotta ed accusato di aver creato un «buco» da 457 miliardi nelle sue società. E Mendella non è estraneo neppure a questa nuova iniziativa Paolo Pisanò, giornalista dell'«Indipendente», che è il portavoce dell'Associazione italiana sviluppo compagnie pubbliche che si prefigge di dare vita entro il 31 dicembre del prossimo anno a due società che dovranno gestire il nuovo polo televisivo, precisa però che «Mendella non ha alcuna carica all'interno dell'associazione che ha promosso questo progetto». Anche se gli riconosce una qualche primogenitura dell'idea di public company, «Ma in questo caso — precisa — Mendella non cercherà clienti per le sue società, ma sono i soci che lo hanno ingaggiato per promuovere l'iniziativa». Ed il telefinanziere ha già debuttato ieri sera su Retemia. I promotori vogliono raccogliere adesioni per costituire un capitale di almeno 100 miliardi di lire per ciascuna delle due società, che dovranno gestire le due reti televisive nella ragione sociale dei quali, ovviamente, ci sono anche le aste in diretta, ma niente raccolta di pubblico risparmio per non incorrere, nuovamente, nelle ire della Consob. I soci promotori si sono anche riservati il diritto di aumentare il capitale sociale nell'arco di 5 anni fino a 2.500 miliardi di lire.

Mendella si sostiene che non ha alcuna carica societaria (del resto non le ha mai avute anche nelle precedenti società), ma i personaggi che ruotano attorno a questa iniziativa hanno avuto stretti rapporti con il telefinanziere lucchese. L'amministratore unico di Primanova, la società che gestisce questa operazione, è la signora Emilia Cuoco, ovvero una dei quattro soci di Intermarket che possiedono da soli il 40% delle azioni di Retemia in rappresentanza di oltre 2000 azionisti. Cos'è Primanova? È l'emmanazione principale di Intermarket, la holding di Mendella. Non solo: Emilia Cuoco è anche una degli undici amministratori di Vallau Promomarket, sede sociale a Lucca in via di Tempagnano, titolare del marchio Retemia, produttrice di video. Ed a gestire la raccolta delle adesioni è «La Fenice», di proprietà di Gianfranco Zuliani, che cura anche la vendita a rate della Mondadori. Il 25 settembre del 1993 allo stadio dei Pini di Viareggio, durante la convention dei 4000 fedelissimi di Mendella che all'epoca era ancora lattante, tutti aspettavano di conoscere il nome dell'amministratore delegato di «Retemia», il network voluto da Mendella. E fu proprio il giornalista responsabile della rete, Gigi Moncalvo, poi licenziato in tronco dallo stesso amministratore unico, a presentare Gianfranco Zuliani. Lui, dipendente di Silvio Berlusconi, perché responsabile della agenzia «La Fenice» di Milano, assieme a Raimondo Lagostena, figlio dell'onorevole di Forza Italia Tina Lagostena Bassi, era l'uomo nuovo di Retemia, l'uomo cui Mendella affidò la direzione economica del network più tartassato dalla finanza e dalla legge Mammì. Un uomo Fininvest quindi. Ma sarà davvero un terzo polo o solo un'operazione di facciata?

L'INTERVISTA. «Ma voglio buone offerte»

Sgarbi: «Vado a Rai3»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Vittorio Sgarbi, il deputato-show di Berlusconi, è in trattative per passare a RaiTre. Un mezzo annuncio alla commissione Cultura di Montecitorio (da lui stesso presieduta), poi la conferma all'«Unità»: «Qualche contatto positivo; se l'offerta sarà decorosa l'accordo si trova rapidamente». Singolare, e tutto coerente con il personaggio, è il come la notizia è saltata fuori. Ieri, in commissione, Sgarbi propone un'indagine conoscitiva sul sistema televisivo pubblico e privato, sullo stato dell'editoria e sulla pubblicità. «Così fai le pulci alla Rai — mugugna un deputato leghista — per conto di Forza Italia». E Sgarbi di rimando: «La proposta è mia e solo mia, tant'è che potrei anche lasciare presto Fininvest per RaiTre».

Sgarbi, cosa c'è dietro questo potrei? Qualcosa di concreto?
C'è un colloquio di appena qualche ora fra il mio avvocato e un alto dirigente di RaiTre...
Chi è questo dirigente?
Meglio non far nomi, ora. Diciamo che è uno che conta molto, e che ha fatto capire al mio procuratore che non ci sono pregiudiziali nei miei confronti, che anzi la rete sarebbe ben lieta di avermi. Ora, se l'offerta sarà decorosa...
Che tipo di offerta? Soldi o programmi?
Tutte e due le cose... Dicevo, se l'offerta mi va bene, si può arrivare a chiudere presto, insomma l'accordo si trova rapidamente.
Va bene, non parliamo dell'ingaggio che

le offrono. Ma lei che cosa offre a RaiTre?
Non solo una rubrica di opinione (diciamo qualcosa di analogo agli «Sgarbi quotidiani» che faccio su Canale 5) ma un vero e proprio pacchetto. E in testa ci metto una trasmissione d'arte che in Fininvest è stata sempre ipotizzata ma mai realizzata benché ci tenessi molto.
Nessuno scrupolo di abbandonare Berlusconi?
Nessuno. Il mio è un rapporto di collaborazione, come quello di Alberoni con il «Corriere», non di dipendenza da un padrone. Per giunta un collaboratore che non vuole diventare editore: in questo mi distinguo da Costanzo e da Santoro. Insomma, che io abbia affinità di idee con Berlusconi è cosa che non coincide necessariamente con il mio rapporto di lavoro.
Nessuno scrupolo neanche di fronte al perfido sospetto che per questa strada RaiTre cerchi un aggancio con il Nuovo-come-avanza?
Sgarbi che fa da salvagente, può sospettare qualcuno? Io gioco d'anticipo e rispondo: non mi sono mai sentito vincolato a nessuno e da nessuno, men che mai oggi. Il mio rapporto con la tv è diretto, senza mediazioni di alcun genere. Torno a dirlo: un collaboratore è indifferente ai mutamenti dei direttori e anche degli editori. Salvo pregiudizio. Che non pongo e che non è stato posto nei miei confronti. Tutto il resto è chiacchiera.

L'INTERVISTA. Balassone, vice di Raitre

«Ma la rete ci sarà?»

ROMA. «Sì, confermo tutto». Stefano Balassone, più che il vicedirettore «l'alter ego» di Angelo Guglielmi a Raitre, parte in contropiede rispondendo alla domanda che è nell'aria («È proprio vero che Sgarbi lavorerà con voi?»), prima ancora che venga formulata. E continua: «La nostra rete è sempre aperta».

Aperta sì, ma i problemi che avete sul tappeto oggi sono tali... Si parla di smembramento di Raitre. Guglielmi ha persino minacciato le sue dimissioni.
Il problema è se la rete ci sarà o non ci sarà. Se ci sarà noi siamo in rapporti da sempre con Sgarbi e negli ultimi tempi, negli ultimi giorni, i nostri contatti si sono fatti più fitti. Se non ci sarà...
Da quando è nell'aria un programma con lui?
Forse due anni. Sì, due: era il periodo in cui ci venivano mosse critiche perché facevamo una tv «pessimista». Allora Guglielmi decise: facciamo un programma positivo. Anzi, una trasmissione adatta a Vittorio Sgarbi, esageratamente positiva. Questo lo ricordo benissimo, perché Guglielmi aggiunse «perché non intitolarla Forza Italia?». Che è poi quello che hanno realizzato sul piano politico, con questa immagine tutta positiva, appunto...
Non ci sono problemi a chiamare un politico alla conduzione di un programma? O

meglio: il presidente di una Commissione parlamentare, come è Sgarbi?
La legge non lo vieta. Non siamo noi a doverci porre questi problemi. Ce ne sono già tanti di vincoli.
In effetti se Berlusconi fa il presidente del Consiglio, Sgarbi può ben fare un programma in tv. Ma è la prima volta che un parlamentare conduce una trasmissione?
Forse sì. Del resto è la prima volta che la politica si identifica con la tv...
E porterà su Raitre anche il suo «Sgarbi quotidiani»?
No, abbiamo un paio di idee e le trovo molto buone. A passare con lo stesso programma da una rete all'altra sembra un reduce...
Eppure Giuliano Ferrara, ora ministro per i Rapporti col parlamento, trasferì armi e bagagli il suo programma Rai sulla Fininvest...
Lo puoi fare su una rete senza identità. Sgarbi ha l'intelligenza e le idee per proposte nuove.
Nel gliomi scorsi Guglielmi ha avuto un incontro con il direttore generale della Rai, Luigi Locatelli. Si sono sciolti alcuni nodi? Il palinsesto di Raitre, con Enrico Deaglio alle 18, Michele Santoro alle 22.30, è in discussione nei piani alti di viale Mazzini?
Posso dire senza remore che è stata una riunione non positiva. □ S.Gar.

IMMIGRAZIONE.

Dure critiche della Santa Sede alla decisione della Ue
Protesta il mondo della sinistra, applaude la Lega

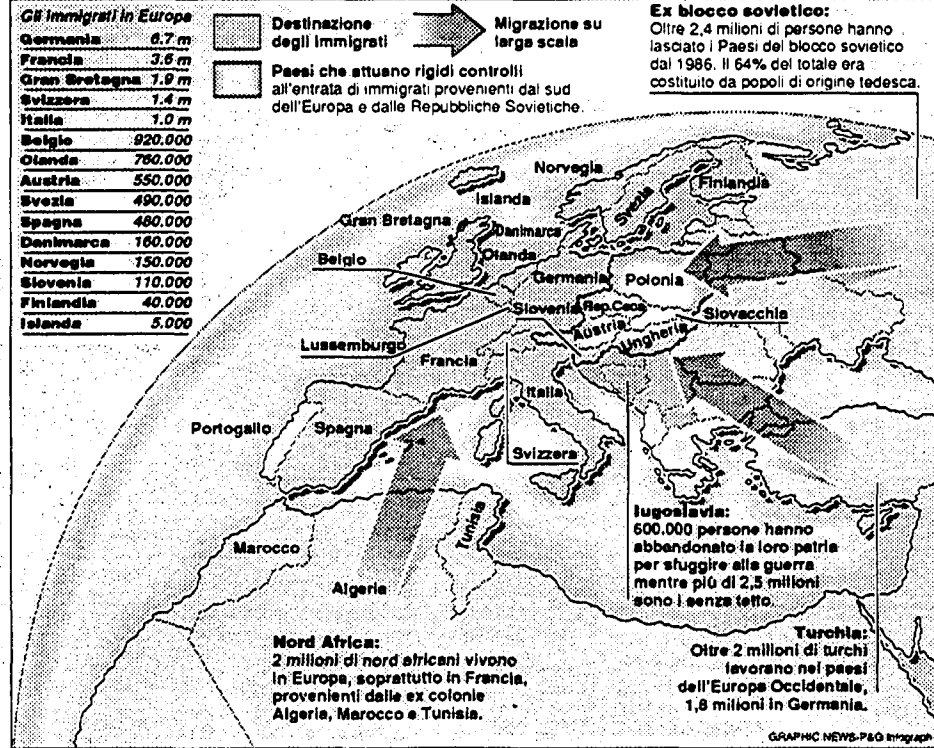
Nell'88 in Italia erano centomila Oggi 1 milione,

Il problema immigrazione in Italia in percentuale si riduce a 1,4 immigrati ogni 100 italiani. Sono infatti, secondo gli ultimi dati del ministero dell'Interno...

Fondo anche per chi guadagna 500mila lire

Gli extracomunitari in Italia fanno i domestici (30,9%), gli operai (10,4%), assistono gli anziani (9,09%), fanno i lavapiatti (8,63%)...

L'EUROPA DI FRONTE ALL'IMMIGRAZIONE



I "cacciati" dicono: «Più voi chiudete, più noi entreremo...»

ROMA. «Ero a cena da un amico: casa ai Parioli, una persona di colore a servire in tavola. La madre del mio ospite commenta che il cameriere è proprio bravo, persino intelligente...»

Il Vaticano: «Metodi polizieschi»

E per Martino è «da egoisti respingere i più deboli»

«Una scelta economicamente sbagliata e moralmente egoistica»: così il ministro degli Esteri, Antonio Martino, ha commentato «a titolo personale» la decisione Ue di sbarrare le porte d'Europa agli immigrati.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. L'Italia accoglie nello sbalordimento generale la decisione di sbarrare le porte dell'Europa agli immigrati e, di nuovo, si divide. «È un tradimento», ripetono molti...

ra pari a meno del tre per cento di quella continentale possa costituire un ostacolo allo sviluppo, c'è da augurarsi che l'allarme sia eccessivo o almeno prematuro...

una vita all'estero. Mi sembrerebbe singolarmente egoistico chiudere le porte oggi, che la tendenza si è invertita...»

dell'Europa con tanti paesi verso i quali alto è il debito degli europei, dall'altra parte prospetta una concezione preoccupante dell'Europa come cittadella assediata e autarchica...



Immigrati a Milano

Uliano Lucas

A Colle Oppio, tra paura e speranza «Vi chiediamo pietà: ne avete?»

ROMA. A Colle Oppio si sale dai Fori Imperiali, su per una strada in tornanti, da una parte il Colosseo grigio disomogeneo, dall'altra prati verdi e querce e pini altissimi...

Magari io faccio eccezione, la mia terra è la Croazia, ma casa me l'hanno bombardata con dentro mia madre...»

FABRIZIO RONGONE

che mi faccio schifo da solo: ma che devo fare?». Gli altri tacciono; e lui, ancora: «Possiamo solo chiedervi aiuto e pietà: ne avete?»

mai si dorme con un occhio solo...». Conoscono il pericolo. E le minacce che giungono da Lussemburgo erano, in qualche modo, annunciate.

bero, davanti l'ingresso della mensa della Caritas, settecento pasti gratis al giorno, tutti i giorni da molti anni, giocano svogliatamente a pallone tre giovani tunisini...

i corrieri, cerchiamo di tenerli alla larga», spiega Abul, con il tono dell'anziano rappresentativo.

Il direttore della Caritas si riallaccia all'intervento del sociologo Domenico De Masi: «mi è piaciuto. Dobbiamo essere presenti e dire le cose come stanno...»

Tragedia della gelosia a Monza: accoltella la moglie tra le urla dei condomini e si getta. Paura per la figlia

Delitto alla finestra Poi i vicini di casa lo vedono volar giù

Uccide la moglie con dieci coltellate, poi si ammazza buttandosi dalla finestra. Reso pazzo dal sospetto che la giovane moglie lo tradisse, un bidello di Saronno ieri mattina ha distrutto la famiglia. Il terribile fatto di sangue è accaduto a Monza, sotto gli occhi di decine di testimoni. Per molte ore si è temuto per la sorte di Anna Laura, la figlioletta: la bambina però sta bene, è stata rintracciata ieri sera in una colonia estiva.

MARINA MORPURGO

MILANO. Dieci coltellate vibrare con odio al petto, in faccia, perfino negli occhi. Fortuna Guastaferrò - 27 anni, madre di una bimba di 6 - è morta così, gridando il suo terrore. Alla sua agonia hanno assistito impotenti decine di persone, che attraverso le loro finestre affacciate sul cortile l'hanno vista scappare di stanza in stanza, cercare invano rifugio sul balcone, divincolarsi piangendo dalla stretta del marito, per poi soccombere in camera da letto, trafitta dal coltellaccio da cucina, un micidiale amese lungo trenta centimetri. È stata davvero un'atroce sequenza da film del terrore, quella vista ieri mattina dagli inquilini del dignitoso condominio di via San Rocco 32 a Monza: dopo aver sentito le ultime urla della donna, sono stati testimoni del suicidio del marito-assassino: Michele Brillante - 31 anni, bidello ausiliario - ha lasciato cadere il coltello, ha scavalcato il davanzale della finestra della camera da letto e poi si è gettato di sotto, piombando in cortile. Il volo dal quinto piano non lo ha ucciso sul colpo. I barellieri lo hanno raccolto che ancora respirava, ma non ce l'ha fatta ad arrivare vivo all'ospedale San Gerardo.

Ancora una volta, una giovane donna ha pagato con la vita la gelosia di un marito, reso paranoico dal sospetto. Michele Brillante, originario di Torre Annunziata, bidello ausiliario in una scuola di Monza, lo andava ripetendo da tempo: «Prima ammazzo la bambina, poi ammazzo mia moglie». Era convinto che Fortuna - una bella ragazza bruna e simpatica, nata a San Giovanni Vesuviano - lo tradisse. Aveva anche individuato il rivale: un collega di sua moglie, Fortuna Guastaferrò da due anni lavorava all'ospedale di Saronno, come operatrice specializzata in servizio tecnico economici (ovvero, traducendo dal burocratese, faceva le pulizie). Pochi mesi fa, accettato dalla rabbia, Michele Brillante era andato a casa di questo collega e lo aveva riempito di botte, spaccandogli il setto nasale e rimediando una denuncia. La sua mente, che fino all'anno prima aveva funzionato a dispetto dell'innata gelosia, sembrava andata in tilt: dopo

Prima spara alla sorella e al nipote Poi si uccide

Dramma in Valtellina. Un uomo ha sparato alcuni colpi di pistola contro la sorella ed il nipote poi, con la stessa arma, si è ucciso. I congiunti sono ricoverati in ospedale con riserva di prognosi. È accaduto ieri pomeriggio ad Andalo (Sondrio), piccolo comune della bassa Valtellina.

Da una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, Osvaldo Scortololi, di 60 anni, residente a Ragoledo di Cosio (Sondrio), a pochi chilometri da Andalo, si sarebbe recato in casa della sorella, Laura di 54 anni e per motivi ancora sconosciuti avrebbe sparato alla donna e al figlio di lei, Massimiliano Greco di 20 anni.

Subito dopo l'uomo ha rivolto l'arma contro se stesso. Madre e figlio sono stati subito soccorsi e ricoverati all'ospedale di Morbegno, dove sono stati sottoposti ad intervento chirurgico per rimuovere alcuni proiettili. Si ritiene non siano stati colpiti organi vitali ma la prognosi per i due è al momento riservata.

La pace familiare è durata due settimane, che si sono rivelate solo come il doloroso prologo della tragedia. Ieri mattina verso le 10, i coniugi Brillante sono andati a Monza, a casa di Rosa, sorella maggiore di Michele. Rosa, che fa l'insegnante, era in Campania perché impegnata come commissaria per gli esami di maturità, e aveva lasciato - come era sua abitudine - le chiavi al fratello. Michele e Fortuna sono saliti al quinto piano, forse per innaffiare le piante. Erano tranquilli, sereni. Michele ad un certo punto è sceso al bar per acquistare una bottiglietta di birra, probabilmente con l'intenzione di berla insieme alla moglie. Poi, però, è successo qualcosa. I vicini di casa non sono riusciti a capire che cosa stesse urlando, ma è quasi certo che ad innescare la lite e il raptus omicida sia stato il solito tarlo, la solita mania di pretendere da Fortuna confessioni e pentimenti. Questa volta, però, Michele ha messo in atto quelle minacce cui nessuno aveva creduto fino in fondo: ha aperto un cassetto in cucina, e ha estratto il lungo ed acuminatissimo coltello. Fortuna non ha avuto scampo, quando la lama le ha perforato il cuore e i polmoni.

All'orrore per quanto accaduto si sono ben presto aggiunti i timori per la sorte della piccola Anna Laura. Non appena si è capito che la donna massacrata era proprio la moglie di Michele Brillante, sono cominciate le ricerche della bambina, che ai carabinieri di Terzigno risultava rientrata a Saronno con la mamma. I colleghi di Fortuna Guastaferrò hanno partecipato in prima persona alla ricerca, il capo del personale dell'ospedale di Saronno è andato nell'asilo in cui la bambina veniva spesso portata: ma senza esito. A metà del pomeriggio è stata avanzata l'ipotesi che la piccola fosse stata lasciata in casa da sola dai genitori, che magari avevano immaginato di rientrare da Monza nel giro di un'ora: ma l'appartamento era vuoto, senza traccia di Anna Laura. Le minacce di Michele («Uccido prima la bambina...») sono suonate sinistre all'orecchio degli inquirenti, che però avevano un motivo di conforto: le modalità dell'omicidio-suicidio facevano pensare ad un accesso di follia improvviso, e non certo ad un gesto premeditato. Visto che i coniugi da un paio di settimane sembravano filare d'amore e d'accordo, Michele Brillante non aveva motivo di uccidere la sua bambina. A sera, infatti, la notizia confortante: Anna Laura era in una colonia estiva. Una fortuna nella disgrazia: alla piccola è stata risparmiata la morte, o quantomeno la vista dell'atroce fine di mamma e papà.



Portale dell'ingresso di Santa Maria Maggiore

Rodrigo Paris

A Roma chiese da restaurare Rutelli: facciamo pagare il biglietto

Come tutelare, restaurare e valorizzare l'immenso tesoro d'arte rappresentato dalle chiese di Roma? Il sindaco Francesco Rutelli ha un'idea per trovare finanziamenti che però non sembra trovare grandi consensi all'interno del Vicariato che, evidentemente non la considera un incentivo per una maggiore presenza di fedeli dentro le parrocchie. Quella, cioè, di far ricorso ad una specie di «biglietto d'ingresso» per alcune basiliche di grande interesse artistico, che «da sole valgono più di un museo e pochi lo sanno». L'idea del ticket non piace, in particolare, a monsignor Pietro Garato, presidente della consulta nazionale per i beni ecclesiastici. Interpellato dai giornalisti a margine di un convegno sulla salvaguardia del patrimonio ecclesiastico, organizzato dal vicariato di Roma, l'alto prelato si è dichiarato infatti «decisamente contrario» alla proposta del primo cittadino della capitale che, tra l'altro ha garantito la collaborazione dell'amministrazione comunale per la realizzazione di zone pedonalizzate, interventi contro le affissioni abusive, una maggiore sorveglianza contro furti e atti vandalici. A questo punto la questione non appare di facile soluzione visto che, secondo il ministro dei Beni culturali, Domenico Fisichella, per affrontare il problema dei problemi, quello finanziario, «il momento, come si sa, non è favorevole». Che è come dire che non resta che rivolgersi alla volontà dell'Altissimo.

Una fabbrica di penne-pistola da 007

A Napoli armi camuffate da stilografiche: quattro arresti

Una fabbrica di penne-pistola. Sì, come i «congegni» che si vedono nei film di James Bond. La squadra mobile di Napoli ha scoperto in un paesino dell'hinterland una fabbrica nella quale si producevano queste armi: 150 erano già pronte per la consegna. Grandi come una stilografica, costavano dalle 400 mila al milione l'una. I due titolari e due operai sono finiti in galera. Si indaga per scoprire a chi fossero dirette quelle armi speciali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Tra la lavorazione di cilindri per prove di combustione, e di contenitori metallici per il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), nella fabbrica «Futurmec» di Mugnano, un paesino alle porte di Napoli, si producevano anche penne-pistole in ottone, lunghe dodici centimetri e in grado di sparare un proiettile calibro 22. Non solo: armi in grado di uccidere una persona. Nel corso di una perquisizione effettuata, ieri mattina, dagli agenti della squadra Mobile sono state sequestrate sessanta esemplari, mentre altri centocinquanta erano in fase di ultimazione. Una vera

e propria catena di montaggio

Le penne pistola

Insomma, uno scenario non troppo diverso da quello che era stato più volte visto nei celebri film di James Bond, nei quali l'agente di Mugnano, un paesino alle porte di Napoli, si producevano anche penne-pistole in ottone, lunghe dodici centimetri e in grado di sparare un proiettile calibro 22. Non solo: armi in grado di uccidere una persona. Nel corso di una perquisizione effettuata, ieri mattina, dagli agenti della squadra Mobile sono state sequestrate sessanta esemplari, mentre altri centocinquanta erano in fase di ultimazione. Una vera

Ma, in questo caso, non si trattava di un film. E allora, a chi erano destinate le stilografiche truccate? «Sicuramente non alla malavita organizzata», ha spiegato un funzionario della Questura. Infatti, negli agguati di camorra vengono utiliz-

zati, solitamente, mitra, pistole e fucili a canne mozze.

Ad ordinare le sofisticate armi, il cui costo varia dalle 400 mila lire al milione, un trafficante internazionale che non è stato ancora identificato, il quale le avrebbe poi vendute all'estero, agli «007» di mezzo mondo. La polizia ha arrestato quattro persone: i due titolari dell'azienda, e due operai sorpresi a lavorare al tornio. Naturalmente sono in corso indagini per capire chi sia il trafficante cui erano destinate e, anche, in quale maniera avrebbero dovuto essere utilizzate.

Congegni mortali

Le penne-pistola erano nascoste in un contenitore di rifiuti e in parte in alcuni secchi di plastica. Inoltre, gli agenti hanno rinvenuto centinaia di colpi a salve utilizzati per le prove di sparò. A prima vista, nessuno si sarebbe mai accorto che le «stilografiche» - potevano essere infilate tranquillamente nel taschino di una giacca - fossero micidiali aggeggi di morte.

Gli investigatori hanno accertato che per far partire il colpo bastava

piangere sullo scatto automatico della penna: in un attimo il percussore faceva leva sul proiettile, e via...


Ufficialmente la «Futurmec» lavorava prevalentemente per il Cnr. Nella fabbrica, la polizia è arrivata grazie a una segnalazione anonima. In manette sono finiti i due titolari, Lucio Prozzi, di 40 anni, e Angelo Carandene Perreca, di 38, e i due operai, Angelo Picascia, di 22 anni e Nicola Ldra, di 34.

Alcune penne-pistola furono sequestrate nei mesi scorsi in un terraneo dei Quartieri Spagnoli, covo di alcuni gregari della malavita. In un'altra occasione, il ritrovamento del cadavere di un giovane brasiliano sulla collina di Posillipo, la polizia trovò nella tasca della camicia, indossata dalla vittima, una penna simile a quella rinvenuta ieri nella fabbrica di Mugnano. Le indagini degli investigatori continuano per accertare innanzi tutto a chi erano dirette le sofisticate armi. E anche per capire quante penne-pistola sono attualmente in circolazione. Un dato importante: perché questa arma rischia di diventare un'arma del futuro.

Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggerete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Euro Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equiva-lente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di albergo e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.

Lancia  Il Granturismo.

ESAMI DI MATURITÀ.

Il rito si ripete «sperimentale» ma immutato dal 1969. Oggi il tema di italiano, domani seconda prova scritta

Mezzo milione in ansia davanti al foglio bianco

ROMA. Ansia, notte insonne, un po' di tremarella. Poi l'appello, l'apertura delle buste con le tracce e sei ore per mettere nero su bianco lo svolgimento del tema... la prova prima - e principio - dell'esame di maturità. Un copione collaudatissima, che oggi viene rimessa in scena da 551.060 candidati (tra i quali 136.385 degli istituti tecnici commerciali, 86.021 dei licei scientifici e 4.949 di quelli classici) e da 7.992 commissioni, più la partecipazione straordinaria - che colpirà questa mattina alle 11 gli irripetibili maturandi del liceo «Dante Alighieri» di Roma - dell'onnipresente Vittorio Sgarbi: «Voglio estimare - minaccia il telespettatore della commissione Cultura della Camera - la necessità di avvicinare il mondo della scuola all'istituzione e far conoscere il lavoro e i compiti del Parlamento».

Ventisei. Quella che va in scena a partire da questa mattina in tutte le scuole superiori italiane è la ventiseiesima edizione «sperimentale» dell'esame di maturità, che si ripete sempre uguale a se stesso fin dal 1969. Alle prese con il tema d'italiano saranno questa mattina 551.060 candidati, che domani affronteranno la seconda prova scritta e dalla prossima settimana il «colloquio». Tremarella d'obbligo, ma lo scorso anno i promossi toccarono il 94,2%.

SIMONE TREVES

ESAMI MATURITÀ: I NUMERI DEL 1994

Maturità tecnica	44,32%
Maturità professionale	31,52%
Maturità classica, scientifica e magistrale	14,91%
Maturità artistica	6,16%
Istituti sperimentali	3,10%

COSÌ I CANDIDATI

Interni statali	76,13%
Non statali	13,95%
Esterni statali	9,91%
Commissioni esaminatrici	7.992

I PROMOSSE NEGLI ANNI PASSATI

Anno 90/91	94,17%
Anno 91/92	94,30%
Anno 92/93	94,19%



Studenti durante gli esami di maturità

«Coraggio, ragazzi Non è la peggior prova della vita»

SANDRA PETRIGNANI

Forse era qualcosa sul Romanticismo. Sì, devo aver fatto il tema sul Romanticismo. Anno 1971. Unico argomento, quello letterario, su cui fossi seriamente preparata. E provvista di foglietti, infilati un po' dappertutto, per memorizzare nomi e date e fare bella figura. Il Romanticismo era nell'aria, chissà per quale misteriosa alchimia girava la voce, già da metà anno scolastico, che uno degli argomenti dell'esame scritto sarebbe stato il Romanticismo. E Romanticismo fu. Sì, ecco, ho telefonato a una ex compagna di scuola, dalla memoria migliore della mia (era la più brava della classe) e conferma: il titolo del tema era lunghissimo, ma in sostanza chiedeva di sviscerare tutte le conoscenze possibili su quel periodo storico e letterario. Lei però ne fece un altro, quello d'attualità, ispirato a una lettera di Freud a Einstein sull'aggressività, o qualcosa del genere: era uscita (la lettera) sull'Espresso qualche settimana prima degli esami e i solerti professori vi si erano ispirati. Dovessi scegliere oggi, farei anch'io il tema sull'aggressività; ma allora volevo andare sul sicuro, da bravo studente che non brilla e vuole sfangarla e non intende scontrarsi con le idee di un docente che magari sta dalla parte di Freud contro Einstein, mentre tu sposi entusiasticamente la posizione di Einstein contro quella di Freud. E dire che la prova di italiano scritto era quella per me più facile, avrei potuto essere un po' più coraggiosa. Macché! Tutto ciò che un povero 18enne desidera quel giorno è che passino presto le lunghissime ore e non sbagliare nessun congiuntivo e avere abbastanza argomenti per riempire, senza dire troppe sciocchezze, quattro colonne di foglio protocollo. Un'esposizione corretta e anonima che non urti nessuno e nemmeno si faccia molto notare, perché si sa che le teorie originali trovano sempre qualche torvo fustigatore. Come trascorsero quelle 4-5 ore non ricordo se fu facile o complicato. Se il risultato mi parve un'emerita porcheria o qualcosa di presentabile, decente. Fatto sta che la prova fu superata e la leggerezza che seguì alla fine degli esami, che era anche in qualche modo la fine definitiva dell'adolescenza, fece giustizia di tante notti insonni, di giornate torride passate a studiare, di una paura stritolante mai conosciuta prima e di caraffe di caffè scolate con la migliore amica per tenerci sveglie ripetendo gli aoristi e Schopenhauer. Ma era uno scoglio che bisognava a tutti i costi superare, oltre c'era la vita, finalmente, che aveva la forma dell'università, della libertà, dell'essere grandi. E c'era un immediato viaggio a Londra, che era ancora, la swinging London, la capitale dei giovani di tutto il mondo, il centro della trasgressione felice e liberatoria, delle possibilità pressoché infinite del destino. Questo sì, lo ricordo benissimo, il senso meraviglioso di liberazione, quello sbarazzarsi in un colpo solo di 13 anni di banchi di scuola e di professori torturatori, di sveglie all'alba per ripassare, di pomeriggi di reclusione, di terror indecifrabili per le interrogazioni. Ne avrei fatti anche tre di quegli esami di maturità, pur di scuotermi di dosso i lunghi anni di costrizione, abitato ancora (per le femmine) dai grembiuli neri. E che fosse abbottinato perché non si doveva vedere le immorali minigonne. E dire che soffiava già forte il vento della contestazione. Insomma, coraggio. Il tema non è la peggiore delle prove che uno è chiamato a sostenere nella vita. A meno che non vi capiti quello che è successo a un'altra mia amica, maturanda nel '75. Doveva svolgere un tema sull'importanza dell'istruzione come base della civiltà. Ma nell'agitazione del momento aveva capito fischii per fischii e si è data da fare per tre ore a sostenere quanto fosse fondamentale la «distruzione» nella storia dell'uomo. Non so se le è bastato sostituire le due parole, quando si è accorta dell'errore, comunque ce l'ha fatta con un bel 58. Tanto per dimostrare che basta non perdersi d'animo.

seconda del tipo di scuola. Pochi giorni per la correzione, e poi cominceranno gli orali, in pratica un colloquio su due materie scelte - una dal candidato e l'altra, almeno in teoria, dalla commissione - tra le quattro indicate ad aprile dal ministero della Pubblica Istruzione. Unica novità, la disponibilità della versione Braille delle tracce delle prove scritte per gli studenti non vedenti. E un po' di lavoro in più per i commissari verrà dalla decisione del ministero della Pubblica Istruzione di selezionare, per una successiva pubblicazione, i temi giudicati migliori. Al di là della comprensibile ansia (un po' genuina, un po' scarsantica e molto rituale) dei candidati, l'esame di maturità non dovrebbe in realtà far paura quasi a nessuno: anche lo scorso anno, aspettando una tendenza ormai ampiamente consolidata, i promossi hanno toccato quota 94,2%. A correre rischi, in pratica, sono quasi solo i privatisti (quest'anno rappresentano il 9,92% dei candidati), mentre gli studenti presentati dalle scuole statali (76,13%) e da quelle private riconosciute (13,95%) possono in realtà dormire sonni ragionevolmente tranquilli. Anche perché nessun commissario d'esame, probabilmente, vorrà prendersi la briga di ventilare se sono veri i dati contenuti in una ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna secondo la quale il 54% degli studenti italiani non è capace di leggere una carta geografica, più o meno altrettanto non sanno che il nostro Parlamento è bicamerale, il 33% non sa calcolare una velocità media e il 24% non sa dire in che anno è stato proclamato il regno d'Italia.

Non si è sottratti all'incumbenza nemmeno il nuovo ministro, il ccd-lorziatiano Francesco D'Onofrio - le cui estemporanee uscite in materia di riforma della scuola hanno peraltro solo l'effetto, per tanti versi mirabile, di far salire sulla stessa bacata sindacati confederali, Cots e autonomi dello Snals -, che però, per dare un adeguato sesto da seconda Repubblica, ha lanciato proponendo addirittura l'abolizione dell'esame di maturità per chi non intende proseguire gli studi all'università. «L'esame di maturità - ribatte con ferozità la vicepresidente della commissione Cultura della Camera, Luciana Sgarbi - sempre più insignificante rispetto all'esigenza di una moderna e adeguata verifica della preparazione culturale e della maturazione psicologica e civile dei giovani, non può essere «tout court». Prima di metterlo in discussione il va-

lore legale del titolo di studio occorre ripensare complessivamente la formazione secondaria e varare una seria riforma. L'abolizione dell'esame per chi non vuole proseguire gli studi - è poi la critica della Sinistra giovanile - creerebbe un'ulteriore discriminazione tra gli studenti minando, di fatto, il valore del titolo di studio e mettendo in discussione il modello dell'istruzione accessibile a tutti che offre pari opportunità di realizzazione nella vita e nel lavoro. Per quest'anno, comunque - e anche per il prossimo: perché una riforma possa entrare in vigore è necessario che venga definitivamente approvata prima dell'inizio dell'anno scolastico, e non sembra proprio realistico ipotizzarlo -, resta tutto come prima: dopo la prova di italiano (articolata, come di consueto, su tre tracce di attualità, storia e letteratura uguali per tutti e una quarta diversa per ogni indirizzo), domani sarà il turno della seconda prova scritta, che varia a

Lombardi, consigliere Confindustria «D'Onofrio stai sbagliando»

ROMA. A raffica di proposte dei ministri D'Onofrio sulla scuola ha finora raccolto un coro di no. Sindacati, studenti, presidi non sono per niente soddisfatti. «Occorre un altro documento un po' tutti. E questo, e pure con le dovute cautele, anche il parere di Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato per la scuola, la formazione e la ricerca di Confindustria. «Su mie delle proposte avanzate - ordisce - ritengo di non avere autorità né competenza per esprimere un giudizio. Ma credo che riforma della secondaria e l'innalzamento dell'obbligo scolastico, se si correlano all'autonomia di scuola e all'impegno per la formazione dei formatori, siano il vero quadro di sostanza da affrontare».

EMANUELA RISARI

Università... Qui sono assolutamente contraria. Non sono pochi i ragazzi che in un primo momento scelgono il lavoro e poi, dopo qualche tempo, decidono di riprendere gli studi. In questo modo sarebbero tagliati fuori, o costretti a sostenere l'esame di maturità dopo anni. La strada migliore mi sembra invece quella indicata da Rosa Russo Jervolino: una riforma dell'esame di maturità che privilegi il giudizio degli insegnanti interni relativizzando quello dei commissari esterni. Torniamo al quadro generale. Quali ritardi sconta il nostro sistema scolastico rispetto al resto d'Europa? Anche gli altri Paesi hanno i loro problemi, altrimenti non darebbero tanta importanza alla discussione sulle politiche scolastiche. Da noi continua ad esserci una parte di scuola «d'élite», eccellente, con studenti che non sfuggono affatto di fronte ai loro colleghi europei. Ma sono una minoranza. E la selezione e la dispersione, già consistenti nella scuola dell'obbligo, diventano massicce nella secondaria e nell'Università: il 50% degli studenti non raggiunge il diploma, alla laurea arriva solo il 30% di chi aveva iniziato il corso di studi. Il problema, dunque, è duplice: innalzamento della qualità media e allargamento della possibilità d'

Come ogni anno valanga di certificati medici, i prof disertano Pochi soldi, commissari in fuga

E Michele va alle Olimpiadi di matematica

La grande passione per la matematica porterà un genovese a partecipare, dal 10 al 21 luglio, alla trentaseiesima edizione delle Olimpiadi di matematica in programma ad Hong Kong. Michele Cammarata, 17 anni, abitante a Voltri, studente del liceo scientifico, sarà uno dei sei italiani che, dopo la selezione effettuata dalla scuola normale di Pisa, si sfilerà con i migliori matematici a livello internazionale. Michele non ha l'aria del classico sgobbone che passa le giornate sopra i libri; anzi, confessa di non avere molta voglia di studiare anche se, a parte il dieci in matematica, non se la passa male neppure con le altre materie con una media dell'otto. «Forse ho doti particolari - dice - perché già alle elementari riuscivo a risolvere i problemi che gli altri non capivano». Per quanto riguarda gli avversari, lo studente genovese ha riferito che i più forti sono i cinesi. Comunque vadano le cose, il sogno di Michele Cammarata è quello di poter entrare alla Normale di Pisa e diventare, poi, professore universitario.

ROMA. Pochi quattorni, insegnanti renitenti. Il copione della maturità prevede anche questo: che all'ultimo momento il ministero della Pubblica Istruzione debba affannarsi per riempire i «buchi», spesso vistosissimi, nella composizione delle imprimee - spesso mascherate da improvvise quanto improbabili malattie debitamente certificate - degli insegnanti prececati per svolgere il faticoso quanto ingrato compito di commissario d'esame in città lontane magari centinaia e centinaia di chilometri da casa, in condizioni obiettivamente disagiate e per un compenso che, prima ancora che ridicolo, appare addirittura umiliante. Per l'insegnante ligo al dovere spesso si prospettano situazioni imbarazzanti quando addirittura grottesche. Negli anni scorsi è capitato - ma nulla consente di ipotizzare che questa volta vada diversamente - che austeri docenti fossero costretti a organizzare collette tra i colleghi per pagare il conto dell'albergo: troppo spesso le casse scolastiche sono vuote, e i rimborsi arrivano dopo settimane, troppo tardi per le voragini aperte nelle finanze familiari da conti che, per un mese di soggiorno, possono arrivare a cifre di tutto rispetto anche per una stanza in un albergo più che modesto. Qualcuno si è addirittura visto sequestrare i bagagli dall'albergo. Ma è capitato pure che un insegnante milanese particolarmente zelante decidesse, per far risparmiare lo Stato, di raggiungere la sede assegnatagli, a Palermo, con l'aereo anziché col treno, in carrozza letto, come prevedono i regolamenti ministeriali. Risultato: rimborso negato, il professore si paghi da sé i biglietti effettivamente meno costosi ma non autorizzati, perché l'aereo non è previsto dai suddetti regolamenti, risalenti probabilmente a un'epoca precedente i temerari esperimenti dei fratelli Wright. Che la situazione sia insostenibile l'ha capito anche il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Fortunato Aloï, che ieri ha sentito il dovere di prendere in mano la penna e scrivere al suo capo, il ministro Francesco D'Onofrio, per porgli la questione dell'indennità di missione per i commissari d'esame ballottati da un capo all'altro della penisola. Norme come quella che prevede la concessione dell'indennità solo se la sede d'esame è a più di novanta minuti dalla residenza dell'insegnante - afferma Aloï - sono «la prova più evidente di come la politica della lesina applicata alla pubblica istruzione comporti il rifiuto da parte di numerosi docenti alla nomina di commissari. Un'interpretazione non restrittiva delle disposizioni - aggiunge il sottosegretario - potrebbe consentire al ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con quello del Tesoro, di evitare che lo stato di diffuso malcontento dei docenti possa comportare la conseguenza del rifiuto da parte loro ad accettare la nomina a commissari con la conseguenza di una caduta di qualità degli esami. A vigilare sulla qualità degli esami - è però l'Associazione nazionale presidi, che ha messo a punto una sorta di vademecum per i commissari alle prese con la valutazione del tema d'italiano. I presidi, in sostanza, consigliano ai colleghi di badare assai più alla sostanza che non alla forma: è il testo è scritto con uno stile efficace, è il loro consiglio, vale la pena di sorvolare su eventuali errori d'ortografia o di grammatica. Delle incertezze sintattiche non è però dato di sapere. Quel che conta, comunque, è secondo l'Anp la capacità dello studente di essere sostanzialmente «aderente» al tema, di articolare ampiamente i suoi ragionamenti e di dimostrare «consistenza nell'argomentazione». E la commissione dovrà sempre rispettare appieno la libertà d'opinione culturale, ideologica, politica e religiosa del candidato.

Napoli, al Monaldi i malati di Tbc barricati in corsia rifiutano il cibo

Sono disposti a tutto pur di contrastare la chiusura del reparto. Si sono barricati nei padiglioni, impedendo a chiunque di entrare, ed hanno iniziato uno sciopero della fame, gettando il cibo dalle finestre. Sono tutti ammalati cronici di tubercolosi ossea, i trenta pazienti del Monaldi di Napoli. Contestano il "famigerato" Piano sanitario dell'assessore regionale Mario Santangelo (proprio oggi il Consiglio dovrebbe approvarlo), che prevederebbe, dal primo luglio prossimo, la soppressione dei 30 posti letto dell'ospedale. I ricoverati temono che, una volta fuori dal nosocomio, nessuno li accoglierà in altre strutture. «Siamo ammalati di tbc, non siamo mele marce», hanno scritto sul lungo striscione sistemato sulla balconata del quarto piano. Nel corso della manifestazione, uno dei dimostranti ha risposto al telefono alla chiamata del ministro della Sanità Costa, che ha assicurato il suo intervento presso l'assessore regionale per cercare una soluzione. Un altro, Giovanni Lavorante, di 61 anni, ha avuto un malore. In serata, Santangelo ha precisato che si è trattato di un equivoco. La protesta degli ammalati era cominciata alle sei in punto di ieri mattina.



Alcuni dei pazienti barricati in corsia al Monaldi di Napoli

Si uccide davanti alla madre In ospedale per Aids, si butta dal balcone

Un uomo di 35 anni, tossicodipendente, affetto da aids, si è ucciso lanciandosi dal balcone del secondo piano dell'ospedale Cotugno di Napoli. Al suicidio ha assistito, impotente, la madre, che pochi minuti prima era arrivata nel reparto dove era ricoverato il figlio.

del Cotugno, l'ospedale napoletano per malattie infettive che è ormai diventato una tappa obbligata per le migliaia di tossicomani che vivono in Campania. Era terrorizzato dall'aids, i suoi amici ricordano che la sola idea di contrarre la malattia lo faceva sprofondare in una cupa disperazione. Nonostante ciò, non riusciva a smettere di bucarsi.

Il risultato dell'esame del sangue eseguito dai medici suonò per lui come una terribile condanna: sieropositivo. Neanche allora Enrico riuscì a farla finita con l'eroina. L'unica precauzione che adottava erano le visite di controllo, sempre più frequenti, alle quali si sottoponeva. Aveva detto tutta la verità alla madre, che tentava disperatamente di fargli accettare con la maggiore serenità possibile il male che incombeva su di lui. Lo pregava, inoltre, di smetterla con la droga e di disintossicarsi in una comunità. «Vedrai con il mio aiuto ne uscirai fuori», gli diceva la donna. «Voleva vivere, si era aggrappato alla speranza della guarigione - ricorda lo zio di Enrico, Vittorio Carfaro - Seguiva puntigliosamente le direttive dei medici, e finalmente aveva capito che sarebbe stato indispensabile tentare la disintossicazione. Insomma, sembrava un uomo tranquillo, anche se estremamente preoccupato per il suo futuro».

Il risultato dell'esame del sangue eseguito dai medici suonò per lui come una terribile condanna: sieropositivo. Neanche allora Enrico riuscì a farla finita con l'eroina. L'unica precauzione che adottava erano le visite di controllo, sempre più frequenti, alle quali si sottoponeva. Aveva detto tutta la verità alla madre, che tentava disperatamente di fargli accettare con la maggiore serenità possibile il male che incombeva su di lui. Lo pregava, inoltre, di smetterla con la droga e di disintossicarsi in una comunità. «Vedrai con il mio aiuto ne uscirai fuori», gli diceva la donna. «Voleva vivere, si era aggrappato alla speranza della guarigione - ricorda lo zio di Enrico, Vittorio Carfaro - Seguiva puntigliosamente le direttive dei medici, e finalmente aveva capito che sarebbe stato indispensabile tentare la disintossicazione. Insomma, sembrava un uomo tranquillo, anche se estremamente preoccupato per il suo futuro».

Il suicidio di Enrico Buonante ha gettato nella disperazione gli altri ricoverati. In un momento di sconforto, un paziente ha commentato così il suicidio: «Forse quel poveraccio ha fatto la cosa migliore. Meglio farla finita in pochi secondi che farsi ammazzare lentamente da questa sporca malattia».

Per 132 farmaci non ci sarà più l'obbligo della ricetta

La Commissione unica del farmaco (Cuf) ha approvato la possibilità di vendita in farmacia senza obbligo di ricetta per altre 132 specialità medicinali mentre ha respinto l'autorizzazione per altre 83. Tra i farmaci compresi nella nuova lista e che vanno ad allungare l'elenco dei dispensabili senza ricetta (giunti ormai a più di 1400), vi sono tra gli altri sostanze a base di camolina da 1 grammo, pomate dermatologiche, pomate antitumorali (a base di piroxicam e naprossene), alcune confezioni di antibiotici, quasi tutti i mucolitici e farmaci per la tosse e alcune lavande vaginali senza antibiotici. **Parere negativo è stato invece dato per i colliri che contengono antibiotici, per le pomate che contengono cortisone. Per queste sostanze c'è sempre una quota di riassorbimento del principio attivo che può dare effetti collaterali: per essi cioè non esiste la certezza di innocuità tale da essere distribuiti direttamente in farmacia. Il provvedimento del ministero operativo dovrà essere contenuto in un decreto ministeriale che dovrà essere pubblicato in Gazzetta ufficiale.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO
NAPOLI. Quando ha visto il figlio salire sulla ringhiera del balcone dell'ospedale, la mamma ha gridato con tutte le sue forze: «No Enrico, ti prego, non farlo». Ma Enrico Buonante, 35 anni, da quindici tossicodipendente, sieropositivo, ha chiuso gli occhi e si è lanciato nel vuoto. È morto all'istante, schiantandosi sul selciato sotto gli occhi di decine di passanti. La donna, Anna De Martino, che era giunta pochi minuti prima nella seconda divisione aids del Cotugno, ha lanciato un urlo lacerante e si è accasciata sul pavimento, priva di sensi. Il dramma si è consumato ieri pomeriggio. È il secondo suicidio in tre mesi che si verifica nel più grande presidio sanitario del Mezzogiorno per la cura delle malattie infettive. Lo scorso marzo, a to-

Tossicodipendente a 20 anni
«L'ho visto stranamente assente - ha detto tra le lacrime la donna - Enrico non diceva una parola, ma non ho pensato minimamente a quello che aveva in mente». Era da 15 anni che Enrico conduceva una esistenza piena di dolore e infelicità. Aveva vent'anni, quando provò per la prima volta a infilarsi un ago nella vena. Dell'eroina gli aveva parlato a lungo un amico, e lui aveva voluto fare il suo primo «viaggio» per pura curiosità. La droga, però, gli entrò nel sangue fino a renderlo completamente schiavo. In un freddo giorno d'inverno di due anni fa Enrico varcò la soglia

«Citaristi deve restare agli arresti» I magistrati di Milano dicono no alla revoca del provvedimento

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO. Pallido, dimagrito, il senatore Severino Citaristi è arrivato alle 16.30 in punto nella caserma dei carabinieri di via Moscova. Doveva essere segretissimo il giro di confronti incrociati tra lui e il suo segretario, Enrico Boreatti e poi tra l'imprenditore romano Gaetano Caltagirone e Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale della dc dei tempi d'oro, ma il mistero è durato poco. I quattro sono il poker d'assi che ha gestito affari d'oro. L'ultimo, quello per cui sono scattati gli arresti che hanno suscitato polemiche a fiumi, è una mazzetta da un miliardo e 600 milioni, incassata dallo scudo crociato per gli appalti per la Fiera di Milano. Ma Citaristi e Boreatti hanno controllato capitali ben più consistenti. Per le mani del tesoriere bianco sono passati venti miliardi neri: lira più lira e meno è la cifra quantificata dalla procura di Milano e questo spiega l'interesse degli inquirenti per quest'uomo.

vecchio e malato, ma che ha raccontato ben poco dei segreti che conosce. E infatti anche ieri, al termine del confronto, i pm Francesco Greco e Gherardo Colombo hanno espresso parere contrario alla sua scarcerazione. Di cosa si è parlato? Del miliardo e sei, ma non solo. La procura di Milano ha cercato le agende del senatore, per aiutarlo a recuperare la memoria e a ricostruire, sulla base delle annotazioni quotidiane, gli affari di cui si è occupato. Ma quelle agende sono scomparse. Citaristi ha fatto un viaggio in Ecuador nella primavera scorsa, per andare a trovare una figlia e ha raccontato di averle dimenticate là. Poi si è corretto: forse sono in India, dove vive un'altra sua figlia. Insomma, a palazzo di giustizia sono convinti che «l'inquinamento» probatorio non si limiti a un giro di telefonate, tra lui, Boreatti e Caltagirone, per concordare una versione truccata

sulla vicenda degli appalti fieristici. Quasi viaggi all'estero e quelle agende dimenticate sembrano un fatto tutt'altro che casuale. Citaristi conosce tutti i misteri della finanza nera democristiana, nei cassetti della memoria conserva informazioni che coinvolgono tutto lo slato maggiore dc, che a ben guardare, è stato solo sfiorato dalle inchieste giudiziarie. Lui è il parafummine su cui sono arrivati 74 avvisi di garanzia, ma a parte Forlani, chi sono i pezzi da novanta di piazza del Gesù finiti nei guai? Boreatti nei giorni scorsi aveva ammesso di conoscere la provenienza di quel miliardo e 600 milioni che gli è costato l'arresto. I fratelli Caltagirone lo avevano versato per assicurarsi l'appalto per la costruzione di una delle due torri della nuova Fiera di Milano, quella che dovrebbe sorgere nell'area del portello. L'altra metà della torta, un miliardo e 400 milioni, era di competenza di Ligresti e del suo referente politico, il psi, Citaristi ha ne-

gato. D'accordo con Caltagirone ha sostenuto che si trattò di un finanziamento illecito, versato alla dc per la campagna elettorale del 1992. Ieri i due sono rimasti sulle stesse posizioni e naturalmente non è cambiato il parere degli inquirenti sull'opportunità dell'arresto. Adesso darà il gp Maurizio Grieco a decidere. Grieco e Colombo hanno messo a confronto anche Gianstefano Frigerio e Gaetano Caltagirone. Due anni fa, quando era esplosa la vicenda del Portello, l'indagine era partita proprio dalla deposizione di Frigerio, che aveva tirato in causa i costruttori romani e il segretario amministrativo del suo partito. Ora anche lui esita. Dice di aver ricostruito i fatti sulla base di confidenze che gli aveva fatto Maurizio Prada, altra gola profonda dell'inchiesta. Era previsto un confronto, tra Frigerio e Citaristi, ma gli inquirenti hanno preferito rimandare, in attesa di capire chi accusa chi.

Anni di piombo Assalti e rapine Il pm chiede 12 anni per Toni Negri

MILANO. Al processo per i fatti di terrorismo relativi a rapine, «espropri proletari», attentati e insurrezioni nelle carceri compiuti negli anni '70 e di cui sono accusati gli autonomi che facevano capo alla rivista «Rosso», il pubblico ministero Grazia Pradella ha chiesto la condanna per tutti 36 imputati che hanno fatto richiesta del rito abbreviato. Dodici anni di reclusione e 2 milioni di multa la richiesta di pena per Toni Negri, latitante da anni in Francia. Un anno e dieci mesi, in aggiunta alla pena già avuta nel processo '77 aprile, la richiesta di condanna per Oreste Scalzone, pure latitante a Parigi. Per Corrado Alunni, ex leader di Prima Linea, il pubblico ministero ha chiesto 2 anni che devono essere aggiunti al cumulo di pena previsto per i dissociati, fissato in 22 anni.

Il mistero dei 3 fratelli Brigida scomparsi In tribunale marito accusa la moglie

«Stefania sai dove sono i bambini, li puoi riprendere quando vuoi, basta che te ne assumi la responsabilità. Non è vero, potevi portarli qui, perché non dici dov'è stato?». Nuovo drammatico scontro tra Tullio Brigida, l'uomo accusato di aver rapito i figli di 12,8 e 2 anni e la moglie ieri, all'udienza per tentato duplice omicidio contro i suoceri, ancora uno show di Brigida. Processo rinviato, ma l'uomo potrebbe essere proscioltto per l'inadeguatezza delle indagini.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA TARQUINI
RIETI. «Sarà una storia a lieto fine». Beffardo come sempre, un cappellino calato sulla testa e il solito completo verde comperato dopo l'arresto, prima di risalire sulla cellulare Tullio Brigida ha pronunciato queste parole alzando il pollice in segno di vittoria. Un attimo prima, nell'aula del tribunale di Rieti dove si è celebrata la prima udienza del processo per il tentato duplice omicidio di Annamaria Carconi e Marcello Adami, l'ultimo scontro con la moglie, Stefania, sai benissimo dove sono i bambini, puoi andarli a riprendere quando vuoi. Tutti vedono che non sei una mamma disperata, perché non preghi. Sai dove sono i tuoi figli? E lei, voltata verso i giudici: «Non è vero. Guarda che io sono venuta a fare un colloquio con te, potevi portarli qui i ragazzini, perché non l'hai fatto?». Strana atmosfera si respirava ieri nell'aula del tribunale di Rieti. Dietro le sbarre un uomo beffardo, apparentemente sicuro di sé, lucidissimo. Davanti ai giudici, curvata su una sedia, una donna minuta, decisa, che conteneva la sua rabbia contro il marito, ma che continuava a litigare con lui come se il loro menage si fosse interrotto appena pochi giorni prima. Come se tre bambini di 12, 8 e 2 anni non fossero spariti nel nulla. Fuori, la nonna materna dei piccoli, Annamaria Carconi, parlando con l'avvocato, rideva: «Ma perché Tullio dice tutte queste sciocchezze: perché non dice dove stanno i piccoli? Reazioni senza dubbio strane. Anche se la squadra mobile mette in guardia da qualsiasi interpretazione affrettata. Lo ha chiarito a verbale, è Vincenzo Billa. Perché non lo dice?». Per la sicurezza dei miei figli. Dove erano bambini? «Li teneva mia moglie, fesso dei conoscenti». Tutto falso secondo Stefania chiamata a confronto con il marito. Ma l'8 gennaio, 20 giorni dopo aver preso i figli, Brigida era in ospedale, già nuda figli. Dov'erano? Li aveva fesso Vincenzo Billa? E perché, «sono ancora vivi, non chiamano casa? Gli interrogativi, tutti gli interrogativi, compresa la ragione che indotto Stefania Adami a congnare i figli a un marito psicopatico restano.

ABITARE I LUOGHI DIFFICILI: DONNE E MAFIA

Ne discutono

Luisa Morgantini, dell'Associazione per la pace
Angela Lanza, donne del digiuno di Palermo
Marta Cimmino, del comitato dei leuoli di Palermo
Piera Falluca, donne contro la mafia

alla festa dell'Associazione per la pace & Dei Blues

25 giugno, Rovigo
Stadio Comunale, Viale Tre Martiri

Associazione per la pace, Via Giambattista Vico 22,
00196 Roma tel. 06/3212242

GALLERIA LA NUOVA SPESA CITTÀ DI SOLETO
Via del Corso, 530 - Roma Assessorato a Cultura

CONSIGLI DI FABBRICA
Mostra di oggetti da usare in casa disegnati dagli tisti

ACCARDI • ARCANGELI • CECCOBELI
BEGUÈ • DI STASIO • GANDOLFI •
LODOLA • ONTANI • SANDOLFI

dal 23 giugno al 20 luglio 1994 ore 18

Galleria Comunale d'Arte Moderna - via delle Terme, 5 - SPOLTO

Abbonatevi a

l'Unità

LA DERIVA DELL'AFRICA.

Il premier Balladur pone cinque condizioni all'intervento
Freddo via libera dell'Europa, oggi Consiglio di sicurezza



Cittadini rwandesi dimostrano davanti all'ambasciata di Francia contro il proposito di inviare truppe in Rwanda

Operazione Rwanda dimezzata
Francesi solo alle frontiere, la Ueo aspetta l'Onu

Operazione Randa dimezzata. La Francia, messa alle strette dalle crche, ha deciso di inviare i parà in Zaire nelle vicinanze della frontiera con il Rwanda. Ma i soldati non varcheranno i confini. I 53 paesi dell'Organizzazione per l'unità africana si erano detti contrari all'iniziativa. Tardo assenso a Bruxelles della Ueo che si affida al voto dell'Onu. L'Italia detta la condizioni per far scattare la missione.

TONI FONTANA

ROMA. La Francia fa marcia indietro. I parà dranno in Africa, anzi stanno partendo, ma si fermeranno alle frontiere del Rwanda per creare «zone di sicurezza» per i profughi in fuga. Lo ha detto ieri il premier Balladur, poche ore dopo un timido assenso alla missione da parte della Ue, che però si affida all'Onu, ed il pronunciamento contrario dell'Organizzazione per l'Unità africana. Ora tocca alle Nazioni Unite e l'ultima parola, ma la retorica francese dovrebbe spianare la strada ad una operazione «dimezzata».

Balladur chiede e propone: l'autorizzazione dell'Onu, che l'operazione sia limitata nel tempo ed al massimo per alcune settimane fino all'arrivo dei caschi blu dell'Onu, che le forze militari francesi vengano schierate alla frontiera «e non nel territorio rwandese», ma dello Zaire, che le operazioni abbiano un carattere umanitario e non penetrino in Rwanda, che ci sia l'accordo con altri paesi per affiancare con altri reparti i parà francesi. Poche ore prima L'Organizzazione per l'unità africana aveva definito «pericolosa» un'eventuale operazione diretta dai francesi. I 53 paesi della Ueo, pur favorevoli in linea di principio ad un'azione umanitaria ed al rafforzamento della presenza francese nella re-

gione si dicono preoccupati per la «totale contrarietà» di una delle parti in conflitto, cioè i ribelli.

La decisione Ueo

Anche alla Ueo, per dirla con le parole del comunicato ufficiale diffuso ieri a Bruxelles fa sapere che «diversi stati membri hanno confermato di essere pronti a contribuire ad un'iniziativa volta ad alleviare le terribili sofferenze del Rwanda, sulla base di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza, tenendo conto del tempo necessario per riunire i mezzi indispensabili per l'effettivo dispiegamento di una Umanir ampliata». Traducendo il linguaggio diplomatico ciò vuol dire che tocca all'Onu dare il via libera, la Ueo intende «coordinare» l'operazione.

La riunione di Bruxelles non è stata insomma risolutiva, i dubbi e le cautele che hanno accompagnato fin dall'inizio l'iniziativa di Juppé e Mitterrand hanno finito per indurre Parigi a correggere la rotta. Vediamo gli schieramenti. La Francia, ancora una volta, si è trovata insomma sola, ma, dimostrando un'ostinazione sorprendente, ha avviato l'operazione, pur correggendo il tiro di fronte alle molte ed autorevoli obiezioni.

Una pattuglia di militari francesi è già a Goma nello Zaire, il paese

che assieme alla Tanzania, diventerà la base della missione.

Una grossa colonna di paracadutisti francesi è partita ieri dalla base di Bouar e si è messa in marcia per Bangui, nella repubblica Centrafricana, tradizionale ponte di lancio per le spedizioni francesi nel continente africano. Qui infatti sono già in pista gli aerei da trasporto Transall, caccia bombardieri Jaguar, e blindati leggeri. L'operazione, in attesa del parere definitivo dell'Onu, è dunque nei fatti iniziata.

Nonostante le minacce, ripetute anche ieri, un emissario del Fronte patriottico è da ieri a Parigi, mentre gli inviati di Mitterrand fanno la spola tra Kampala in Uganda e la capitale francese nel tentativo di convincere i ribelli ad abbassare la guardia.

Le condizioni dell'Italia

A Bruxelles l'Italia ha nuovamente posto il problema che ci sia un mandato Onu e non un'iniziativa unilaterale francese. E il ministro degli Esteri Martino, paventando tra l'altro il rischio che i nostri soldati possano essere «fatti a pezzi» come è accaduto a dieci parà belgi, ha aggiunto ieri che le parti in lotta devono dare il loro assenso alla missione. Ed i ribelli non sono affatto di questo parere. L'Italia,

che ha già allertato 200 paracadutisti della Folgore resta tuttavia il solo paese disposto a partecipare alla spedizione. Spagna e Belgio hanno assicurato il «sostegno logistico». Gli inglesi seguono distratti la discussione e non si ha notizia di altri paesi interessati alla missione.

E veniamo all'Onu. Al palazzo di vetro, dove Boutros Ghali è dichiaratamente «interventista», il voto favorevole sulla risoluzione presentata dai francesi non appare affatto scontato. L'ambasciatrice americana Madeleine Albright ha detto ieri che gli Stati Uniti «sostengono globalmente» un'iniziativa umanitaria che si saldi con la spedizione di caschi blu da tempo decisa. Russia e Cina hanno insistito sulla necessità di cercare l'accordo con i belligeranti, ma non potranno veti.

Il rappresentante della Nuova Zelanda, che fa parte del consiglio di sicurezza ha detto di non comprendere perché l'Onu dovrebbe sponsorizzare l'iniziativa proposta dalla Francia, mentre è in fase di organizzazione la missione dei caschi blu.

La sintesi del dibattito è stata fatta da Alvaro de Soto, consigliere politico di Boutros Ghali. «Certi paesi - ha detto ieri - hanno assicurato il loro voto favorevole, mentre altri si sono manifestati più prudenti».

«Pronti i parà italiani
Ma ci muoveremo dopo il sì delle fazioni»

«Quello che si può fare per il Rwanda è tutto il possibile sul piano umanitario per poi fare accettare una forza dell'Onu, non di uno o due paesi». Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Martino per il quale l'Italia attende un mandato delle Nazioni Unite e l'assenso delle fazioni coinvolte nel conflitto. «Se mandassimo ora un contingente - ha detto il ministro - finirebbe come per i soldati belgi che sono stati fatti a pezzi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Quello che si può fare per il Rwanda è tutto il possibile sul piano umanitario, per poi fare accettare una forza dell'Onu, non di uno o due paesi». Così si è espresso ieri alla Camera il ministro degli Esteri, Antonio Martino, il quale ha aggiunto: «tra l'altro, se i due paesi fossero bianchi, questo verrebbe considerato come un atto di neo-colonialismo. Se mandassimo ora un contingente finirebbe come per i soldati belgi, che sono stati fatti a pezzi da vivi. Dunque, noi siamo disponibili ad ogni azione umanitaria. Quanto all'intervento, se c'è una richiesta delle Nazioni Unite o della Ueo o della Nato e, soprattutto, se le parti accettano, allora saremmo ben disposti. Ma l'azione che avrebbero voluto fare i francesi da soli o solo con noi poteva diventare un fattore di maggiore conflittualità».

Quando c'è una situazione come quella nel Rwanda - ha concluso il ministro degli Esteri - in cui le parti contendenti si massacrano e non c'è accordo per l'intervento, non tenerne conto significa non fermare il massacro, ma alimentarlo, come è successo in Somalia». Tra Francia e Italia si rafforza intanto la collaborazione in campo militare. Oggi a Maison Lafitte, in Francia, sarà firmato un protocollo d'intesa tra la «forza d'intervento rapido» italiana e la «Force d'action rapide» francese. Ci saranno delegazioni dei parà della Folgore e del battaglione San Marco che d'ora in poi si addestreranno con i francesi.

La Croce Rossa italiana intanto lancia una sottoscrizione fornendo nuovi dati sullo spaventoso esodo in corso nel paese africano. In Rwanda sono oltre due milioni, vale a dire più del 50% della popolazione, i profughi che si trovano ammassati in accampamenti di fortuna con la minaccia, tra l'altro, del propagarsi di gravi epidemie e che necessitano di medicinali e generi di prima necessità.

La stima della Cn rileva che in Rwanda sono 500.000 i profughi nei centri in Tanzania, 45.000 in Burundi, 7000 in Uganda, 10.000 nello Zaire. A questi devono aggiungersi coloro che si trovano ancora ammassati ai confini. Secondo il Cier (Comitato internazionale della Croce Rossa) è comunque impossibile determinare il numero di coloro che hanno bisogno di soccorso in quanto la popolazione evita di rimanere ferma in un posto per motivi di sicurezza. Comunque sono calcolate in 750.000 le persone che avranno bisogno di assi-

stenza fino alla fine dell'anno. La Croce rossa italiana, in collaborazione con il comitato internazionale della stessa Croce rossa che opera in Rwanda e nelle fasce di confine, ha già portato soccorsi a 300.000 persone e intende inviare, oltre agli aiuti umanitari, anche personale sanitario per rinforzare le strutture attuali.

Contraria alle «incursioni umanitarie sponsorizzate da Berlusconi» è Rifondazione comunista che sostiene, per il Rwanda, la proposta di un corpo di spedizione africano sostenuto logisticamente dall'Onu e dalla Ueo.

Le Chiese bocciano la missione di Parigi

Il consiglio mondiale delle chiese (Wcc) ha rivolto ieri un appello alla Francia perché non invii suoi militari in Rwanda. Il Wcc, che riunisce 324 chiese protestanti, anglicane e ortodosse di più di 100 paesi, esprime dubbi sulla «credibilità delle intenzioni di Parigi di proteggere le operazioni umanitarie» e ritiene «afferma un comunicato pubblicato ieri a Ginevra - che un intervento dei militari francesi - provocherebbe quasi certamente un inasprimento delle tensioni, rendendo problematici gli sforzi internazionali per il raggiungimento di un cessate il fuoco». Un appello contro la presenza di militari francesi in Rwanda e per il «rispetto del principio di neutralità delle forze delle nazioni unite per il mantenimento della pace» è stato inoltre trasmesso dal Wcc al consiglio di sicurezza dell'Onu, che si pronuncerà sulla proposta di Parigi nelle prossime ore. L'appello è accompagnato da lettere del segretario generale del Wcc, Konrad Raiser, al ministro degli Esteri francese Alain Juppé e al segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali. Nella missiva al capo della diplomazia di Parigi, Raiser sottolinea l'ostilità all'intervento francese espressa dai gruppi di opposizione delle due etnie, tutsi e hutu, che accusano la Francia di aver appoggiato in passato il governo a maggioranza hutu.

Il Vaticano benedice la guerra giusta

«Vedere armi è un crimine ma esiste il diritto alla legittima difesa»

ALCESTE SANTINI

CITI DEL VATICANO. È stato presente ieri ai giornalisti dal cardinale Iger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace documento con il quale la Santa Sede chiede con forza una regolamentazione, nazionale e internazionale, del commercio delle armi («una sua riduzione, norme per orientare gli interessi socio-economici distorti» per «rendere totale inaccettabile la guerra»). Ce molto realismo, il documento intitolato «Il commercio internazionale delle armi», riconosce che rispetto al passato quando erano frequenti le guerre di invasione oggi viene sempre più accettato principio secondo cui «esiste il «diritto alla legittima difesa mediale armi». Un diritto che può dilatare, in certe occasioni come ne Bosnia, «un grave dovere» è necessario «disarmare l'aggressore» e di fronte a «strategie che fanno sorgere il problema di dovere di intervenire in favore

di popolazioni che non hanno i mezzi per assicurarsi sussistenza». In tal caso la Chiesa ammette la possibilità di rifornire di armi chi combatte «contro regimi che sono nel torto».

«I principi della sovranità degli Stati e della non-ingerenza nei loro affari interni, che conservano tutto il loro valore, non devono tuttavia costituire un paravento dentro il quale si possa torturare e assassinare», sottolinea il documento. L'esempio è quello del Rwanda. Il «diritto alla difesa», perciò, «non è un diritto assoluto» perché «è accompagnato dal dovere di fare tutto il possibile per ridurre al minimo, fino ad eliminarla, la causa della violenza». E, negli ultimi dieci anni, i conflitti interni sono enormemente aumentati come è progressivamente aumentato il commercio delle armi dopo il calo registrato in seguito al superamento dei blocchi contrapposti ed alla caduta del muro di Berlino. Ora sono tanti i

Paesi sono interessati a rifornire di armi le forze contendenti in conflitti interni per ragioni di «solo profitto».

Stabilito, perciò, uno «stretto rapporto tra la violenza e le armi, queste non possono essere in nessun caso assimilate agli altri beni commerciali». Non è la stessa cosa, ha sottolineato il card. Etchegaray, che «commerciare in macchine agricole o in beni di consumo». Deve essere, quindi, chiaro che «la legge del profitto non può essere considerata una legge suprema» - afferma il documento - e bisogna rimuovere lo scandalo per cui «la vendita di armi ai Paesi poveri rimane, oggi, uno dei più gravi attentati alla pace». Così come non si può accettare che in certi Stati esportatori di armi il loro commercio diventi «qualcosa di normale o che possa essere giustificato dalla necessità di coprire un deficit di bilancio». Contemporaneamente non possono essere giustificati gli «Stati importatori» come se fossero dei «soggetti passivi e non agenti

coscienti ed attivi in un tale crimine».

Nel documento si rileva che il rapporto pubblicato quest'anno dal Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite «esprime le stesse nostre preoccupazioni sullo squilibrio fra spese per l'educazione e la salute e quelle militari di Paesi sviluppati e in via di sviluppo». Vanno denunciati con forza - si afferma ancora - «l'incontrollata vendita di armi personali e leggere» come «il commercio delle mine disseminate che falciano vite umane anche dopo la fine delle ostilità» e «queste armi subdole vanno bandite». Spesso - si rileva - si fa della demagogia allorché molte industrie, con la complicità dei governi, si oppongono ad una pianificazione della riconversione, della diversificazione e della ristrutturazione dell'industria militare» perché molti lavoratori rimarrebbero disoccupati. Tutto questo è «falso» e «se prevarranno questi argomenti, aumenteranno le pressioni economiche per far crescere le vendite di armi», a

«svantaggio dell'educazione, della sanità, delle abitazioni».

Il card. Etchegaray, mons. Diarmuid Martin e suor Marjone Keenan, hanno affermato che «il documento mette il dito su una delle piaghe mondiali più aperte e nello stesso tempo più segrete della nostra epoca». Per esempio, il cosiddetto «segreto militare» è stato spesso invocato per «coprire un commercio destinato a fare vittime umane». L'Onu ha già stabilito un «Registro delle armi convenzionali» fin dal 14 agosto 1992 ed ha adottato una risoluzione sulla «trasparenza», ed ogni Paese, insiste il documento vaticano, dovrebbe fornire informazioni, sugli accordi e trattati internazionali relativi alle armi. Sta, quindi, all'opinione pubblica indurre governi e parlamenti a «ridurre il commercio delle armi ed a bloccare un traffico cinico e venale». Occorre operare perché ci sia «un'autorità pubblica e mondiale» per regolare questi problemi ed il rafforzamento di organismi già esistenti sarebbe un passo avanti.



Papa Giovanni Paolo II

Fabio Fiorani/Sintesi



Il ministro degli Esteri Antonio Martino

Consiglio Massara/Blow Up

«Mai più un'Italia debole»

Martino bocchia i predecessori e promette rivincite

Basta con l'«europeismo paroloso» è l'ora di passare all'«europeismo dei fatti». Parola del ministro degli Esteri Antonio Martino, che alla commissione Esteri della Camera delinea la strategia internazionale della «nuova Italia».

Italy» di craxiana memoria. Non vuole essere tacciato di «spirito isolazionista», Antonio Martino, ma di una cosa si dice comunque certo: l'Italia non può più vivacchiare su «alcune rendite di posizione di cui abbiamo beneficiato durante la guerra fredda». E allora, avanti tutta, portando in Europa lo spirito vincente, il cipiglio accattivante della «nuova Italia». Da dove iniziare questa «ricognizione del diritto automatico alla presenza?»

Il vertice di Corfù

La leva primaria, per Martino, è rappresentata dalla «nostra intenzione di valorizzare la gestione della presidenza di turno affidate all'Italia e far leva sulla nostra partecipazione nel prossimo biennio al Consiglio di sicurezza dell'Onu», che, assicura, «dovrebbe essere certa dopo i numerosissimi affidamenti ricevuti, i quali hanno indotto la Svezia a ritirare la propria concorrente candidatura». Basta con il «progettualismo velleitario» e le «visioni globalistiche», incalza il ministro degli Esteri, la «nuova Italia», sia pur in un'ottica «integrativa», si caratterizzerà oltre confine per una sorta di «aggressivo pragmatismo». A partire dal prossimo vertice di Corfù, nel quale si dovrebbe discutere anche della successione del presidente della Commissione europea, Jacques Delors. Si dovrebbe, appunto, ma il condizionale è più che mai d'obbligo, stando almeno alle affermazioni del nostro ministro degli Esteri.

«Tutti gli attuali candidati - spiega Martino - possiedono doti politiche tali da farne potenzialmente degli ottimi presidenti». Tuttavia, aggiunge, «la questione è della massima importanza e non dovrebbe essere risolta affrettatamente». Anche perché, chiarisce il ministro, «nella valutazione delle diverse candidature, si deve tener conto degli equilibri dei Paesi membri nell'assegnazione delle alte cariche di vertice di altre Organizzazioni internazionali che sono soggette a prossimo rinnovo». Tra queste, vi è la direzione dell'Istituto Organizzazione mondiale del Commercio, a cui l'Italia ha ufficialmente candidato l'ambasciatore Ruggiero. A buon intenditor... Ma Corfù sarà anche l'occasione per fare un primo bilancio sullo stato di attuazione del «Libro Bianco» di Jacques Delors. Al nostro ministro degli Esteri quel piano di «reti transeuropee», quegli ambiziosi progetti di «autostrade informatiche» devono sembrare molto vicini all'abortito «europeismo delle velleità». Comunque sia, precisa, «qualsiasi finanziamento supplementare non dovrà provocare distorsioni sul mercato dei capitali né tantomeno spese aggiuntive per il bilancio comunitario». Da buon economista, Antonio Martino insiste molto sui temi economici e finanziari, per portare il suo alfondo ad un aspetto non secondario del Trattato di Maastricht: quello relativo all'unificazione monetaria, che, sottolinea il titolare della Farnesina, «può essere conseguita solo attraverso la sua istantanea adozione».

ne, nel quadro di una costituzione monetaria da concordare tra i Paesi membri». In parole povere - insiste Martino - se si vuole la moneta unica per l'Europa occorre realizzarla in un'unica soluzione». Tradotto in concreto, ciò vuol dire ridurre tempi e modalità per l'introduzione della moneta unica delineati dal Trattato di Maastricht. Parla poi della task force umanitaria, Antonio Martino, e riflette sull'esperienza somala, e anche su quella jugoslava, per giungere alla conclusione che «l'invio di truppe armate non risolve di per sé i conflitti di natura interna, in assenza di un previo accordo tra le parti». Un'indicazione, aggiunge, «che deve valere oggi per il Rwanda». Sin qui il ministro degli Esteri. Il suo ragionare si discosta dall'irruenza «muscolare» dei partner di governo di Alleanza Nazionale, ma questa «inquietante presenza» pesa e come, afferma il senatore del Ppi Beniamino Andreatta.

Andreatta dà battaglia

L'ex ministro degli Esteri preannuncia battaglia e denuncia la perdita di credibilità internazionale dell'Italia. «Questa maggioranza - scandisce - sta provocando con la perdita di reputazione politica e le incertezze sulla politica finanziaria una massiccia fuga di capitali esteri». Celo in sala. Perché le notizie provenienti dalla Borsa, più che la denuncia del professor Andreatta, sembrano bocciare il «pragmatismo nazionale» di Antonio Martino.

Critici interventi di Napolitano e Fassino

«Attenti al rischio nazionalismo»

ROMA. «L'Italia non ha bisogno di ripiegamenti autarchici e neosolazionisti», «il pragmatismo enunciato dal governo, può sfociare nello scetticismo». Non sono poche o su punti «congiunturali» le osservazioni critiche avanzate da Piero Fassino e Giorgio Napolitano alle linee di politica estera enunciate da Antonio Martino. L'ex presidente della Camera non ha nascosto le sue preoccupazioni sui rischi di «chiusure nazionalistiche», sottolineando la necessità di «reagire alla tentazione di una rinazionalizzazione della politica estera, di un ritorno a vecchi «giochi di alleanza» da parte di importanti Paesi dell'Europa comunitaria». Napolitano ha osservato come ci siano «spazi per iniziative e contributi originali» del nostro Paese, «nell'ambito di tre ancoraggi fondamentali da ribadire: al processo di integrazione e unione europea, al sistema delle relazioni interatlantiche, all'organizzazione delle Nazioni Unite». In questo, continua l'esponente progressista, «la comunità europea deve riuscire ad operare come entità unitaria, come soggetto di politica internazionale anche verso Est e verso Sud». Su un punto, in particolare, l'ex presidente della Camera ha manifestato riserve di fondo rispetto alle considerazioni del ministro degli Esteri, relativamente all'attuazione del «Libro Bianco» di Delors e il coordinamento delle politiche economiche.

nismo» adombrato, nei fatti, da settori dell'attuale maggioranza. Un rischio grave per l'Italia, sottolinea il responsabile esteri della Quercia, «perché nessuna scelta rilevante per le prospettive del nostro Paese può essere assunta al di fuori del contesto sovranazionale». A queste considerazioni discendono alcune richieste concrete, ed immediate, che i parlamentari progressisti hanno avanzato al titolare della Farnesina: tra queste, il rispetto degli impegni già assunti dall'Italia nell'ambito delle missioni Onu. «Per questo - ribadisce Fassino - chiediamo al governo di soppesare l'annunciata decisione di ridurre la nostra presenza in Mozambico che rischia di compromettere la realizzazione di un difficile accordo di pace». Il dirigente della Quercia parla di una funzione strategica dell'Italia come «ponte» tra centro Europa e l'Ue, del rafforzamento di politiche di cooperazione economica nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, di una politica di sicurezza, ispirata ai principi dell'integrazione, «che va intesa e perseguita nella sua dimensione «globale». Ma globalità è un termine «bandito» dal «vocabolario» internazionale del ministro Martini. □ U.D.G.

«Niente bidet siamo inglesi» Londa medita divieti linguistici

Tempesta affinata appressa dagli inglesi: a Parigi mettono al bando le parole tratte dalla lingua di Shakespeare per salvare la «pura» del loro idioma? Beninteso, da ora sarà strettamente vietato fare uso di termini francesi nella terra di Albione. In Francia non vogliono più pop-com, rock, basket, shop e neanche week-end? Perfetto: morte allora a bat, patà, café, entente e rendezvous. Un deputato inglese Anthony Steen ha presentato un progetto di legge che il Parlamento dovrà esaminare. Sarà applicato per i rappresentanti ai vari funerali cadere la proposta non altro per dimostrare che anche i britannici, e non solo i francesi sono sensibili ai problemi linguistici all'identità nazionale. Sarà qui il soggetto a contravvenzione chiederà a scrivere o a pronunciare in pubblico parole oggettivamente in Gran Bretagna con garage, fiambé, soufflé, frome fraise, per non parlare di lingerie patisserie. I francesi sostengono che i termini inglesi rendono impura la loro lingua, ebbene noi non pensiamo allo stesso modo e riteniamo che la loro sia veramente una lingua idiota: però la vendetta ce la togli nessuno. Sarà ulacere mutare chi farà ricorso concordato, impasse e laissez-faire, ha spiegato l'autore dell'iniziativa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «È mia intenzione perseguire l'europeismo dei fatti e degli impegni onorati, anziché quello delle parole e delle velleità». Affonda i colpi Antonio Martino, davanti alla commissione Esteri della Camera nel giorno dei «grandi propositi». Il nuovo responsabile della diplomazia italiana è garbato e nei toni, aperto a recepire i suggerimenti provenienti dalle opposizioni, deciso nel rimarcare come in tutti gli impegni assunti in vista del Consiglio europeo di Corfù e del vertice del G7 a Napoli «siano evidenti i fattori di continuità ideali della politica estera dell'Italia repubblicana», ma è soprattutto duro, durissimo nei confronti dei suoi predecessori.

La requisitoria

Tant'è che le 22 cartelle della sua relazione potrebbero titolarsi: «come riacquistare una dignità internazionale perduta», ovvero, come ti trasformo una politica estera

(passata) segnata da «debolezza propositiva», «basso profilo nei luoghi della decisione», in un'azione «credibile e autorevole», caratterizzata da un nuovo protagonismo «a tutto campo». È un «giro del mondo» in 22 cartelle quello compiuto da Martino: si va da Maastricht a Corfù, dal Rwanda al Lussemburgo, dalla task-force umanitaria alla riforma della Farnesina, passando per Washington, Sarajevo e Gerusalemme. Unico però è il filo conduttore, la filosofia ispiratrice: «una politica estera che voglia essere credibile deve essere coerente e riconoscibile», sottolinea Martino, e ciò significa innalzare il «profilo italiano nei fori decisionali». Innalzare, conquistare, pesare, imporre, non cedere: questi verbi «mobilitanti» ricorrono sovente nella lunga prolusione del ministro, tanto da far temere al suo predecessore, Beniamino Andreatta, che l'attuale maggioranza senta un po' di nostalgia per quel «forzuto» «made in

Il presidente della Commissione uscente difende il libro bianco sull'occupazione europea

Delors ai 12: «Non archiviate il mio lavoro»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il futuro dell'Europa: «Il nostro vero problema è quello della disoccupazione, la sola ripresa economica, se anche sarà confermata, non sarà sufficiente a risolverlo». Il suo successore: «La scelta del nuovo presidente della Commissione è di competenza dei capi di Stato e di governo e il mio dovere è di restare zitto». L'Europa e gli immigrati: «Mi atterro ai principi in cui credo: l'Europa deve restare aperta, deve controllare i flussi migratori e deve essere capace di integrare coloro che accolgono nei suoi confini». Silvio Berlusconi: «Ho un rango inferiore a quello di primo ministro, il protocollo prevede che sia lui a proporre un incontro. Se lo farà sarò molto lieto di avere un colloquio con lui». Firmato Jacques Delors. C'è tutto il piglio dell'uomo che in dieci anni ha dato fregio alla carica che ricopre e non viceversa come spesso accade, nelle parole del presidente della

Commissione europea alla vigilia del vertice di Corfù. Jacques Delors incarna un'idea di Europa fondata sui valori, non sui mercati. Un gentiluomo d'altri tempi, che appare ancor più tetragono in un'Unione europea che molti vorrebbero ridotta ad un semplice ritorno di bilanci. Il probabile candidato socialista alle presidenziali francesi è di tutt'altro parere, e parlando di Corfù a Bruxelles ha fatto qualche passo indietro per riaprire il «Libro bianco» presentato a dicembre. «Non possiamo considerare archiviato il pacchetto di misure per il rilancio della crescita, della competitività e dell'occupazione - ha ammonito Delors - solo perché s'intravedono barlumi di ripresa economica». La disoccupazione di 20 milioni di cittadini dell'Ue non si combatte con le chimeri. Il presidente della Commissione europea è apparso allarmato dal «preoccupante fenomeno di rialzo dei tassi d'interesse a lungo termine» e dal «disordine che regna sui mercati finanziari». L'economia europea è veramente ad un bivio tra la ripresa e il declino», ha aggiunto.

Il monito di Delors arriva a scuotere un consenso continentale che sembra più concentrato sull'aderire o meno a concezioni liberiste dell'economia piuttosto che ragionare sul «cosa» e sul «come» dell'Europa. Crescono gli euroscettici mentre spopolano i fautori dell'Ue. Il presidente della Commissione punta dritto ai problemi. A chi, in nome del liberismo, preferisce diffondere a data da destinarsi nuovi investimenti, risponde: «Non capisco - ha detto ieri - questo ostruzionismo neo-liberistico contro il principio di un prestito destinato a finanziare tecnologie per le generazioni future. Se si fosse sempre ragionato in termini di redditività immediata, nel diciannovesimo secolo non si sarebbero mai costruite le ferrovie e nel ventesimo le centrali nucleari».

I ministri dell'Economia e delle Finanze dei Dodici sono divisi sul modo e sui tempi necessari per far partire 11 progetti prioritari di grandi opere transeuropee di trasporto. Secondo la Commissione questi progetti costeranno intorno ai 68 miliardi di Ecu; rappresenterebbero un primo decisivo passo per ridurre la disoccupazione europea della metà entro il 2000.

Si capisce perché oggi la contesa sulla successione alla Commissione (Delors lascerà la carica che ricopre alla fine dell'anno) ha acquistato un valore decisivo. Quando l'uomo politico francese assunse questo ruolo nel 1984 non ci furono particolari fremiti nei governi europei. Ora, ministro degli Esteri italiano in testa, c'è un'accanita ricerca di alleanze per accreditare questo o quel contendente. È anche per questo che ieri Delors ha potuto constatare, piacevolmente, che al tempo della sua nomina non ci furono che tre righe sul principale giornale francese dell'epoca, e che ora, al contrario, «c'è una rassegna stampa con 89 articoli dedicati all'argomento». Il presidente uscente non entra nel merito. Il bersaglio europeo segnala in vantaggio il belga Dehaene. Strategie dell'ultimo ora a cui partecipa compiaciuto il governo italiano, danno in credea Leon Brittan e l'olandese Ruud Lubbers. Una partita a scacchi che si gioca su più tavoli, visto che a questa carica sono legate altre nomine in organismi di respiro mondiale. In proposito Delors ha appoggiato la candidatura dell'ex rappresentante permanente dell'Italia alla Cee ed ex ministro del Commercio con l'Estero Renato Ruggiero alla guida dell'Organizzazione mondiale per il Commercio (Wto), destinata a prendere il posto del Gatt. «Il candidato italiano - ha detto il presidente della Commissione - ha tutte le qualità per essere un eccellente direttore».

Bruxelles Nato e Mosca «partner di pace»

BRUXELLES. Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev firmerà a Bruxelles nella sede del quartier generale dell'Alleanza atlantica l'atto di adesione di Mosca agli accordi di «partnership» per la pace offerti dalla Nato ai paesi dell'ex blocco comunista per garantire pace e stabilità in Europa. Per la prima volta, Nato e Russia si impegneranno a cooperare in missioni di pace, a discutere delle crisi regionali e a partecipare a manovre militari congiunte. Oltre all'accordo formale, tra Alleanza atlantica e Russia sarà avviato un dialogo politico che prevede consultazioni e cooperazione nel campo nucleare, nella lotta alla proliferazione delle armi atomiche e in tutti i settori di mutuo interesse.

Usa-Russia In autunno vertice Clinton-Eltin

WASHINGTON. Bill Clinton e Boris Eltin con tutta probabilità annunceranno a Napoli, trante la riunione annuale del G-7, data di un vertice russo-americano che si svolgerà a Washington intanto. Lo ha detto a Washington un alto funzionario della Casa Bianca che ha chiesto il mantenimento dell'anonimato. Clinton e Eltsin andranno a Napoli ai primi di luglio per la riunione dei sette paesi industrializzati del mondo (la quale è stata invitata anche la Russia). L'incontro fra i due presidenti dovrebbe avvenire in autunno a Washington e dovrebbe durare due o tre giorni. «Attualmente - ha detto il funzionario - stiamo lavorando a trovare un periodo che da bene sia a noi sia ai russi».

Maxicolletta del Clinton per pagare gli avvocati

Bill e Hillary Clinton stanno organizzando una maxicolletta tra i loro simpatizzanti per pagare i conti degli avvocati, che potrebbero arrivare a due milioni di dollari.



Bill Clinton

Epa Photo

Ergastolano per qualche dollaro L'America sperimenta la «legge dei tre errori»

Si chiama «three strikes and you're out». Tre errori e finisci in cella per sempre, come è successo ad un balordo condannato all'ergastolo per pochi dollari.

tela istituzionale americana. lo contiene e lo esalta. Al punto che, in una gara di zelo degna forse di miglior causa - ciascuno dei due rami del Congresso vuole infatti per sé l'onore della compilazione della versione più severa - Camera dei Rappresentanti e Senato hanno in questi mesi assai complicato l'iter parlamentare della legge anticrimine federale.

Strategie elettorali Il caso di Fisher ben riflette, in effetti, molti degli aspetti tragico-groteschi della nuova legge. La quale - a detta di molti degli esperti - si fonda su tre elementi essenziali. Il primo, di ordine statistico, è quanto meno di dubbia origine.

ogni probabilità, non sia vero. Tempo fa, William Raspberry, moderatissimo columnist del Washington Post, si è infatti preso la briga di andare a cercare l'origine di questa statistica. E, sorprendentemente, non ne ha trovata alcuna.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Qualcuno l'ha paragonata al Figaro del «Barbiere di Siviglia»: tutti la chiamano, tutti la vogliono... E certo è che questa universale invocazione ha davvero mantenuto, negli ultimi mesi, il travolgente andamento d'un autentico crescendo rossiniano.

La sua musica appare, in effetti, straordinariamente semplice: chiunque commetta tre crimini violenti viene automaticamente condannato all'ergastolo senza alcuna possibilità di riduzione della pena. Una sorta di «espulsione permanente», insomma, dalla vita della società. Esattamente come, nelle regole del baseball, tre consecutivi strikes provocano la definitiva eliminazione del battitore.

Sorte ha tuttavia voluto che, di fronte alle lentezze ed alle invidie della capitale, molti stati agissero nel frattempo per conto proprio. E, tra essi, il primo a muoversi - attraverso referendum popolare - lo scorso novembre - fu lo Stato di Washington, antico bastione liberale all'estremo lato nord-ovest dell'Unione.

Vediamo per ordine. Un aritmetico assioma ha guidato in questi mesi, con la forza d'uno slogan goebbelsiano, gli innumerevoli sostenitori della regola dei tre colpi: quella secondo la quale il 70 per cento dei crimini violenti commessi negli Stati Uniti sarebbe opera di un piccolo nucleo (il 6 per cento) della «popolazione criminale».

Di autentico - nella discussione anticrimine in corso - non resta dunque che il terzo elemento: quello elettorale. Ad esso (e soltanto ad esso) va il merito di questo primo, splendido regalo: un ergastolano da 100 dollari. Altri, è facile prevedere, seguiranno presto.

Un aviare falcia 4 persone, poi viene ucciso Spara all'impazzata Strage in clinica Usa

Classica tragedia americana: un ex aviare fa strage, quattro morti e diciotto feriti, in un ospedale prima d'essere ucciso dalla polizia. Il ventenne, Dean Mellberg, era stato dimesso dall'Air Force per gravi problemi di «instabilità mentale».

NOSTRO SERVIZIO

SPOKANE. Bagno di sangue in una base militare aerea di Spokane, nello Stato di Washington (estremo nord-ovest, al confine con il Canada): Dean Mellberg, 20 anni, ex aviare appena dimesso da un istituto psichiatrico, è entrato nell'ospedale della «Fairchild Air Force Base» di Spokane ed ha aperto il fuoco, uccidendo quattro persone e ferendone altre diciotto.

cadere a terra». Nel frattempo, le autorità di polizia hanno fatto evacuare parecchia gente che risiede nei paraggi. Per qualche minuto, infatti, si è temuto che ci fosse anche un altro omicida. Poi, l'incubo è finito, ma l'angoscia e il riacpricio per l'incredibile massacro avvenuto nell'ospedale ha gettato tutta la popolazione di Spokane nello shock.

Scarcerato Fay il ragazzo Usa fustigato

Michael Fay, lo studente diciannovenne americano fustigato il mese scorso, a Singapore, con l'accusa di vandalismo, è stato scarcerato ieri dopo 83 giorni di detenzione. «Sto bene, sono felice di essere di nuovo libero e non vedo l'ora di tornare a casa», ha dichiarato alla folla di giornalisti che lo attendevano davanti all'ambasciata americana.

L'Unicef denuncia mutilazioni sessuali, violenze, prostituzione, fame e abbandono Dall'Africa agli States bambini usa e getta

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Bambini viziosi, iperprotetti, troppo nutriti. E bambini poveri, affamati, sfruttati. Il mondo non riesce a prendersi cura dell'infanzia. Il rapporto 1994 dell'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia presentato ieri mattina a Bruxelles, non lascia molte speranze nel futuro.

non sembrano pensare affatto all'infanzia. Ne è un esempio lampante la più grande potenza del mondo, gli Stati Uniti, dove un bimbo su cinque vive in povertà. Ogni anno negli Usa 3 milioni di bambini sono abbandonati, oppure subiscono maltrattamenti e violenze sessuali, una cifra tre volte superiore a quella del 1980.

In questo desolante panorama l'Italia è una mosca bianca. Il rapporto la considera uno dei paesi più tolleranti nei confronti dell'infanzia. Fra gli stati industrializzati il Belpaese ha il tasso più basso di violenze nei confronti dei bambini.

In Africa continua la pratica dell'infibulazione e di varie mutilazioni sessuali, causa di molteplici sofferenze e di morte in alcuni casi. Secondo l'Unicef almeno due milioni di piccole africane, soprattutto in Egitto, Kenya, Sudan Etiopia e Nigeria, avrebbero subito l'infibulazione nel 1993.

però anche un bilancio non del tutto negativo sui risultati degli impegni assunti nel 1990, sul piano sanitario, dal vertice mondiale sull'infanzia di New York. Grazie al successo dei piani di vaccinazione, 3,5 milioni di bambini sono sfuggiti agli handicap della poliomielite ed oggi hanno uno sviluppo normale.



Tano D'Amico

Domani a Casalecchio assemblea ordinaria di bilancio della cooperativa di distribuzione

Identikit di Coop Italia Il successo voce per voce

LA COOP NEL DISTRETTO ADRIATICO

Il Congresso di Bologna è stato l'occasione per fare il bilancio degli ultimi cinque anni delle Coop dell'area emiliano-romagnola e triveneta.

Alla crisi economica degli ultimi anni la distribuzione cooperativa ha risposto con efficienza e sviluppando, con la qualità, anche la massima ricerca della convenienza. Ma dal patrimonio positivo accumulato in decenni di sviluppo e di innovazione le Coop del Distretto Adriatico partono per affrontare le impegnative sfide dei prossimi anni, che saranno caratterizzate soprattutto dalla ricerca del massimo risparmio (discount: partirà a breve un progetto Coop), dall'intervento delle grandi catene commerciali francesi, tedesche e inglesi, dal difficile connubio tra consumi, qualità e ambiente.

La forza maggiore delle Coop è però rappresentata dai soci, carta vincente della cooperazione di consumatori.

LO SVILUPPO

È già cominciato un periodo molto turbolento nel settore distributivo italiano, interessato a grandi investimenti nazionali e stranieri. Soprattutto questi ultimi preoccupano per il livello competitivo che le imprese distributive francesi e tedesche possono portare nelle nostre regioni.

Le cooperative si attrezzano a questa sfida con le armi della ricerca dell'efficienza, dell'economicità delle gestioni, con l'innovazione e lo sviluppo. Il progetto di logistica integrata del Cicc ne è un segno concreto.

Il programma di sviluppo di ipercoop in tutta l'area del Distretto contribuirà a portare la Coop in posizione di primato nazionale anche in questa tipologia. Diffusi ora in Emilia, Puglia, Marche e Mantova, gli ipercoop dovranno, oltre che consolidarsi in queste aree, svilupparsi in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Abruzzi e, forse, Trentino-Alto Adige. In questo ambito, è rilevante l'impegno verso la Puglia. Vi sono già insediati due ipercoop (Taranto e Lecce) con l'intenzione di aprirne uno in ogni importante città della regione. È il primo intenso programma di sviluppo nel Sud che la cooperazione di consumatori ha mai intrapreso a livello nazionale.

Livelli più alti di efficienza e di capacità di investimento sono alla base delle due unificazioni di Coop Nordemilia con Coop Consumatori del Friuli-Venezia Giulia e di Coop Emilia Veneto con Coop Romagna Marche, che saranno operative dal 1° gennaio 1995. Esse completano il processo avviato con l'unificazione in Coop Estense di Coop Modena e Coop Ferrara, e sono una tappa verso ulteriori aggregazioni. Si ricerca così la massa critica necessaria a stare efficacemente sul mercato.

Anche fra le piccole cooperative si sta intensamente operando per superare le condizioni di marginalità di molte di esse. Lo scopo: offrire un buon

servizio di vicinato nelle piccole località e poter procedere a importanti, anche se necessariamente limitati, programmi di sviluppo, così come sembrano indicare gli esempi di Coop Eridana e di Coop Reno.

Nell'innovazione tipologica, è di rilievo la decisione di quattro grandi cooperative del Distretto di aderire al progetto nazionale di sviluppo di una rete di discount cooperativi, ad alto livello di convenienza e a qualità controllata.

NELLA RETE COOP SEMPRE PIÙ IPERMERCATI

La scelta degli ipermercati ha costituito una vera e propria virata strategica delle cooperative del Distretto Adriatico, dei 15 ipercoop aperti in Italia, i due terzi (10) sono adriatici. Nei prossimi anni lo sviluppo delle nostre maggiori cooperative sarà quasi esclusivamente per ipermercati. Il loro fatturato, proseguendo di questo passo, è destinato a superare quello dei supermercati.

Questi ultimi, con l'avvento degli iper, tendono a accentuare la loro vocazione di strutture moderne di vicinato, qualificate soprattutto per i prodotti freschi.

Gli ipermercati promossi dalla Coop sono da catalogarsi fra quelli di taglia media, hanno generalmente una collocazione a ridosso della periferia cittadina e sono sempre inseriti in un centro commerciale.

L'ANDAMENTO DELLE VENDITE

Sono stati soprattutto gli ipermercati cooperativi a tenere sostenuto il trend delle vendite. Gli ipermercati hanno anche determinato uno spostamento delle vendite verso i non alimentari, dall'8% di cinque anni fa all'attuale 14% medio.

I SOCI. LA RAGIONE D'ESSERE E LA FORZA DELLA COOP

Con il 1994 le cooperative del Distretto adriatico raggiungeranno il milione di soci. Un traguardo che dà il senso del radicamento della cooperazione di consumatori nella collettività. È un movimento di pertinenza che fa della solidarietà, della trasparenza, della collaborazione e dell'onestà i suoi fondamentali etici, e dell'efficienza la regola organizzativa. Così, la cooperativa nasce e vive con i soci e per i soci: è impresa che vive sul mercato e nella società; custodisce e pratica un sistema di valori che vanno ben oltre le prescrizioni delle leggi. La distribuzione dei soci nel Distretto rivela la storia della cooperazione, dalle sue zone più tradizionali a quelle di recente insediamento.

I SOCI E LO SVILUPPO

Aumento dei soci e delle vendite reali vanno di pari passo. Se si toglie l'effetto dell'inflazione alle vendite se ne vede la rispondenza con il numero dei soci, che accompagnano costante-

mente lo sviluppo di Coop, anche in termini quantitativi.

Sono sempre più numerosi i soci che danno un contributo diretto allo sviluppo della cooperativa, attraverso il prestito. Nelle cooperative che raccolgono il prestito, i soci prestatori sono ormai un quarto di tutta la base sociale.

IL CICC

Il Consorzio interregionale delle cooperative di consumatori, con le sue funzioni di approvvigionamento della rete di vendita, assolve un ruolo molto importante per l'efficienza e lo sviluppo delle cooperative del Distretto.

Il Cicc è articolato su 6 magazzini compreso quello abbinato alla sede di

Anzola Emilia. Il Cicc ora si appresta a raggiungere livelli superiori di funzionalità e di economicità attraverso la realizzazione di un progetto di logistica integrata. Il progetto mira a sviluppare maggiori sinergie lungo tutta la catena distributiva delle merci, dal produttore allo scaffale del punto di vendita.

CHI LAVORA ALLA COOP

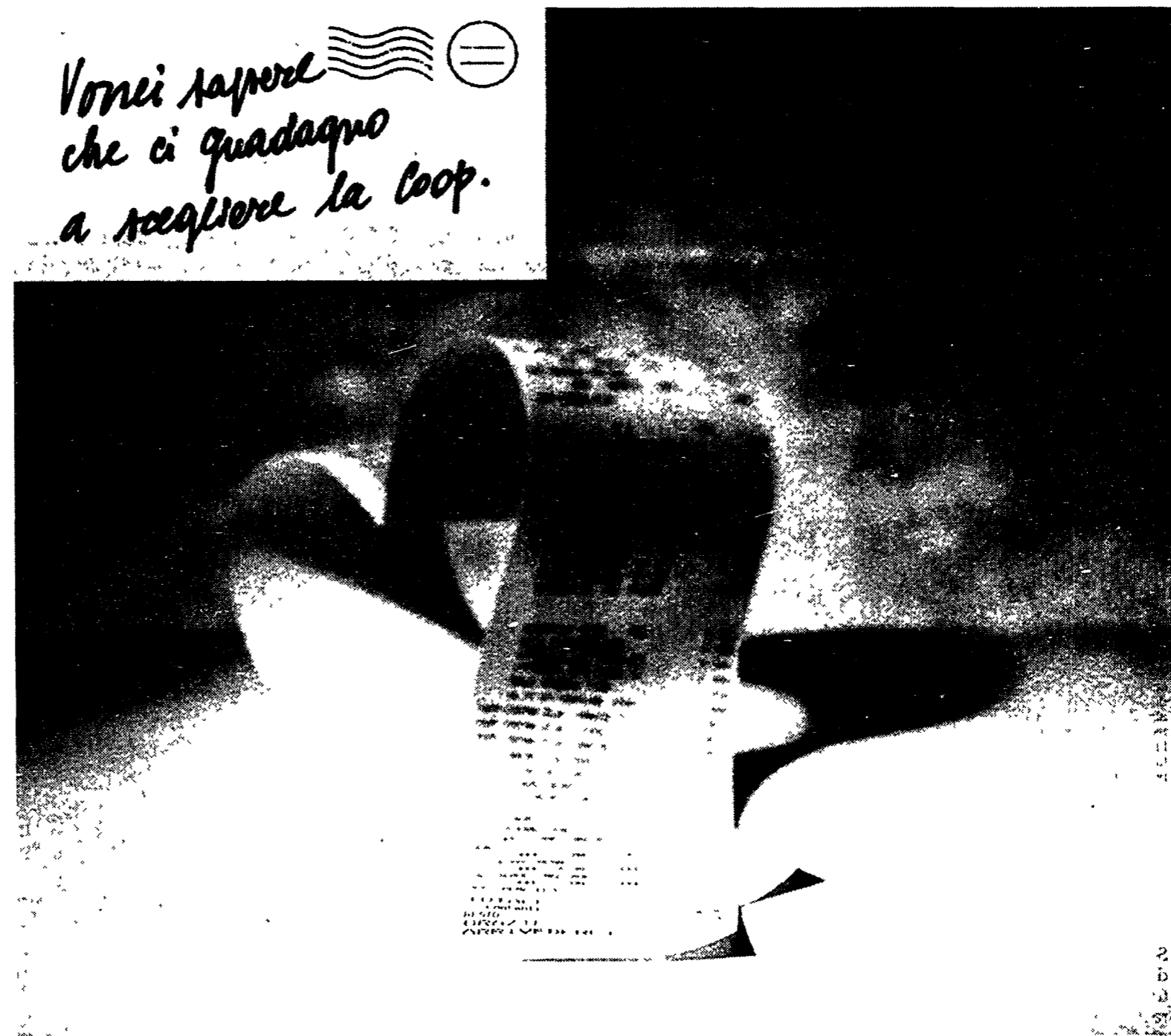
I dipendenti delle Cooperative di Consumatori del Distretto erano, al 31.12.1993, 11.758 cui si aggiungono i 791 del Cicc. Rispetto al dato del 1989, un aumento del 40%.

Così come fra i soci, aumenta la quota delle donne fra il personale: 64,8% donne e 35,2% uomini.

	soci	punti vendita	area di vendita (mq)	lavoratori	vendite (mld)
COOP ESTENSE	197.923	42	52.817	2.224	958
COOP NORDEMILIA (A)	164.732	54	59.111	2.263	782
COOP CONSUMATORI (B)	112.945	23	16.017	617	216
A + B	271.218	77	75.128	2.880	998
COOP EMILIA VENETO (C)	243.645	68	70.441	3.240	1.157
COOP ROMAGNA MARCHE (D)	140.935	37	38.268	1.431	564
C + D	384.580	105	108.709	4.671	1.721

Dati al 31-12-93 - In neretto i dati delle due unificazioni, che avranno validità dal 1-1-95

CINQUE ANNI DI SVILUPPO	1989	1993	variazione
SOCI	718.772	949.939	+ 32%
COOPERATIVE	65	41	-27%
VENDITE LORDE (miliardi)	2.342	4.052	+ 73%
VENDITE LORDE DEFLAZIONATE (miliardi)	2.342	3.250	+ 40%
NEGOZI	361	361	=
AREA DI VENDITA (mq)	154.113	230.777	+ 50%
LAVORATORI	8.746	11.758	+ 34%



*Vonei sapere
che ci guadagno
a scegliere la Coop.*

Alla Coop la convenienza
la trovi anche
nelle cose
che non hanno prezzo.

Ogni anno i nostri utili
si trasformano in convenienza,
ma anche in qualità
dei prodotti e del servizio.
Perché siamo una cooperativa di
consumatori, e
investiamo in un valore che conta:
il rispetto di chi ci sceglie.



Dal South Bronx a San Francisco, viaggio nella disperata esistenza di un giovane americano

Le sotto-vite di Ken alcolizzato e criminale redento

Vita di Ken Berger, all'inferno e ritorno e poi di nuovo all'inferno. Vita di uno dei tanti disadattati e vagabondi che occupano il gradino più basso della scala sociale americana. Dal South Bronx a San Francisco passando per Princeton e Los Angeles. Ladro e drogato, truffatore e alcolizzato incontra sulla sua strada una come lui, che gli somiglia per le tragedie vissute. Con lei torna a vivere, a studiare, a lavorare. Ma l'impegno non è bastato...

ARMINIO SAVIOLI

SAN FRANCISCO Si chiama Ken Berger ed è uno di quei milioni di misfits, dropouts, tramps, hobos, cioè disadattati e vagabondi, che occupano il gradino più basso della sdruciolevole scala sociale americana, e che talvolta (come in questo caso) tentano di risalirla almeno un po', con l'aiuto di organizzazioni umanitarie, e con terribili sforzi personali. Di Ken possediamo soltanto un'intervista, incalzato dalle domande insistenti, e anche brusche, dell'intervistatrice Patricia. Ken si chiude dapprima a rictus, poi a poco a poco si scioglie, racconta, si confessa. E le sue parole (un po' bugiarde, molto spesso sincere, non di rado confuse) dipingono l'autoritratto di un esponente tipico dell'America della violenza e del disordine, della disperazione e della follia, ma anche, paradossalmente, della solidarietà umana e dell'oscuro eroismo (solo chi cade può risorgere).

Dice Ken: «Sono cresciuto nel South Bronx. Per me la cultura è stata sedotta da un'immagine di sbornio, bevendo una birra, sai com'è. Così non ho molta cultura. Non sono un individuo raffinato... Però ha anche un'altra opinione di se stesso: «Vorrei essere pagato molto per i miei talenti, e così permettermi di avere ogni cosa che desidero nella vita, e siccome sono molto creativo e destro nell'uso delle mani, posso costruirmi la mia casa e tutto il resto... e posso disennamela elegante e carina, così i miei talenti come costruttore e le mie altre capacità naturali e il mio intelletto superiore e l'alto quoziente d'intelligenza mi mettono in grado di sconfiggere ogni nemico che volesse sbararmi la strada...»

Ricordi disordinati Ken divide la sua vita in quattro «sotto-vite». La prima è quella trascorsa a New York. Di suo padre, dice che era un piazzista di elettrodomestici, che lo zia, mentre era molto duro con l'altro figlio e con le figlie. Dai ricordi, piuttosto disordinati, com'è naturale in un alcolizzato e drogato che sta uscendo dal buio tunnel della confusione mentale, emerge un passato familiare agiato, forse perfino ricco materialmente, ma corrotto e

amorale: «Mio padre era un imbroglione, un bugiardo e un ladro... Il fratello ha combattuto in Vietnam, poi si è fatto sette anni per rapina a mano armata e sequestri di persona. Invece le due sorelle sono diventate «professoressine» o insegnanti di scuole superiori, una ha un diploma, l'altra una laurea... La madre è disegnatrice di moda. Pat insiste affinché Ken racconti un «po' di più» della sua prima «sotto-vita». E Ken acconsente: «Ho avuto una vita dura. Ho fatto solo la quinta elementare. Ho subito trenta operazioni chirurgiche e sono stato cinque anni in ospedale... Perché? Perché sono stato investito da un treno merci che stava svalligiando, e mi ha rotto una gamba. Ho rubato la mia prima automobile a nove anni e probabilmente ne avevo otto quando ho saccheggionato la mia prima casa, e a nove anni ho cominciato a drogarmi, e stavo sempre facendo a botte e un sacco ubriaco e non andavo mai a scuola e mio padre morì proprio quando avevo dodici anni e io sono nato molto tardi, e così mio fratello e le mie sorelle erano già cresciuti e mia madre... doversi assumere la responsabilità di un bambino, specialmente uno «delinquente» e «incoraggiabile» (Ken evidentemente intende: delinquente e incorreggibile)... così me ne andai da casa a quattordici anni, a vivere per conto mio, e questo mi causò un sacco di problemi.

A diciott'anni cominciai a fare il tassista a New York, poi lavorai in una scuola d'arte a Princeton, crebbi, e imparai la matematica e come lavorare il legno e fare cornici e tagliare il vetro... così guidavo un taxi e tutto quello che facevo era bucarmi e prendere ogni sorta di droghe e frequentare i bar e bere un sacco e giocare a biliardo, giocavo un sacco a biliardo, e andavo a letto con un sacco di donne e mettemi in ogni genere di guai... Così, quando avevo ventun anni, mio fratello venne dalla California perché la polizia lo cercava e decidemmo di fare la nostra escursione, che poi facemmo, la nostra spedizione...»

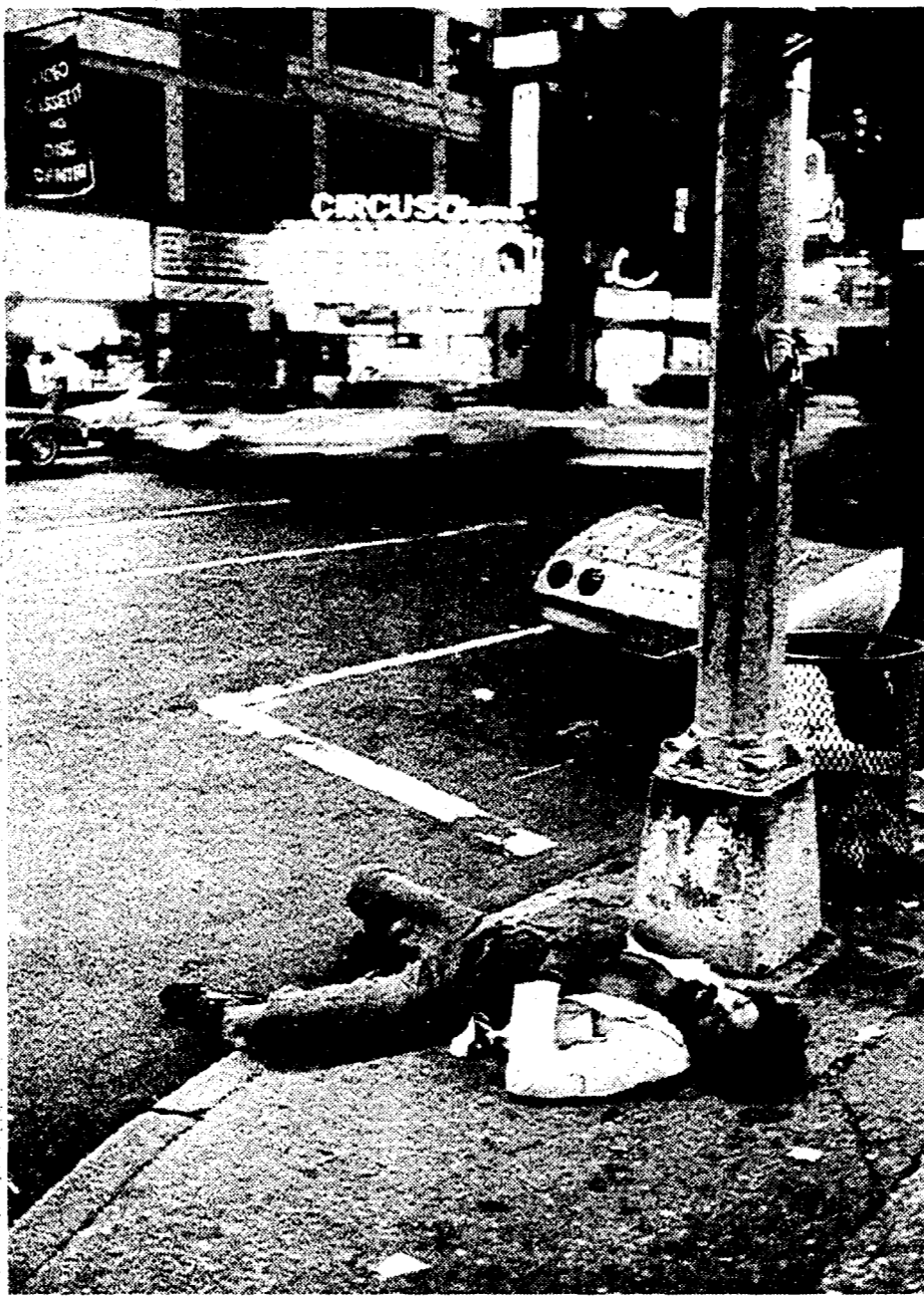
Assurdamente, la «spedizione» si svolge proprio alla rovescia, da nord-est a sud-ovest, da New York alla California, attraverso vari Stati, da costa a costa. Invece di fuggire

dalla «tana del lupo», dai poliziotti, ci tomano come incoscienti. Dice Ken: «Vuoi sapere perché ce ne siamo andati da New York? Perché io e mio fratello eravamo dei criminali. Abbiamo attraversato il paese, rubando e facendo brutture alla gente. (E ok, è la mia storia)... Prima siamo andati nel Tennessee, perché avevamo bisogno di un'auto, perché l'auto era rotta, così siamo andati in un aeroporto, ci siamo vestiti da uomini d'affari, abbiamo aspettato che un aereo atterrasse, abbiamo distratto l'impiegata del rent-a-car e abbiamo preso un'auto nuova e siamo venuti qui in California, a Los Angeles...»

I fratelli Berger A Los Angeles, la coppia (strana coppia, perché, come precisa Ken, suo fratello George ha «come minimo» vent'anni di più di lui) riesce a immatricolare l'auto rubata, e comincia a usare assegni scoperti e false carte di credito per procurarsi «un sacco di roba», che poi rivende. Pochi mesi dopo, fuitato il vento, e capito che è meglio cambiare aria, i fratelli Berger partono per San Francisco, che è a nord, ma finiscono a San Diego, che è a sud. E qui il fratello viene arrestato e Ken si sposa, con una donna che ha vent'anni di più di lui. E siccome il matrimonio è infelice, ricomincia a drogarsi.

Nel suo ricordo (forse nel suo delirio), Ken rivede se stesso come un uomo d'affari di successo, con una casa, un buon lavoro indipendente, un «business» (ma non spiega quale), numerose automobili, «molte migliaia di dollari e molto credito e tutto il resto». È la malvagità della moglie, la sua durezza, dice Ken (e sembra sincero) a rovinare il matrimonio. «Lei - dice - soffriva di agorafobia (aveva paura di uscire di casa), era sempre malata e aveva un sacco di problemi». Eppure è solo dopo otto anni di liti furibonde, di separazioni momentanee e di soggiorni in prigione di Ken, che la coppia approda al divorzio, o più probabilmente alla fuga di lui da quello che è diventato un inferno.

La fuga si conclude a San Francisco. «Arrivai a San Francisco con soli 34 centesimi in tasca, un paio di calzoni e una camicia tutta strappata. Decisi di fare qualsiasi cosa per campare... vendere droga, aggredire la gente, rubare...» Ma a San Francisco, Ken incontra anche la salvezza. Quando? Come? Cinque anni prima dell'intervista, secondo lui (ma forse solo tre e mezzo, gli fa notare l'intervistatore) il vagabondo conosce una ragazza come lui: ubriacona e drogata. E lei che lo convince a entrare in una comunità di Alcolisti Anonimi, dove entrambi cominciano a disintossicarsi. Non è un'impresa facile.



Roberto Koch/Contrasto

«Padrone di me stesso»

«Mi ci sono voluti due anni - dice Ken - per smettere di bere, e mi succedeva di bere e di drogarmi per soffocare i miei sentimenti ed emozioni e i miei problemi, che allora erano insormontabili e lo sono ancora, però ora sono sobrio... Voglio restare consapevole, padrone di me stesso, vivere giorno per giorno senza pensare al domani, senza pensare al passato, ma senza cancellarlo neanche, restando sobrio.

Mi piace di non bere e ho anche smesso di fumare, per 18 anni ho fumato due pacchetti di sigarette al giorno, e non ho bevuto alcolici per tre anni, non ho più preso droghe pesanti dalla fine del 1987, non ho rubato nulla dal 1985, non sono più un criminale, ho la fedina penale pulita, non sono colpito da mandati d'arresto, non sono più stato arrestato negli ultimi cinque anni, sono pulito, e durante gli ultimi due anni ho fatto un sacco di cose buone.

Al tempo dell'intervista, settembre 1992, Ken studiava da «legal secretary», cioè da cancelliere di tribunale e riusciva a scrivere duecento parole al minuto, il che non era molto, ma era sempre meglio di niente. Era molto fiero del suo futuro lavoro, che avrebbe intrapreso nella sua quarta «sotto-vita». In seguito molte cose sono accadute, e alcune sono cambiate. La nuova compagna della sua vita disastrosa, dopo averlo avviato sulla strada della redenzione, non ha resistito alle crisi di astinenza e si è suicidata. Ken ha avuto un incidente mentre correva in motocicletta e ha dovuto interrompere gli studi, che ha ripreso una volta guarito. Cancelliere, non lo è ancora diventato. Quando dice che «non beve più», dice solo una mezza verità. È capace di fare a pezzi, con tutto il prezioso contenuto, una bottiglia di costoso cognac francese offertagli in regalo da visitatori inconsapevoli. Ma di tanto in tanto torna alle antiche abitudini. Come vive? Cioè: come si guadagna da vivere, dato che «nessun ente di Stato, nessun governo lo aiuta, sebbene egli ne abbia pieno diritto, essendo povero e in cattiva salute? La risposta è coerente con il personaggio, così «di frontiera», al limite fra pazzia e «normalità», fra ribellismo e conformismo. Traffica in metadone, il discusso e discutibile farmaco usato per aiutare gli eroinomani a disintossicarsi. Come ex drogato (ufficialmente) ha il diritto di comprarlo, con regolari ricette mediche, più o meno «generose». E lo rivende, a prezzi esosi, a chi ne ha bisogno più del lecito.

Americano medio Possiede un bel televisore e un'antenna parabolica per ricevere programmi via satellite. Nell'intervista nega di essere un «average American Joe», cioè un «americano medio». Eppure, nonostante o forse proprio per via della sua vita disordinata, e del suo desiderio di uscire, egli è quanto di più tipicamente americano si possa sperare. Di essere. O di sembrare.

Mille lire di pensione A vita

Millicentocinquante lire è l'importo mensile della pensione che l'Inps ha accordato alla lexicina Adriana Giordanella. Si tratta della rendita vitalizia che l'Istituto previdenziale ha riconosciuto alla donna per l'invalidità del marito, prigioniero di guerra, deceduto nel 1968. In questi giorni le sono arrivati anche gli arretrati relativi al periodo compreso tra il primo settembre e il 31 dicembre 1993: 41.215 lire. Non si aspettava certamente una cifra significativa, ma la notizia che l'Inps le aveva riconosciuto 1.155 lire mensili di pensione l'ha lasciata sbigottita. Adriana Giordanella, dopo aver atteso per tre anni la comunicazione dell'Inps, oggi si sente un po' beffata. La domanda per ottenere la pensione di vecchiaia, la signora l'aveva presentata nel 1991 per contributi versati dal 1952 al 1957. Era stato il marito Benigno Gaggero a sollecitarla a farsi una pensione. La donna aveva versato i contributi facoltativi ma non aveva inoltrato alcuna domanda all'Inps, neppure dopo la morte del marito avvenuta nel 1968. L'aveva fatto tre anni fa e nei giorni scorsi le è pervenuta la risposta. Di fronte all'incredulità e alle ironie sollevate dalla cifra della pensione, l'Inps si è affrettato a precisare che la signora Adriana Giordanella dal 1952 al 1957 ha versato contributi per 13.862 lire. E che la rendita facoltativa non può essere che di 1.155 lire al mese.

Per protesta 500 chilometri a piedi

Un funzionario statale thailandese, Monton Chatsiwan, ha reagito in maniera inconsueta a quello che considera il suo ingiusto trasferimento: da lunedì sera si è messo in marcia per correre a piedi i 500 km che separano il suo attuale luogo di lavoro, nell'isola di Phuket, dalla nuova destinazione a Pattani, all'estrema punta meridionale della Thailandia. Soprannominato «Rambo» dalla stampa di Bangkok, Monton è furioso contro il trasferimento dall'incantevole Phuket, una delle più rinomate località turistiche thailandesi, alla squallida Pattani. «Sono stato punito solo perché sono abituato a dire ai miei superiori quello che penso», ha dichiarato. La verità, però, sembra essere un'altra: i superiori di Monton, che lavora per il ministero dell'Interno, si sono stancati delle sue scemenze. Riprova ne è il fatto che il novello «Rambo» è sotto inchiesta per 25 episodi di insubordinazione.

I tecnici morti? L'Eni li ha dimenticati

Sono ormai passati 25 anni da quando undici tecnici dell'Eni, dieci italiani, che lavoravano in un campo petrolifero nigeriano, furono coinvolti ed uccisi nella guerra tra Nigeria e Biafra. Dopo i funerali in pompa magna, con ministri ed uomini potenti, le vittime sono state dimenticate. Anche dall'Eni, che si «scorda» di commemorarle. L'indignazione dei parenti delle vittime: «È da 25 anni che ci prendono in giro».

MARINA MORPURGO

MILANO Non vogliono denaro, non vogliono grandi celebrazioni. Chiedono una sola cosa: che ci si ricordi dei morti, che qualcuno ogni tanto pronunci quei nomi sui quali da venticinque anni piangono, circondati dall'oblio e dall'indifferenza. «In fin dei conti erano italiani, sono morti mentre con il loro lavoro facevano guadagnare miliardi all'Eni...». A parlare così, interpretando anche i sentimenti di

sua cognata Silvana, è la signora Giuliana Giuliano: il 9 maggio 1969, suo fratello Gianvincenzo - detto Nanni - fu assassinato dai soldati bialfrani nel cantiere petrolifero nigeriano di Kwale 3, insieme ad altri nove connazionali e ad un tecnico giordano. Di quei morti, vittime indifese della guerra tra Nigeria e Biafra, si parlò moltissimo nei giorni dell'eccidio, e poi non si parlò praticamente più. «È da venticinque anni che ci prendono in giro»

dice Giuliana Giuliano, piangendo - «È da allora che viviamo con una spina nel cuore. Non chiediamo molto, ma almeno una targhetta con il nome di Nanni e dei suoi colleghi. Io del denaro non ho mai voluto saper nulla, e anche la mia povera mamma è morta chiedendo soltanto se avevo visto mio fratello nella bara...». L'ultimo affronto dell'Eni, spiega la sorella del tecnico morto, risale a poche settimane fa: ad una richiesta di spiegazioni avanzata dalla vedova Silvana Giuliano. L'Eni ha placidamente risposto di non aver commemorato i suoi tecnici caduti nel 1969 «perché non ci siamo ricordati».

Dei dieci tecnici italiani uccisi a Kwale 3, Nanni Giuliano era il più anziano. Con lui erano Benito Bonvini e Claudio Lombardini di Rieti, Fausto Casarola di Ferrara, Giovanni Dell'Orso di Pescara, Antonio Falcone di Caltanissetta, Albino Ferra di Piacenza, Ugo Grossi di

Reggio Emilia, Emilio Malchioldi di Piacenza, Enrico Ricciuti di Chieti. Giuliano aveva 46 anni, a Brescia - dove era andato ad abitare dopo aver fatto il partigiano ad Asti, ed aver vissuto all'Asmara - aveva lasciato la moglie e sua figlia Ornella, una ragazzina di 13 anni. Era un «assaggiatore» petrolifero esperto, aveva lavorato per nove anni in Arabia Saudita. Il primo d'aprile del 1969 era partito per il campo dell'Agip, sito nei pressi del confine tra Nigeria e Biafra: «Partendo - ricorda la sorella Giuliana - telefonò alla mamma per dirle che quella sarebbe stata la sua ultima trasferta...non voleva più lasciare la famiglia». Giuliana ricorda anche che suo fratello, poche ore prima di essere ucciso, aveva dato l'addio: «Chiamò i responsabili per dire che sparano, gli risposero ma si, sparano agli uccellini. Alle tre di notte al campo arrivarono i soldati bialfrani. Erano ebbri, forse drogati:

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

FINANZA E IMPRESA

GRASSETTO. Si è chiuso con una perdita di 21,7 miliardi di lire, rispetto ai 29,3 dell'anno precedente l'esercizio 1993 della Grassetto Spa, approvato oggi dall'assemblea ordinaria che ha deliberato il riporto del disavanzo nel nuovo bilancio. A livello consolidato il gruppo Grassetto ha registrato ricavi per 598 miliardi (645 nel 1992) con una perdita di 52,8 miliardi, 13,7 in meno che nel 1992.

PARMALAT-SVE. La Sve la Snack Ventures Europe (Pepsi Cola Foods-General Mills), ha siglato un accordo con il gruppo Parmalat per la distribuzione in Italia di «3D» un nuovo snack salato di mais fritto al sapore di formaggio e bacon. L'iniziativa, un'alleanza di carattere esclusivamente commerciale tra il gruppo di Calisto Tanzi e la più grande società europea nel settore degli snack salati (550 miliardi di dollari di fatturato nel 1993) è stata presentata ieri a Milano.

Rimbaltò tecnico a piazza Affari (+1,6%) In recupero Fiat e Mediobanca

MILANO. Mini-npresa a Piazza Affari dopo il lunedì nero dei mercati finanziari europei. Gli operatori sono concordi nell'affermare che «si tratta di un rimbaltò tecnico dei prezzi» mentre sarebbe tutt'altro che esausto il timore di nuove turbolenze. Nella mattinata sono stati diffusi i dati positivi sull'inflazione. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è successivamente intervenuto a rassicurare i mercati anche in materia di tassi d'interesse. La duplice notizia non ha però offerto nuovi spunti al rialzo al listino che anzi da metà seduta ha iniziato a ndi-

mensionare la crescita. L'indice Mibtel, dopo aver toccato un rialzo massimo superiore al 2 per cento ha terminato la seduta con una crescita ridotta all'1,6 per cento. Il Mib ha chiuso a 1096 punti (più 11). Gli scambi, fiacchi nella prima parte della giornata hanno subito un'accelerazione nella seconda, per segnare un controvalore finale di 758 miliardi. Il rimbaltò dei prezzi ha premiato soprattutto le blue chip industriali (positive le Fiat a 6174 più 274%). Numerosi valori bancari si sono indebitati con l'eccezione però della Mediobanca (più 172% a 14800 lire) spinte dalla sospensione

de dell'aumento di capitale decisa dal istituto. Tra gli altri titoli guida le Montedison hanno chiuso in crescita del 4,03 per cento a 1395 lire ma hanno rimbalsato il progresso all'1,84 nel finale. Positive anche le Olivetti a 2322 (più 80) e le Prelli a 2487 (più 151). Le Generali si sono apprezzate dell'1,48 per cento a 4177 lire e la Sip dell'1,01 a 3996 lire. Lo Stet dell'1,62 a 4964 (più 213 nelle ultime battute). Nel resto della quota la Banca agricola milanese sono arretrate del 7,58 per cento, mentre il Banco di Chiavari sono salite del 9,75.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Rendimenti, and various fund names like ADRIATIC AMERICA, ADRIATIC EUROPE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionari, Rendimenti, and various stock market indices and sectors like ABILE, ACCIAIO, ALIMENTARI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Rendimenti, and various stock market indices and sectors like ALIMENTARI, ALIMENTARI, ALIMENTARI, etc.

CAMBI

Table with columns: Valore, and various exchange rates like DOLLARO USA, EURO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, and various market indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale, and various government bonds like CCT IND 01/04/99, CCT IND 01/05/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, and various restricted market items like NAPOLITANA GAS, NONES, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, and various third market items like B.NAZ.COMUNICAZ, ARGENTINO PERGR, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Differenziale, and various bonds like ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

Economia e lavoro

MERCATI & STANGATE.

È del 3,7-3,8% la crescita dei prezzi nelle città campione
Il Cavaliere: nessun motivo per alzare il costo del denaro

Inflazione, dal '69 mai così in basso Crolla il muro del 4% Berlusconi: i tassi non saliranno

In deciso calo la febbre dei prezzi. In giugno, secondo le anticipazioni delle città campione, l'inflazione tendenziale si è fermata al 3,7-3,8 per cento (4,1 a maggio), un valore non più toccato da 25 anni. Berlusconi esulta: «Ottima notizia, non ci sono ragioni per un aumento dei tassi d'interesse». Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: evidentemente la ripresa economica ancora si fa attendere, e la domanda è sempre bloccata.



Silvio Berlusconi R. Pais

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Un piccolo «miracolo» per il governo Berlusconi, ma anche una spia della debolezza della ripresa economica. Secondo le consuete anticipazioni delle nove città campione (in genere confermate dall'Istat), in giugno l'inflazione è rimasta bloccata a un incremento mensile dello 0,2-0,3%, il che si traduce in un tasso tendenziale (rispetto a dodici mesi fa) del 3,7-3,8%. Si tratta del miglior risultato dal lontanissimo settembre 1969.

Non c'è che dire: questa è una fortissima e soprattutto inattesa frenata delle febbre dei prezzi. Basti pensare che a maggio il tendenziale era stato del 4,1%, e che nei mesi scorsi la disinflazione era stata sempre assai più graduale. In forte discesa i tassi tendenziali in quasi tutte le città campione: Genova dal 4,4% al 3,9%, Firenze dal 3,6% al 3,3%, Napoli e Venezia dal 4,1% al 3,8%, Torino dal 4,2% al 3,9%, Milano dal 3,8% al 3,6%, Trieste dal 4,2% al 4,0% e Bologna dal 3,8% al 3,7%. In controtendenza Palermo, dove l'incremento tendenziale è risultato in ripresa (dal 4,0% al 4,1%).

Il dato sui prezzi, diffuso in prima mattinata, è stato accolto con grande soddisfazione dal presidente del Consiglio. «Finalmente una buona notizia - ha detto Berlusconi - speriamo che sia buona anche per i mercati, ma spesso i mercati hanno logiche loro e, molto spesso, sono logiche lontane dalla realtà. Credo che non ci siano ragioni obiettive per far risalire i tassi d'interesse». Stessi commenti positivi - e identico collegamento

tra inflazione ferma e possibile stabilità dei tassi - dal ministro del Lavoro Mastella, dell'Industria Gnutti, e dei Lavori Pubblici Radice. In campo sindacale, i commenti dei leader (Sergio D'Antoni, Cisl, Sergio Cofferati, Cgil, Adriano Musi, Uil, ieri impegnati in incontri col governo) evidenziano soprattutto la presunta evitabilità della manovra correttiva di finanza pubblica, sostituibile con una ulteriore riduzione della spesa per interessi.

Il problema è che la gelata dei prezzi non sembra essere del tutto «virtuosa»: così com'era stato negli scorsi mesi, essa è anche effetto della recessione, che blocca la domanda interna e in particolare la spesa per i consumi. In altre parole, c'è disinflazione dell'economia, ma anche un perdurante blocco delle retribuzioni, e nel frattempo la ripresa economica è assai debole. Una tesi evidenziata soprattutto nei commenti delle categorie più «vicine» ai consumi, ovvero i commercianti. Il presidente della Confesercenti Guido Pedrelli invita il governo a sciogliere le incertezze in tema di conti pubblici, mentre il presidente di Confcommercio Francesco Colucci spiega che «l'inflazione è un dato significativo che però dimostra che il mercato interno è fermo. Non c'è da rallegrarsi». E se la Confapi chiede una riduzione in tempi brevi del tasso di sconto, gli analisti Usa di Salomon Brothers prevedono che la tendenza disinflazionistica proseguirà nel '94 e nel '95. Dunque, Bankitalia potrà senz'altro allentare la propria politica monetaria, e i timori di rialzo dei tassi «non appaiono giustificati».

Tassa sul medico Dini contrario alla restituzione

Potrebbero essere i fumatori a pagare la decisione di restituire le 85 mila lire per il medico di base. Della commissione Bilancio della Camera è infatti emersa l'ipotesi che 16-700 miliardi di lire necessari per coprire la restituzione della tassa sui medici siano reperiti aumentando le imposte sui tabacchi. Una decisione sarà però presa solo la prossima settimana. La commissione deve infatti attendere che il governo si pronuncerà. Ma nella maggioranza e nello stesso governo le acque sono agitate. Favorevole alla restituzione il presidente della commissione Bilancio, Silvio Lotta (Forza Italia), contrario invece il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, alle prese in questi giorni con gravi problemi di bilancio. La decisione della commissione Bilancio di rinviare nuovamente il voto sulla restituzione della tassa sul medico di base è stata criticata dalle opposizioni. «Il governo è incapace di restituire la tassa», dice il pdt Bruno Sotgiu, che commenta sarcastico: «È proprio vero, noi non siamo in grado di esercitare il nostro ruolo di opposizione: per farlo ci vorrebbe, infatti, una maggioranza».



Dollaro ai minimi storici con lo yen e Borsa in forte calo. Breve «rimbalzo» a Milano

Wall Street di nuovo nella tempesta In Europa torna la calma, la lira respira

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo un lunedì di tempesta i mercati finanziari internazionali hanno vissuto una mattinata di relativa bonaccia, per poi tornare ad agitarsi in serata. Gli indici di alcune Borse europee sono tornati al rialzo, «rimbalzando» dopo il crollo dell'altro giorno, mentre sul mercato dei cambi si è raffreddata la tensione che aveva investito in particolare il dollaro.

A dare il segnale del raffreddamento della febbre del mondo finanziario ci ha pensato, come talvolta avviene, una cattiva notizia. In questo caso si è trattato dei dati sulla bilancia commerciale americana, diffusi in mattinata a Wa-

shington. Ferme le importazioni, diminuite sensibilmente le esportazioni, il disavanzo commerciale Usa è esploso. Un dato che autorizza a mettere in dubbio la solidità della ripresa economica degli Stati Uniti, e che paradossalmente è stato accolto quasi con sollievo dalla finanza internazionale.

La crisi Usa

Così va il mondo, in questo ambiente: se cresce il disavanzo commerciale vuol dire che la ripresa dell'economia Usa non è così vigorosa come molti sostenevano. Ergo possono parzialmente «mentrare» le preoccupazioni per una im-

nente stretta monetaria con conseguente rialzo dei tassi di interesse americani. E se diminuiscono le apprensioni degli operatori sui tassi ne beneficiano gli investimenti azionari, e quindi la Borsa.

La giornata in Europa si è consumata così. A Milano e a Francoforte, le due piazze dove il crollo di lunedì era stato più vistoso, molti operatori hanno approfittato dei «saldi» per tornare ad acquistare i titoli che l'altro giorno avevano precipitosamente venduto: un comportamento classico, che ha prodotto un «rimbalzo» degli indici.

A Milano (Mibtel + 1,16%) in particolare è stata salutata con soddisfazione la pubblicazione dei dati sull'inflazione, scesa per la prima volta da moltissimi anni al di sotto del 4%. Sul mercato dei cambi la nostra moneta si è rafforzata sia nei confronti del dollaro (confermando un andamento ormai consolidato nelle ultime settimane) che del marco. La moneta tedesca è scesa in Italia a 986,15 lire dalle quasi 991 della vigilia.

Sulle altre piazze europee, dove il crollo dell'altro giorno era stato meno repentino, è invece proseguito l'assessamento dei prezzi. A Londra, in controtendenza, -1%.

In serata, all'apertura dei mercati americani, il clima è tornato decisamente ad annuvolarsi. Henry Kaufman, uno dei più ascoltati analisti di Wall Street, ha ribadito che a suo avviso la Federal Reserve sarà ineluttabilmente costretta a rittoccare i tassi per contenere i rischi inflazionistici. Come lui la devono pensare in molti, tant'è che la Bor-

sa di New York ha aperto all'insegna di un marcantissimo ribasso sino a far scattare attorno alle 20 ora italiana (mentre l'indice perdeva l'1,3%) i programmi automatici di blocco delle vendite, mentre il dollaro è sceso al di sotto del minimo storico nei confronti dello yen. Per la prima volta dal dopoguerra il cambio della moneta americana è scesa al di sotto dei 100 yen.

Insomma, dopo una mattinata vissuta all'insegna del moderato ottimismo, in serata in America il barometro dei mercati è tornato a segnare tempesta: la turbolenza non si è esaurita e il mondo della finanza s'aspetta ancora ad individuare i nuovi possibili punti di equilibrio.

Borse in difficoltà

Nei primi sei mesi di quest'anno la flessione dei principali mercati azionari internazionali - con le eccezioni di quello italiano e di quello giapponese - si è fatta ormai pesante. Hong Kong guida la classifica dei peggiori ribassi, con un -25% nel semestre. Ma Pangi ha perso il 17% e Francoforte il 13, nonostante i certi segnali di ripresa lanciati dall'economia tedesca. Piazza degli Affari conserva ancora un vantaggio dell'8,4% sulle quotazioni di gennaio, e Tokio un vistoso 21%. Ma come se è visto la bufera non può ancora dirsi passata. Anzi: dopo la nuova frana dei prezzi a Wall Street si è tornata a diffondere in Europa e in Asia una forte preoccupazione per le ripercussioni di quel ribasso su tutte le principali piazze finanziarie internazionali.

DEFICIT, LE MISURE ALLO STUDIO

CONDONO Per rastrellare gran parte dei 5 mila miliardi il governo ci punta molto. Soprattutto su quello edilizio: in arrivo una sanatoria sui piccoli abusi. E intanto si fa strada l'idea di varare un condono (una specie di patteggiamento) sulle oltre 3 milioni di liti che ingorgano il contenzioso tributario.

Per arrivare a 5 mila miliardi i tecnici di Berlusconi puntano anche sulla scelta stangatina su «biondo» e «super». Indeterminata per ora l'entità degli aumenti. Qualche dubbio per l'impatto sull'inflazione del rincaro della benzina.

BENZINA E SIGARETTE Il governo ha promesso di restituire le 85 mila lire per il medico di famiglia (con gli interessi), ma i quasi 1.000 miliardi necessari non ci sono. Inoltre il rimborso incontra l'opposizione del ministro Dini.

Per rallentare la spesa previdenziale il governo pensa a disincentivi per le pensioni d'anzianità, elevare l'età pensionabile a 65 anni, tagliare i rendimenti del 2% all'1,75% annuo; ridurre il «valore» della pensione rispetto all'ultimo stipendio. Allo studio un provvedimento per evitare nuovi «buchi Inps».

SANITÀ Il ministro Costa non vuole, eppure si studia il taglio di alcune prestazioni (analisi e medicine) per i redditi oltre i 40 milioni annui, e il varo di un ticket di 10-15 mila lire al giorno per i primi tre giorni di degenza ospedaliera.

Tra buco dell'Inps e manovra '94 e '95, bisognerà agire anche sul versante delle entrate. Si parla di un'addizionale Irpef dell'1-2%; in alternativa il colpo potrebbe arrivare sulle imposte indirette (Iva).

P&G Informat

In vista un aumento dei tabacchi, le decisioni già martedì?

Condono e super più cara Manovra da 5 mila miliardi

ROMA. È in arrivo la prima stangatina del governo Berlusconi. Ormai la decisione è stata presa: correggere i conti pubblici del 1994 con una manovra correttiva da 5-6.000 miliardi per riportare (almeno sulla carta) il deficit dell'anno a quota 154.000 miliardi. Scartata ogni ipotesi di intervento sulla spesa - gli effetti di risparmio tarderebbero troppo tempo a manifestarsi - non resta che agire sulle entrate. Si fa sempre più probabile una soluzione molto in voga nella Prima Repubblica: un condono sui piccoli abusi edilizi, cui si aggiungerà un rincaro della benzina e delle sigarette, ancora da quantificare. Va ancora stabilito il quando: se agirà già da martedì prossimo, contestualmente al varo dell'atteso documento di programmazione economica e finanziaria (quello che indica le previsioni governative sulle tendenze dell'economia e dei

conti pubblici nel prossimo triennio), oppure se nvierà di un paio di settimane, in attesa di dati più certi sulle entrate fiscali.

La stangatina
Sarebbe dunque questo l'antipasto delle stangate che il ministro del Tesoro Dini e il Ragioniere Generale Monorchio avrebbe preparato per gli italiani nel 1994. Sì, perché all'orizzonte c'è il contestato intervento per recuperare il maggior onere dopo la sentenza della Consulta sui conti Inps. E soprattutto, c'è la maxi-manovra correttiva da 40-50.000 miliardi annunciata due volte per sedare i mercati finanziari in tumulto. Una dura medicina da cavallo (all'insegna di tagli alle pensioni, soprattutto) che però sembra ormai destinata a decollare a settembre, contestualmente alla Finanziaria.

Ma andiamo con ordine. Martedì

verrà finalmente reso noto il documento di programmazione economica, il quadro al cui interno andranno collocati tutti gli interventi di aggiustamento dei conti pubblici. E il quadro non è davvero entusiasmante. Il deficit 1994 sembra viaggiare verso i 159.000 miliardi di lire (come aveva a suo tempo annunciato Ciampi), per effetto della perdurante recessione che sta deprimendo in modo preoccupante le entrate fiscali. Lo stesso ministro del Tesoro Dini avrebbe ieri confermato ai leader sindacali nel corso di un incontro a Palazzo Chigi il deludente andamento del gettito dell'autotassazione Irpef e delle entrate Iva. Per il 1995, le aspettative sono ugualmente grigie, con un deficit tendenziale sui 180.000 miliardi e possibili rischi di incremento della spesa per interessi. C'è poi da recuperare il «buco» Inps, ancora di dimensioni imprecisate. Ma

soprattutto, c'è scontro all'interno della maggioranza tra i «rigoristi» (Dini e i ministri della Lega Nord) e gli «ottimisti» (in prima fila Berlusconi e il Ccd e Alleanza Nazionale) che confidano nella ripresa «miracolosa». Una contesa che rischia di concludersi con maxi-manovre di effetto simbolico.

È simbolico, infatti, rischia di essere il gettito del mini-condono sui piccoli abusi edilizi, che dovrebbe riguardare solo scortecciate minori quali opere murarie interne e finestre aperte. Il ministro dei Lavori Pubblici Radice nega che si tratterà

di una vera e propria sanatoria (ipotizzabile, secondo lui, solo contestualmente a una riforma delle leggi urbanistiche, del regime dei suoli e del catasto), ma lascia capire che il minicondono è effettivamente in discussione. Altre ipotesi prevedono invece un patteggiamento sulle oltre tre milioni di liti che ingorgano il contenzioso tributario, un intervento non sgradito al ministro delle Finanze Tremonti, e sicuramente di ben diversa efficacia dal punto di vista del gettito. Dini, comunque, ha escluso ieri di fronte ai leader sindacali ogni in-

MERCATI

BORSA		
MIB	1.096	1,11
MIBTEL	10.755	1,16
COMIT 30	155,52	1,21
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB MEC-AUTO		2,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB IMM-EDIL		-0,93
TITOLO MIGLIORE		
FINMECCANICA W		60,00
TITOLO PEGGIORE		
GARBOLI		-10,86
LIRA		
DOLLARO	1.583,26	-1,17
MARCO	986,15	-4,74
YEN	15.515	0,00
STERLINA	2.431,41	-7,82
FRANCO FR	288,88	-1,11
FRANCO SV	1.168,03	-10,42
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		-0,56
OBBL ESTERI		-0,25
BILANCIATI ITALIANI		-1,84
BILANCIATI ESTERI		-1,18
AZIONARI ITALIANI		-2,78
AZIONARI ESTERI		-1,82
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,15
6 MESI		7,22
1 ANNO		7,33

□ R G

Oggi il voto finale Decreto Ina Dietro-front della Lega

NEDO CANETTI

ROMA. Il decreto sulla privatizzazione dell'Ina sarà oggi all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama. In giornata dovrebbe aversi il voto definitivo per la conversione in legge. Alla Camera, il provvedimento ha avuto via libera, lo scorso 2 giugno, al termine di un lungo e contrastato dibattito, nel corso del quale si erano manifestate divergenze anche all'interno della maggioranza, come evidenziato dalla mancanza, in alcune occasioni, del numero legale. Contrasti che si sono puntualmente ripresentati al Senato, quando - la settimana scorsa - il decreto ha iniziato il suo iter alla commissione Industria. In quell'occasione, la Lega nord, con un'iniziativa dello stesso relatore Valentino Perrin, aveva presentato due emendamenti, poi approvati, che modificavano in maniera abbastanza corposa il testo varato a Montecitorio. Il governo si era dichiarato contrario alle modifiche e contro di esse avevano votato gli altri due partiti del cosiddetto «Polo della libertà». Gli emendamenti erano però passati con il voto delle opposizioni.

Vertice di maggioranza

Trattandosi di un ennesimo esempio di scollamento, a Palazzo Madama, delle forze politiche che sostengono il governo, la maggioranza è corsa ieri, vigilia del dibattito in aula, ad urgenti ripari. Ha tenuto una riunione con all'ordine del giorno proprio il comportamento da tenere oggi in aula sul decreto. Si è registrata una nuova marcia indietro della Lega. I senatori della maggioranza hanno, infatti, deciso, anche quelli del Carroccio, di votare contro gli emendamenti approvati in commissione. L'obiettivo è quello di giungere alla rapida conversione in legge del decreto, che scade, da un punto di vista costituzionale, il 22 luglio, ma che ha pure una scadenza più ravvicinata. La privatizzazione dovrebbe, in effetti, partire molto prima, il 27 di questo mese. Questa la giustificazione che ha avanzato il capogruppo leghista, Francesco Tabladini, per giustificare il voltafaccia del Carroccio. «La scadenza è troppo vicina - ha detto - per consentire la riletura del decreto alla Camera».

Nell'occasione è stato pure stabilito che d'ora innanzi, come criterio generale, «tutti gli emendamenti dovranno essere concordati dai gruppi di maggioranza. Sembra di essere tornati ai tempi degli scontri-accordi Dc-Psi di buona memoria, quando, ad ogni intoppo parlamentare, si riunivano i gruppi per decidere... di concordare gli emendamenti. Fino all'occasione successiva, naturalmente. Pezina all'occorrenza sono stati innalzati da Forza Italia e Alleanza nazionale. Tabladini, per attenuare gli effetti della figuraccia, ha voluto precisare che la Lega «senza schiacciarsi sul governo» appoggerà lealmente la maggioranza «che deve tener presente la particolare situazione al Senato».

Privatizzazione, avanti

E il gruppo Progressisti-federativo, che aveva votato gli emendamenti, come si comporterà? C'è, al proposito, una dichiarazione congiunta di Filippo Cavazzoli, vice presidente della commissione Bilancio e Rocco Larizza, capogruppo alla commissione Industria. «Siamo a favore della privatizzazione dell'Ina - precisano - e, dunque, non porremo alcun ostacolo al rapido e conclusivo iter del decreto-legge». «Come già ai tempi del governo Ciampi - continuano - sosteniamo che non si può procedere caso per caso ma che occorre una legge generale di principi che governi le dimissioni: in assenza di tale normativa e considerata la presenza di due decreti sulla stessa materia, il nostro gruppo non potrà dare un pieno appoggio e pertanto si asterrà nel voto finale di conversione».



Uno stabilimento metalmeccanico

Paolo Righi/Meridiana Immagini

A giugno produzione +3%. Istat: disoccupazione in frenata

Export a gonfie vele ...e l'industria corre

Enichem: già a quota 353 miliardi le perdite '94

Ammonta a 353,1 miliardi la perdita al 30 aprile '94 dell'Enichem spa, la società chimica (ex Eni, 59,4%) di ripianare la perdita cumulata (4.554 miliardi) anche con una richiesta di mezzi freschi per 2.992 miliardi. Il consiglio di amministrazione ritiene che le perdite '94 della gestione ordinaria potranno dimezzarsi rispetto alla corrispondente cifra del '93, che era di -1.886 miliardi.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Buon andamento della produzione industriale in giugno. Secondo le indicazioni fornite dall'indagine «congiunturale» rapida della Confindustria il tasso di crescita è stato infatti superiore del 3% a quello dello scorso anno a parità di giornate lavorate. Complessivamente, poi, nei primi sei mesi del '94, la produzione è mediamente aumentata dell'1,7% rispetto al '93. La prosecuzione della fase di crescita delle attività industriali ha tratto sostegno da un andamento positivo della domanda: in giugno il volume delle vendite di prodotti industriali sui mercati all'estero ha registrato un incremento del 10,5% sul '93, mentre quello interno è stato del 2,8%. Su buoni ritmi di crescita anche il flusso dei nuovi ordini (+5%), pure se il relativo tasso tendenziale ha manifestato segni di lieve indebolimento rispetto a maggio.

E uno spiraglio sembra intravedersi anche sul fronte dell'occupazione: il lavoro dipendente per l'insieme dell'industria nel mese di marzo è stato ancora in calo ma, come informa la consueta nota dell'Istat, è stata confermata l'attuazione dei fenomeni recessivi registrati nei due mesi precedenti. Su base mensile il calo dell'occupazione è stato pari allo 0,1%,

mentre rispetto a marzo del '93, la diminuzione si è stabilizzata al 5,1%, lo stesso dato registrato a febbraio.

La diminuzione di occupazione ha coinvolto principalmente la categoria degli operai e apprendisti (-0,3%) ed in misura minore quella degli impiegati ed intermedi (-3,2%). I singoli rami di attività risultano interessati al calo dell'occupazione in diverso grado: -2,3% nell'industria dell'energia, gas ed acqua, -4,6% in quelle della lavorazione e trasformazione dei metalli, -6,6% nelle industrie alimentari, tessili, legno ed altre manifatturiere, -7,4% nelle industrie estrattive, della trasformazione dei minerali non energetici e chimiche. La caduta occupazionale più significativa si riscontra, peraltro, nel settore dei tessili ed abbigliamento (-8,8%) ed in quello della chimica ed affini (-8,7%). L'analisi per destinazione economica evidenzia una flessione del 4% nell'industria dei beni di consumo, del 5,2% nell'industria dei beni di investimento e del 5,3% in quella dei beni intermedi.

Dal punto di vista tendenziale, rispetto al mese di marzo dell'anno precedente, le ore effettivamente lavorate per dipendente, a parità di giorni lavorativi, sono aumentate

del 3%, con oscillazioni tra i vari rami comprese tra +0,6% per l'industria dell'energia, gas ed acqua e +4,2% per quella della lavorazione e trasformazione dei metalli. E questo - ricorda l'Istat - un segnale favorevole che si registra a partire dal mese di dicembre 1993. È diminuito il ricorso alla cassa integrazione guadagni. Le ore usufruite, infatti, si sono ridotte del 27%. I guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati del 5,7% con un incremento generalizzato in tutti i rami: dal minimo di +4,4% per l'industria dell'energia, gas ed acqua al massimo di +6,7% per quelle alimentari, tessili, legno ed altre manifatturiere. Tali risultati collocano al 5,1% l'aumento medio dei guadagni lordi nel primo trimestre 1994, determinato dall'applicazione di adeguamenti tabellari previsti dai contratti vigenti (alimentari, tessili, legno, energia gas ed acqua). Il costo del lavoro medio per dipendente ha fatto registrare un aumento nel settore dell'industria del 6,7%.

Nel terziario, invece, il calo dell'occupazione è stato pari a quello di febbraio (-3%) e sono diminuite meno le ore di cassa integrazione (-7%); i guadagni medi lordi per dipendente sono aumentati su base tendenziale annua del 7,2% ed il costo del lavoro è cresciuto dell'8%.

Per i contratti del pubblico impiego l'esecutivo rinvia a martedì prossimo

Governo e sindacati: sull'accordo di luglio ancora ai primi passi

Sui contratti del pubblico impiego il governo ribadisce la propria volontà di rinnovarli al più presto ma prende tempo fino a martedì per reperire le risorse finanziarie. Per la gestione della spesa pubblica l'esecutivo accetta l'ipotesi di costituire due Authority per il materiale sanitario e quello ferroviario, di dotare di mezzi quella sull'informatica, ma ammette che ha bisogno di tempo per approfondire una questione che gli era ignota.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Il buongiorno si vede dal mattino». Questo potrebbe essere il commento alla *no stop* di incontri iniziati oggi tra governo e sindacati e che, come aveva ribadito ieri a Napoli il segretario generale aggiunto della Cgil Guglielmo Epifani, avrebbero segnato «una settimana decisiva per chiarire quali distanze ci sono tra le proposte del sindacato». E il «buongiorno» è un ennesimo rinvio. Infatti fin dal termine dell'incontro sulla matinata sulla gestione della spesa pubblica si è compreso che il contratto è solo ai primi passi. Secondo il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, «gli attuali ministri hanno bisogno di una serie di informazioni e c'è un problema delicato di raccordo con il lavoro fatto in passato, cioè di quanto stabilito col precedente governo». È il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, a confermare che l'attuale compagine governativa «non conosce i precedenti visto che riguardano il gabinetto Ciampi».

Non che ci siano grandi contrasti nel merito («gradevole», avrebbe definito l'incontro il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta), ma il governo denuncia un'ignoranza nel merito delle proposte e, evidentemente, dello stesso protocollo di luglio, per cui chiede tempo per approfondire. «La proposta di costituire delle Authority per il materiale sanitario e quello ferroviario è interessante, vogliamo capire tecnicamente come risolvere il problema», afferma il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini. E D'Antoni, Cofferati e Larizza si armano della pazienza di Giobbe e si dichiarano disponibili a fornire proposte molto dettagliate. Per ora c'è da sottolineare che il governo si dice disponibile alla prospettiva della costituzione delle due Authority e al finanziamento dell'unica costituita, quella relativa alla gestione della spesa nel campo dell'informatica. Questo consente al leader della Cisl, Sergio D'Antoni, di affermare che il clima dell'incontro è stato «positivo e costruttivo» e a Sergio Cofferati di far presente che «l'unico elemento concreto, che rappresenta un successo per il sindacato, è la disponibilità a insediare le due Authority».

Interlocutorio anche l'incontro del pomeriggio sui contratti del pubblico impiego, che scaduti tre anni fa non sono più stati rinnovati. Sul confronto - a causa della presenza del ministro del Tesoro, Lamberto Dini - aleggia lo spettro della manovra finanziaria straordinaria annunciata il giorno precedente. Ma sull'oggetto dell'incontro del governo, secondo quanto hanno riferito alla stampa D'Antoni, Larizza e Grandi, hanno ribadito la volontà politica di chiudere i contratti dei pubblici dipendenti e della scuola. Ma sul ripertimento delle risorse (che dalla Finanziaria, costituisce il nodo irrisolto che impedisce lo stesso avvio del confronto contrattuale) il governo ha chiesto tempo fino a martedì. D'Antoni esclude che i fondi si possano reperire all'interno di una, eventuale manovra finanziaria straordinaria a cui i sindacati restano contrari e pensa che alcuni contratti potrebbero essere fatti entro l'estate se martedì il governo desse risposte concrete. Benché sia in assenza di elementi concreti di qualsiasi tipo, alcuni dirigenti sindacali che hanno partecipato all'incontro hanno ricavato l'impressione che, questa volta, il governo c'è e la metterebbe tutta per trovare i soldi per i contratti del pubblico impiego. Del resto, come fa notare Alfiero Grandi, anche solo per coprire fino alla fine dell'anno l'indennità di vacanza contrattuale (gli aumenti mensili che in base all'accordo di luglio scattano in assenza del contratto) i fondi attualmente a disposizione nel bilancio dello Stato non sarebbero sufficienti.

È invece slittato l'incontro previsto per le ore tredici di ieri su ricerca e formazione professionale. Sono invece confermati tutti gli altri appuntamenti di domani e venerdì. Secondo i sindacati, si tratta di incontri tecnici che dovrebbero fugare le ultime incertezze e i veri e propri vuoti di giudizio nel merito da parte del governo. Alla fine il presidente del consiglio dovrebbe essere in grado di operare una «sintesi politica».

Oggi, invece, il presidente del Consiglio dovrebbe ricevere i rappresentanti dei sindacati autonomi dell'Isa.

Difficoltà nella trattativa

Metalmeccanici: Confapi all'attacco

ROMA. Nel negoziato per il rinnovo del contratto dei circa 400 mila dipendenti delle 12 mila aziende metalmeccaniche aderenti a Unionmeccanica-Confapi, le distanze tra le parti «permangono ancora notevoli e, al momento, irriducibili». A sostenerlo è la stessa Unionmeccanica in una nota del presidente Mario Jacober, in cui rileva che «il nodo che ingessa la trattativa è la contrattazione aziendale». «Non può essere estesa a macchia d'olio - secondo Unionmeccanica - ad aziende di piccole dimensioni senza provocarne la paralisi per quanto riguarda la loro gestibilità, flessibilità e certezza di regole e di costi. Non firmeremo mai un contratto costruito sulle caratteristiche delle grandi aziende o frutto di una non auspicata mediazione politica».

Confapi all'attacco. Il prossimo incontro tra le parti è fissato per martedì 28 giugno. Intanto, domani, si terrà a Bologna una manifestazione indetta dai sindacati dei metalmeccanici a sostegno della vertenza, alla quale parteciperanno oltre 5 mila delegati provenienti da tutta Italia. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil in una nota unitaria osservano che «è la prima volta, dalla età degli anni '80 che i metalmeccanici delle tre confederazioni riuniscono un'assemblea di delegati di queste dimensioni, segno della volontà di procedere sulla via dell'unità sindacale».

Il prossimo incontro tra le parti è fissato per martedì 28 giugno. Intanto, domani, si terrà a Bologna una manifestazione indetta dai sindacati dei metalmeccanici a sostegno della vertenza, alla quale parteciperanno oltre 5 mila delegati provenienti da tutta Italia. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil in una nota unitaria osservano che «è la prima volta, dalla età degli anni '80 che i metalmeccanici delle tre confederazioni riuniscono un'assemblea di delegati di queste dimensioni, segno della volontà di procedere sulla via dell'unità sindacale».

Le richieste di Colucci al nuovo governo

Confcommercio: un piano per le piccole imprese

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Confcommercio chiede al governo «con forza e ostinazione» un progetto «di sviluppo strategico delle piccole e medie imprese»: così ha esordito ieri, aprendo l'assemblea generale della sua confederazione, il presidente Francesco Colucci che ha potuto rivolgere direttamente la richiesta all'esecutivo, presente con Berlusconi e i ministri Radice, Mastella ed Urbani. Un progetto necessario - ha spiegato Colucci - perché la piccola e media impresa è «l'asse portante dell'economia e dell'occupazione».

Nel contempo, Colucci ha richiamato l'attenzione del governo su un problema che egli tenta di porre da tempo, ma senza successo: ossia «il metodo di consultazio-

ne» che esclude la Confcommercio dal tavolo delle decisioni. Insomma: Colucci chiede voce in capitolo su una posizione di parità rispetto alla Confindustria. Un problema - ha aggiunto Colucci - che il governo Berlusconi «sembra aver già capito» in occasione delle recenti consultazioni «interrompendo la discriminazione del secondo tavolo che per anni abbiamo denunciato come ingiusta».

Ma non solo il metodo. Colucci vuole che la confederazione sia soggetto politico, con compiti di proposta e di controllo nei confronti del programma di governo. In tale veste indica, come «strada obbligata» per la ripresa, la «ulteriore riduzione congiunta della dinamica dei prezzi e dei redditi nominali». Ciò può avvenire «con guada-

gni in termini reali e non con ulteriori sacrifici». In linea con le indicazioni del piano Delors, Confcommercio chiede a Berlusconi di muoversi «verso la riduzione dei contributi che gravano sul costo del lavoro per il finanziamento del sistema sanitario nazionale, programmando la loro graduale e completa fiscalizzazione». In altre parole, battere la strada di una politica dei redditi che raccordi lotta all'inflazione, tutela delle retribuzioni, aumento degli investimenti e rilancio dell'occupazione.

Sul piano fiscale, le prime misure del governo sono state accolte come «annuncio di una inversione di rotta», ed ora Confcommercio spera nella «revisione dell'assurda tassazione degli spazi pubblici e nella abolizione di quella assurda imposizione che è la *minimum tax*».

Nelle Rsu ottiene il 56,2%

Fiat Rivalta: nuovo successo Fiom

TORINO. Dopo aver conquistato la maggioranza assoluta alla Fiat Rivalta, la Fiom ha fatto il bis alla Fiat di Rivalta.

Nelle elezioni delle Rsu che si sono svolte tra venerdì e lunedì nel grande stabilimento, hanno votato ben l'86,6% dei lavoratori, 4.852 su 5.602 presenti. La Fiom ha ottenuto 2.637 voti, pari al 56,2% dei consensi, mentre alla Fim-Cisl ne sono toccati 1.083 (23,1%) ed alla Uilm 975 (20,7%).

Il successo della Fiom è stato addirittura travolgente nel settore Presse, dove ha raggiunto il 72,1% dei suffragi. Ma anche in Carrozzeria hanno votato per la Fiom il 53,6% dei lavoratori, più di uno su due. Dei 44 delegati eletti, 25 sono della Fiom, 10 della Fim e 9 della Uilm. Sommando agli eletti i delegati nominati, la Fiom avrà 33 dele-

gati, esattamente la metà, la Fim 17, e la Uilm 16.

«Hanno vinto i lavoratori», è il sintetico commento di Alfiero Spinelli, responsabile Fiom di Rivalta, il quale spiega che in fabbrica sono state condivise le scelte della Fiom torinese di battersi per assicurare un futuro a Rivalta nell'ultima vertenza Fiat e di considerare le Rsu come unico soggetto contrattuale.

Il risultato forse più interessante, è stato quello degli impiegati. In Carrozzeria hanno votato la maggioranza dei «colletti bianchi», 345 su 553 (il 62,4%), e ben 221 (il 65,8%) hanno scelto la Fiom, 94 (il 28%) la Uilm e 21 (il 6,2%) la Fim. Alle Presse c'era tra gli impiegati solo una lista della Fiom, che ha avuto 45 voti.

□M.C.

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

Unità - Mercoledì 22 giugno 1994
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Questione-extracomunitari, valanga di critiche sul Comune

Ma Roma è una città razzista?

Siamo razzisti? Quali sono i nostri modelli di comportamento, nei confronti di quelle 206.052 persone che abitano, con noi, il Lazio? C'è un dato che indica che ci comportiamo male, molto male. Su 352 aggressioni fatte contro gli immigrati in Italia, il 65% è accaduto tra Roma e provincia. Dove la concentrazione di extracomunitari è del 25% sul totale nazionale. Che cosa significa?

Domenico De Masi, sociologo, sostiene che, stando con noi, gli immigrati perdono la cortesia, la gentilezza tradizionale delle loro culture di origine, e imparano la violenza e la sopraffazione. Eppure, è a loro che spesso ci affidiamo per quelle cose che ci sono indispensabili nelle nostre case: anche perché, contrariamente a quello che si crede, spesso sono colti. Del campione esaminato nella ricerca dell'Istituto Martini, il 47% è risultato avere un diploma di media superiore, il 25% è laureato. Totale, il 72% ha un'istruzione superiore. L'ostacolo sembrerebbe essere altrove. Nella «guerra tra poverissimi e poveri» cui accenna

Don Luigi Di Liegro, nell'incapacità a rielaborare a loro favore, e a nostro diretto vantaggio, l'esperienza, anche nostra, dell'emigrazione e della miseria. Forse, come sostengono alcuni esperti della Cee, troppo nostra, troppo viva al presente, quell'esperienza da emigranti, per poter essere sopportata, quando gli «altri» ci fanno da specchio. Forse, come qualcuno ha sostenuto al convegno di ieri, è semplicemente un problema dovuto alla nostra ignoranza: «Se alle culture extracomunitarie si dedicasse, per farle conoscere, la metà del tempo e dello spazio che vengono dedicati ai nazisti...».

La platea del convegno, destinato a lanciare un allarme, è composta prevalentemente da persone che hanno fatto nella loro vita la scelta della convivenza interetnica, della solidarietà, dell'accoglienza. Eppure, quella platea si irridolisce, quando De Masi ricorda che a Roma la schiavitù è una tradizione. Qualcuno grida «Roma non è razzista!». Bene. Prendiamolo come un buon auspicio.

Pagina a cura di RINALDA CARATI



Monsignor Luigi Di Liegro della Caritas

«Il Campidoglio è lontano dai problemi degli immigrati»

Monsignor Luigi Di Liegro è assai critico nei confronti della decisione comunitaria che vuole impedire l'accesso in Europa agli immigrati privi di occupazione ma non risparmia neppure l'amministrazione comunale di Roma.

Nodo dell'intervento polemico di Di Liegro sono i centri di prima accoglienza, che l'amministrazione comunale non è stata in grado di realizzare. «Dico al Sindaco» così si è espresso Di Liegro intervenendo nel corso del convegno dedicato a discutere «la qualità e la quantità» del razzismo e della xenofobia a Roma e nel Lazio: di impegnarsi a promuovere una politica per l'immigrazione. Il direttore della Caritas ha inoltre avuto accenti polemi verso Rutelli a proposito di un fatto di cronaca accaduto recentemente, e riguardante una signora, aggredita da un lavavetri a cui aveva proibito di pulire il parabrezza. «Non so che cosa sia accaduto esattamente ma se Rutelli ha fatto benissimo, ha fatto il suo dovere, esprimendo solidarietà alla signora ha voluto precisare Di Liegro, non avrebbe dovuto pubblicizzare la cosa perché non è utile a nessuno sottolineare che gli immigrati sono nostri ospiti».

«Non mi impressionano le minacce - ha continuato il sacerdote - ma la paura e l'indifferenza. Mi impressiona vedere l'ostilità verso la povera gente». Anche perché spesso è l'ostilità dei poveri verso i poverissimi



Don Luigi Di Liegro

ha precisato Monsignor Di Liegro. «Dov'è Rutelli? Non lo abbiamo mai visto». Ancora accuse verso l'amministrazione comunale sono venute da Fatuma Hagi Yassin, che ha parlato a nome della comunità somala, ricordando, tra l'altro che da parte della sua gente era venuta una richiesta di censimento «non siamo affatto contrari a chi ci siano elementi di ordine di precisione, ha detto. Vogliamo sapere quanti sono i senza tetto». Ma il censimento non è mai stato realizzato. «Sono gli enti locali - afferma la signora Yassin - che hanno scelto il disordine».

Da parte sua Loretta Caponi presidente del Forum delle comunità straniere in Italia si è augurata riferendosi alla ricerca, che «questo atto d'accusa da l mondo dell'immigrazione faccia muovere qualcosa». E ancora altre critiche, questa volta alla amministrazione regionale, sono venute da Massimo Barra, assessore alle politiche per la solidarietà della Provincia di Roma, che ha ricordato che l'amministrazione provinciale è ancora in attesa della terza tranche prevista nei fondi per l'immigrazione del 1990.

Sotto accusa infine la stampa responsabile si è detto al convegno di ingigantire fenomeni come quello dei nazisti. «Identificare il razzismo con i capelli rasati significa allontanare la responsabilità: i razzisti sono «loro», e «noi» non lo siamo mai

PRIMA DI VENIRE IN ITALIA SVOLGEVANO

Identico lavoro	18,02
Diverso lavoro	81,97

QUALI MESTIERI

Idraulico	1,36%	Domestico	30,90%
Elettricista	0,90%	Ass Anziani	9,09%
Stagionale	3,63%	Infermiere	4,09%
Giardiniere	1,81%	Custode	3,18%
Meccanico	2,27%	Giornalaio	1,36%
Autista	1,81%	Impiegati	1,36%
Facchino	5,90%	Magazziniere	0,45%
Hostess	0,45%	Mobiliere	0,45%
Operaio	10,4%	Artista	0,90%
Commosso	5,45%	Medico	1,36%
Cuoco	3,63%	Fisioterapista	0,45%
Camereiere	6,36%	Agricoltore	0,45%
Lavapiatti	8,63%		

Svolgono un lavoro autonomo

Commercio	88,30%
Dipendente	79,71%
Autonomo	15,57%

Rapporto fra lavoro dipendente/auton.

Artigianato	6,97%
Imprenditori	4,65%

QUALI SONO I MAGGIORI OSTACOLI INCONTRATI?

Razzismo	12,07%
Lingua	15,61%
Ass sanitaria	12,81%
Alloggio	23,41%
Perm di soggiorno	16,93%
Lavoro	19,14%

LIVELLO DI ISTRUZIONE

Università	25%
Media sup	47%
Media	14%
Elementare	9%
Non risponde	5%

Le tabelle sono tratte dalla rivista «Lazio ieri oggi e domani»

Amedeo Piva, assessore politiche sociali

«Quattro centri d'accoglienza La giunta risponde con i fatti»

È l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva ad assumersi la difesa dell'operato della amministrazione capitolina. E innanzi tutto Piva si dichiara «stupito e dispiaciuto» del fatto che le accuse vengano da Monsignor Luigi Di Liegro che proprio lui, «dovrebbe saperlo».

Monsignor Di Liegro ribatte dunque Piva, viene spesso consultato e coinvolto nella elaborazione delle politiche del Comune sull'immigrazione sia direttamente che attraverso esponenti e strutture della Caritas.

Resta il fatto che il sacerdote considera l'amministrazione disattenta ai problemi degli extracomunitari in particolare sulla questione dell'accoglienza. Piva ha voluto precisare in un comunicato stampa di ieri pomeriggio che il Comune di Roma gestisce otto centri di accoglienza uno dei quali in convenzione con la Caritas. I centri hanno circa trecento posti, e negli ultimi quattro mesi hanno ospitato più di ottocento immigrati. La metà dei centri attualmente esistenti insiste l'assessore, è stata voluta e decisa dalla attuale giunta.

Amedeo Piva ha anche ricordato che Monsignor Di Liegro è presidente dell'agenzia Arcata, che è nata con il compito specifico di aiutare gli immigrati a trovare soluzioni abitative autonome e stabili. Com-



Amedeo Piva

pio difficile aggiunge Piva ma sul quale il Comune è impegnato infatti è stato anche indetto un avviso pubblico in scadenza il trenta giugno prossimo, per il reperimento di alloggi individuali e collettivi da destinare agli immigrati.

Un ulteriore aspetto delle attività che l'amministrazione capitolina ha messo in campo attiene alla Conferenza cittadina indetta dal Comune sul problema dell'immigrazione che si svolgerà il 24 e 25 prossimi. La conferenza cade quindi in un momento in cui l'opinione pubblica si interroga sulla Raccomandazione resa pubblica dai ministri degli interni e della giustizia dei dodici paesi della comunità europea, in favore di un atteggiamento più restrittivo nei confronti dell'accoglienza e dell'inserimento lavorativo degli immigrati.

«Appare perciò incomprensibile - conclude Piva - che proprio coloro, e in particolar modo Monsignor Di Liegro che sono oggi impegnati a costruire la massima apertura realisticamente possibile scelgano questo momento per puntare il dito in modo oltretutto infondato su un'amministrazione che soprattutto con i fatti sta dimostrando di saper incidere su un problema da troppi anni trascurato».

La «normale» odissea di Thywill Ameyna diventato attore in «Pummarò» e «Moby Dick»

Dai tamburi al cinema, in mezzo la paura

Adesso è in America, a condurre uno stage di percussioni. Ormai, diremmo noi è quasi un divo. Ma chissà lui, come si definirebbe. Ha lavorato con Michele Placido in Pummarò. Poi Vittorio Gassman lo ha voluto per Moby Dick. Ma la sua grande passione rimangono i tamburi, maschio e femmina, corpe voci differenti per gli strumenti come per uomini e donne, secondo la tradizione del suo paese. Così, quando può, va nelle scuole e insegna ai bambini a intendere la voce dei tamburi. Cioè, la voce della sua cultura. E allora spesso un bimbo o una bimba si alza e gli dice: ma il tamburo parla solo la tua lingua. Lui sorride e risponde: dimmi una parola. E gliela fa sentire, perché il tamburo parla qualsiasi lingua.

«Non sono partito dal mio paese come studente, né come rifugiato né in cerca di lavoro, di fortuna o avventura. Sono partito insieme ad un gruppo di musicisti del Ghana

con l'idea di trasmettere e comunicare la cultura e la tradizione africana. La prima volta tutto era finanziato dallo Stato. La successiva fummo costretti a una ritirata e ci fermammo a Roma. Facevamo concerti in varie città del Sud, e poi decidemmo di trattenerci, non sapendo che per poter restare in Italia c'era bisogno di un permesso di soggiorno. Dopo sei settimane in albergo, dove ci aveva ospitati un prete di via del Buon Consiglio, andammo ad abitare a Ladispoli in un appartamento in affitto. Decisi di imparare la lingua italiana e andai ad una scuola organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio. Oltre alla scuola frequentavo la Caritas perché l'estate era finita e cominciava a far freddo così il potevo prendere dei vestiti pesanti. Fu proprio in una di queste occasioni che i carabinieri mi fermarono trovandomi senza documenti e mi portarono insieme ad altri compagni di scuola in questura. Era la prima volta nella storia della mia vita che

Tum tum tum tam tam tam così suonano i tamburi parlanti tum tum tum mentre il suonatore muove la testa ritmicamente chi ascolta sorride meravigliato - dal nuovo - ma il suonatore guarda solo i suoi tamburi come creature viventi

tum tum tum tam tam tam sei uno straniero in una terra dove la cultura è diversa accetta! Ma non dimenticare le tue radici anzi metti insieme le due culture e prova a capire gli altri ed a farti capire dagli altri!

I tamburi ti aiuteranno Tum tum tum tom tum

[THYWILL AMENYA]

mi succedeva una cosa simile. Mi lasciarono libero solo il pomeriggio del giorno dopo. Ma come facevo a ritornare a Ladispoli da Roma? Piangevo dalla debolezza ero sveglio da 26 ore senza mangiare e in piedi per tutta la notte in una cella da tre persone dove stavamo

in otto. Salii sul pullman senza biglietto arrivò il controllore cercai di rispondere, ma avevo le labbra inandite e l'unica cosa che uscì furono le mie lacrime. Per fortuna lui capì. Questa terribile esperienza si ripeté tante volte prima della sanatoria della legge 943. Il tempo pas-

sava con il complesso si suonava solo d'estate era difficilissimo avere un amico, non uscivo per paura che i carabinieri mi fermassero. Poi pian piano le cose sono cambiate. Ma la comunicazione più importante con gli altri avveniva attraverso i tamburi. Il loro suono piaceva alla gente la gente mi voleva bene per le sensazioni che riuscivo a dare e non per quello che ero. A questo punto ho avuto la conferma del linguaggio universale della musica. Oggi riesco a capire meglio anche i cittadini italiani.

Questo testo è una parte della testimonianza scritta da Thywill Ameyna percussionista membro di Sos razzismo.

La fortuna di Thywill Ameyna cambiò quando fu presentato a Michele Placido ma così racconta una sua amica di Sos razzismo quello stesso giorno aveva ricevuto dall'Africa la notizia che la sorella minore era morta. Di asma. Negli anni 90.

Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40 70 321

VELLETRI. Madre e figlia vivevano tra gli escrementi animali
La donna: «Suo padre è un console ma non l'ha riconosciuta»

Bimba abbandonata in una casa-letamaio

Da circa un anno la piccola L. C., di 11 anni, non frequenta la scuola e vive in una casa di Velletri tra escrementi di cani e gatti. La madre, una svedese di 49 anni, avrebbe detto agli inquirenti che la bimba sarebbe nata in seguito ad una relazione con l'ex console generale italiano a New York che non l'ha mai riconosciuta ufficialmente, pur essendosi sempre interessato a lei. L'assistente sociale di Velletri deciderà entro una settimana il da farsi.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

VELLETRI. Sarebbe, secondo la madre, la figlia naturale dell'ex console generale italiano a New York Alberto Boniver. La piccola L. C. di 11 anni, costretta a convivere, nella sua casa in campagna a Velletri tra con gli escrementi di cani e gatti, in condizioni igieniche gravissime. L. C. che vive con la madre svedese, Anne Charlotte Fulcker, 49 anni e con la nonna 84enne, gravemente malata, da un anno non frequenta neanche la scuola, la «Francesca Crispi» di Roma dove era iscritta lo scorso anno alla terza elementare. Da Roma fanno sapere che la situazione di L. C. è com-

nicamente adatta l'abitazione alle esigenze di L. C. Anne Charlotte, alla domanda sulla paternità della bambina, avrebbe risposto dicendo che il presunto padre di L. C. sarebbe Alberto Boniver, conosciuto circa 14 anni fa a Roma, e con il quale iniziò una relazione sentimentale. Undici anni fa nacque la bimba, mai riconosciuta ufficialmente dall'ex console, ma della quale, secondo le affermazioni, l'uomo si sarebbe sempre interessato anche economicamente. All'inizio il racconto, che sembrava inverosimile, ha preso via via spessore. Anche alla «Crispi» si sa che la piccola ha un papà importante, un console. Ma sono cauti, preferiscono non pronunciare quel cognome. La storia, che vede ancora una volta protagonista un minore, è venuta allo scoperto grazie ad una telefonata anonima di un vicino di casa delle tre donne Fulcker preoccupato perché da tanto tempo non vedeva più la bimba. All'inizio il sospetto era che la bimba fosse tenuta con la forza dentro quelle quattro mura, ma più tardi si

è scoperto che il problema era un altro. Anne Charlotte, che parla cinque lingue, avrebbe spiegato agli inquirenti che le precarie condizioni igieniche sono da attribuire al recente trasloco da Roma, dove viveva nell'elegante via Giulia. Ma a testimoniare la presenza prolungata nella cittadina castellana ci sarebbero, oltre ai vicini di casa, anche i 20 gatti e 4 cani, che muovendosi disinvoltamente nelle stanze, dividono l'abitazione con le tre donne. Non è stato possibile invece rintracciare l'ex console perché, come fanno sapere dalla Famesina, attualmente è a New York, anche se dallo scorso maggio non riveste più l'incarico. Tesi questa sostenuta anche dalla madre della bimba, che avrebbe anche aggiunto di essere ancora in contatto con l'ex amante. Non è escluso comunque che, dopo tutti i controlli di rito, il Tribunale dei minori decida di intervenire per tutelare la piccola L. C. fortemente indotta a scuola e con una particolare situazione familiare. La madre ieri ha dimostrato la sua disponibilità a porre fine all'insolita condizione della figlia.

Gli anziani ricoverati a Villa Patrizia rischiano di trovarsi in mezzo alla strada

Malati senza letto causa sfratto

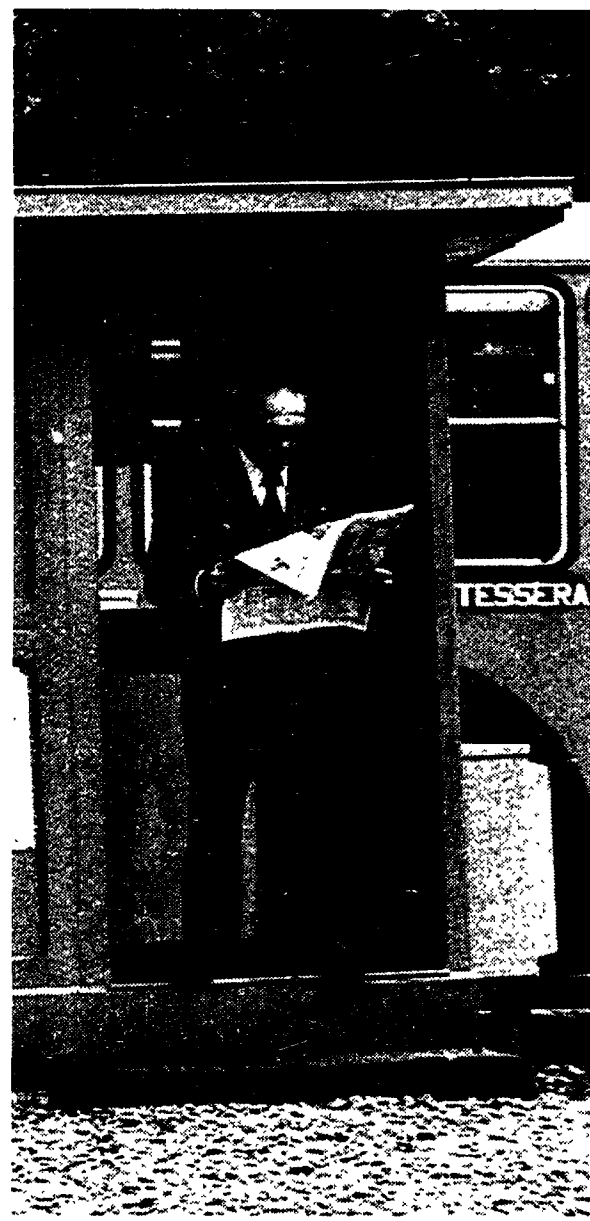
Sfratto esecutivo: malati e personale medico e paramedico di Villa Patrizia, casa di cura di lunga degenza, rischiano di restare in mezzo alla strada. Fallito l'incontro presso la Regione Lazio delle parti interessate. Le organizzazioni sindacali propongono una proroga di sei mesi ma il proprietario è irremovibile. La Usi Rm2 ha trovato per ora solo 12 posti letto. I restanti potrebbero essere trovati in altre province.

LUANA BENINI

Dopodomani 70 lavoratori e 87 degeni della Casa di cura Villa Patrizia potrebbero ritrovarsi in mezzo alla strada. Il 24 giugno l'ufficio giudiziario dovrebbe eseguire lo sfratto che i proprietari dell'immobile (Immobiliare Emilio Praga) hanno voluto imporre alla società che gestisce la casa di cura convenzionata con la Regione. Uno sfratto che è arrivato come un fulmine a ciel sereno per i degeni, le loro famiglie e i lavoratori. Niente infatti, fino a un mese fa, lasciava presagire che il contenzioso fra gestori e proprietari avrebbe sortito questo esito disastroso. A fine maggio una laconica lettera della Usi Rm2 informava i parenti dei degeni che «per soprappiù problemi di ordine legale si doveva provvedere al trasferimento dei malati presso altre case di cura. Niente di

più. Ma ce n'era già abbastanza per gettare intere famiglie nella più cupa disperazione. Perché i degeni di Villa Patrizia hanno tutti più di 70 anni, molti sono in fase terminale, difficilmente trasferibili. La maggior parte vive qui da anni ed ha ormai un rapporto di dipendenza e di amicizia con il personale medico e paramedico. Sembra poco credibile dunque che riesca a sopportare un cambiamento così radicale: ambiente nuovo, gente nuova. «I nostri genitori non sono pacchi postali», dice Vincenzo Pappicci, la Regione dove garantire la loro serenità. Ma madre ha 92 anni ed è qui da otto, queste notizie di sfratto l'hanno distrutta: «Chi si assumeva la responsabilità di trasportare in autoambulanza persone in fase terminale che hanno più di 90 an-

ni?» dice Gianni Marcello: «Mio fratello è handicappato - dice Massimo Rosci - e apre solo la bocca per mangiare. Se lo trasferiscono fuori Roma, la bocca di sicuro non l'apre più». Ed è un giudizio unanime quello dei parenti dei ricoverati: Villa Patrizia funziona davvero, è pulita e serena, il personale efficiente. Insomma una mosca bianca in mezzo a tanta malasanità. Ieri, parenti dei degeni e lavoratori, sono andati a manifestare davanti alla sede della Regione Lazio mentre dentro, negli uffici, si svolgeva un tumultuoso incontro fra le varie parti (Società, Immobiliare, amministratore della Usi Rm2, Mario Filippi, presidente della Commissione sanità della Regione, Francesco Maselli, organizzazioni sindacali). Incontro che non ha sortito niente di buono ma che ha reso palesi le carte e scoperto i giochi. Da una parte i proprietari che dettano alcune condizioni: nuovo contratto di affitto (quadruplicato, sembra), oppure, in alternativa, l'assunzione in proprio della gestione (in questo caso l'Assessorato alla sanità dovrebbe stipulare con loro una nuova convenzione). Dall'altra parte i gestori che denunciano le condizioni «capestro» del nuovo contratto: «ci condurrebbero al fallimento rapidamente». In mezzo i sindacati che cercano di prendere tempo chiedendo una proroga dello sfratto di almeno sei



Elsa Maldonado/Photo News

Autisti ritardatari licenziati? All'Atac fa ridere il caso giapponese

Licenziare un dipendente per 30 secondi di ritardo, come è accaduto ad un autista di una compagnia di trasporti giapponese, poi reintegrato dal giudice, è impensabile secondo un funzionario dell'Atac di Roma. Sbigottito e anche divertito il dirigente che vuole restare anonimo, afferma: «Pensare a una cosa del genere è quasi lunare. Ipotesi di licenziamenti per cause come quella porterebbe la nostra azienda a uno svuotamento di organico». Il regolamento dell'azienda di trasporti romana, che per il personale è gestita in gran parte ancora secondo un regio decreto del 1931, ha spiegato ancora il funzionario, prevede per gli «indisciplinati» tre tipi di ammende: richiamo verbale, multa e sospensione nei casi gravi. Se per 5 giorni consecutivi il dipendente si assenta «arbitrariamente», allora può essere licenziato.

Ride di cuore, Fulvio Vento, segretario generale della CGIL del Lazio, ascoltando cosa succede nei trasporti giapponesi: «Se dovessimo applicare qui la legge giapponese, quante decapitazioni dovremmo fare ai dirigenti di Atac e Cotral, che hanno dissestato i conti delle due aziende?». Ma dopo, è immediata la riflessione: «In Italia, comunque, si dovrebbe arrivare ad un ripristino delle regole e dell'efficienza del lavoro. Questo è quello che conta». Impensabile, rincara Vento, anche per le questioni del traffico che fa perdere centinaia di corse al dì. Per gli autisti invece è «incredibile, assurdo, una barzelletta», aggiungendo, «in Italia dovrebbero mandar via tutti, la norma romana è infatti di «20 minuti, mezz'ora» e le uniche sanzioni applicate sono quelle di guida in stato di ubriachezza. Scettica anche l'Unione Consumatori che definisce «assurda» la vicenda. Un suo rappresentante: «Dovremmo far licenziare tutti gli autisti. Circa quattro anni fa, durante uno sciopero, alcuni macchinisti abbandonarono un treno alla stazione con dentro 1000 viaggiatori. Chiedemmo che i nomi dei macchinisti fossero segnalati per il comportamento scorretto. Ma 30 secondi sono, francamente, nulla in confronto».

Regione e ciechi Il Pds accusa la gestione del S. Alessio

Il Pds chiede alla Regione di fare chiarezza sulla gestione dell'Istituto per ciechi S. Alessio-Margherita di Savoia. Poco chiari, secondo i consiglieri regionali Matteo Amati e Renzo Carella, sono l'incarico di vicepresidente conferito al dirigente dell'assessorato agli Enti locali Angelo Guastini, «un caso in cui il controllato fa anche il controllore», e i problemi legati al personale. «Il centro Sant'Alessio - spiegano Amati e Carella - non sta facendo nulla per assumere personale specializzato nel campo dell'assistenza ai non vedenti, ed aggiungono che «il centro manifesta grande attivismo nell'empilare l'appalto per l'assistenza e altri servizi a favore di alcune cooperative che assottiglierebbero metodi discriminatori verso molti lavoratori». Per questo i consiglieri chiedono che sia reso pubblico l'elenco delle proprietà dell'istituto.

Psichiatria Finanziati tre nuovi centri

Nell'ex lavanderia della Santa Maria della Pietà sarà realizzato un centro di documentazione per un servizio informativo sulla salute mentale aperto a pazienti, familiari e operatori del settore, mentre in tre Usi della capitale saranno istituiti altrettanti centri diurni per pazienti psichiatrici. Lo ha deciso ieri la giunta capitolina approvando tre delibere. Con la prima vengono stanziati 78 milioni per il Santa Maria della Pietà, con la seconda, 155 alla Usi Rm8 per il centro diurno di via Tagaste, con la terza 40 milioni, di cui 28 all'Rm1 per il centro di via Palestro e 12 milioni all'Rm3 per quello di San Basilio. Tanto dovrebbe bastare per «promuovere la realizzazione di attività socio-assistenziali con l'intento di favorire l'integrazione».

Ambiente Istituito il Parco di Aguzzano

L'accordo di programma tra Comune, Regione e ministero dei Beni ambientali per il «piano di assetto» dei primi interventi per il Parco di Aguzzano è stato approvato ieri dalla giunta per essere sottoposto al voto del consiglio comunale. La delibera prevede che nel Parco siano realizzati lavori di bonifica e recinzione, che sia sistemata l'erba e siano piantati altri alberi, per cui sono stati stanziati 624 milioni. Sarà anche acquisito e ristrutturato il casale Alba con l'annessa vaccheria (un miliardo e 200 milioni) e saranno espropriate alcune aree private (un miliardo e 800 milioni) per realizzare gli ingressi da piazzale Hengel e viale Kant (500 milioni) per i portali d'ingresso. Il Parco si estende per 51 ettari e si trova a nord est, tra via Nomentana, la Tiburtina e il raccordo.

Festa de l'Unità di Ostia Antica

PROGRAMMA POLITICO

Mercoledì 22 giugno 1994 • Ore 18.30 • **Cultura della Solidarietà e della Tolleranza.** Intervengono: Mons. DI LIEGRO - Matteo AMATI - Carlo GUARINI - Augusto BATTAGLIA

Giovedì 23 giugno 1994 • Ore 18.30 • **SANITÀ PUBBLICA, SANITÀ PRIVATA.** A cura del Movimento Federativo Democratico. Intervengono: Giovanni BERLINGUER - Raffaella MILANO

Sabato 25 giugno 1994 • Ore 18.30 • **COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE PER LA DEMOCRAZIA.** Intervengono: Michele MEZZA - LAIS - RIPANTI - Gloria BUFFO

Venerdì 24 giugno 1994 • Ore 19 • A cura dell'Associazione «ITALIA-CUBA» incontro sul tema **CULTURA E INFORMAZIONE CUBANA**

Domenica 26 giugno 1994 • Ore 18.30 • **FUORI DAL RECINTO Ipotesi per una nuova lettura sociale dell'arte.** Intervengono: Alessandro MASI - Paolo RUFFINI - Gianni BORGNA. Ore 21: Dibattito contro «Orgogliosi di essere, vivibilità e visibilità delle persone omosessuali». A cura dei Giovani Progressisti di Ostia e del Circolo di Cultura Omosessuale e Lesbico «Mario Mieli»

Lunedì 27 giugno 1994 • Ore 20 • Dibattito sulla vivisezione «SCIENZA - BELLEZZA - SALUTE - CRUDELI». Speculazione e sfruttamento senza pari di animali

Martedì 28 giugno 1994 • Ore 18.30 • **100 GIORNI DEL COMUNE.** Intervengono: Massimo POMPILI - Walter TOCCI - Gruppo Circo-scrizione

Mercoledì 29 giugno 1994 • Ore 18.30 • **POLO PROGRESSISTA.** Intervengono: Fabio MUSSI - Carlo LEONI - Carmine FOTIA.

IL PDS INFORMA

Le compagnie ed i compagni membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia ed i segretari delle sezioni territoriali ed aziendali di Roma, sono pregati di telefonare urgentemente in Federazione per fissare l'appuntamento per la consultazione promossa dal Coordinamento nazionale del Pds, ai numeri di telefono 6711325/6 - 6711267/8.

Sono stati istituiti dal Comitato Federale 3 gruppi di lavoro per condurre una analisi delle trasformazioni economico-sociali della città e per elaborare un nuovo progetto del Pds per Roma. I gruppi di lavoro sono convocati presso la Federazione come segue: SVILUPPO ECONOMICO: mercoledì 22 giugno ore 17.00 - PERIFERIA: giovedì 23 giugno ore 17.00. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero aderire e partecipare possono rivolgersi alla compagnia Mariliana Tria in Federazione ai numeri 6711325/26.

La sezione Pds Regola-Campitelli, giovedì 23 giugno 1994 ore 18, presenta: PER UN CONTRIBUTO AD UNA NUOVA RICERCA STORICA SUL TERRORISMO. Intervengono al dibattito: Alberto Franceschini, Ugo Pecchioli, Gianni Cipriani, giornalista de l'Unità; Philip Willan, Associazione Stampa Estera; Massimo Bruti, responsabile settore giustizia Pds; Franco Ottaviano, direttore Casa delle Culture, Casa delle Culture, largo Arenula, 26 - 00186 Roma.

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO - ORE 17.00 Federazione Romana Pds (Via Botteghe Oscure, 4) sono convocati i gruppi di lavoro istituiti dal Comitato federale e coordinati da Mario Tronti sulla forma partito o in particolare: COMUNICAZIONE POLITICA - RADIOGRAFIA PDS OGGI A ROMA - AUTOFINANZIAMENTO E DISLOCAZIONE DEL PARTITO SUL TERRITORIO. Le compagnie ed i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Sez. P.ta S. Giovanni mercoledì 22 giugno ore 18.30 ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI su: RINNOVO DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI NAZIONALI. Partecipa Massimo Bruti.

Sez. Testaccio-S. Saba, giovedì 23 giugno ore 18.00 riunione del comitato direttivo e della Commissione di garanzia aperta a tutti gli iscritti e le iscritte. Ogd: «SITUAZIONE POLITICA CONSIGLIO NAZIONALE PDS».

Pds-Unità di base Cassia, via Salsano 15. CULTURE, STRATEGIA, ORGANIZZAZIONE, GRUPPO DIRIGENTE. Introduce Luigi De Jaco. Partecipa Paola Ottensi del Consiglio nazionale. Venerdì 24 giugno ore 20.30.

ARTE PROIBITA. Il regista racconta l'orologio cosmico che non vedremo a piazza del Popolo



Una veduta di piazza del Popolo

Nuova cronaca

«Vi hanno negato un sogno» Le luci di Greenaway, il buio del sovrintendente

Roma come Londra? «Attenti, anche qui sta succedendo ciò che la Thatcher ha fatto con l'amministrazione della capitale inglese». Commoiso e un po' deluso, Peter Greenaway, dopo la bocciatura della sua splendida «cosmologia» in piazza del Popolo, non si dà per vinto: «Tornerò». Intanto, la sovrintendenza archeologica di Roma, dopo il no alla festa di San Giovanni (da domani a domenica), ha concesso lo spazio con limitazioni ben precise

ADRIANA TERZO

■ Peter Greenaway è commosso mentre spiega tutto quello che avremmo potuto vedere in piazza del Popolo e che invece (per il momento) non vedremo più. È anche un po' deluso, ma non demorde. «Non temete, tornerò», ha minacciato ien con quel suo faccione bonano ma dall'aria decisa. «Non è vero che i riflettori erano numerosi e pesanti», ha precisato Greenaway. «I cavi poi sarebbero stati sospesi e non avrebbero intralciato la prospettiva. Infine, le persone avrebbero soltanto passeggiato nella piazza senza sostare evitando così problemi di affollamento o di ordine pubblico».

Fra tutte, la presenza di troppi fan e proiettori sui monumenti della prestigiosa piazza. Ma il regista inglese ha respinto punto per punto le perplessità avanzate dalla Sovrintendenza sull'efficacia tecnica del suo progetto. «Non è vero che i riflettori erano numerosi e pesanti», ha precisato Greenaway. «I cavi poi sarebbero stati sospesi e non avrebbero intralciato la prospettiva. Infine, le persone avrebbero soltanto passeggiato nella piazza senza sostare evitando così problemi di affollamento o di ordine pubblico».

somma, ha lasciato intendere l'autore del «Ventre dell'architetto» - quel film dove, ironia della sorte, raccontava la storia di un architetto che non riusciva ad organizzare una mostra per mancanza di fondi. «Indovinate dove? Ebbene sì, a Roma - se le luci e i suoni della cosmologia non avranno luogo non è per motivi tecnici o di sicurezza. Pensate il tutto sarebbe iniziato sulle note di una splendida colonna sonora di Patrick Mirmar «con un meraviglioso tramonto da un angolo della piazza seguito da una tempesta di lampi e tuoni» - ha raccontato Greenaway visibilmente eccitato dall'immagine che andava evocando. «Il sole allo zenith in asse con l'obelisco seguito da una sista pomeridiana con il sole che si raffredda, e poi alberi in fiamme, le 52 statue della piazza trasformati in astri, le chiese gemelle ondeggianti come navi. Quindi il gran finale, con fuochi d'artificio e una «extravaganza» acquatica per celebrare il genio architettonico di questo bellissimo posto». E qualcuno, con rammarco, ha ricordato che

invece a Ginevra è andato tutto liscio e altri cittadini europei sono pronti ad accogliere il grande spettacolo. Ha detto Reimer Van Brummelen, direttore tecnico di tutta la macchina solare. «Ho incontrato gli esperti della Sovrintendenza - ha detto Van Brummelen - ma il loro atteggiamento era diffidente, non erano interessati al concetto del progetto e davanti a noi non si sono mai pronunciati circa il probabile impatto ambientale delle strutture». Roma come Londra? «Guardate che laggiù la lady di Ferro ha lavorato per distruggere le iniziative dell'amministrazione comunale. Attenti anche qui sta succedendo qualcosa di simile» ha ricordato Greenaway. Dunissimo anche il commento di Chicco Testa, presidente dell'Accea che ha definito le dichiarazioni di Zurli «diffamatorie nei confronti della creatività di un regista e dell'operato dei tecnici». «L'atteggiamento di Zurli - ha aggiunto Testa - è politicamente inaccettabile perché travalica il suo compito indicando sedi alternative all'orologio di Greenaway e soprattutto perché rivela un'ignoranza di fondo nel volere arrogarsi il diritto di decidere cosa è cultura e cosa non lo è». E ha lanciato una proposta-sfida: «Modifichiamo tutto quello che c'è da cambiare fino a quando la Sovrintendenza non ci darà il permesso. Ma sia chiaro siamo intenzionati a recepire solo eventuali consigli tecnici e non le indicazioni politiche».

A difesa del «luminoso» progetto (oltre 450 fan dislocati in sette punti chiave della piazza) si sono schierati anche Mauro Veronesi della Legambiente e Francesco Fatiga, segretario della Uil romana. «Questo veto rappresenta una delle pagine più nere e tristi per chiunque abbia a cuore le sorti culturali della capitale e la possibilità di insenare Roma nei grandi circuiti internazionali». E Fatiga: «Certo, potremmo ricostruire in cartapesta la nostra piazza a Cinecittà, potremmo plastificare le lumache di San Giovanni. Tutto finto, forse, piacerebbe alla sovrintendenza del nostro ministro dei Beni Culturali».

«Togliamo questi cavi, spostiamo le lampade» Ma Zurli dice sempre no

■ Il primo a pensare che l'imponente obelisco egiziano al centro di piazza del Popolo potesse funzionare come lo gnomone di una meridiana che avrebbe segnato con la sua ampia ombra - il passaggio del sole - e dunque il passaggio delle ore sulla pavimentazione fu Papa Sisto V. Non pensava certo alla difficoltà di reperire fan e proiettori per la sua bella pensata il grande costruttore entusiasta dell'architettura che si alzava presto ogni mattino per sovrintendere ai suoi nuovi programmi. Poi è arrivato Greenaway con i suoi 550 mila watt (comunque sempre la metà di quelli usati da Vittorio Storaro per il suo «Natale di Roma» del 21 aprile scorso in Campidoglio). Ma ora, la grande festa di luci in piazza del Popolo non si farà, nessun ri-

su una torretta alta oltre 7 metri. Voci che altri due torrette metalliche rivestite in legno ospitano 18 proiettori ciascuna. Nessuna modifica qui, ma per sicurezza tutta l'area sarebbe stata recintata. Lo stesso per l'area sottostante la fontana (9 proiettori più 19 lampade posizionate a terra) che sarebbe addirittura stata interdetta al passaggio pedonale con autorizzazione concessa. A parte le 27 luci sistemate ai piedi del Pincio su diversi sostegni Acea già esistenti e collegate tra loro da cavi elettrici aerei e il gruppo elettrogeno sistemato accanto all'obelisco per alimentare tutta una serie di fan posizionate sul giardino dell'emiciclo di Nettuno e tutt'intorno al centro della piazza (e che ogni sera sarebbe stato mosso) il vero problema o mo-



Peter Greenaway

C. Morandi/Lucky Star

Il punto «dolente» secondo il sovrintendente è il canco di cavi e fan allestiti sulle due gemelle. S. Maria dei Miracoli e S. Maria di Montecitorio. Qui il progetto prevedeva 20 fan installati attorno a ciascuna cupola, quindi altri tre per ogni campanile più 22 proiettori su ciascun terrazzo. L'accesso alle attrezzature sarebbe avvenuto dall'esterno mediante un «casetto» mobile posto su un camion. Inoltre erano previsti due tralicci ai lati delle chiese con diversi proiettori sui cornicioni dei colonnati. Per accontentare Zurli sono state tolte 18 lampade per ogni cupola, più altre due particolarmente pesanti (posizionate in terra su cavalletti) ancora due fan e infine i tralicci. Ma non è bastato.

Partiamo dal «sole». Guardando la piazza, con le spalle alle due chiese gemelle - a destra dunque - si sarebbe sprigionata la luce di 50 lampade (ognuna da mille watt) assemblate insieme in un unico pannello motorizzato. Il «sole» appunto che, muovendosi avrebbe illuminato l'obelisco per un ciclo tramonto-alba di 15 minuti. Nel progetto la collocazione dei fan è

Un pool di esperti internazionali a fine mese sceglierà il progetto per l'opera di Borghetto Flaminio Al via l'Auditorium poi tocca al Mattatoio

Maquillage in Centro Restauri a ponte Sisto e a largo Argentina

■ Parte l'operazione recupero del Centro storico. Si attivano i finanziamenti e partono gli appalti per il restauro di Ponte Sisto, fermo ormai da anni, si prevede che verrà ricollocato, con le ringhiere liberti in ghisa e le parti in pietra restaurate, entro il 1996. Partirà tra breve anche la gara per il progetto di ristrutturazione del Ghetto, finanziato con 11 miliardi che prevede la ricostruzione di un edificio, la ripavimentazione della zona. Mentre a fine luglio si aprirà quale sarà il progetto di realizzazione dell'Auditorium entro la fine di giugno sarà bandito il concorso per la riqualificazione del Borghetto Flaminio. Entro un anno e mezzo è prevista la gara di appalto dei lavori. Nel frattempo sono partiti i sondaggi archeologici e si stanno individuando le aree dove collocare le attività incompatibili con le future destinazioni. I reporti archeologici contenuti nell'Antiquarium troveranno una prima sistemazione nella ex palestra dei vigili urbani nel complesso del San Clemente. Alla Casina dei

Salvi andranno invece i materiali di maggior pregio. L'obiettivo resta quello di realizzare un grande museo archeologico al Circo Massimo, dove ora ha sede il Ceu, tempi previsti 5 anni. L'anno prossimo il 21 aprile la statua bronzea del Marco Aurelio, tornerà a dominare piazza del Campidoglio, anche se si tratterà di una copia. Per l'originale bisognerà attendere una consistenza riduzione dell'inquinamento. Finanziati e in via di realizzazione i progetti di sistemazione dei Musei Capitolini e del Palazzo Senatorio per il quale è stata nominata una Commissione scientifica. Infine è iniziata l'opera di sistemazione del Colosseo con la definizione dell'area di rispetto. Per piazza Argentina è avviata la sistemazione dell'area sacra. Chiusa al traffico via San Nicola dei Cesarini verrà messa allo scoperto l'antica pilastriata claudio-domiziana, quindi verrà realizzata una gradinata che consentirà un comodo accesso ai templi, previsto inoltre un sottopassaggio archeologico che collegherà l'area sacra al teatro Argentina.

Entro luglio parte il progetto Auditorium. Al lavoro la giunta internazionale nominata dalla giunta Per far fronte ai 200 miliardi di costo Rutelli chiede il concorso dei privati. L'assessore Cecchini presenta la nuova politica per il Centro storico: sette gli interventi, coordinati e programmati. Scelte attente anche agli effetti sull'intera area metropolitana. Presto una soluzione per il Mattatoio, l'ex area Birra Peroni, il Borghetto Flaminio.

ROBERTO MONTEFORTE

■ L'Auditorium si farà presto. La giunta capitolina ha nominato i nove esperti che entro luglio sceglieranno il progetto di realizzazione dell'Auditorium della Capitale tra gli otto in gara. Una commissione di alto prestigio internazionale quella nominata dalla Giunta con il viennese Hans Hollein, direttore della Biennale di Architettura di Venezia, il progettista della «città della musica» alla Villette di Parigi Christian De Portzamparc, l'assessore all'urbanistica di Barcellona nonché progettista della «città olimpica», lo spagnolo Onoi Bohigas e l'esperto di acustica docente a New York, George Izenour. Costo dell'opera 200 miliardi al quale si farà fronte, assicura il sindaco Rutelli con il concorso del Comune dello Stato e degli operatori privati. Entro l'anno prossimo inizieranno i lavori. Ma non si tratta di una iniziativa isolata. È invece parte di un nuovo modo di organizzare l'intervento nel centro storico della città. Ogni scelta verrà fatta assicurare l'assessore alle aree urbane Domenico Cecchini tenendo conto anche degli effetti sull'area

metropolitana. Non più scelte settoriali, sulla singola opera o monumento, ma coordinamento degli interventi e attenzione agli effetti. Per il Mattatoio, ad esempio, entro luglio sarà reso noto il piano di utilizzo. Si è deciso, infatti, di attendere la definizione del piano dell'intera area Ostiense. Una logica di programmazione e di coordinamento degli interventi. Come al complesso della ex Birra Peroni dove verrà sistemata la Galleria comunale d'arte moderna. Entro la fine di ottobre partirà il restauro di una parte della struttura grazie ai 5 miliardi di finanziamento per Roma Capitale, per la progettazione della rimanente verrà bandito un concorso internazionale. L'architettura torna a Roma quindi. Stessa logica per il Borghetto Flaminio il nuovo utilizzo del complesso verrà deciso in base al nassetto dell'intera area del Flaminio, la scelta valzerà appieno nelle Accademie e i Musei che sorgono nella zona. La novità è nella logica degli interventi sul Centro Storico che sono tutti inquadrati in sette linee di

sviluppo, definite sistemi: sistema Tevere, nord-est, sud-est, sistema archeo-culturale centrale, sistema ostiense, verde occidentale, sistema flaminio. Ciascuno di questi sistemi comprende azioni «strategiche» che hanno effetti sull'intera città, «azioni nodali» che partendo da un problema specifico dell'area interessata concorrono a risolvere problemi più generali e infine «azioni diffuse», legate cioè al miglioramento della situazione del territorio. Il sistema Tevere prevede interventi di valorizzazione ambientale e di restauro urbano lungo il corso del fiume, dal parco Tevere Nord alla riva Ostiense e comprende il Foro Italo, l'Augusteo, Castel Sant'Angelo, il Ponte Sisto del quale verrà rapidamente ultimata la ristrutturazione, l'Isola Tiberina, gli Arsenali di Ripa Grande, fino al parco Tevere sud. Gli interventi di riqualificazione monumentale e funzionale della zona di Termini e del quartiere Esquilino, e altri che arrivano a interessare il parco Archeologico di Centocelle, sono inquadrati nel sistema sud-est. Invece l'area che va da Campo Marzio al Foro e all'Appia Antica, compresa quindi l'Argentina, il Campidoglio, il Colosseo, l'Antiquarium del Celio con l'annessa sistemazione dei musei Capitolini viene indicata come sistema archeo-culturale centrale. E proprio in questa area sono in fase di attuazione gli interventi «nodali» di maggior rilievo dalla ristrutturazione dell'area del Campidoglio e dei suoi Palazzi, alla sistemazione dell'area sacra Argentina, che diventerà un parco archeologico urbano in miniatura.



Leonardo Cimadamore/Effige

Un lungotevere dedicato a Fellini Giulietta Masina lo chiese a Rutelli

Al primi di agosto il Lungotevere Michelangelo cambia di nome. Il tratto compreso tra piazza Cinque Giornate e ponte Nenni sarà intitolato a Federico Fellini, il grande regista romagnolo scomparso. La scelta della giunta è stata resa nota dal sindaco Francesco Rutelli che ha ricordato come proprio dopo la sua scomparsa, Giulietta Masina, prima di essere ricoverata in clinica e morire, avesse espresso il forte desiderio del maestro a Roma: essere ricordato non da una strada, ma da un lungotevere, perché per Fellini «è sul lungotevere che si sente l'aria e il senso di movimento di questa città». A metà luglio la decisione sarà esaminata dalla Commissione Toponomastica, quindi la delibera verrà approvata definitivamente dalla Giunta.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ANITTEATRO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini 45)
ANITTEATRO QUERCIA DEL TASSO (passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4465869)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
ARROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Compendario S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 35103530-3226197)
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330217)
ATENEIO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
BELL (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 594875)
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936)
CATACOMBE 2000 - TEATRO D OGGI (Via La Bianca 42 - Tel. 7003495)
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)
CIRCOSCRIZIONE VIII (Viale Dullio Cambelloni 11)
CIRCOSCRIZIONE IX (Piazza del Re di Roma)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A Domani alle 21.00 PRIMA Scena americana di M. Fratti e R. Mazzucco con M. Fersini, D. Gonciaruk, G. Lucchese, B. Bosso, P. A. Simoni, B. Breglia, Regia di M. Fersini e D. Gonciaruk. Sala B Riposo.
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30 Avanzarletta di M.R. Bascanelli con M.R. Bascanelli, M. Cimaglia, M. Pagnoni. Musiche di Rosetta Cucchi al piano Rosetta Cucchi.
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 20.15 Provalastro 94. Chi le spie l'aspetto di J. Chapman. M. Perwee. Regia di Luca Barcellona.
DEI SATIRI Foyer (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Riposo.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871659)
Alle 21.15 Nuovi sogni paralleli con i Viceversa.
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
Riposo.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 21.00 Tutti in scena rassegna di teatro (E in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione).
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Riposo.
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Riposo.
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300 - 3440749)
Riposo.
DE' SERV (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo.
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 570480)
Riposo.
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 La Coop. TKS - i teatri - presenta Gianciotto Malatesta di Maria Martelli.
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
Riposo.
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994-95 - Rinnovo abbonamenti dal 20 giugno al 29 luglio e dal 1° al 23 settembre. Nuovi abbonamenti dal 28 settembre.
EUCULIDE (Piazza Euculide 34/A - Tel. 8082511)
Riposo.
FLAJOAN (Via S. Stefano dei Cacco 15 - Tel. 6796496)
Ingresso L. 15.000
Riposo.
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 73437348)
Riposo.
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7006891)
Riposo.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994-95. Per informazioni tel. 6372294.
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5900985)
Chiusura estiva.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.30 La compagnia Scutarch presenta Spettacolo accademico ridere e piangere scherzando con alla testiera Carlo Conte D. Granata Marina Ruta Salvatore.
Mortellotti Fausto Lombardi Bindo Toscani - Chiara Di Stefano Antonio Fabri Regia di Bindo Toscani.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873184)
Riposo.
LA COMUNITÀ (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Riposo.
L'ARCILUOTO (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6879412)
Riposo.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra Alle 21.15 Rachele Polenta in Delirio eroico per una femmina impetuosa. Regia di Serena Bennato. Sala Bianca Riposo. Sala Nera Riposo.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833967)
Domani alle 21.00 PRIMA Contrasti di Leonardo Giuliani con M. Fararoni, M. Adorisio. Regia di A. Duse. Durata spettacolo 30 minuti.
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Riposo.
META TEATRO (Via Marnelli 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.00 L'Accademia degli Artellati presenta Un pezzo di monologo di S. Beckett con M. Abutorri, B. Bruni, P. Buttrini, M. Santoriello. Regia di Fabrizio Arcuri.
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti 1994-95. Al botteghino orario 10/14-15/19.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234990-3234936)
Riposo.
ORIONE (Via Torlonia 7 - Tel. 7206960)
Riposo.
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 68308735)
Alle 21.00 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia. Testo e regia di Alberto Macchi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
Riposo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15 Drama Studio presenta I letterari di Nanni Malpica con E. Turrini, M. Fazzolari, S. Onofri, P. Ricchi, V. Iori. Regia di Marco Betocchi.
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794555)
Riposo.
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
Riposo.
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
Riposo.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Chiuso.
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Riposo.
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
Riposo.
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L.go N. Cannella 4 - Spinaceto - Tel. 5073074)
Riposo.
SPAZIO LINO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
Riposo.
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo.
SPERONI (Via S. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Riposo.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
Alle 21.30 L'opéra inatteso di A. Christie

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A Domani alle 21.00 PRIMA Scena americana di M. Fratti e R. Mazzucco con M. Fersini, D. Gonciaruk, G. Lucchese, B. Bosso, P. A. Simoni, B. Breglia, Regia di M. Fersini e D. Gonciaruk. Sala B Riposo.
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30 Avanzarletta di M.R. Bascanelli con M.R. Bascanelli, M. Cimaglia, M. Pagnoni. Musiche di Rosetta Cucchi al piano Rosetta Cucchi.
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 20.15 Provalastro 94. Chi le spie l'aspetto di J. Chapman. M. Perwee. Regia di Luca Barcellona.
DEI SATIRI Foyer (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Riposo.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871659)
Alle 21.15 Nuovi sogni paralleli con i Viceversa.
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
Riposo.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 21.00 Tutti in scena rassegna di teatro (E in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione).
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Riposo.
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Riposo.
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300 - 3440749)
Riposo.
DE' SERV (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo.
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 570480)
Riposo.
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 La Coop. TKS - i teatri - presenta Gianciotto Malatesta di Maria Martelli.
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
Riposo.
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994-95 - Rinnovo abbonamenti dal 20 giugno al 29 luglio e dal 1° al 23 settembre. Nuovi abbonamenti dal 28 settembre.
EUCULIDE (Piazza Euculide 34/A - Tel. 8082511)
Riposo.
FLAJOAN (Via S. Stefano dei Cacco 15 - Tel. 6796496)
Ingresso L. 15.000
Riposo.
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 73437348)
Riposo.
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7006891)
Riposo.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994-95. Per informazioni tel. 6372294.
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5900985)
Chiusura estiva.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.30 La compagnia Scutarch presenta Spettacolo accademico ridere e piangere scherzando con alla testiera Carlo Conte D. Granata Marina Ruta Salvatore.
Mortellotti Fausto Lombardi Bindo Toscani - Chiara Di Stefano Antonio Fabri Regia di Bindo Toscani.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873184)
Riposo.
LA COMUNITÀ (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Riposo.
L'ARCILUOTO (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6879412)
Riposo.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra Alle 21.15 Rachele Polenta in Delirio eroico per una femmina impetuosa. Regia di Serena Bennato. Sala Bianca Riposo. Sala Nera Riposo.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833967)
Domani alle 21.00 PRIMA Contrasti di Leonardo Giuliani con M. Fararoni, M. Adorisio. Regia di A. Duse. Durata spettacolo 30 minuti.
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Riposo.
META TEATRO (Via Marnelli 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.00 L'Accademia degli Artellati presenta Un pezzo di monologo di S. Beckett con M. Abutorri, B. Bruni, P. Buttrini, M. Santoriello. Regia di Fabrizio Arcuri.
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti 1994-95. Al botteghino orario 10/14-15/19.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234990-3234936)
Riposo.
ORIONE (Via Torlonia 7 - Tel. 7206960)
Riposo.
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 68308735)
Alle 21.00 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia. Testo e regia di Alberto Macchi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
Riposo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15 Drama Studio presenta I letterari di Nanni Malpica con E. Turrini, M. Fazzolari, S. Onofri, P. Ricchi, V. Iori. Regia di Marco Betocchi.
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794555)
Riposo.
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
Riposo.
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
Riposo.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Chiuso.
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Riposo.
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
Riposo.
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L.go N. Cannella 4 - Spinaceto - Tel. 5073074)
Riposo.
SPAZIO LINO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
Riposo.
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo.
SPERONI (Via S. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Riposo.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
Alle 21.30 L'opéra inatteso di A. Christie



Serata con l'Africa, danza e musica per il Terzo mondo

-Una serata con l'Africa- è la manifestazione musicale-culturale organizzata per promuovere una formula di aiuti diretti, senza intermediari, al Terzo mondo, proposta dall'associazione Sum-Stati Uniti del mondo. La formula è stata studiata al fine di rendere davvero autosufficienti le popolazioni povere del mondo. Appuntamento a stasera, ore 21 alla "Terra del popolo", via Manoppello 134 (Castelverde) con uno spettacolo di danza afro-haitiana e un filmato sul Benin. Ingresso libero.

mazioni ore 10-12/16-18 tel. 5611519
Venerdì alle 20.45 Antiche melodie in versi cantati gregoriani del VII secolo e liriche di autori classici. Attori: Patrizio Salvatori e Milla Silvestri. Corale Gregoriana.
COOP LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (via di Grottopinta 19)
Riposo.
COURTIAL INTERNATIONAL CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio)
Alle 21.00 Musica Sacra Choir Cincinnati Usa. Direttore Helmut Rohrig. Musiche di M. Durufle, W.A. Mozart, J. Rutter, H. Rohring.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Riposo.
I SOLISTI DI ROMA
Lunedì alle 18 e alle 21.00. Al Teatro Politecnico - via G. B. Tiepolo 13/A. Futuristi e passatisti musiche di Pradella, Mux, Alfano, Malipiero.
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9. Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21.00. Musica classica. VI. La travolta. Sabrina Marchetti (soprano). Young Don King (tenore). Ede Ivan (pianoforte). Arie e duetti da La traviata di Verdi.
PALAZZO CIGOLI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Domenica alle 18.30 Chopin. Sonata op. 58. Ryohei Tajima (pianoforte). Musiche di F. Chopin, Haydn, Brahms.
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (inormazioni 6800125)
Alle 21.00 - al Chiostro del Bramante Via Arco della Pace 5 - Concerto sinfonico di rotto da F. Carotenuto. Pianista solista M. Kozhevnikov. Musiche di Sacchini, Beethoven, Mozart.
Biglietti in vendita al botteghino del chiostro un'ora prima del concerto.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369)
Riposo.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91)
In via B. Franklin 1/A - Rassegna Tutto giugno. Alle 18.00. Improvvisamente l'estate scorsa. Laboratorio di improvvisazione di S. Ardumi. Ingresso libero.
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI (Piazza Firenze - Piazza Firenze 27)
Venerdì alle 17.30 Conferenza-Concerto Dal Rinascimento al Barocco. Il gruppo Labirinto Armonico di Roma esegue musiche di Anonimo, Festa, Ruffo, Cabozon, Parabosco, Del Giovane, Isaac, Roqueyrol, Praetorius, Realiore, M. Cristiana Sanzo.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza G. G. - Tel. 4817003-481607)
Alle 21.00. In occasione dei 25 anni di carriera di Katia Ricciarelli. Concerto straordinario. Opere di Puccini, Filea, Verdi, Giordano, Catalani. Direttore Tiziano Saverio. Soprano Katia Ricciarelli, tenore Nicola Martinucci. Orchestra del Teatro dell'Opera.

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
Non pervenuto.
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Non pervenuto.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
Riposo.
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302)
Non pervenuto.
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Pra a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 65560323)
Alle 22.30 Pepsi Party per ballare i migliori successi della musica dance. Dj uff c'ri Claudio Guerrini e Mr Klaus.
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
Alle 21.00. Awi presenta Contatto discografico.
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22.00 Tam Tam pop music.
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri 4 - Tel. 7806290)
Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latin americana.
MUSICINI (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220)
Riposo.
NEW DOOMSDAY (Via G. Gravina 26 - Dragona Aclia - Tel. 5216720)
Riposo.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
Riposo.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
Riposo.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma. Piazza Estale. Alle 20.30. Jemeyá e tmi latinoamericani. Duo pianoforte e voce. Dj. con salsa. Storia della musica in video. Danza del ventre. Partite di calcio sui megaschermi.

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Riposo L. 5.000
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Mar Doublfire (15-45-18-20-15-22-30) L. 7.000
Del Piccolo (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Biancaneve e i sette nani (17.00) L. 7.000
Del Piccolo Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: L'epoca del silenzio (versione originale sott'italiano) (21.00) L. 8.000
Pasquino (vicolo del Piede 19 - tel. 5803622)
Bronx (16-00-18-10-20-22-30) L. 7.000
Raffaello (Via Terzi 94 - Tel. 7012719)
Chiusura estiva
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Pioveno pietre (16-30-22-30) L. 7.000
Tiziano (Via Roni 2 - Tel. 3236588)
Mrs Doublfire (18-30-20-30-22-30) L. 6.000

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Non pervenuto.
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi. Alle 22.00. The best of Arezzo wavn Sort Sol. Sala Momotombo. Alle 22.00. Romanias. Sala su grande schermo. Sala Red River. Riposo. Sala Giardino. Alle 22. Cabaret con Antonio Rezza.
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Compendario S. Maria della Pietà - P.zza S. M. della Pietà 5)
Alle 22.30. Al Palco delle Palme concerto e ballo. Rassegna scuole di danza romane.
ASS. CULT. MELVYN'S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
Riposo.
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812511)
Non pervenuto.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Riposo.
CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto.
CASTELLO (Via di Porta Castelletto 44)
Ogni sabato alle 22.00. Carabi e dintorni. Festival dedicato alla musica latinoamericana e spettacolo di ballo. Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Larmora 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.30. Discoteca industriale cyber punk e noise. Ingresso gratuito.

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000. ROMA PER LA DANZA. Rassegna Internazionale. Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19. Informazioni: Tel. 68804601/2.

ARENA ESEDRA Cinema d'estate. Via del Viminale, 9 - ROMA. Tel. 4743263. Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000.

con Bianca Galvan, Stefano Abbati, Gianpaolo Scafidi, Sandro Romagnoli, Turi Catanzaro, Nino D'Agata, Federico Pellegri, Giancarlo Sisti. Regia di Sofia Scandolone.
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)
Riposo.
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)
Riposo.
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805)
Riposo.
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432)
Riposo.
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6355497)
Riposo.
Sala Cinghio. Riposo.
Sala Grande. Riposo.
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881637)
Riposo.
TENOSTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo.
TORONDO (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580)
Riposo.
TRIAXON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
Riposo.
ULFRANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
Riposo.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
Riposo.
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021)
Riposo.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791)
Riposo.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234990)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 - Tel. 3201755 ore 9-13/17-19 escluso il sabato - è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994/95. I posti si possono confermare anche per iscritto fino a venerdì 29 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASSELLA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
Alle 21.00. Giugno per i giovani con il Duo Ghidoni-Nicollini (violin e pianoforte). Musiche di Mendelssohn e Brahms. Il Duo Giganti-Tancredi (violoncello e pianoforte). Musiche di Beethoven, Webern e Brahms.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Riposo.
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Lunedì 1° luglio alle 21.00. Alla Sala Baldi in piazza Campitelli 9. I Arm presenta il Trio chitarristico S. Cecilia M. Della Cesa, G. Fersichetti, M. Aureli. Musiche di De Falla, Debussy, Rossini, Ginastera, Piazzolla.
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici! Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.
A.G.I. MUS (Via dei Greci 18)
Giovedì 30 giugno alle 19.30. Concerto straordinario con artisti della Repubblica di Cina con la partecipazione del pianista Fu Te' Ong. Musiche di arie e di opere di Mozart e Beethoven.
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
Aperte le iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.
ACCADEMIA DELLA BARTOK (Via Emilio Macro 33 - Tel. 23236945)
Iscrizioni ai corsi di danza libera, laboratorio teatrale, corsi strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi e annuali) - Ricordi Scuola.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 8 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte, violino, flauto e materia teorica. Metodica di insieme. Coro Polifonico. Propedeutica

DAL 2 AL 23 GIUGNO. FESTA del CINEMA. TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE.

PRIME

Academy Hall My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *** L. 6.000

Adriano Rollerblades di R. Bauman, con S. McDermott, S. Green, B. Powell - Sulle ali del vento in piedi su una tavola da surf. Mitchell adora la spiaggia e le onde alte e quando apprende che dovrà vivere sei mesi a Pittsburgh... N.V. 1h 30' Drammatico *** L. 6.000

Alcalzar Film rosso di K. Kieslowski, con J. L. Trnignant, J. Jacob (F-Pol '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino... Drammatico *** L. 10.000

Donne senza trucco di K. von Karner, con K. Riemann (Ger. 1993) - La disegnatrice di fumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore. N.V. 1h 10' Commedia *** L. 6.000

Albano Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Riposo La valle del peccato di M. de Oliveira (21.00) - ridotto L. 8.000/6.000 Abbon. (12 spett.) L. 30.000

Albano Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Riposo La valle del peccato di M. de Oliveira (21.00) - ridotto L. 8.000/6.000 Abbon. (12 spett.) L. 30.000

Gregory My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *** L. 6.000

Arena Esedra Via del Viminale 9, tel. 4743263 La valle del peccato di M. de Oliveira (21.00) - ridotto L. 8.000/6.000 Abbon. (12 spett.) L. 30.000

Arena Esedra Via del Viminale 9, tel. 4743263 La valle del peccato di M. de Oliveira (21.00) - ridotto L. 8.000/6.000 Abbon. (12 spett.) L. 30.000

Multiplex Savoy 2 Una pallottola spuntata 33 % di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante *** L. 6.000

Multiplex Savoy 3 Bugie rosse di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *** L. 6.000

Multiplex Savoy 3 Bugie rosse di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico *** L. 6.000

mediocre CRITICA PUBBLICO

mediocre CRITICA PUBBLICO

mediocre CRITICA PUBBLICO

mediocre CRITICA PUBBLICO

Voglia di Radio è..... Voglia di Mondiale. Tutti i giorni alle 18.00 in diretta dagli Stati Uniti, la squadra radiofonica più forte di Roma scende in campo per farci vivere le emozioni del Mondiale di calcio. Gli inviati di telegiornale...

MUSICA & SPAZI. Quest'anno niente lirica ma «quattro passi» di danza al Parco dei Daini

Sfrattata da Caracalla l'Opera andrà a villa Pepoli

ERASMO VALENTE

L'Opera di Roma ha perso le terme di Caracalla per la stagione stiva ma dal maggio '95 (burocrazia permettendo) avrà un nuovo teatro da quattromila posti a Villa Pepoli sotto le mura aureliane. La notizia è stata annunciata ieri nel corso della conferenza stampa al Teatro dell'Opera dove in realtà ci si era dati appuntamento per annunciare il poco (meglio del niente) che si è riusciti a mettere in programma dopo continui bastoni tra le ruote. Niente nomine di esperti invece, ma nuovi solleciti. È tutta una questione da ristudiare con il nuovo governo - dice l'avvocato Vittorio Ripa di Meana - che potrebbe, a sorpresa decidere anche un ritorno a Caracalla. Staremo a vedere.

Il Parco dei Daini
Niente spettacoli lirici quest'anno, ma soltanto quattro concerti (ciascuno eseguito due volte), nel Parco dei Daini a Villa Borghese. E ce n'è voluto per avere il permesso. Si incomincia l'1 e 2 luglio con «Zoltan Pesko» (quadri d'una esposizione) di Mussorgski e «Carmina

Burana» di Orff e ci sarà un «Tutto Gershwin» il 15 e 16 luglio diretto da Giuseppe Grazioli con la partecipazione del pianista Thiollier. Un programma disposto in modo da non concorrere con quello di Santa Cecilia a Villa Giulia il 22 e 23 luglio. Carl Mielles dirigerà un «Tutto Mendelssohn» ivi compreso il famoso «Concerto per violino» suonato dal ragazzo-prodigio Stefan Milenkovic. Jun Ahronovic che ritorna a Roma dopo molti anni conclude la stagione sinfonica (orchestra e coro sono quelli del Teatro dell'Opera, più che mai decisi ad affermare la loro presenza) con Čajkovski («Schiaccianoci») e Prokofiev («Alexander Newsky»). **Balletti al chiuso**
In modo da non avere coincidenze tra balletti e concerti il Teatro dell'Opera dedica il mese di luglio anche a due spettacoli di danza. Nelle sere del 6 7 8 9 10 11 12 luglio si rappresenterà «La strada» con musiche di Nino Rota, che si avvia con la partecipazione di Onella Dorella, Raffaele Paganini e Stefano Cheresi. Tra il 19 20 24 26, 27 e 28 luglio si applaudirà «Gi-

sele». Le prime tre rappresentazioni puntano su Laura Comi e Maximiliano Guerra. Le altre - la coreografia è di Vladimir Vasiliev - sono affidate ad Alessandra Delle Monache e Charles Jughe. I balletti si daranno nello stesso Teatro dell'Opera con un sistema di ralfrescamento che surroga l'aria condizionata e - questo è piuttosto grave - con l'intervento di registrazioni che si roganò l'orchestra.

Villa Pepoli
È uno spazio a ridosso delle Terme di Caracalla che i proprietari cedono al Comune per cinquant'anni. Se non intervengono modifiche per quanto riguarda Caracalla sarà il che si impianterà una platea di legno capace di quattromila posti e destinata anche a spettacoli cinematografici e teatrali per un costo di venti miliardi. I lavori dovrebbero iniziare a novembre. Nel poco che è meglio del niente (sono pochi anche i contributi si parla dei fondi per Roma Capitale più l'aiuto di sponsor privati) si configura tuttavia la volontà di sopravvivenza espressa dal Teatro dell'Opera che ha bisogno di un intervento dello Stato per ripianare il deficit.

Menotti polemico si siede in platea

Ha assistito alla conferenza stampa, seduto tra il pubblico, Indovinate un po', Gian Carlo Menotti. Ha detto che non era stato informato, né invitato alla festa. Qualcuno, alla fine, ha sollevato il caso. «Perché Menotti sta qui, con noi, e non lì, con voi?». «Non è il direttore artistico?». «È stato licenziato?». «C'è stato un po' di imbarazzo». «Per carità, ha detto Vidusso sovrintendente, poteva venire qui e illustrare lui il programma estivo». «Certo è lui il direttore artistico, non c'è stato un nuovo licenziamento», ha chiarito il subcommissario Ripa di Meana. «Il teatro si è avvalso della clausola di revocare un contratto con sei mesi di anticipo, questo è stato fatto a marzo». «Un rapporto di simpatia-antipatia» ha definito Vidusso il suo rapporto con Menotti. Il quale, intanto, ha avuto gli auguri per il Festival del Due Mondi che si inaugura questa sera, mentre Katia Ricciarelli festeggia con un concerto al Teatro dell'Opera le sue nozze d'argento con il teatro lirico.



I viali di fronte alla galleria Borghese

Rodrigo Paris

Balletto, cinema e teatro. Presentato il cartellone della 15ª edizione di «Platea estate»

Mata Hari apre le danze estive

FELICIA MASOCCO

■ Quattro mesi di danza, musica, cinema e teatro divisi tra il palcoscenico del Tendastrisce e gli schermi del Palacxpò e anticipati da richiami polemici alla politica culturale dell'amministrazione comunale. È partita la quindicesima edizione di «Platea estate» festival internazionale con un cartellone fitto e variegato.

La danza gioca la parte del leone e sono ben quindici le novità attese. Domani prima assoluta del «Nuovo balletto di Roma» con tre coreografie: «Leggenda» di Mata Hari e «Muddy» che si replicano anche venerdì. Di rilievo anche le proposte internazionali con le «Urban bush women» compagnia newyorkese che festeggia dieci anni

di attività e di successi e che per la prima volta in Italia porterà il suo ultimo spettacolo (il 28 29 e 30 giugno). Seguiranno i «Paradogs» (7 e 8 luglio) la «Compagnie Maguy Marin» (12 luglio) i «Sinopia» (21 e 22 luglio) e tanti altri. Particolare attenzione è stata riservata anche alla selezione degli artisti che si esibiranno nell'ambito di «Atelier classico e Onda Jazz» che vedrà alternarsi accanto a musicisti dello spessore di Max Roach (6 luglio) Gal Costa (12 luglio) e Jelllow Jackest (23 luglio) alcuni esordienti italiani.

Giovani talenti del rock, rock demenziale, musica leggera classica e folk animeranno cinquantuno serate e si daranno il cambio con

val riprenderà con «Comix» rassegna in sei serate che avrà per protagoniste le nuove leve del teatro comico italiano (dal 22 settembre al 2 ottobre). Nello stesso periodo s'iterano sul palcoscenico moltissimi attori per quella che vuole essere una festa del teatro - quanto mai bisognoso di incoraggiamenti nel crescente disinteresse delle istituzioni e dei media. Poi sarà la volta del cinema e «Platea estate» si sposterà al Palazzo delle Esposizioni (dal 19 al 24 ottobre).

Fino a domani l'ingresso al Tendastrisce è gratuito. Poi per gli spettatori si pagherà un biglietto che vana dalle 20 alle 30mila lire. I cancelli del villaggio sono aperti dal tardo pomeriggio e l'accesso è libero.

Generi & stili Ecco le foto degli «emergenti»

Autori emergenti ed esordienti per questa mostra «Generi & stili» che si inaugura domani alla galleria «La mente e l'immagine», il titolo indica chiaramente il tema: cinque generi fotografici - paesaggio, natura morta, astrazione, nudo, decontestualizzazione - sono rappresentate nelle 57 immagini esposte e si confrontano tramite gli stili formali ed espressivi di altrettanti autori. C'è il bicromatismo di Pietro Ragnisco che ribadisce le infinite possibilità creative del mezzo fotografico; i paesaggi di Maurizio Tostaferrri che si misurano con lo «Nature Morte» di Lucio Valerio Pini, dando vita ad un interessante confronto tra figurazione ed astrazione; Enrico Ferri, infatti, con le sue «Composizioni iridescenti», può essere l'esempio di questa seconda modalità espressiva. Aperta fino al 14 luglio (escluso lunedì, 11-13 e 16-19.30, via Carlo Mario 8).



«Maghy Marin» in scena il 12 luglio a Platea estate

Sezione Regola Campitelli
1ª Unione Circo-scrizionale di Roma

OTTO INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA
seminario di formazione politica

presso i locali della sezione Regola Campitelli - via dei Giubbonari 38 00186 Roma - tel. 06/68803897

Iscrizione al seminario L. 10.000 per iscrizioni e informazioni: 06/68803897 - 06/6879122 tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00 (a cura di Muzio Micalizzi e Anita Pasquali)

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1994 - Ore 9
CASA DELLE CULTURE
Largo Arenula, 26 - 00186 Roma

DEMOCRAZIA, ORGANIZZAZIONE, LEADERSHIP. SFIDA AL PARTITO-AZIENDA

Hanno già assicurato la loro presenza Agnmi, Bandoli, Belliazzi, L. Beringuer, Campione Chiarante, Cremaschi, De Chiara, Fannelli, Folena, Giannantonio Gramaglia, Imbeni, La Forgia, Leoni, Lollì, Mancina, Menapace, Minniti, Morando, Napoli, F. Ottaviano, Orlandi Pennacchi, Ragone, Rasimelli, Rodano, Salvi, Sacconi, Tronti, Vento, Vita, Zani, Zingaretti

Presiedono Giovanni Beringuer e Roberto Antonelli

Abbonatevi a **l'Unità**

E IO PAGO!

CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI UNIONE DEGLI STUDENTI Tel 44701191 Fax 44700208

ARCI Confederazione di Roma
UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA BRITISH COUNCIL

UK TODAY
la nuova scena inglese nel Foyer installazione in erba di HEATHER ACKROYD e DANIEL HARVEY

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194) DAL 22 GIUGNO

BNL Banca Nazionale del Lavoro RAMBA DI ROMA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

aliscafi **LINEE VETOR**

ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO	DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO
Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 17,15	Da Anzio 07,40* 08,05 11,30 13,45* 17,15
Da Ponza 09,40 11,20* 15,30** 18,30* 19,00	Da Ponza 09,40 11,20* 15,30 18,30* 19,00

DAL 1 AL 18 SETTEMBRE **DAL 19 AL 30 SETTEMBRE**

Da Anzio 07,40* 08,05 11,30** 13,45* 16,30	Da Anzio 07,40* 08,05 11,30* 13,45* 16,00
Da Ponza 09,40 11,20* 15,30** 17,30* 18,10	Da Ponza 09,40 11,20* 17,00* 17,30

ANZIO - PONZA - VENTOTENE

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO	DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
Anzio p 07,40 13,45 V tene p 10,00 17,25	Anzio p 07,40 13,45 V tene p 10,00 16,25
Ponza a 08,50 14,55 Ponza a 10,40 16,05	Ponza a 08,50 14,55 Ponza a 10,40 17,05
p 09,05 15,10 p 11,20 18,30	p 09,05 15,10 p 11,20 17,30
V tene a 09,45 15,50 Anzio a 12,30 19,40	V tene a 09,45 15,50 Anzio a 12,30 18,40

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO	DAL 1 AL 18 SETTEMBRE	DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 08,30 17,10	Da Formia 08,30 16,30	Da Formia 08,30 16,15
Da V tene 09,45 19,00	Da V tene 09,45 18,30	Da V tene 09,45 17,30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO	DAL 1 AL 30 SETTEMBRE
Da Formia 13,30 Da Ponza 15,20	Da Formia 13,15 Da Ponza 14,40

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI **HELIGOS** VIAGGI E TURISMO

LINEE ANZIO PONZA ANZIO PONZA VENTOTENE	LINEE FORMIA PONZA FORMIA VENTOTENE
ANZIO Tel 06/9845085 9848320 Fax 06/9845097 Telex 613086	FORMIA Tel 0771/720710 Fax 0771/720711
PONZA Tel 0771/80549	Banchina Azzurra Tel 0771/267098
VENTOTENE Tel 0771/85195/85253	VENTOTENE Biglietteria Tel 0771/85195/85253

Via Porto Innescente, 18 00042 ANZIO (Rm)

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1984

Un gran gol di Maradona e tre di Batistuta: Grecia ko
 Crescono i guai di Sacchi, formazione in alto mare

Azzurri in terapia Signori in dubbio

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

RIVEDERE MARADONA in campo è stata un'emozione molto forte. Dire di lui che è stato uno dei migliori fuoriclasse del calcio è fargli un grosso torto, come dire che Marx è una figura di rilievo del marxismo. Tra qualche secolo, di questo nostro Novecento il mondo ricorderà pochissime cose (Einstein, Gandhi, il Bancomat) ma Diego Armando Maradona ci sarà di sicuro. Chi ha avuto la fortuna di vedere allo stadio una partita con Maradona sa che è un privilegiato, un testimone della storia come gli spettatori di un concerto dal vivo di Mozart, come i *Lord Chamberlain's Men* (la compagnia di attori di Shakespeare), come i modelli del *Giudizio Universale* di Michelangelo, come il ginecologo di Claudia Schiffer. Siamo certi che chiunque ami il calcio come noi, al di là della fede sportiva, religiosa e politica, alla domanda «chi vorresti essere nella vita» risponderebbe subito «il ginecologo di Claudia Schiffer», ma subito dopo «Maradona», e non è poco davvero.

Diego è arrivato in America rigenerato: più umile di Basualdo, più prudente di Sensini, più magro di Marisa Laurito, insomma un campione che davvero non ci saremmo più aspettati di rivedere. Unico neo, se ci possiamo permettere, quella mania di tirare sempre in ballo la famiglia, la moglie Claudia, le figlie Yanina e Dalmira. In questo il Pibe assomiglia al nostro Presidente del Consiglio, un altro che continua fastidiosamente a parlare fastidiosamente di famiglia, forse per ricordarsi di averne una. Ma è un neo sul quale non vale la pena di soffermarsi davanti al piacere e alla tenerezza di rivederlo con la palla nei piedi.

Perfino Arrigo Sacchi ha pubblicamente dichiarato che Maradona è il più grande di tutti i tempi, e Sacchi è un allenatore che se ne intende, uno che sulla teoria non ha rivali. Dategli una lavagna e un gesso e parlerà di calcio per ore incantando le platee di tutto il mondo. Viene in mente una battuta del nostro amico Dario Vergassola: «Sono il più grande teorico della figa in Italia e il più grande pratico della sfiga in Europa».

Sacchi è uguale preciso: se le partite si giocassero al computer, o alla lavagna con gli omini magnetici, lui sarebbe il numero uno assoluto e indiscusso, sarebbe il Roberto Baggio degli allenatori. E invece è solo l'allenatore di Roberto Baggio. Il calcio, caro Arrigo, è questo, si rassegni.

IL LAZIALE SI FERMA. Dopo il grave stiramento di Evani e i guai di Baggio, ora anche Beppe Signori preoccupa il medico azzurro Ferretti. Il centravanti ha un indolenzimento ai flessori della coscia sinistra. Uno «stress» muscolare certamente dovuto ai metodi di allenamento di Sacchi. Una decisione definitiva verrà presa oggi. Ma non è affatto detto che Signori sarà in campo nel decisivo incontro con la Norvegia. Sembrano invece leggermente migliorate le condizioni di Baggio.

SACCHI CHIAMA LO PSICOLOGO. Psicoterapia di gruppo ieri per gli azzurri di Sacchi. Evidentemente la sconfitta con l'Eire deve aver lasciato più di una ferita. L'intervento dello psicologo federale, Renzo Vianello, servirà per rincuorare una squadra apparsa fin troppo depressa? Per quanto riguarda la formazione di domani sicuro l'ingresso di Benarrivo al posto di Tassotti e probabile l'utilizzo di Massaro fin dall'inizio.

L'ARGENTINA VOLA. L'Argentina di Diego Maradona fa un solo boccone della Grecia. Quattro gol, tre di Batistuta di cui uno su rigore e uno, splendido, del trentaquattrenne «Pibe de oro» hanno fatto esplodere l'entusiasmo dei sudamericani. Il sinistro di Diego è ancora da applausi. Buona la prestazione degli altri «italiani». Argentina e Brasile, insomma, hanno subito mostrato le loro intenzioni.

LA GERMANIA STENTA. Pareggio (1-1) tra i tedeschi e la Spagna a Chicago. I campioni del mondo, in svantaggio per il gol di Goicoechea nel primo tempo, hanno recuperato nella ripresa grazie a una rete del «solito» Klinsmann. La Germania ha ripresentato gli stessi difetti già visti contro la Bolivia, e spesso è stata messa in difficoltà dalle «furie rosse» che hanno sprecato molte occasioni.

ISERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7



È sempre Diego

Daniel Garcia/Epa-Ansa

Quel desiderio che fa la differenza

VALERIA VIGANO

NEL 1934, dopo la morte nell'anno precedente della sua amica-amante Sofia Parnok, Marina Cvetaeva redige la stesura definitiva di «Lettera a un'amazzone». Il libro usa lo stragemma dell'epistola per rispondere idealmente a «Pensée d'une Amazone» scritto da Natalie Clifford Barney. Nel testo che la Cvetaeva scrive in francese vi è la teorizzazione poetica tragica e dolorosa di una relazione tra donne, che non hanno nomi ma che rappresentano il destino. Le pagine sono una riflessione amarissima di ciò che sempre dividerà due donne che si amano: «È il solo punto fallibile, il solo punto attaccabile, la sola breccia in questa entità perfetta che sono due donne che si amano. L'impossibile non è resistere alla tentazione dell'uomo, ma al bisogno del bambino». La Cvetaeva è inesorabile, non poteva immaginare che dopo sessant'anni la sua tesi apocalittica non è soltanto smentita dalle possibilità scientifiche ma anche dalla realtà oggettiva. Ci sono, in quel mondo sotterraneo e molto privato dell'omosessualità femminile, molte storie di donne che vivono con i propri figli, avuti da legami occasionali o di lunga durata precedenti e donne che desiderano un figlio mentre sono legate a un'altra donna. Il desiderio di maternità può diventare un'istanza primaria nella vita di una donna ma non è indispensabile. Vi sono donne eterosessuali che non vogliono figli. Vi sono donne omosessuali che lo vogliono e pensano anche che sia possibile crescerlo in modo equilibrato perché non si senta un reietto del mondo. Domanda che molti genitori «inadempienti» neanche si pongono. Le due ragazze liguri che stanno per avere un bambino tramite la fecondazione artificiale sono, a detta del medico che l'ha praticata, più mature di tante coppie eterosessuali. L'amore e la tenerezza esistono tra le due donne ed esistono anche per la bambina che nascerà. A chi parla della disperazione di un figlio sifilato che vivrà in un mondo innaturale posso testimoniare felicemente il contrario.

SEGUE A PAGINA 11



Voglio un figlio

A PAGINA 2

Convegno ad Arezzo

Una memoria europea dei crimini nazisti

Da oggi tre giorni di convegno, ad Arezzo, per ritrovare «una memoria europea dei crimini nazisti». Su questo tema, relazioni e quindi sessioni di lavoro. Numerosi, e di gran nome, gli storici europei ed italiani presenti.

GABRIELLA MECUCCI

A PAGINA 11

E' l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia.
 Campionato di calcio 1971/72:
 lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CASO. Dopo le polemiche, è già record d'incassi per il mondiale. E in televisione...

Stadi strapieni Per il soccer arriva la rivincita

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Qualche rivincita il soccer-calcio riesce pure a prendersela, e visti i tempi, non si può dire che siano quisquillie. Certo, trovarlo nei giornali statunitensi su *USA Today* e *New York Times* a tiratura nazionale o sul *New York Observer* che copre solo le aree intorno alla megalopoli continua ad essere un problema. Viene dopo J.O. Simpson, l'ex campione del football accusato di aver ucciso la moglie, che lunedì è stato ancora una volta il protagonista della giornata televisiva per la sua prima comparizione in tribunale, dopo l'arresto e l'arresto in diretta tv. Viene dopo lo show di Barbra Streisand al Madison Square Garden, il calcio, e dopo la sfilata dei quindici partecipanti al Gay Games, le olimpiadi degli omosessuali che si inizieranno venerdì. Il corteo, tra striscioni, balli, danze, smorfie e pugni chiusi contro la discriminazione, era il ricordo di Stonewall, l'episodio di 25 anni fa che i gay americani fanno coincidere con la nascita del movimento di liberazione: i poliziotti fecero irruzione in un locale per gay e quelli, per la prima volta, li stavano aspettando al varco. I poliziotti ne uscirono a pezzi. Ora, nel ricordo di quella piccola rivolta, anche le chiese partecipano alla giornata di festeggiamenti proponendo a grandi lettere, sulle bacheche in esposizione del programma di preghiere settimanali, alcune orazioni domenicali dedicate agli omosessuali. Chissà che cosa diranno, i preti sul pulpito, e chissà se Roma (Vaticano) è avvisata di tanto desueto slancio.

Eppure, il calcio alla fine spunta, sfolgiando sfolgiando. E questa è già una piccola rivincita. C'è, oggi, il match tra gli Stati Uniti e la Colombia, al Rose Bowl di Pasadena, lo stadio delle Olimpiadi e dei superbowl del football, e il *Daily News* dopo aver titolato sugli «Azurri fatti blu» dagli irlandesi si chiede se la formazione statunitense sia pronta per il grande balzo. La tesi è semplice: se i colombiani hanno perso contro la Romania perché non dovrebbero fare altrettanto con gli Stati Uniti? Altra rivincita, forse più importante, è nei confronti di quanti (quasi tutti) avevano scritto che il soccer avrebbe

avuto tanti spettatori quanto un match di basket di terza categoria. Il *New York Times*, addirittura, si era spinto oltre e dopo aver definito il calcio uno «sport da Terzo mondo», si era lanciato in una profezia che aveva agganciato la pelle dei funzionari Fifa: «È uno sport che finora ci ha fatto solo sbadigliare, crediamo che non riuscirà ad attrarre più spettatori di una partita di beach-volley». Il *N.Y. Times* in realtà approfondiva la tesi con una inchiesta, ricca di cifre, sul bagarinaggio telematico che si è accaparrato all'apertura delle prenotazioni oltre il cinquanta per cento dei biglietti disponibili e oggi li rivende a cifre folli. In una corrispondenza, il giornalista del *Sunday Telegraph* si dice annichito dall'aver dovuto sborsare 450 dollari per un ticket di tribuna, prezzo effettivo 40 dollari; e il giornale degli italo-americani, *America Oggi*, vista la situazione, si è fatto promotore di una vendita straordinaria di biglietti per le partite dell'Italia ad un prezzo, dicono loro, competitivo: 350 dollari l'uno, oppure 3.000 dollari per dieci tickets, quasi cinque milioni di lire.

Eppure, e qui sta la rivincita, i stadi sono pieni a qualsiasi latitudine si giochi. Pieni di minoranze etniche e di turisti, si dirà, ma pieni. Come i cicciotti tacos messicani che vendono sulle bancarelle. Il 95% dei posti utili disponibili è stato acquistato, dicono le cifre ufficiali fornite da Clive Toye presidente del comitato newyorkese del mondiale, rammaricato solo per non aver avuto qualche posto disponibile in più nel Giants Stadium per il match tra Italia e Irlanda («avremmo venduto un milione di biglietti», assicura), «con ogni probabilità verrà anche utilizzato. Tre milioni e 600mila i biglietti venduti, un milione in più che a Italia '90, già più di 600mila spettatori ospitati in queste prime dieci partite, con una media di 66.452 spettatori a partita che fa impallidire i 48.411 avuti in Italia e il record di 60.773 realizzato in Brasile nel 1950. La partita che ha realizzato la maggior affluenza di pubblico, finora, è stata (pensate un po') Colombia-Romania, con la bellezza di 91.856 spettatori. Incasso previsto, alla fi-

Un computer salverà il calcio?

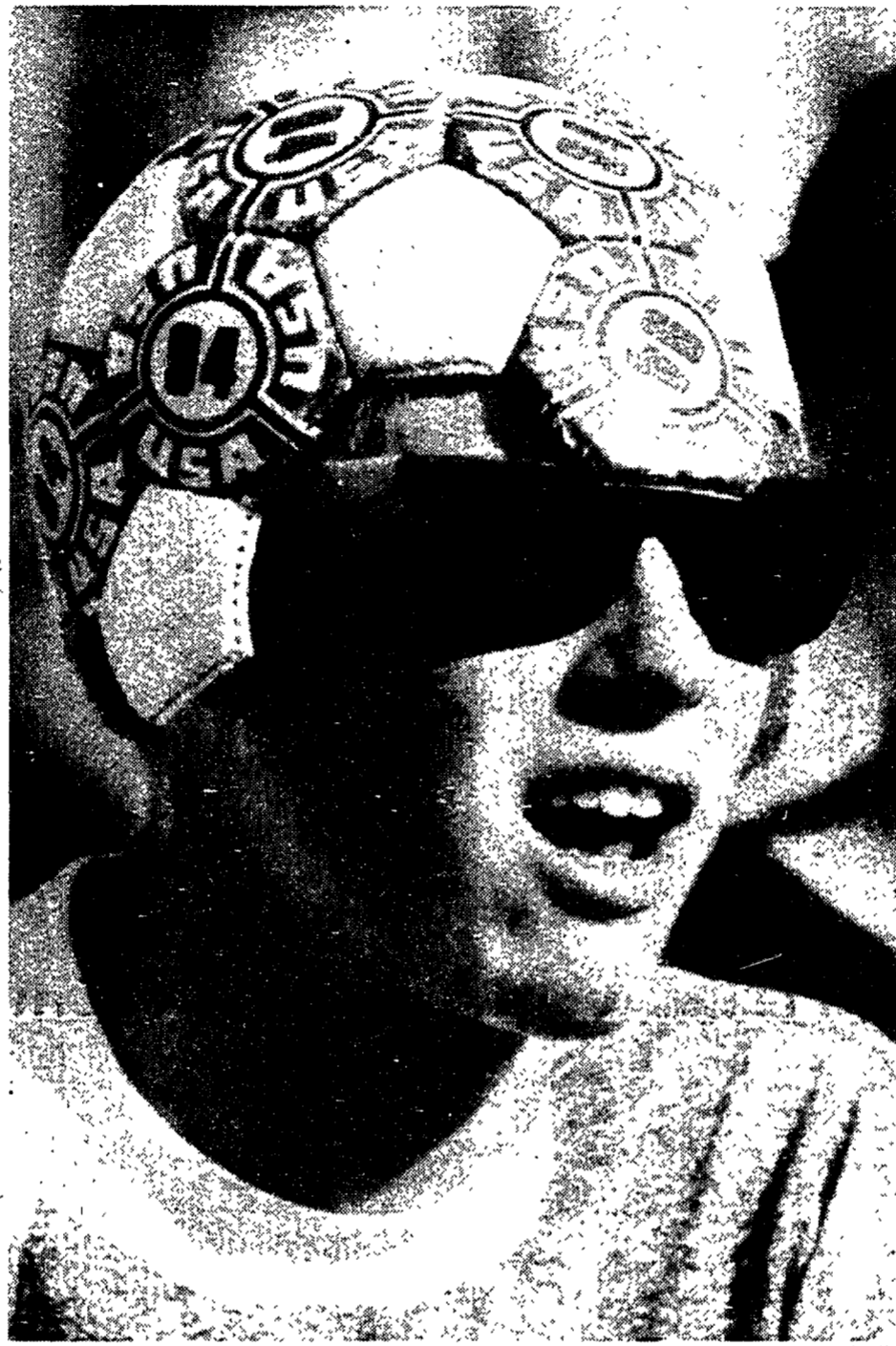
Tecnologie stellari per la nazionale americana. L'elettronica entra prepotentemente nel ritiro della nazionale a stelle e strisce con gli ultimi ritrovati nel campo delle apparecchiature di telecomunicazione e dell'elaborazione dati. La chicca è rappresentata da una stanza zeppa di telecamere e videoregistratori con immancabile corredo di super computer che analizza dettagliatamente gli incontri disputati, le caratteristiche delle squadre avversarie, i punti deboli e quelli di forza. In questi pochi metri quadrati super tecnologici l'allenatore della squadra, Bora Milutinovic, passa diverse ore del giorno e della notte. Fax e videoregistratori pullulano in ogni luogo. Ve ne sono dappertutto e sempre in funzione, perfino nell'autobus utilizzato dalla nazionale per gli spostamenti e, ovviamente, nelle auto dei massimi dirigenti.

ne del mondiale, 550 miliardi. Sono cifre da brivido, che contrastano con l'indifferenza che regna sovrana verso i mondiali se a spiegarle non ci fosse quell'elemento di dilatazione che accompagna tutto ciò che accade negli Stati Uniti. Trovare quasi quattro milioni di spettatori in un mese, insomma, non è poi così difficile nel Paese dove tutto viene fatto in grande. Devedute e accompagnate da spaccatolini (Liza Minnelli al Giants per Italia-Irlanda ad esem-

pio) e majorettes, tra inni e dichiarazioni ufficiali, le partite del mondiale strizzano l'occhio al gusto americano e ottengono qualche risultato apprezzabile anche negli ascolti televisivi. Niente a che vedere con gli share realizzati dalle finali del football, o del basket, o dell'hockey, ovviamente, capaci di bloccare l'intero Paese, ma sufficienti a restituire il sorriso ai dirigenti dell'Abc (che offre dieci partite, mentre tutte le altre vengono trasmesse in diretta, a pagamento,

dalla Espn) preoccupati di aver gettato al vento i propri soldi. La punta massima si è registrata con uno share del 5,8%, superiore di 6 punti alla diretta degli Us Open di golf. Da qui a dire che il soccer abbia conquistato l'America, ce ne corre. Non fidatevi degli ottimisti tutti casa e pallone che ve lo verranno a raccontare. La prima e unica conclusione è che il mondiale statunitense non sarà un fiasco e farà degli utili, il che è già molto.

della maggioranza graduata Parietti-Malfei-Marini (non parlante). Bisognerà aspettare giovedì, quando l'Italia gareggerà con la Norvegia, per verificare se gli ascolti del programma di punta di Raiuno Mondiale si impenneranno di nuovo. Stesso discorso vale per i due specifici approfondimenti sportivi di Raiuno e Raidue, *Speciale Usa '94* e *Dribbling Mondiale*. Partiti dalla grande sabato scorso, l'uno con 3.799.000 e l'altro con 4.851.000 spettatori, stanno ora in, seppur lieve, discesa. Ora la rubrica del Tg1 sta a quota 2.758.000 e quella del Tg2 sotto i quattro milioni. Persino il *processo ai Mondiali* (Raitre) non è ancora decollato, nonostante il titolo di grande richiamo. Colpa forse dell'ora tarda della messa in onda, circa mezzanotte? Colpa, forse, delle scarse forme della Falchetti? Giudicate voi. Gli ascolti, intanto, si sono dimezzati: da 1.725.000 spettatori di sabato agli 860.000 di lunedì.



Wilfredo Lee/Ap

Ma in Italia non piace il sandwich-tv

STEFANIA SCATENI

L'Italia perde, la Borsa cala e anche le trasmissioni sportive della Rai non si sentono troppo bene. Calano gli ascolti, infatti, di *Serata, Processi, Speciali* e *Dribbling Mondiali*. Un calo fisiologico o strutturale? È vero che le numerose trasmissioni pre, infra e post partite della Rai hanno pochi giorni di vita e, proprio come succede ai neonati, devono assestarsi il proprio peso sulla platea televisiva.

È anche vero, però, che forse chi vuole vedere la partita preferisce vedere solo la partita e chi non ama il gioco del calcio, neanche a livello mondiale, preferisce guardare qualcosa d'altro.

Lo dimostrerebbe un piccolo dato, ma curioso: l'aumentato interesse dei telespettatori (o telespettatrici?) nei confronti dell'antimondialista dichiarata Catherine Spaak e del suo *Harem*, passato dal riscaldisimo risultato di sabato scorso (491.000 spettatori, neanche il due per cento di share) al discreto 1.073.000 di lunedì (con lo share al 5,64 per cento). Da segnalare l'appello di Everaldo Dalla Noce, ospitato nell'*Harem*, che dopo l'esperienza con Fabio Fazio a *Quelli che il calcio...* è ormai lanciafiamma nel nuovo ruolo di cabarettista sportivo.

Però va sottolineato: i Mondiali sono iniziati solo da quattro giorni e la squadra azzurra ha inaugurato le danze facendo subito impennare i dati d'ascolto.

E anche per questo che la prima *Serata mondiale* ha superato i 7 milioni e ottocentomila spettatori: ce n'erano più di venti milioni incollati davanti al televisore per seguire i movimenti degli undici italiani e la faccia scura di Sacchi. E siccome *Serata mondiale* è un «sandwich» dove la partita è il companatico — o, per dirla con la metafora ad alto rischio di grossolanità del direttore di Raiuno Delai, è un «programma di preliminari» — s'asente chiaramente dell'esito (secondo l'Auditel) della partita che «contiene».

Così sabato, con Italia-Eire e nonostante le gaffes d'esordio del trio Parietti-Malfei-Marini (un altro sandwich), *Serata mondiale* ha totalizzato 7.805.000 spettatori con quasi il 40 per cento di share. Mentre lunedì, con la partita Brasile-Russia e con il trio già collaudato, l'ascolto è sceso drasticamente a quota 4.805.000 (19,89 la percentuale). Che per Raiuno, allo stremo per idee e risultati, è un ottimo dato comunque.

Ottimo ma non sufficiente: Isabella Rossellini (nel film programmato da Canale 5, *Cugini*) ha conquistato più cuori televisivi della maggioranza semplice Marini (non parlante) e

Parretti (parlante). Bisognerà aspettare giovedì, quando l'Italia gareggerà con la Norvegia, per verificare se gli ascolti del programma di punta di Raiuno Mondiale si impenneranno di nuovo.

Stesso discorso vale per i due specifici approfondimenti sportivi di Raiuno e Raidue, *Speciale Usa '94* e *Dribbling Mondiale*. Partiti dalla grande sabato scorso, l'uno con 3.799.000 e l'altro con 4.851.000 spettatori, stanno ora in, seppur lieve, discesa. Ora la rubrica del Tg1 sta a quota 2.758.000 e quella del Tg2 sotto i quattro milioni.

La World Cup affronta la concorrenza dei play off della Nba. E il grande cineasta si schiera

Woody Allen: «Ma io preferisco il basket»

SAN FRANCISCO. Cari lettori, il calcio sfonderà in America stavolta o mai più. E sapete perché? Perché in questi giorni la World Cup sta affrontando la concorrenza dei più brutti play off che la storia del basket Usa ricordi. Lo dicono i giornali americani, che dedicano molto spazio al duello fra i New York Knicks e gli Houston Rockets per l'«anello» della Nba, ma che criticano aspramente le due squadre, arrivando a dire — l'ha fatto il *Daily News* — che un'altra finale come questa potrebbe significare la morte del basket. Lo dice anche Woody Allen, in una bella intervista sulla rivista *New Yorker*, nella quale, da tifosissimo dei Knicks, li definisce «la squadra più noiosa dei play off».

Meglio così: una sfida stellare nel basket (come quelle che opponevano, pochi anni fa, a Boston Celtics di Larry Bird ai L.A. Lakers di Jabbar) avrebbe molto oscurato, qui in America, la World Cup. Così, invece, se uno spettatore li vede entrambi, il caro vecchio calcio giocato da nanerottoli come Baggio, Maradona e Romario non esce troppo male dal confronto

con i giganti del canestro. Dal canto nostro, abbiamo visto «in contemporanea» il sesto match fra New York e Houston e la partita fra Svezia e Camerun, in un bar-biliardo di North Beach, la zona italiana di San Francisco. Un bar italiano, ovviamente, che si chiama «Gino e Paolo» e ha ben tre televisori, uno dei quali mandava in onda il calcio, gli altri due il basket. La maggior parte degli spettatori «indigeni» era rivolta ai canestri, con intraducibili sfottò fra i sostenitori delle due squadre (l'insulto più benevolo al newyorkese John Stark, quando ha sbagliato l'ultimo pallo, è stato «negro»: una parola che non è del tutto passata di moda, anche se va detto che la usano molto anche i neri, per sfottarsi fra loro); ma anche Svezia e Camerun avevano i loro spettatori, molto accalorati, a cominciare da un ragazzo afro-americano che tifava per il Camerun in modo entusiastico.

Naturalmente i play off stanno comunque realizzando grossi ascolti, soprattutto ora che sono ar-

Sfonderà il calcio in America? I dubbi sono molti, ma questo è il momento buono per provarci. In questi giorni la World Cup è in concorrenza con i più mediocri play off che la storia del basket Usa abbia a mente. Lo dicono i giornali, che dedicano ampio spazio al duello fra i New York Knicks e gli Houston Rockets per l'«anello» della Nba. E

lo dice anche Woody Allen in una intervista sulla rivista *New Yorker* nella quale, da tifoso dei Knicks, li definisce «la squadra più noiosa dei play off». Abbiamo visto in contemporanea il sesto match fra New York e Houston e la partita Svezia-Camerun nel bar-biliardo «Gino e Paolo» a North Beach...

 DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

rivati allo spareggio (si svolgerà stasera a Houston, per voi sarà notte fonda). Il titolo della Nba si gioca al meglio delle 7 partite (la prima squadra che ne vince 4 è campionessa); il bilancio è 3-3. Houston ha vinto la prima partita 85-78, la terza 93-89, la sesta 86-84; New York si è imposta nella seconda 91-83, nella quarta 91-82, nella quinta 91-84. I punteggi dicono già molto: sono ridicoli, per la Nba, dove le partite durano 48 minuti e andare sopra i 100 punti è norma-

lissimo. Avendo visto un paio di match, possiamo confermarvi che sono non tanto «brutti», quanto poco spettacolari: gran lavoro delle difese, pochi colpi di classe, botte da orbi e percentuali di tiro grottesche. È un momento difficile per la Nba, una fase di transizione dopo i ritiri di stelle come Michael Jordan, Magic Johnson e Larry Bird (tre dei «mostri» del *Dream Team* di Barcellona per intendersi). Non è facile sostituire al volo simili fuoriclasse: pensate che le previsioni davano

Charles Barkley, il «cattivo» del *Dream Team*, come nuova stella, ma i suoi Phoenix Suns hanno deluso e ora ci ritroviamo ad assistere a play-off in cui il personaggio più discusso e popolare è John Stark, guardia di New York, discreto tiratore da 3 punti: molto bravo, per carità, ma non un campione, e sicuramente il giocatore più antipatico e supponente che ci sia mai capitato di vedere. La verità è che l'unico fuoriclasse di questi play-off non è neppure nato in America: è

il nigeriano Hakeem Olajuwon, il centro di Houston, che per ora sta vincendo il duello con Pat Ewing, e che questo sia di buon auspicio per le sorti della Nigeria nella World Cup di calcio...

Come dicevamo, l'orrore dei play-off è ribadito persino da Woody Allen, che è uno dei loro tifosi illustri (un altro, assai meno compassato, anzi un vero e proprio hooligan, è Spike Lee). Nella suddetta intervista, Woody spiega: «Anni fa seguivo appassionatamente i Knicks di Walt Frazier e di Earl Monroe... potevano anche arrivare ultimi, ma giocavano meravigliosamente, era come vedere un vecchio film con tanti divi. Questi Knicks di oggi sembrano un film moderno con dei bravi attori, e stop. Altre squadre hanno dei personaggi, ti «racconzano» delle storie mentre giocano, i Knicks no: ti assalgono e ti fanno a pezzi. Sono brutali. Non nel senso che sono violenti, che commettono falli, no: nel senso che vincono con la forza brutta del computer. Vedendoli di-

struggere gli avversari ho le stesse sensazioni che provo quando gioco a scacchi con il computer. Lo faccio spesso. E perdo sempre».

Più avanti, Woody dà anche una bella definizione del suo rapporto con lo sport: «Da ragazzo giocavo a tutti gli sport, anche se dal mio fisico non si direbbe. Anche oggi preferisco andare al Madison Square Garden che a Broadway. Lo sport è come la musica. È una soddisfazione estetica totale. Ci sono stati tempi in cui, guardando giocare i Knicks, pensavo: ecco, qui c'è tutto ciò che dovrebbe esserci in teatro, un finale imprevedibile, un dramma che riesce ad «anticipare» lo spettatore senza permettergli di capire dove andrà a parare. È un'esperienza straordinaria, anche se non intellettuale — come la musica, appunto. Io penso che la vita consista nei porsi problemi risolvibili, per non dover affrontare quelli irrisolvibili. In questo senso, è molto intrigante, per me, vedere come i Knicks risolvono i loro problemi nel gioco: è una lotta in cui tu puoi lasciar coinvolgere, in modo sicuro e piacevole, e comunque il risultato non ti ferirà più di tanto».

NAZIONALE. Infermeria piena e formazione in alto mare a 24 ore dalla Norvegia



Arrigo Sacchi troverà soluzione per la gara con la Norvegia

Onorati-Biondi/Ansa

Sacchi chiede aiuto all'analista Signori si ferma. Gli azzurri dallo psicologo

Sacchi non ha ancora sciolto i dubbi sulla formazione che affronterà domani la Norvegia. È certo l'impiego di Benarrivo nel ruolo di terzino destro, mentre Berti o Conte andranno a centrocampo. In forse Signori.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. Nazionale: adesso entra in campo lo psicologo. Si chiama Renzo Vianello, è veneziano e lo ha voluto Sacchi per psicanalizzare le truppe nei momenti difficili. Come questo, appunto. E che sia difficile non ci sono dubbi: persa la partita con l'Eire, Evani si è stirato e ha già concluso il suo Mondiale (oggi l'ecografia, poi si deciderà se mandarlo a casa o farlo restare); non bastasse, Signori continua a non allenarsi per un affaticamento muscolare e potrebbe perfino saltare la Norvegia. Per il ct è un momento impos-

sibile: oltretutto gli fanno osservare che, se un Vianello doveva esserci, forse quello giusto era Raimondo. Formazione sbagliata anche qui? A 24 ore dalla partita con i norvegesi di Olsen in cui si gioca tutto, Arrigo Sacchi ammette che «bisogna ricostituire il morale, seriamente compromesso, e bisogna farlo subito, perché c'è poco tempo e perché nessuno di noi vuole uscire dal Mondiale. Per fortuna il giocatore italiano è bravissimo a gestire le tensioni: è il più allenato. I norvegesi ci impegneranno al massimo, dobbiamo farci trovare pronti: sia-

mo forti, possiamo fare strada». Ricostruire il morale: fosse facile. Gli azzurri sono sempre più depressi, rinchiusi in quel convento austero e inaccessibile di Somerset Hills? Male, ci vuole terapia di gruppo. Vianello entra in campo così, suggerendo di aprire le porte a mogli e fidanzate dei calciatori, e naturalmente anche alla «mamma inseparabile» di Gianluca Pagliuca: suggerimento accolto all'istante, ieri a mezzogiorno hanno pranzato tutti assieme.

Primo comandamento: cercare di sorridere, liberarsi dalla tristezza e dai cattivi pensieri. Proprio per questo niente giornali: la lettura delle pagine sportive è stata sconsigliata dopo la batosta contro l'Eire. Dice Vianello: «Qui bisogna raccogliere i cocci e concentrare tutte le energie contro la Norvegia. Anche la festa di Arbore è stata utile: un break dopo la delusione per ripartire con più slancio». Pensare positivo: come dicono gli americani e come canta Jovanotti. «Io vi assicuro che il gruppo non è fuori di testa», dice l'uomo a cui gli azzurri

confidano le loro depressioni, prima di far capire che il più in crisi è proprio il commissario tecnico: «Effettivamente con lui sto lavorando molto». Sacchi ha fatto da bersaglio a una critica che, in un colpo solo, gli ha fatto pagare anche gli arretrati dei 31 mesi scorsi: «Tutti pugni che fanno male» avrebbe detto Rosi nelle sue telecronache di boxe per descrivere un uomo groggy come il ct, colpito a ripetizione in quello che è diventato un impietoso gioco al massacro. Ancora lo psicologo: «Sacchi deve prendere tante decisioni pratiche e importanti. Come lo vedo? Nervoso, certamente: come un candidato che presenta la tesi di laurea». E la squadra? «La tensione c'è, ma non è mai slociata in diatribe. Nell'82, la squadra vedeva nella stampa una "nemica": ci litigò fino a scegliere il black-out, il silenzio. Oggi di cose del genere non c'è traccia. La forza di questi ragazzi è nell'avere la coscienza a posto quando sanno di aver dato il massimo, non prima. Certamente contro la Norvegia porteranno in cam-

po un grande bisogno di riscatto: sarà una prova d'orgoglio, la loro. Una superstimolazione ti può portare al successo come al tracollo, ma abbiamo fiducia. I ragazzi hanno fatto autocritica, sono anche stati molto severi con se stessi: il caso di Pagliuca, per esempio, ne è la prova». E Roberto Baggio come sta? «Sta bene. L'ho visto triste solo una volta qualche giorno fa per una intervista di Sacchi, ma poi è stato tutto spiegato, risolto e superato».

La Norvegia si avvicina. Il preparatore atletico Pincolini conferma che «Baggio ha una grande voglia di giocare» e che «Bacchi non è al massimo ma nemmeno in cattive condizioni: l'ho visto peggio tempo fa al Milan». E tuttavia su Baggio ci sono ancora perplessità, per via delle tendinite che lo affligge, e che resta un mistero: una volta per tutte, è una cosa grave o no? «Se Baggio non fosse a posto non giocherebbe. E poi lo dicono i medici, e io non dico bugie», spiega Sacchi, aggiungendo «se si ragiona in que-

sto modo, Ancelotti al Milan non avrebbe giocato mai». In sostanza: qualcosa c'è, ma Baggio deve imparare a convivere. «Una cosa è sicura: Baggio non è il tipo che si tira indietro. Ha un gran carattere, basta guardare a come ha saputo reagire ai gravissimi infortuni patiti in carriera. La formazione sarà ufficializzata soltanto oggi: anche perché su Signori ci sono dubbi da superare, il giocatore è più ottimista dei medici. Dovrebbero cambiare quasi completamente laterali ed esterni: sulla destra, Benarrivo e forse Berti (o Conte); sulla sinistra, Maldini e Signori. Massaro è ancora favorito su Casiraghi per far coppia con Baggio. Il resto non si tocca: e comunque, mai più la coppia d'attacco Signori-Baggio, a quanto pare. Anche Sacchi, pur non ammettendolo, si deve essere convinto dell'errore clamoroso commesso nel giorno del debutto. Le critiche lo hanno scosso. «La mia amarezza è quella di non aver soddisfatto i tifosi e il presidente. Ma non facciamo solo disfattismo, bisogna reagire positivamente, fare ciò che

Madonna sceglie Roby Baggio: «Il più bello»

Madonna l'ha detto chiaro e tondo: Roberto Baggio è il giocatore più bello di Usa 94. Già tempo fa, prima dell'avvio del mondiale, la rockstar americana si era lasciata sfuggire un commento indicativo: aveva trovato gli occhi di Baggio «dreamy», fantastici. Ieri, ha meglio articolato il suo giudizio: «È molto bello, molto macho, di certo uno degli uomini più belli che abbia mai visto». E poi, ha aggiunto: «Se l'Italia arriverà in finale inviterò Baggio nella mia villa di Hollywood». Ma, se da un lato la prima parte della frase non lascia ombra di equivoco, dall'altro lato non si capisce perché Madonna sia intenzionata a mostrare al calciatore la sua residenza solo nel caso in cui l'Italia salisse sul podio. In verità la risposta è molto semplice: tra le righe, la cantante ha inteso incoraggiare Roberto Baggio affinché quest'ultimo si impegni a fondo in questo mondiale e si dedichi pienamente al raggiungimento dell'obiettivo a cui tutte le squadre aspirano. La finale, appunto.

Proprio per questo, Madonna ha avuto parole di conforto verso l'intera squadra azzurra. Si è detta delusa della sconfitta contro l'Irlanda esortando gli italiani ad un pronto riscatto. «Non è finita - ha proclamato la rockstar - e poi, com'è noto, gli italiani sanno farlo meglio». Ma che cosa? Il 4-4-2 o il 4-4-3? C'è confusione e non vorremmo che le dichiarazioni di Madonna alimentassero futuri polemiche in seno alla nostra nazionale. Come quella che ha coinvolto il giovane Paolo Maldini. Fino a ieri, infatti, il terzino milanista era giudicato dai giornali americani il più bello del mondiale. Ma ora, pare che le parole della cantante l'abbiano gettato in un cupo e preoccupante sconforto. Insomma, lasciamo lavorare in pace Arrigo Sacchi.

Chi va inserito come attaccante nella nazionale azzurra: il giocatore del Milan o Casiraghi?

Un plebiscito per Massaro: «Ha più grinta»

■ Daniele Massaro o Pierluigi Casiraghi in campo contro la Norvegia? Nessun dubbio: Massaro, almeno è fortunato. Così, nessuno dei personaggi sportivi extracalcistici da noi intervistati ha dato la sua preferenza all'attaccante laziale.

Sandro Dell'Agnello, ex nazionale di basket parla chiaro: «Scelgo Massaro perché ha grinta, ma soprattutto perché Casiraghi mi è profondamente antipatico. Avrà fatto sì e no sei gol in dieci campionati. E, questo, sarebbe un attaccante? Secondo me non è nemmeno da Nazionale...». Meno duro, invece, è Andrea Lucchetta, stella del volley italo, ex capitano della Nazionale campione del mondo: «Fra Massaro e Casiraghi preferisco il primo, perché è uno tignoso, in campo non molla mai la presa e corre come un forsennato. In campo uno così fa sempre comodo. 4-3-3, 4-4-2, 4-5-1, 6 contro 5. Qui non ci si capisce più nulla, spiera-

mo in Sacchi...». Maurizio Damilano, olimpionico della marcia, fa un esame critico della situazione azzurra: «Arrigo ha studiato una squadra per Baggio e Signori, non certo per Casiraghi, Massaro, che in campo si dannava l'anima, è uno che ha ancora tanta fame di vittoria. In più è veloce e grintoso». «Non so che dire - ci racconta Stefano Tili, sprinter azzurro - non conosco Massaro ne tantomeno Casiraghi. Qui ci serve un leader, un trasciatore. In campo, dunque, metterei sia Casiraghi che Massaro. Adesso non chiedetemi chi tirerei fuori dal campo». Tutti per Massaro, comunque. Casiraghi è troppo poco goleador mette il milanista quest'anno ha dimostrato di essere in gran forma. Potrebbe regalare più di una soddisfazione al clan azzurro. Yuri Chechi, il ginnasta più famoso d'Italia mette le mani avanti: «Attenzione, non

LORENZO BRIANI

sono un tecnico, ma l'Italia che ho visto in campo sabato sera era davvero penosa e qualche cambiamento bisognerà, inevitabilmente, farlo. Massaro dentro e Casiraghi in panchina, quindi. Il milanista ha qualcosa in più, almeno sul piano della grinta, proprio quella che manca a questa Italia sconclusionata e senza carattere. In campo si sono messi in bella mostra soltanto Baggio e Signori. Gli altri?».

Dino Meneghin, neo dirigente del basket targato Milano e campione di fama internazionale parla chiaro: «Qui ci serve un uomo che si emoziona in campo, che corre e grida come un matto. Il match contro la Norvegia è troppo importante e gli azzurri non possono permettersi di sbagliare. Visto quello che ha messo in mostra in campionato, Daniele Massaro lo promuoverei a titolare. Ma io di calcio ne capisco veramente poco, non so-

no un tecnico». «Casiraghi lo manderei in campo contro i bassi difensori del Messico - dice Riccardo Pittis, stella della Benetton di basket - ma domani sul rettangolo di gioco metterei certamente Massaro. Tanto peggio di così è davvero difficile fare». E Andrea Gianl, schiacciatore di punta della Maxicom di Parma e della Nazionale di pallavolo guidata da Julio Velasco, punta su Casiraghi? No, nemmeno lui: «Scelgo Massaro, perché questa è la sua stagione, ha giocato tutte le partite importanti e le ha decise lui senza sbagliare quasi nulla. È indispensabile all'Italia di Arrigo Sacchi». Vincenzo Maenza, due medaglie d'oro olimpiche alle spalle, è assai critico verso la Nazionale di Sacchi: «Non vorrei essere nei suoi panni». E alla domanda: chi sceglie? Risponde secco: «Daniele Massaro perbacco! Massaro anche se è milanista. Quest'anno

ha giocato alla grande, la fortuna è dalla sua parte. Eppoi Casiraghi ha i piedi a banana. La differenza fra i due è una sola: il milanista qualche volta segna, il laziale nemmeno se uno lo prega in ginocchio. Secondo me l'Italia di Sacchi non riesce nemmeno a passare il primo turno. Ho seguito alla tivù le prime partite di questo mondiale: beh, l'Italia è quella che ha giocato peggio, Baggio? Un morto in mezzo al campo».

È deciso, Vincenzo Maenza, e regala giudizi netti, anche taglienti. «Sbaglio, forse?». No, visto, tra l'altro, che nessuno degli intervistati fra Massaro e Casiraghi ha scelto il secondo. Nemmeno uno che ha titubato prima di dire il suo preferito. Merito del campionato eccellente di Massaro che quest'anno è stato aiutato dalla buona sorte e dalla grinta, o demerito di Pierluigi Casiraghi, che non è riuscito a mettersi in bella mostra e in Nazionale non ha entusiasmato per niente?

Brasile, dubbi d'amore

CLAUDIO FERRETTI



NON HO ANCORA capito bene se e quanto amo il Brasile. È il solito conflitto tra ragione e istinto. Da ragazzino naturalmente stravedevo per quella ineguagliabile squadra che vinse il mondiale del '58. Ma quella credo che sia stata la più grande formazione che mai sia scesa su un campo di calcio. Snocciolame i nomi equivoche a recitare un sonetto: Gilmar, Djalmi Santos, Nilton Santos, Zito, Bellini, Orlando, Garrincha, Didi, Vavá, Pelé, Zagallo. Endecasillabi puri o quasi. Sin qui la memoria, l'estetica, la passione. C'è però, nella storia calcistica del Brasile, nella sua, essenza, un tarlo nemmeno troppo nascosto che la sfarina. È il masochismo, la vocazione al suicidio. Suicidio metalonco, tattico ma non solo. Le cronache del 1950 registrarono non so più quanti casi di persone che si tolsero la vita dopo «la disgrazia». La disgrazia fu la sconfitta con l'Uruguay nella partita decisiva di quel mondiale. Conoscendo se stessi, i propri incubi, la propria fragilità psicologica, i brasiliani avevano previsto una formula con girone finale all'italiana che riduceva al minimo i rischi della singola partita. Ma il destino li beffò, trasformando l'ultimo incontro in scontro decisivo. Al Brasile sarebbe bastato pareggiare; volle invece stravinere e attaccò in modo dissenzato, esponendosi al contropiede di Gluggia e Schiaffino. C'è, nell'animo di quella gente, un tremore costante che troppo spesso si muta in paura. Si dice che siano dei bambini, nel canto come nel ballo, come nella vita. Come nelle loro presunzioni. Raramente, come nel loro caso, i luoghi comuni dell'agiografia trovano riscontri nell'antropologia culturale. Ne condivido la tenerezza, fin quando non si trasformano in abbandono al fatalismo, in vocazione alla sconfitta. È per questo che non ho ancora capito se li amo oppure no.

GIRONE F. La squadra asiatica ha mostrato un bel gioco, ma alla fine è stata beffata

L'Arabia? Sembrava l'Olanda...

OLANDA-ARABIA SAUDITA 2-1

OLANDA: 1 De Goeij, 4 Koeman, 14 Van Gobbel, 2 F. De Boer, 3 Rijkaard, 8 Jonk, 10 Bergkamp, 6 Wouters, 7 Overmars (58' 17 Taument), 9 R. De Boer, 11 Roy (81' 19 Van Vossel).

ARABIA SAUDITA: 1 Al Deayea, 2 Al Dosari, 3 Al Khlawi, 5 Madani, 13 Al Jawad, 6 Amin, 8 Al Bishi, 14 Al Muwallid, 16 Jebreen, 9 Mohammed (44' 20 Fatatah), 10 Owairan (69' 19 Saleh).

ARBITRO: Vega Diaz (Spa).

RETI: 18' Amin, 50' Jonk, 86' Taument.

AMMONITI: Al Dosari Amin, Al Jawad, Frank De Boer e Van Gobbel

MAURIZIO COLANTONI

■ Doveva essere una comoda passeggiata. Invece la sfida tra Olanda ed Arabia Saudita si è rivelata un incubo per la formazione allenata da Advocaat. Sotto di un gol, i Tulipani hanno riacchiuffato la vittoria solo a una manciata di minuti dalla fine. Non c'è che dire, la nazionale araba ha fatto una splendida figura: ottime giocate, preziosissimi stilistici, velocità e tanta, tanta voglia di far bene. Alla faccia dei paranoici tatticisti, spazio allo spettacolo ed al gioco più spregiudicato. L'Olanda invece è sembrata inconsistente e troppo spavalda: tanta paura e poco merito, anche se pesa molto l'assenza dei due fuoriclasse Gullit e Van Basten. La difesa araba non gioca bene, non riesce a trovare il modo di aggirare la difesa avversaria: sulla fascia destra il solo Overmars tenta di trovare corridoi liberi ma, Amin - difensore presente in ogni settore del campo - non gli lascia troppo spazio.

Arabia Saudita in crescendo man mano che passano i minuti, i cambi di velocità dell'anziano Mohammed, 35 anni, mettono sempre in difficoltà Koeman e compagni. Al 10' Madani si inserisce sulla fascia destra, crossa al centro, il portiere De Goeij smannaccia ed evita, così, l'entrata del solito Mohammed. Arriva così il meritato vantaggio, degli arabi: fallo sulla destra del limite dell'area olandese, il centrocampista Al Bishi crossa al centro per Amin che di testa insacca alle spalle di De

Goey. Il principe Faisal è in piedi, braccia alzate: 1 a 0 e si va avanti. L'Arabia Saudita fa divertire, lascia spazio al gioco, non ha timore dell'avversario e fa correre la palla. Ma, al 26', è l'Olanda a farsi viva con un allungo di Ronald De Boer che lancia su Bergkamp (il solito Bergkamp) tiro al volo e la parata di Al Deayea è sicura. L'Olanda è spaesata, non è questa la gara che s'aspettava, non riesce a produrre gioco e la mancanza di Gullit e Van Basten si comincia a far sentire.

La ripresa si apre con un Olanda più grintosa. In avanti Roy è più sicuro, si spinge sempre più frequentemente in avanti e cerca di infilarsi con i suoi scatti improvvisi nella di-



Amin autore del gol dell'Arabia nella partita con l'Olanda. A lato Marco Van Basten carriera finita per lui? Tim Clary/ERA

fesa araba, ma il difensore Madani è sempre puntuale a chiudere tutti i varchi. I sauditi non sembrano preoccupati, ma via via l'Olanda si fa più pericolosa. Jonk smista palloni, fa molto gioco e tenta spesso conclusioni dal limite dell'area. Il centrocampista interista ha certo una marcia in più rispetto al primo tempo, ed al 50', con un bolido da 25 metri, trova lo specchio della porta e il gol dell'1-1. L'Olanda dà più ritmo all'incontro e Jorge Solari - il tecnico saudita - è costretto ad inserire il difensore Saleh al posto di una punta, lo stremato Owairan. I tulipani insistono sulle fasce laterali, sulla destra Roy si incrocia con gli inserimenti di Jonk o di Rijkaard che arriva spesso veloce dalle re-

trovate. I lunghi lanci di Frank De Boer - gemello dell'altro De Boer in campo, entrambi giocatori dell'Ajax - scavalcano il centrocampo saudita. La sostituzione di Overmars con Taument accelera le folate offensive sulla fascia destra e proprio lui all'86' sfrutta una clamorosa uscita a vuoto del portiere saudita ed insacca di testa a porta vuota. È la fine per gli arabi, dopo una partita impeccabile, dominato per gran parte dei 90 minuti. Ma nonostante il risultato negativo, l'Arabia Saudita merita di essere inserita tra le squadre rivelazione di questo Campionato del Mondo, al pari del Marocco: grande tecnica, grandissima tenuta atletica, ma ancora troppa ingenuità.

gioni nell'Ajax, è fermo da oltre un anno per l'infortunio alla cavaglia destra, per un intervento di recupero della cartilagine che non darebbe assolute garanzie di successo e in ogni caso prolungherebbe di almeno altri sei mesi la sua assenza dai campi. Questo l'esito della visita cui il centravanti olandese del Milan è stato sottoposto nella Apra Klinik di Anversa (Belgio), dal professor Marc Martens. Secondo quanto si è appreso dall'Olanda, Martens ha detto di ritenere che la lunga terapia di recupero e di attesa del riformarsi della cartilagine, seguita ormai da un anno, non appare più sufficiente, ed ha suggerito un nuovo intervento. La carriera del centravanti a questo punto appare sempre più compromessa. Lo stesso Van Basten, dopo la visita, ha detto che «c'è la possibilità» che la sua attività di calciatore sia finita. Il Milan ha diffuso un comunicato in cui è detto che «la soluzione che il professor Martens suggerisce è quella di un nuovo intervento chirurgico consistente in una distrazione dell'articolazione. Entro sei mesi dall'operazione il giocatore dovrebbe riprendere l'attività». Oggi Van Basten rientrerà a Milano, e si incontrerà coi dirigenti rossoneri per decidere in merito all'intervento.

Un'altra operazione Per Van Basten la carriera è finita



Marco Van Basten dovrebbe essere nuovamente operato alla cavaglia destra, per un intervento di recupero della cartilagine che non darebbe assolute garanzie di successo e in ogni caso prolungherebbe di almeno altri sei mesi la sua assenza dai campi. Questo l'esito della visita cui il centravanti olandese del Milan è stato sottoposto nella Apra Klinik di Anversa (Belgio), dal professor Marc Martens. Secondo quanto si è appreso dall'Olanda, Martens ha detto di ritenere che la lunga terapia di recupero e di attesa del riformarsi della cartilagine, seguita ormai da un anno, non appare più sufficiente, ed ha suggerito un nuovo intervento. La carriera del centravanti a questo punto appare sempre più compromessa. Lo stesso Van Basten, dopo la visita, ha detto che «c'è la possibilità» che la sua attività di calciatore sia finita. Il Milan ha diffuso un comunicato in cui è detto che «la soluzione che il professor Martens suggerisce è quella di un nuovo intervento chirurgico consistente in una distrazione dell'articolazione. Entro sei mesi dall'operazione il giocatore dovrebbe riprendere l'attività». Oggi Van Basten rientrerà a Milano, e si incontrerà coi dirigenti rossoneri per decidere in merito all'intervento.

Marco Van Basten, 30 anni il prossimo 31 ottobre, «Pallone d'Oro» 1988, 1989 e 1992, al Milan dalla stagione 1987/88 dopo sei stagioni nell'Ajax, è fermo da oltre un anno per l'infortunio alla cavaglia destra. In pratica, però, la sua attività si era interrotta nel dicembre 1992, quasi contemporaneamente all'assegnazione del terzo «Pallone d'Oro» che lo consacrava come uno dei più grandi centravanti della storia del calcio. Operato il 21 dicembre 1992 a Saint Moritz, dopo uno splendido inizio di campionato, Van Basten iniziò una lunghissima convalescenza: la sua attività fu interrotta soltanto da uno spezzone di partita a Udine, il 25 aprile 1993, una gara intera ad Ancona il 9 maggio (un gol) e quindi a Roma. Infine, una breve, ultima apparizione nella finale di Coppa Campioni persa a Monaco il 26 maggio 1993 contro il Marsiglia. Subito dopo, un secondo intervento alla cavaglia fatto dal professor Martens, e l'inizio di una convalescenza che non è mai finita, tra visite, speranze di recupero e nuovi rinvii. Né il centravanti né il Milan, comunque, avevano smesso di aver fiducia nel recupero, e nei mesi il lento processo di ricostruzione della cartilagine sembrava giustificare l'ottimismo. Sembrava che Van Basten potesse essere pronto per il raduno del Milan, in programma il 27 luglio. Ora, invece, il Milan si trova con un solo centravanti di ruolo disponibile, Marco Simone, dopo aver ceduto Papin al Bayern Monaco e, nei giorni scorsi, Raducioiu all'Español.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
chiarvi in mano, esclusa a.r.i.e.t. PREZZI ELOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE
167-801182

SEAT
Automobili

*Offerta non cumulabile con altre e con le norme del V.I.B. sulle norme disponibili presso le Concessionarie Seat per ogni regione.

GIRONE D. L'Argentina strapazza la Grecia trascinata dall'attaccante della Fiorentina



Maradona abbracciato dai compagni dopo il gol



Erise Amendola/Agf

La partita di Diego Tutto il trionfo minuto per minuto

STEFANO BOLDRINI

Eccolo là a metà campo, Diego Armando Maradona, saltellante, sorridente, ammiccante. Una miriade di fotografi lo circonda, scandisce il ritmo della sua ginnastica preparatoria con un martellante concerto di clic. Eccolo che sorride alle telecamere, che si concede, distratto, al suo vecchio tic, la mano che arrapazza la nuca, nervosamente. È tirato a lucido, Diego, per presentarsi in forma al suo quarto mondiale. Dicono i «maradonologi», stirpe giornalistica a parte, che la metamorfosi da pensionato baby a giocatore di calcio è costata quaranta giorni di ascesi totale. Quattordici chili cancellati dalla bilancia, un allenamento supplementare fisso negli ultimi quindici giorni, menù vegetariano vissuto con il cilicio. Sacrifici, questi, consumati sotto lo sguardo attento del controllatore, sul Pibe si alternano Apostolakis e Marangos, ed è cambiato anche Diego, più mobile, più veloce, semplicemente Maradona. Due minuti e il piede sinistro torna a inventare calcio d'antano, un lancio perfetto per Cavallo Pazzo Caniggia, l'attaccante viene atterrito, Maradona fa la voce grossa. Avanti: Boston fa un salto indietro di quattro anni ed ecco quei fischi che accompagnarono Diego nella finale dell'Olimpico con la Germania. Succede quando il re, a passi lenti, si avvia a catapultare in area l'ennesimo corner. Piangono bottigliette, una sfiora Maradona che fa la faccia incredula. Ma incredulo, il mondo del pallone, si scopre al minuto numero 59. Balla tango-fútbol, l'Argentina, il pallone danza tra i piedi di Caniggia, Maradona, Redondo, Maradona. Ecco la magia: Diego protegge il pallone, lo nasconde agli avversari, intravede uno spazio, il sinistro inventa ed è rete, all'incrocio, dove il gol si fa mito. Rabbiosa, la gioia di Maradona, una fuga verso la telecamera, con un urlo mundiale che nasce e muore in dieci secondi, pochi, ma sufficienti, per esorcizzare cocaina e galera, squallide e fughe, fuclate e lacrime. Diego esce al minuto numero 78. Il pubblico applaude. Diego sorride. La sua storia ricomincia.

Sua eccellenza Maradona Batistuta si presenta con tre gol

ARGENTINA - GRECIA 4-0

ARGENTINA: 12 Isalas, 4 Sensini, 13 Caceres, 6 Ruggeri, 3 Chamot, 14 Simeone, 5 Redondo, 19 Balbo (21 Mancuso all'80'), 10 Maradona (17 Ortega all'83'), 7 Caniggia, 9 Batistuta. (1 Goycochea, 2 Vazquez, 8 Basualdo, 11 Medina Bello, 15 Borelli, 16 Diaz, 18 Perez, 20 Rodriguez, 22 Scoponi). GRECIA: 1 Minou, 2 Apostolakis, 3 Kolitidakis, 4 Manolias, 5 Kalitziakias, 6 Tsaluchidis, 7 Saravakos, 8 Nioplias, 9 Machias (10 Mitropoulos al 59'), 19 Kofidis, 11 Tsiantakis (12 Marangos al 45'). ARBITRO: Angeles (Stati Uniti). RETI: al 2' al 44' Batistuta, al 60' Maradona, al 90' Batistuta (rigore). NOTE: ammoniti Tsaluchidis, Caceres, Manolias; calci d'angolo 5-3.

PAOLO FOSCHI

Nel segno di Maradona, con i gol di Batistuta. Il buongiorno dell'Argentina è stato fragoroso: quattro reti alla Grecia, sprazzi di grande calcio, un'esibizione che si riassume in un messaggio spedito al resto del mondiale: per la corsa al titolo, attenti all'Argentina. Certo, la Grecia, al suo debutto assoluto, si è rivelata ben poca cosa. Gli ellenici, molto fragili in difesa e a centrocampo, non sono mai riusciti ad impensierire la retroguardia argentina. Così, gli attaccanti sudamericani ne hanno approfittato per sbizzarrirsi in aperture al volo, schemi elaborati, passaggi in area e colpi di tacco. Passata in vantaggio dopo appena due minuti, l'Argentina ha avuto la strada spianata. Poi, chiusi i conti, è salito in cattedra lui, Maradona, che con un colpo di genio ha segnato il terzo gol dei sudamericani, l'ottavo in un mondiale per Diego, il numero trentaquattro in Nazionale. Tutto facile per l'Argentina, insomma, che ha affondato i colpi e ha detto grazie. L'attacco è apparso in buona forma, con Batistuta e Balbo molto mobili, anche se per un giudizio più attendibile bisogna

aspettare test più impegnativi. Fuori del ritmo da partita è sembrato invece Caniggia, da poco più di un mese tornato all'attività agonistica dopo la squalifica per doping. Buona la prova anche di Chamot, neo-acquisto della Lazio, schierato come difensore esterno, molto attivo anche in avanti. La prima emozione della partita non si fa attendere: al 2' contropiede velocissimo di Batistuta, alla sua sinistra si libera Caniggia, ma l'attaccante della Fiorentina fa tutto da solo, supera prima Kolitidakis e poi Kalitziakias e tira: la palla, molto lenta, entra in rete, con il portiere Minou che rimane a guardare. Dopo questa prima rete, potrebbe essere goleada, ma gli argentini sciapano molto. Al 4' triangolazione dal limite Balbo-Caniggia-Balbo, la conclusione di quest'ultimo è respinta dal portiere greco Minou. Poi, al 13', spunto sulla sinistra di Chamot, ma la sua conclusione, da posizione molto angolata, è fuori bersaglio. E la Grecia? Nonostante la difesa argentina non sembri molto solida, gli ellenici non riescono ad impostare la manovra, limitandosi a qualche timido contropiede, nemmeno troppo veloce. Al 15' punizione dalla destra per i sudamericani, Maradona

tocca la palla per Simeone, cross per Balbo al centro dell'area che di testa alza sopra la traversa. E si va avanti così, con continui spunti dei vari Balbo, Batistuta, Simeone che, appena alzano il ritmo, trovano spazio nella difesa greca. Maradona, invece, gioca abbastanza statico, in posizione arretrata rispetto alle punte, togliendo spazio al pur bravo Redondo: pochi colpi eleganti, per «el pibe d'oro», anche perché a far la guardia su di lui il ct greco Panagoulas aveva messo Tsaluchidis, un difensore dai modi non proprio gentili, a cui però l'arbitro statunitense Angeles ha permesso quasi tutto (solo un ammonizione per questo «mastino»). Alla mezz'ora, un'azione corale da manuale dell'Argentina, realizzata con la complicità della difesa greca che, con molta discrezione, si limita a guardare: Batistuta di tacco appoggia per Maradona; apertura al volo per Simeone sulla destra, cross al centro per l'accorrente Caniggia, ma il romanista arriva leggermente in ritardo e non aggrazia. Il raddoppio al 44': Chamot fuori dell'area greca salta due avversari e serve Batistuta, gran destro e gol. Nei primi minuti della ripresa la Grecia si fa vedere in avanti. Ma l'illusione dura pochi minuti: l'Argentina riprende subito il controllo della partita. E al 60', dopo varie azioni pericolose, i sudamericani vanno in gol per la terza volta: è Maradona a superare Minou con un bel tiro di sinistro dal limite. L'Argentina non si ferma, anzi: Balbo e Batistuta in avanti giocano molti palloni, creando un gran numero di occasioni da rete, vanificate però da conclusioni troppo affrettate (in questo si distingue Caniggia). La Grecia cerca almeno il gol della bandiera: in contropiede sulla destra Saravakos si presenta tutto solo davanti al portiere Islas, ma calcia in malo modo fuori. Infine al 45' Simeone, in contropiede, entra in area: Apostolakis, nel tentativo di ostacolarlo, scivola e con la mano tocca il pallone, l'arbitro concede il rigore. Si incarica del tiro Batistuta che realizza così la sua terza rete personale e diventa capocannoniere del torneo. Il commento di Maradona a fine partita: «Dedico il gol alle mie figlie Dalma e Giannina e a tutto il popolo argentino. E lo dedico anche a chi mi dava per finito. La nostra vittoria? Abbiamo dimostrato di poter essere protagonisti».

GIRONE C. Iberici in vantaggio con Goicoechea, pareggio di Klinsmann e poi tanta noia

Germania e Spagna si accontentano di poco

GERMANIA-SPAGNA 1-1

GERMANIA: 1 Illgner, 2 Strunz, 3 Brehme, 4 Kohler, 7 Moeller (dal 62' Voeller), 8 Haessler, 10 Matthus, 14 Berthold, 16 Sammer, 18 Klinsmann, 20 Effenberg. SPAGNA: 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 5 Abelarado, 6 Hierro, 7 Goicoechea (dal 64' Bakero), 9 Guardiola (dal 78' Camarasa), 12 Sergi, 15 Caminero, 18 Alkorta, 19 Julio Salinas, 21 Luis Enrique. ARBITRO: Filippi (Uruguay). RETI: al 14' Goicoechea, al 47' Klinsmann. ANGOLI: 7 a 4 per la Germania.

Un pareggio (1 a 1) quasi annunciato. Germania e Spagna; entrambe puntavano al primo posto nel girone di qualificazione. Però la classifica parla chiaro: i tedeschi hanno (prima del fischio d'inizio) tre punti mentre gli iberici uno solo grazie allo scivolone contro la Corea del Sud. Così, Haessler e soci sono partiti trotterellando mentre Goicoechea e compagni a spron battuto. Ne è scaturito un match vibrante per un tempo, poi, nella ripresa, dopo il pareggio di Klin-

palo infilandosi in rete. Gioisce incredula l'ala iberica, non si aspettava di arrivare alla seconda segnatura mondiale consecutiva in questa maniera. La Germania? Ha un attimo di shock, barcolla, ma non si abbatte e Moeller speca l'occasione giusta per impattare (era il 16') sbagliando un colpo di testa davanti a Zubizarreta. Passa il tempo, i tedeschi corrono molto ma senza approdare a risultati tangibili. Al 25' è Effenberg a colpire di testa mandando - però - il pallone alto sopra alla traversa. Non demordono i bianchi di Vogts, costringono gli spagnoli a rifugiarsi nella loro metà campo. Nulla di trascendentale, comunque, visto che né Klinsmann né Moeller sono riusciti ad impensierire per davvero Zubizarreta. Si va così negli spogliatoi, con i tifosi iberici arrivati in massa a Chicago a fare prematura festa. Nessuna sostituzione al rientro delle formazioni in campo. Nonostante il risultato avverso, Berti Vogts non cambia schema tattico e la coppia Voeller-Riedle torna metatamente a sedersi in panchina. E ha ragione. Dopo soli tre minuti di gioco (al 48') è Klinsmann a riportare in parità le sorti dell'incontro: il toro ferito ha reagito, non si è arreso. Anzi. I bianchi di Germania non mollano la presa, continuano a spingere sull'acceleratore arrivando in più di un'occasione vicini al raddoppio. Klinsmann ha cambiato il suo gioco: parte da più lontano e accentra di meno la sua azione. E, questo, favorisce gli inserimenti dei vari Sammer, Effenberg e Moeller in difesa, però, gli spagnoli non «ballano» più del dovuto se non al 58' quando il solito Klinsmann cerca di sfruttare a dovere un calcio d'angolo battuto da Haessler. Il suo colpo di testa volante, però, non modifica le sorti dell'incontro. Tenta la carta Voeller, Berti Vogts. Vuole la vittoria. Esce, quindi dal terreno di gioco

Moeller, mezzapunta che non era riuscita a lasciare l'impronta sul match. Il centrocampo è terreno tedesco, così gli iberici sono puntualmente costretti a superarlo con dei lanci che spesso e volentieri finiscono fuori dalla portata degli attaccanti. Guardiola è l'uomo più pericoloso dei rossi di Spagna anche se Hierro, dalla lunga distanza, prova più di una volta a sorprendere il sempre attento Illgner. Dal 75' in poi, poche occasioni da gol e molto gioco a centrocampo. Il tutto infarcito da un'immense serie di falli non cattivi ma che spezzano il gioco impedendo ad entrambe le formazioni di costruire qualcosa di concreto, magari dal gol, quello che fa gridare le folle ed emozionare la gente davanti al video. Tutto sommato il pareggio di ieri fra Germania e Spagna è giusto, un tempo di dominio ognuno e tutti sotto alla doccia felici e contenti.



Goicoechea autore del gol della Spagna

Vision

I PEGGIORI. Con la maglia olandese si è vista la brutta copia del vecchio campione
A sorpresa anche due brasiliani nella lista nera: Rai e Marcio Santos

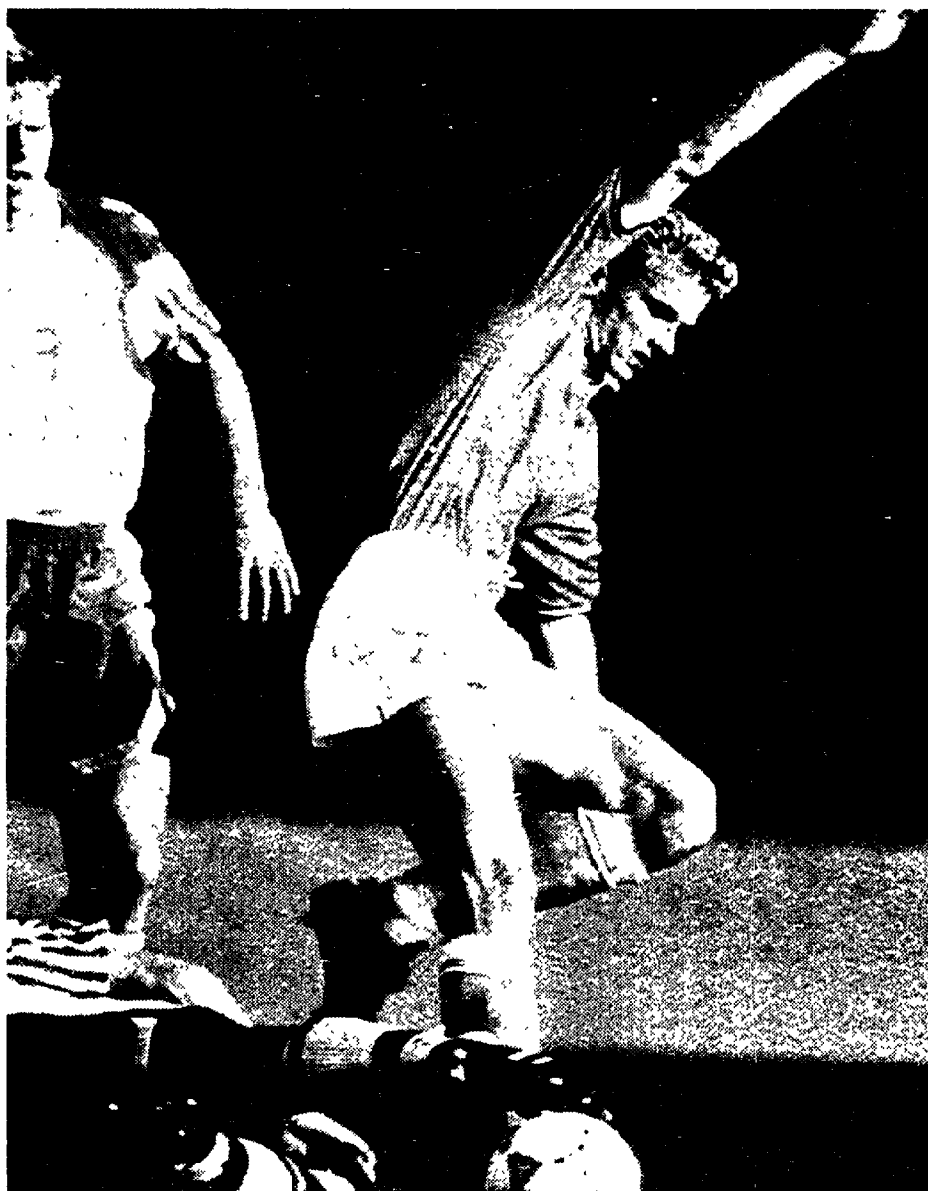
MAL VISTO MAL DETTO

■ **FABRIZIO MAFFEI:** «Non mi sembrano molto brasiliani, perché capiscono quello che diciamo». (Serata Mondiale)
TONY DAMASCELLI: «D'accordo, siamo in America, qui vige la legge delle colt, delle astronavi, dei videogames. Ma forse è arrivato il momento di ritornare all'antico, al gioco del pallone, semplice, naturale e magari effervescente: Roberto Baggio. Siamo nei suoi piedi». (L'Indipendente)
CANDIDO CANNARO: «Dopo l'immangiabile frittata irlandese, la nazionale fa coraggio al suo criticatissimo tecnico perché lui, Arrigo, possa guidarla meglio, più lucido e sereno. Così è, anche se non vi pare». (Gazzetta dello Sport)
ITALO CUCCI: «Caro amico, a uno che mi saluta con devozione non posso che attribuire la massima buona fede: perché la sua lettera, unica nota stonata in un concerto di consensi, nella migliore delle ipotesi doveva avere altri destinatari o anche essere rispedita al mittente». (Corriere dello Sport)
ANTONIO MATARRESE: «Devo cancellare questa enorme amarezza, ma per fortuna possiamo reagire subito contro la Norvegia. Io voglio arrivare primo nel girone e la possibilità c'è: basta vincere le prossime due partite. Non è possibile che ci vada male. Anzi: è impossibilissimo. Noi dobbiamo andare a casa solo quando finisce il mondiale, andarci prima sarebbe contro la storia». (Il Messaggero)
PAOLO PRESTISSIMONE: «La truppa sembra annaspere sotto il peso delle legnate irlandesi e degli imprevisti sbandamenti mentali. Le sicurezze sacchiane sono perlopiù incrinata; occorre a tutti i costi, e con grande urgenza, sangue fresco col quale rimettere in piedi sogni e speranze». (Il Giorno)
LOTHAR MATTHAEUS: «Ero con Lolita, avevo qualcosa di meglio da fare che vedere l'Italia». (Corriere dello Sport)
BEPE SEVERGNINI: «Tomiamo dunque, a Brooklyn e al «Caffè Italia», dove il proprietario italiano riconosce i giornalisti dopo pochi secondi (sono gli unici a lanciare impropri usando il congiuntivo)». (La Voce)
GIANLUCA PAGLIUCA: «Ho rivisto le immagini della rete ieri mattina e ho capito: ero fuori posizione. Papera? Mezza papera, ma non esageriamo. Tutti i portieri commettono uno sbaglio a Mondiale e io l'ho fatto subito». (Tuttosport)
SILIO ROSSI: «Ridateci Montezemolo che, se non altro, avendo la sensazione che esistevano disfunzioni e disservizi (pochissimi in verità) non è mai andato in giro a raccontare frottole, a dire che andava tutto bene. Ridateci l'efficienza e l'organizzazione». (Il Tempo)
ANTONIO MATARRESE: «Il presidente (Berlusconi, ndr) conosce Sacchi molto bene, sa che va rispettato per quello che rappresenta». (L'Indipendente)
JAVIER CLEMENTE: «Battere la Germania sarebbe utile se volessimo entrare nel gruppo delle favorite per la finale, ma non è questa la nostra intenzione». (Corriere dello Sport)

Rijkard, resta solo la memoria

LORENZO MIRACLE

1) **Campos:** il portiere messicano, insidiato dall'arabo Al Deayea, mantiene il posto in squadra in virtù del tanto parlare che si era fatto sul suo conto. Si diceva che sarebbe stata una delle stelle di questo Mondiale, e in effetti brilla: la sua maglietta è senz'altro una delle più belle viste finora. Ma l'abito...
 2) **Gutierrez:** anche l'esterno destro messicano si conferma nel suo ruolo. Non che abbia avuto grandi concorrenti, questo va detto. Tuttavia è un fatto che di terzini così a mal partito in questo Mondiale se ne erano visti pochi. Potrebbe essere una buona notizia per gli azzurri, e in particolare per lo sgropate di Maldini, se il bel Paolo ne avrà voglia.
 3) **Marcio Santos:** la fascia in realtà la doveva coprire Leonardo, il quale, vista la pochezza degli avversari russi, è stato spostato in avanti in pianta stabile. Il povero Santos si è così dovuto accollare il compito di chiudere sulla sinistra, e lo ha fatto con un tale affanno da ricorrere a una serie di passaggi all'indietro di scarso aiuto per le corronarie dei tifosi carioca.
 4) **Rijkard:** c'era una volta un grande campione, talmente forte che da solo riusciva a bloccare tutti gli avversari, regalando gloria a una squadra (il Milan) e alla sua difesa. Lavoratore silenzioso, era anche decisivo nell'impostazione e in fase di realizzazione; ai rossoneri regalò un bellissimo gol e conseguente Coppa dei Campioni in quel di Vienna. Contro l'Arabia Saudita l'Olanda ha schierato un giocatore che si chiamava Rijkard: difficile credere che si tratti della stessa persona.
 5) **Temavsky:** a lui è toccato quanto di peggio poteva immaginarsi, vale a dire la marcatura del brasiliano Romario. È stato (giustamente) in apprensione per tutti i 90 minuti della partita contro il Brasile, ed è riuscito a fermare la punta carioca solo ricorrendo al fallo. L'arbitro lo ha anche graziato quando ha messo giù il brasiliano in area di rigore nel corso del primo tempo; ma la seconda volta che ci ha provato nemmeno il più generoso dei fischiatori lo avrebbe potuto perdonare.
 6) **Escobar:** la Colombia, andata per cacciare, alla prima è stata cacciata. E Maturana sta cercando di correre ai ripari, soprattutto in difesa. Il prossimo avversario, gli Stati Uniti, sulla carta è molto meno forte dei colombiani; ma questo si diceva anche della Romania. E in avanti gli Usa non hanno grandi campioni; ma Escobar e la sua band sono riusciti a farsi uccellare per due volte da Raducioiu.
 7) **Pjanitsky:** il suo compito sarebbe stato quello di creatore del gioco russo. Ma Taffarel a San Francisco ha trascorso uno dei pomeriggi più tranquilli della sua vita, grazie anche a Pjanitsky che non è mai riuscito a dettare un passaggio degno di questo nome. E mentre avversari e compagni gli correvano intorno lui restava lì in mezzo al campo, come «il palo» della banda dell'Ortica.
 8) **Jonk:** è vero, il suo gol ha svegliato un'Olanda fino a quel momento in soggezione dell'Arabia Saudita. Ma tutti i dubbi che sono stati espressi sul suo conto nel corso dello scorso campionato sono stati confermati. Che Jonk indossi la maglia nerazzurra dell'Inter o quella orange dell'Olanda la sostanza non cambia: è un punto di riferimento. Costantemente fermo: neanche dopo il gol ha accennato a uno scatto di gioia. Almeno non si è spennato.
 9) **Bergkamp:** la cosa più difficile l'ha fatta in occasione del gol della vittoria olandese, quando è riuscito a salvare la sua faccia da un uppercut del portiere saudita lanciato in folle uscita. Per il resto non ha mai avuto un guizzo, non ha effettuato nessuna conclusione degna della sua antica fama. Antica, perché quella recente con la maglia interista, è all'altezza della prestazione offerta contro l'Arabia Saudita.
 10) **Rai:** è il fratello di Socrates. E le note di merito finiscono qui, visto che non si riesce proprio a capire come faccia ad essere il capitano della *selecao*. Quello del Brasile è sempre stato famoso come il «calcio-samba», ma se a dettare il ritmo del gioco dev'essere Rai allora qui si cambia musica, siamo al ballo del matrone.
 11) **Radchenko:** la difesa non è mai stata l'arma in più del Brasile, ma la punta russa è stata talmente evanescente da far sembrare dei giganti i marcatori carioca. Quando la palla arrivava dalle sue parti era talmente sorpreso da non sapere più cosa fare, regalando immancabilmente la palla ai brasiliani. E così a un certo punto ha pensato che l'unica cosa da fare era passare all'eliminazione fisica, e ha cercato di procedere all'amputazione degli arti del povero Ricardo Rocha.
Divise: nel calcio esistono poche certezze, talmente poche che sono diventate dei luoghi comuni. La palla è rotonda, le partite durano novanta minuti e gli arbitri hanno le giacchette nere. Niente, nemmeno questa ci hanno lasciato. Adesso gli arbitri indossano sgargianti magliette che vanno dal violetto all'arancione: tutto fuorché nero. C'era proprio bisogno di questa innovazione?



Dennis Bergkamp, un esordio negativo per lui

LA CURIOSITÀ. Ai portieri non piacciono le nuove sfere

«Strani, impossibili palloni»

Assumono astruse traiettorie, risentono del vento e moltiplicano la potenza del tiro. Gli estremi difensori contestano i nuovi palloni. Mentre gli arbitri ammoniscono a tutto andare: più di 5 cartellini gialli a partita.

NOSTRO SERVIZIO

■ I palloni più leggeri adottati per questi Mondiali sono già sotto accusa. I portieri si lamentano perché le nuove sfere di cuoio tendono ad assumere traiettorie improvvise quanto ingannevoli. «La palla si impenna e poi improvvisamente si ferma», ha protestato il portiere colombiano Oscar Córdoba, trafitto da un velenoso tiro-cross di Hagi nella partita con la Romania. In effetti lo speciale trattamento con cui i palloni sono stati resi più levigati, riducendone la resistenza all'aria e

quindi aumentandone fino al 15% la velocità, non agevola il compito degli estremi difensori. Tanto più che è stato inserito uno strato di schiuma per rendere i tiri più potenti. «Questi palloni cambiano completamente il nostro lavoro - ha detto il numero uno belga Preud'Homme, grande protagonista contro il Marocco - ma che possiamo fare? Dobbiamo giocare come tutti gli altri». Se i portieri protestano i direttori di gara dei mondiali di calcio sembrano essersi ben adeguati alle nuove direttive. Sono stati infatti già ammoniti 52 giocatori in 10 partite fino ad oggi disputate. La Bolivia ha battuto il record con quattro ammonizioni. Seguita da Colombia, Irlanda, Marocco, Russia e Arabia Saudita con tre cartellini gialli. Sempre per la Bolivia c'è da registrare in record di espulsione realizzato da Etcheverry che dopo tre minuti dal suo ingresso si è fatto cacciare dal campo. Resta da ricordare che un cartellino giallo costa mille franchi. Più di un milione di lire. Infine una curiosità legata al caldo che sta facendo soffrire tutti i giocatori dei mondiali, nonché gli addetti all'abbigliamento dei calciatori. Ad esempio il responsabile della nazionale tedesca Klaus Hilbert, ha predisposto per ogni gara sia per i titolari, cioè quelli che scendono in campo, che per le riserve in panchina, tre magliette ciascuno.

IL GOL

■ Maradona è in forma? Riuscirà a giocare a un buon livello a Usa '94? Prima della partita contro la Grecia erano questi gli interrogativi che più spesso ricorrevano quando si parlava dell'Argentina. Una partita non basta per avere un quadro esauriente delle condizioni di Diego Armando. Ma certo il gol che Maradona ha realizzato al 60' contro la Grecia è uno dei più belli visti in questa prima fase, sia come azione che come realizzazione. La manovra è stata avviata da Batistuta, che ha portato la palla al limite dell'area: da qui ha toccato al centro e, mentre Caniggia faceva velo, la sfera è giunta sul sinistro di Maradona. Rapido movimento verso l'esterno, grazie al quale si è liberato del suo diretto avversario, e dal limite il *Pibe de oro* ha fatto partire un sinistro che, si è inflato dritto dritto nel sette. Personaggio anche dopo il gol: Maradona è andato ad esultare proprio davanti alla telecamera posta ai bordi del campo.

Eccoci a «Frisco», il Brasile trema

Cleared by Fininvest censors

■ **OXNARD.** Sentite cosa hanno detto.
 Parreira: «Ora la squadra più pericolosa del nostro gruppo è il Camerun. Hanno un contropiede molto efficace. E sono fortissimi in difesa». Rai: «Tra Svezia e Camerun non saprei davvero cosa scegliere. Sono entrambe squadre di grande qualità, anche se profondamente diverse». Taffarel: «Dopo il pareggio tra Camerun e Svezia, era importante vincere la nostra prima partita contro la Russia. Ora siamo molto più sereni».
 Parreira, Taffarel, Rai. Sono i brasiliani. Sono i maestri. E ci temono!

Siamo arrivati a San Francisco. La città dei terremoti, dell'acidrock dei Jefferson Airplane e dei Grateful Dead, della Beat Generation, degli hippies, dei tram a cre-

JEAN-LUC MBOUH

magliera, delle *Strade di San Francisco* con Michael Douglas e Karl «Nasone» Malden, del Golden Gate, della Bay Area, dell'orgoglio omosessuale.
 Figurarsi!
 A noi i Jefferson Airplane, i gay, i terremoti e Michael Douglas ci fanno un baffo! Noi siamo i leoni indomabili e ora San Francisco deve tremare. Siamo pronti a una grande impresa contro il Brasile. Siamo arrivati lunedì, più o meno mentre i brasiliani battevano quei poveracci di russi. A proposito dei russi! Abbiamo un credito con loro. Ai mondiali di Italia '90 regalammo loro una partita. Avevamo un allenatore sovietico, ricordate? Si chiamava Nepomnjascij, che alla lettera vuol dire «l'uomo che non ricorda». Ma noi ricordiamo tutto, benissimo: essendo africani, abbia-

mo una memoria d'elefante (buona questa, eh?). Nel nostro girone, l'Urss aveva una sola chance di qualificazione: battere noi con almeno quattro gol di scarto e sperare che fra Romania e Argentina non saltasse fuori un pareggio. Noi fummo magnanimi. Perdimmo 0-4, ma naturalmente quei marginifoni di argentini e rumeni pareggiarono. L'Urss se ne tornò a casa, ma noi avevamo fatto il nostro dovere (nota del censore: *già, proprio come in Spagna, nel famoso 1-1 con l'Italia, eh? Comincio a pensare che questi ce l'abbiano per vizio*). Ora aspettiamo la ricompensa.
 Ma quando incontreremo la Russia non avremo più bisogno di ricompensa. Perché noi avremo battuto il Brasile e saremo lanciati verso la qualificazione e verso una strepitosa, inaspettata (da tutti,

non da noi!) vittoria nel mondiale. Noi umilieremo il Brasile infilando come razzi nella loro difesa di burro! Poi calpesteremo i russi come zerbini! Poi faremo polpette della Germania, dell'Italia, della Colombia e in finale incontreremo i fratelli neri della Nigeria suonandoli come zampogne. Noi siamo i leoni indomabili! Noi siamo la nuova squadra eletta folgorata dalla dea Eupalla sulla via di Frisco!! Noi... (entrano due infermieri, e lo portano via).
 (Nota del censore: *rara «Unità», mi viene da ridere, perché penso tu abbia fatto un magro affare nell'assicurarti i servizi di questo Mbouh, che dev'essere il fratello scemo di quel giocatore. Ora è ricoverato al manicomio di Alcatraz e temo che domani dovrà farti scrivere il pezzo da qualcun altro. Auguri fininvestiani, ah ah!*)

LA PAPERÀ

■ Matematicamente impossibile che i suoi compagni lo abbiano coniato a fine partita. Va bene l'unità dello spogliatoio, ma a tutto c'è un limite: e quando si è a un passo da un risultato storico e questo sfugge di mano per colpa della follia del proprio portiere è difficile perdonare. Peccato, perché Al Deayea, estremo difensore dell'Arabia Saudita, fino all'86' si era comportato bene assai. Facilitato anche dall'evanescenza dell'attacco olandese, che lo aveva messo in difficoltà in ben poche occasioni. Ma quando Koeman ha crociato in area, Al Deayea ha deciso che doveva uscire fino al limite per anticipare Koeman: ma ha lasciato il pallone (e fortunatamente anche la testa dell'olandese) lasciando via libera al simil-Gullit Taument, che ha prontamente approfittato di tanta generosità. L'Olanda ha così potuto salvare, dal punto di vista del risultato, la faccia: ma con le altre avversarie riceverà altri regali del genere?

RISULTATI

GIRONE A

COLOMBIA-ROMANIA	1-3
USA-SVIZZERA	1-1
USA-COLOMBIA	22/6
ROMANIA-SVIZZERA	22/6
USA-ROMANIA	26/6
SVIZZERA-COLOMBIA	25/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ROMANIA	3	1	1	0	0	3	1
USA	1	1	-	-	1	1	1
SVIZZERA	1	1	-	-	1	1	1
COLOMBIA	0	1	0	1	0	1	3

GIRONE B

CAMERUN-SVEZIA	2-2
BRASILE-RUSSIA	2-0
BRASILE-CAMERUN	24/6
SVEZIA-RUSSIA	24/6
RUSSIA-CAMERUN	28/6
BRASILE-SVEZIA	28/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
BRASILE	3	1	1	-	-	2	0
RUSSIA	0	1	-	-	1	0	2
CAMERUN	1	1	-	-	1	2	2
SVEZIA	1	1	-	-	1	2	2

GIRONE C

GERMANIA-BOLIVIA	1-0
SPAGNA-COREA SUD	2-2
GERMANIA-SPAGNA	1-1
COREA SUD-BOLIVIA	23/6
BOLIVIA-SPAGNA	27/6
GERMANIA-COREA SUD	27/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
GERMANIA	4	2	1	0	1	2	1
SPAGNA	2	2	0	0	2	3	3
COREA SUD	1	1	0	0	1	2	2
BOLIVIA	0	1	0	1	0	0	1

GIRONE D

ARGENTINA-GRECIA	4-0
NIGERIA-BULGARIA	21/6
ARGENTINA-NIGERIA	25/6
BULGARIA-GRECIA	26/6
GRECIA-NIGERIA	30/6
ARGENTINA-BULGARIA	30/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ARGENTINA	3	1	1	0	0	4	0
GRECIA	0	1	0	1	0	0	4
NIGERIA	1	1	0	1	0	1	2
BULGARIA	1	1	0	1	0	1	2

GIRONE E

ITALIA-IRLANDA	0-1
NORVEGIA-MESSICO	1-0
ITALIA-NORVEGIA	25/6
MESSICO-IRLANDA	24/6
IRLANDA-NORVEGIA	28/6
ITALIA-MESSICO	28/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
IRLANDA	3	1	1	0	0	1	0
NORVEGIA	3	1	1	0	0	1	0
ITALIA	0	1	0	1	0	0	1
MESSICO	0	1	0	1	0	0	1

GIRONE F

BELGIO-MAROCCO	1-0
OLANDA-ARABIA S.	2-1
ARABIA S.-MAROCCO	25/6
BELGIO-OLANDA	25/6
MAROCCO-OLANDA	29/6
BELGIO-ARABIA S.	29/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
OLANDA	3	1	1	0	0	2	1
BELGIO	3	1	1	0	0	1	0
MAROCCO	0	1	0	1	0	0	1
ARABIA S.	0	1	0	1	0	1	2

MARCATORI

3 reti: Batistuta (Argentina)
2 reti: Raducioiu (Romania), Klinsmann (Germania), Goicoechea (Spagna)
1 rete: Bregy (Svizzera), Mynalda (Usa), Houghton (Eire), Degryse (Belgio), Rekdal (Norvegia), Hagi (Romania), Valencia (Colombia), Ljung e Dahlin (Svezia), Embe e Omam Biyik (Camerun), Romario e Rai (Brasile), Maradona (Argentina).

GIRONE A. Tutti in campo: i sudamericani vogliono il riscatto, i rumeni la conferma



Il centrocampista degli Stati Uniti Tab Ramos

Hagi e Raducioiu cercano nuovi exploit contro la Svizzera

ROMANIA-SVIZZERA

ROMANIA. 12 Stelea, 2 Petrescu, 3 Prodan, 4 Belodedici, 6 Popescu, 14 Mihai, 5 Lupescu, 7 Munteanu, 10 Hagi, 11 Dumitrescu, 9 Raducioiu.
SVIZZERA. 1 Pascolo, 2 Hottiger, 3 Quentin, 4 Herr, 5 Geiger, 6 Bergy, 7 Sutter, 8 Ohrel, 11 Chapuisat, 10 Sforza, 16 Bickel.
ARBITRO. Nej Joulini (Tunisia)
TV diretta ore 22 su RaiTre e Tmc

WALTER QUAGNELI

È la sorpresa delle prime giornate del mondiale. La Romania di Anghel Iordanescu strapazzando la Colombia è balzata improvvisamente agli onori della cronaca mettendo in crisi anche gli allibratori che hanno dovuto pagare a caro prezzo gli exploit di Raducioiu e Hagi. Oggi la squadra balcanica è richiamata in scena. Alle 22 italiane a Detroit affronta una Svizzera arrabbiata per il mezzo passo falso accusato con gli States. Una controprova per due.

In casa romana Florin Raducioiu fa professione di modestia. «Contro gli elvetici dovremo dimostrare di saper mantenere il ritmo sfoggiato contro la Colombia. Tre gol al debutto non significano vita facile per tutto il mondiale. Tutt'altro. La Svizzera non è affatto da sottovalutare. Sarà un problema coglierla di sorpresa perché è una squadra ben attrezzata tatticamente».

Il vice capocannoniere del mondiale (due reti all'attivo) tesse le lodi di Hagi. «È stato lui il vero dominatore della prima partita. Senza il suo talento in fase di regia non sarei mai salito in cattedra». Intanto però l'attaccante che da quattro anni gioca in Italia (Bari, Verona, Brescia, Milan) consuma la sua rivincita personale dopo i tanti sberleffi di cui è rimasto vittima per le valanghe di gol sbagliati in serie A. Il Milan dopo averlo riscattato dal Brescia nei giorni scorsi l'ha promesso all'Espanol. Certo il contratto di quasi due miliardi per tre anni in Spagna è allettante. Ma ora c'è anche la soddisfazione del ripensamento delle squadre italiane. Lucecchio, tanto per intenderci, vorrebbe riproporre il tandem della nazionale Hagi-Raducioiu, nel Brescia. E lo stesso Milan, visto che Van Basten probabilmente dovrà dire addio al calcio, vorrebbe trattenerlo al calcio. Ma l'Espanol non vorrà certo lasciar perdere l'affare. Resta il fatto che il calcio italiano rischia di perdere uno dei grandi protagonisti di questo mondiale dopo averlo deriso e sottovalutato per tanto tempo.

Sugli scudi anche Gheorghe Hagi. Le sue invenzioni e i suoi tiri diabolici hanno stupito la platea americana. Non chi lo conosce bene. È un forliscasse, che però alterna prestazioni prodigiose con numeri d'alta scuola a momenti di abulia e di anarchia. Ne sa qualcosa Lucecchio che, per provocarlo e spronarlo, l'ha anche dovuto tenere in panchina in alcune partite di serie B. Ma all'avvicinarsi dei mondiali Hagi è rinato. Dimagrì (6 chili) e concentrato ha trascinato la squadra del presidente Cononi in serie A a suon di gol e ora si appresta a vivere un mondiale da «star». Anche per lui ci sono parecchie voci di mercato. Lo vorrebbe il Barcellona, ma Corioni chiede 12 miliardi. Il giocatore da parte sua pretende un ingaggio triennale per quasi 5 miliardi complessivi.

La Romania non è solo Hagi e Raducioiu. La squadra di Iordanescu si mostra ben attrezzata in difesa col genovano Petrescu, lo spagnolo Belodedici e il portiere Stelea. A centrocampo Lupescu è ottima spalla di Hagi mentre in attacco al fianco di Raducioiu c'è Ilie Dumitrescu che, guarda caso, è seguito con interesse dal Brescia.

Iordanescu cerca di allentare la pressione e l'interesse creati attorno alla squadra. Nei giorni scorsi s'è arrabbiato con una troupe televisiva colombiana che pretendeva di scorazzare a suo piacimento con telecamere e microfoni nel ritiro romano. Ha quindi deciso di centellinare gli incontri coi giornalisti. Per la partita di stasera non ha dubbi di formazione Belodedici scenderà in campo anche con una ferita ad un ginocchio.

Sull'altro fronte c'è una Svizzera delusa e «inbelvita» per il pareggio con gli Usa. Il ct Hodgson ha intenzione di riproporre lo stesso 11 che s'è fatto «uccidere» dagli americani di Milutinovic nel feroce stadio Pontiac. Spera che i suoi uomini si siano acclimatati e sappiano resistere sia al caldo sia alle folate offensive dei rumeni. E conta al tempo stesso su un rigurgito d'orgoglio dei vari Sforza e Chapuisat. Nella partita di stasera il ct degli elvetici si gioca una buona fetta di credibilità e anche il futuro. Se per caso dovesse perdere, vedrebbe allontanarsi molte delle chance di qualificazione alla fase finale. In caso di fallimento dell'obiettivo la Federcalcio svizzera lo metterebbe quasi certamente alla porta. Anche se il suo contratto scadrà nel '96. A quel punto Hodgson (46 anni, inglese) rimpiangerebbe d'aver detto no a un mese fa alla sontuosa proposta dei turchi del Galatasaray che gli offrivano un ingaggio triennale per tre miliardi complessivi.

Provaci ancora Colombia

STATI UNITI-COLOMBIA

STATI UNITI: 1 Meola, 4 Koolman, 17 Balboa, 22 Lallas, 20 Caligiuri, 6 Harkes, 5 Dooley, 16 Sorber, 9 Ramos, 8 Stewart, 11 Wynalda.
COLOMBIA: 1 Cordoba, 4 Herrera, 15 Perea, 2 Escobar, 20 Perez, 6 Gomez, 14 Alvarez, 19 Rincon, 10 Valderrama, 21 Asprilla, 11 Valencia.
ARBITRO: Baldas (Italia)
AMMONITI: Harkes (Stati Uniti), Alvarez, Valderrama e Herrera (Colombia)
TV: Rai 1 e Tmc ore 1.30.

PAOLO FOSCHI

La Colombia non può più sbagliare. È vero che perdendo anche la seconda partita - in programma questa sera al Rose Bowl di Los Angeles contro gli Stati Uniti - la squadra sudamericana potrebbe ancora passare al turno successivo. Ma è altrettanto vero che, in caso di sconfitta, a Bogotà e dintorni potrebbe scoppiare una mezza rivoluzione, le cui ripercussioni negative arriverebbero di certo anche nel ritiro di Fullerton. Dopo l'inaspettata battuta d'arresto con la Romania (3-1), il ct della Colombia Francisco «Paco» Maturana ha cercato di sdrammatizzare, ma la tensione in squadra è altissima. «Abbiamo perso per colpa di tre imperdonabili

errori individuali», ha ripetuto più volte in questi giorni Maturana, convinto che ancora nulla sia compromesso. Ma la stampa colombiana è stata molto dura, i tifosi, secondo un costume molto diffuso da queste parti, sono subito passati dall'amore smodato della vigilia alla contestazione: in patria sono in tanti a chiedere la testa (in senso metaforico, almeno per ora) del portiere Cordoba e di qualche suo compagno.

L'interpretazione della prima uscita della Colombia a Usa 94, comunque, non è facile. I sudamericani hanno attaccato per tutto l'incontro e a sprazzi hanno giocato il calcio-spettacolo che tutti alla vigi-

lia si aspettavano e che Maturana vorrebbe vedere sempre. Ma solo a sprazzi. L'attacco, con Asprilla e Valderrama punte e Rincon rifinitore, si è esibito in qualche numero degno della migliore tradizione calcistica sudamericana. Ma non è riuscito a trovare spazio nella durissima barriera difensiva rumena predisposta da Iordanescu. E poi, non si possono certo dimenticare quei tre buchi della difesa (portiere compreso), che hanno permesso alla Romania di vincere. Insomma, la Colombia, condizionata dal gol subito dopo un solo quarto d'ora, non ha incantato nessuno, anche se ha dimostrato di poter fare affidamento su giocatori fortissimi, il cui unico limite, a quanto sembra, è la discontinuità.

La partita di questa sera contro gli Stati Uniti, quindi, è per la Colombia l'occasione per il riscatto, per rilanciare la candidatura al titolo mondiale. E gli avversari odierni, almeno sulla carta, sembrano capitati ad hoc per ricoprire il ruolo di *sparing partner*. La difesa a stelle e strisce - lo abbiamo visto in Svizzera-Usa (1-1) - lascia molto a desiderare: è difficile pensare

che giocatori come Lallas, Caligiuri o Balboa possano riuscire ad imbrigliare la fantasia di Asprilla o la potenza di Valencia. Ma nel calcio tutto è possibile.

Il ct degli Stati Uniti Milutinovic, in ogni caso, è convinto di poter uscire imbattuto dal Rose Bowl. La formazione di questa sera sarà la stessa che ha giocato contro gli elvetici. Il centravanti di origini sudamericane Wegerle partirà in panchina, al suo posto ci sarà di nuovo Stewart. Milutinovic ha deciso quindi di riproporre il modulo della partita d'esordio. Quattro difensori in linea e due punte: Stewart e Wynalda, con Ramos sulla fascia sinistra. E come contro la Svizzera, gli Stati Uniti si affideranno al contropiede per impensierire la difesa avversaria. Nel gioco veloce la nazionale Usa riesce a muoversi abbastanza bene, grazie anche all'ottima preparazione atletica, mirata a sostenere grandi sforzi fisici nel gran caldo di questi giorni. L'unico punto debole della Colombia è proprio la copertura sui veloci ribaltamenti di fronte. Milutinovic spera quindi nel «colpaccio». Il problema contro i sudamericani, oltre alla difesa, sarà il centrocampo,

troppo fragile per contenere la manovra veloce e corale impostata da Valderrama e Rincon.

Anche la Colombia riproporrà la stessa formazione della prima partita. L'unico dubbio riguardava il difensore Herrera: domenica, in un incidente stradale nei pressi di Medellín è morto suo fratello, ma lui in campo vuol esserci ugualmente. Maturana, quindi, va avanti sulla sua strada, incurante delle critiche che gli sono piovute addosso: è convinto che gli errori commessi contro la Romania non si ripeteranno. Anche perché il livello tecnico degli avversari di oggi è ben più modesto. In questi giorni, oltre a cercare di risollevare il morale dei suoi giocatori, il ct colombiano ha lavorato molto sull'assetto della difesa. È confermato il modulo a zona 4-2-2, anche se forse Perea ed Escobar, i due centrali, potrebbero giocare leggermente arretrati rispetto agli esterni Herrera e Gomez. In avanti, tutto immutato, con la raccomandazione, per Asprilla e Valencia, di non limitarsi a belle giocate al limite dell'area, ma di segnare qualche (bel) gol. In nome del calcio-spettacolo e per ipotizzare il passaggio al secondo turno.

Le protagoniste si sono già presentate: poche conferme, molti passi falsi. Poi ci sono le grandi delusioni

Quale sarà la regina dei mondiali? Non si sa

SAN FRANCISCO. Ci manca la Nigeria. E non ridete. Mentre scriviamo queste impressioni sulle favolose dei mondiali, dobbiamo ancora vedere Nigeria-Bulgaria, una partita che molti snobbano, e che invece vede opposte una delle migliori coppie d'attacco del mondo (Stoichkov-Kostadinov, per la serie «attenti a quei due») e una delle migliori squadre del mondo (sissignori, proprio i nigeriani trionfatori della Coppa d'Africa). Quindi, ci rifiutiamo di scrivere che abbiamo visto tutte le favorite della World Cup. Ma abbiamo visto le più accreditate, e possiamo dirvi una cosa: questo mondiale ha già una parola-simbolo. Questa parola è *tetra*. E non è una parola italiana, non definisce la prova degli azzurri contro l'Irlanda (anche se certo è stata una giornata «tetra», come no?).

La *tetra* di cui parliamo è una parola brasiliana e significa «quarta». I brasiliani la gridano ad ogni istante, la scrivono dovunque. È il loro modo di cantare al mondo la certezza di vincere, appunto, la loro «quarta» coppa del mondo, dopo quelle storiche del '58, del '62 e del '70. Lunedì, allo stadio di Stanford, c'era un enorme striscione

che diceva: «Senna, questa *tetra* è anche per te». Romario e soci hanno l'obbligo di vincere anche per il grande, sfortunato Ayrton: come dire che questo immenso paese, che ha appena perso tragicamente uno dei propri miti sportivi, affida a un altro mito - la *seleção* - la speranza e la continuità della vita.

I giocatori lo sanno. Romano lo sa, quando dice «possiamo vincere», e aggiunge, come per mandare un messaggio a coloro che stanno a casa: «Abbiamo giocato con semplicità, come i ragazzini di Vila da Peña», che è poi un quartiere povero della periferia di Rio. Rai lo sa, quando dedica la vittoria «ai brasiliani che sono rimasti a casa, abbiamo dato loro una grande gioia. Questa vittoria con la Russia ci aiuta a liberarci la mente dalle tensioni, a sopportare meglio le norme pressive che c'è su di noi. Possiamo ancora crescere». Visto contro la Russia, il Brasile è stato buono, non ottimo. Inoltre ha perso per infortunio (stiramento) Ricardo Rocha, il terzo difensore centrale a farsi male in poche setti-

Tutte le favorite, o presunte tali, della World Cup sono scese in campo. In pratica solo il Brasile ha mantenuto le promesse, anche se contro la Russia ha molto limitato le sue azioni. L'Argentina si è presentata molto più brillante rispetto alle previsioni, mentre la Germania è quella che si conosceva: con l'aggravante di

un'età media molto elevata. Italia e Colombia hanno clamorosamente mancato il primo appuntamento, e il prossimo incontro è già decisivo per le loro ambizioni a Usa 94. Un personaggio su tutti: Diego Armando Maradona, e il suo urlo dopo il gol segnato alla Grecia. Il calcio ha ritrovato un protagonista?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

mane (dopo Mozer e Ricardo Gomez): questo significa che contro il Camerun giocheranno probabilmente Aldair e Marcio Santos, che - almeno nella testa del ct Parreira - sono il «quarto» e il «quinto» nell'ideale lista dei centrali. Qualche problema di assetto, in una difesa che è storicamente ballerina, ci sarà: aumenterà il lavoro di Dunga e di Mauro Silva, i due centrocampisti interdetti. Fate caso a come gioca Mauro Silva: praticamente, quando la squadra si difende, si piazza fra i due centrali e fa il libero

aggiunto. Il Brasile gioca in teoria un 4-4-2 elastico, che diventa immediatamente un 5-3-2 quando gli avversari hanno il pallone. Però, su una cosa Parreira ha ragione da vendere: «Finora - dice - siamo stati i soli che hanno saputo tenere il pallone e controllare il gioco per tutta la partita». Verissimo. Il Brasile si è dimostrato finora l'unica squadra capace di imporre il proprio gioco all'avversario. Solo un'altra formazione ha saputo controllare un match con la stessa maestria, giocandolo come voleva,

90 minuti su 90: è stata - tenetevi forte - la Romania, e l'ha fatto in modo opposto, aspettando le cicale colombiane e trafiggendole con un contropiede cinico ed essenziale che avrebbe fatto la gioia del compianto Gianni Brera. L'altra squadra che ha fatto, più o meno, ciò che ha voluto è stata l'Argentina, che zitta zitta potrebbe rivelarsi l'unica vera avversaria del Brasile in questo mondiale. Con due dettagli, però, che inducono al beneficio del dubbio: la Grecia era un test scarsamente attendibile, e Bati-

stata ha avuto la benedizione di aprire il match nel modo migliore, con un gol buffo e fortunatissimo nei primi minuti di gioco.

Sulle altre «favorite», di dubbi, è invece lecito averne parecchi. La Germania è sicuramente la solita macchina da guerra, ma attenzione a questi tre punti: 1) ha fatto una fatica immensa per battere la Bolivia, e vedremo ora con la Spagna, altra partita giocata ieri in un orario troppo tardo per noi; 2) ha segnato solo grazie a un ridicolo errore dei boliviani; 3) ha un'età media intorno ai 72 anni (esageriamo, ma non di tanto), il che potrebbe rivelarsi inopportuno in un mondiale lungo e afoso come questo. L'Olanda ha sofferto le pene dell'inferno per rimontare una squadra, l'Arabia, che a lunghi tratti l'ha sovrastata sul piano del gioco; lo stesso potrebbe darsi del Belgio, che è stato a lungo umiliato dal Marocco, ma ha saputo tenere l'1-0 grazie a una zona appiccicosa che, in un mondo meno ipocrita, chiameremmo più realisticamente

catenaccio. In quanto all'Italia e alla Colombia, sono già attese da match-spargio. Usa-Colombia, in particolare, sarà il primo psicodramma di questa World Cup: chi perde rischia di essere eliminato, per i padroni di casa sarà un'onta, per i colombiani una tragedia nazionale. Sull'Italia, stendiamo un velo. Diciamo solo che deve battere la Norvegia, e che la Norvegia è stata la miglior squadra europea di tutte le qualificazioni. Stop.

Potremmo chiudere qui. Ma mentre scrivevo queste ultime righe Maradona ha segnato, e questo è un evento. Non sappiamo se le immagini diffuse dalla Espn sono le stesse mandate in onda dalla Rai. Qui, dopo il gol, si è visto Diego correre verso la telecamera con un urlo rabbioso sul volto, un'immagine che per un istante ha evocato una forza della natura, un'idea primaria, platonica, assoluta del calcio. State attenti a quell'uomo. Nel '90 è arrivato in finale da solo, contro un intero paese. Qui ha intorno una squadra nettamente migliore (avete visto, per dirmelo, come gioca Chamot?). Se ha 30 minuti a partita nelle gambe - e sembra che li abbia - ne vedremo delle belle.

CICLISMO. Il 2 luglio partirà la gara a tappe più famosa. Due favoriti e molte incognite

In viaggio lungo le strade del Tour

L'appuntamento è per il 2 luglio, data d'inizio del Tour de France, la più prestigiosa fra le grandi corse a tappe. Grandi favoriti sono Indurain e Rominger mentre gli italiani inseguiranno un successo che manca da 30 anni.

Venerdì il ritiro di Argentin

La notizia non è ancora ufficiale, ma ormai viene data per certa nell'ambiente del pedale: Moreno Argentin ha deciso di ritirarsi e ne darà l'annuncio venerdì in una conferenza stampa. Dopo aver recitato una parte essenziale nel Giro d'Italia, dando un grande contributo alla vittoria del suo compagno di squadra Berzin, il capitano della Gewiss Ballan deve finire anzitempo quella che aveva già deciso essere la sua ultima stagione. Colpa di un fastidioso dolore al ginocchio. 34 anni e una lunga carriera alle spalle, Argentin ha vinto fra l'altro un titolo mondiale e molte classiche.



Gimondi festeggiato dai suoi concittadini di Sadrina, dopo la vittoria del Tour '65

GINO SALA

Archiviato il Giro d'Italia ecco profilarsi l'ottantunesimo Tour de France la più prestigiosa delle corse a tappe in programma dal 2 al 24 luglio trofeo che inseguiamo da oltre un quarto di secolo visto e constatato che siamo ancorati al Felice Gimondi dell'estate 1965. Ventisette anni di sconfitte per il ciclismo di casa nostra tante stagioni nel corso di un'impresa clamorosa perché realizzata da un ragazzo di primo pelo convocato da Luciano Pezzi per sostituire in extremis un compagno di squadra ammalato. È il timido Gimondi colui che in teona aveva il compito di assistere il capitano (Vittorio Adorni) fessico vincitore del Giro d'Italia il giovane bergamasco di Sadrina al debutto in campo professionistico portò le sue ventidue primavere sul podio di Raymond Poulidor che in assenza di Anquetil sperava di togliersi l'ingombrante qualifica di eterno secondo. Ancora oggi Felicione è diventato uomo d'affari e a tempo perso (si fa per dire) presidente della Lega ciclistica è il emblema di una situazione che ci è contraria.

Indurain contro Rominger

«Non bisogna mai disperare» sostiene Gimondi nelle righe scritte per l'Unità e non sarà io a dargli torto però è chiaro lampante che il tema del Tour 94 ha due nomi quelli di Miguel Indurain e di Toni Rominger primo e secondo classificato dell'ultima edizione Indurain a caccia del quarto successo consecutivo nella scia dei primati Anquetil Merckx e Hinault che vantano cinque affermazioni. E chiacchierando con Emanuele Bombini (d.s. della Gewiss Ballan) ecco il pronostico di un tecnico «Vedo lo spagnolo come principale favorito perché è uscito bene dalla competizione per la maglia rosa Battuto ma nella forma giusta per imporsi nuovamente in terra di Francia. Certo Rominger è una grossa minaccia. Quest'anno sarà più convinto nel suo tentativo perché ha sin qui ottenuto ottimi risultati perché si presenterà ben preparato con l'ausilio degli allenamenti effettuati sull'altitudine di Colorado Springs perché galvanizzato anche dai colpi subiti dal suo rivale ad opera del mio Berzin e di

Pantani. Insomma un confronto di prima qualità però se devo esprimere una preferenza torno a dire Indurain».

E gli altri? chiedo a Bombini. Tutti spacciati in partenza? Sono veramente da escludere nuove esplosioni? Il Giro ha scandito chiaramente un cambio generazionale. «Nulla escludo e nulla si deve escludere ma se restiamo nella tematica delle previsioni mi pare logico mettere davanti a tutti i due campioni citati. Posso aggiungere che De Las Cuevas il mio Ugrumov e Zulle sembrano gli elementi più indicati ad occupare le piazze d'onore. Qui conclude il mio interlocutore lasciando intendere che dopo la convalescenza per l'intervento chirurgico all'ernia del disco Fondnest non ha la condizione per approntare l'avventura che Chiappucci e ancora di più Bugno sono due punti interrogativi che Pantani avrebbe dovuto concedersi un periodo di rallentamento al pari di Berzin che pur com'è su strade amiche Mottet Pensec e Leblanc non sono in possesso di grandi numeri. Idem Ekimov Rips Meja e Hampsten. Da seguire con interesse le prove del russo Tonkov e dell'americano Armstrong. Un altro americano che tiene nel cassetto tre maglie gialle (Greg Lemond) è da considerarsi al canto del cigno. Per la vittoria parziale gli italiani confidano in Cipollini Furlan e Ghiretto».

Le novità della corsa

Sarà un Tour tradizionale anche se diverso da quello del '93 nella dislocazione delle grandi montagne. Prima le lunghe salite pirineiche poi le tremende pendenze dei colli alpini. La solita parte iniziale consacrata ai velocisti farà classificare al prologo di Lilla e la cronosquadra di Calais Terreno favorevole per Indurain (ma anche per Rominger) le gare contro il tempo di Bergerac (83 chilometri) e di Avonaz (45 chilometri) quest'ultima non propriamente adatta allo spagnolo perché dopo le salite e le discese della Côte de Chatillon e della Côte des Gents terminerà a quota 1800. Sono quattro le conclusioni in vetta e sei le tappe in alta montagna. Insieme al Peyresourde e al Tourmalet ritornerà il Mont Ventoux cima di triste me-

mona per la morte di Tom Simpson (tredicesima tappa del Tour '67) e grandi distacchi si scaveranno dai traguardi dell'Alpe d'Huez e di Val Thorens. tetto della corsa coi suoi 2.280 metri di altitudine. In sostanza una cavalcata molto severa con le insidie di un mese solitamente feroce per la sua calura.

Una cavalcata con una lunghissima stona anno di nascita il 1903 primo vincitore lo spazzacamino valdostano Maurice Garm proprio uno spazzacamino naturalizzato francese un uomo di umili origini che per cercar fortuna aveva scavalcato le Alpi in tenera età? Tempi eroici. Si pedalava anche di notte. 467 chilometri la prima tappa 374 la seconda 434 la terza 268 la quarta 425 la quinta 460 la sesta e Garm in festa con 2 ore e 49 minuti su Lucien Pothier. Lo spazzacamino cresciuto con polenta e latte poteva varcare la soglia di una buona trattoria per concedersi un pranzo completo.

Una lunghissima stona dicevo. Migliaia di episodi che diventano un romanzo di gente votata al sacrificio dal direttore di corsa che viaggiava in treno e in bicicletta e che ora contemporaneamente commissario e giornalista alla penalizzazione di un ora nei riguardi di Hector Heusghen per aver cambiato bicicletta. Con Henri Desgrange al primo non si scherzava. Un anno prima era stato penalizzato Henn Pelissier. Motivo un

vecchio tubolare buttato ai lati di una strada. Risentito il corridore si ritirava per protesta. E Octave Lapize che prossimo ad aggiudicarsi il Tour 1910 dice agli organizzatori «Siete degli assassini!».

Il fascino del ricordo

E la leggendaria doppietta di Ottavio Bottecchia (1924-1925)? E il paveso Giovanni Rossignoli che a 44 anni è primo nella categoria isolati? E il vogherese Lucotti che s'infila con baldanza in carovana (sarà buon quanto) grazie alla colletta dei concittadini? Ai due trionfi di Bottecchia si aggiungono i successi di Gino Bartali (1938-1948) di Fausto (1949-1952) di Gastone Nencini (1960) e del già menzionato Gimondi. Complessivamente otto successi corroborati da quindici piazze d'onore e dieci terzi posti. Tirando le somme l'Italia ciclistica è largamente preceduta dalla Francia (36 vittorie) e anche dal Belgio (a quota 18). Due nazioni che dopo gli acuti di Hinault Fignon e Merckx non hanno più generato campioni. Al momento stiamo meglio noi pur dovendo rimarcare che lo scorso anno ci siamo fermati alla sesta moneta di Chiappucci. Sperare che stavolta vada meglio è il minimo degli obiettivi. Purtroppo il nostro ciclismo all'avanguardia nelle corse in linea non è altrettanto robusto nelle prove di alta durata.

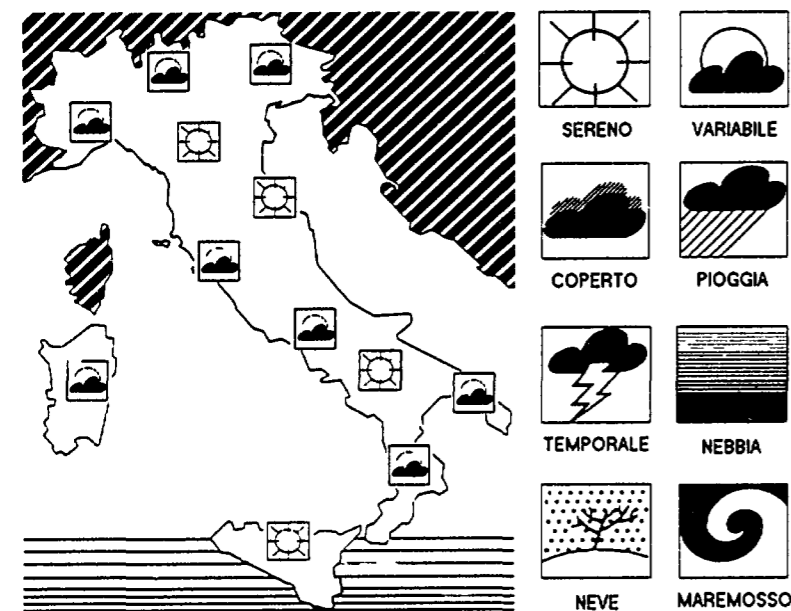
L'ULTIMO VINCITORE ITALIANO

«Duello Indurain-Rominger ma io spero in Pantani. Può emergere sulle salite»

FELICE GIMONDI

È da molti anni che io aspetto un corridore italiano sotto l'Arco di Trionfo sul gradino più alto del podio parigino. Aspetto il mio successore per abbracciare finalmente un connazionale in maglia gialla un atleta nostrano vincitore del Tour de France. Dobbiamo provarci anche stavolta dobbiamo combattere contro il pronostico che ha i suoi favori nello spagnolo Miguel Indurain e nello svizzero Toni Rominger. Non bisogna mai disperare mai arrendersi mai considerarsi sconfitti sulla linea di partenza. Non è una frase fatta io parlo per esperienza per i traguardi conquistati quando le previsioni erano per altri. Vedi il campionato mondiale del 1973 vinto davanti a grandi campioni come Maertens Ocaña e Merckx. Tornando all'attualità penso che Chiappucci e Bugno avranno gli stimoli per distinguersi nel prossimo Tour dopo un Giro che non è andato secondo le loro speranze. Penso che dobbiamo puntare sulla rivelazione Marco Pantani e contemporaneamente a coloro che lo avrebbero tenuto lontano dai grandi appuntamenti dico che il romagnolo non deve tremare che ha l'età e i mezzi per recitare come ha recitato nel Giro d'Italia. Avevo due anni in meno di Pantani ero un debuttante al Tour de France quando ho provato la gioia del trionfo. Naturalmente Marco dovrà stare attento molto attento soprattutto nelle prime dieci giornate di competizione e poi sparare le cartucce del «grippeur» sulle grandi salite dei Pirenei e delle Alpi. Auguro a Furlan a Cipollini a Ghiretto auguro a tutti i nostri ragazzi.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE la pressione sull'Italia è in aumento tuttavia correnti fresche ed instabili si manifestano al nord mentre un flusso di aria umida interesserà nel suo movimento verso levante la Sardegna e successivamente il resto del meridione

TEMPO PREVISTO per la giornata di domani. Sulle regioni del medio e basso adriatico e su quelle joniche nuvolosità variabile con isolate precipitazioni sulle zone interne prevalentemente temporalesche durante le ore più calde. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti cumuliformi pomeridiani in prossimità dei rilievi con la possibilità di brevi rovesci sull'appennino centrale. Dopo il tramonto formazione di foschie sulla pianura padano-veneta.

TEMPERATURA in aumento al nord nei valori massimi

VENTI deboli settentrionali con rinforzi nelle zone joniche

MARI poco mossi localmente mossi quelli meridionali

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 21	L'Aquila	16 25
Verona	16 26	Roma Urbe	20 28
Trieste	20 28	Roma Fiumic	20 24
Venezia	19 27	Campobasso	19 26
Milano	16 24	Bari	23 36
Torino	13 26	Napoli	19 28
Cuneo	16 28	Polenza	21 27
Genova	20 23	S.M. Leuca	21 37
Bologna	19 26	Reggio C.	20 37
Firenze	17 27	Messina	22 34
Pisa	17 24	Palermo	23 35
Ancona	17 25	Catania	20 40
Perugia	17 28	Alghero	18 26
Pescara	17 27	Cagliari	19 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 19	Londra	13 21
Atene	19 29	Madrid	13 28
Berlino	14 23	Mosca	6 15
Bruxelles	12 24	Nizza	18 24
Copenaghen	9 16	Parigi	15 27
Ginevra	15 27	Stoccolma	9 17
Helsinki	9 15	Varsavia	14 20
Lisbona	16 24	Vienna	18 30

Wimbledon La Graf fuori al primo turno!

Clamorosa sorpresa nella seconda giornata del torneo di Wimbledon. Steffi Graf numero uno delle classifiche mondiali e campionessa uscente è stata clamorosamente sconfitta al primo turno dalla statunitense McNeil. La tennista tedesca ha dovuto alzare bandiera bianca in soli due set 7/5 7/6 (7/5) il punteggio a favore della rivale. Altri risultati femminili: Maleeva (Bul) b Stafford (Usa) 6/7 (6-8) 6/2 6/4; Mivagi (Jap) b Raymond (Usa) 4/6 7/5 8/6; Martinez (Spa) b Simpson-Alter (Can) 6/1 6/3.

Calcio mercato Couto a Parma Napoli verso Cruz

Grandi manovre del Parma. Il club emiliano ha annunciato l'ingaggio di Fernando Couto del Porto. Il dg Pastorelli ieri era a Napoli dove ha incontrato il collega Jacomuzzi per definire alcune posizioni. Pecchia e Caruso restano in Campania. Il primo in compromesso il secondo in prestito. Il dirigente emiliano ha proposto al Napoli il prestito del colombiano Runcun la cessione di Sensi che piace anche al Padova. Il Napoli ha bloccato il difensore brasiliano Cruz dello Standard Liegi. Il Cagliari ha ingaggiato il centrocampista Brambilla del Monza. La Fiorentina non conferma e non smentisce la voce rimbalsata dagli Usa dell'interessamento al trequartista boliviano Echeverry. Oggi arriva a Milano il presidente del Real Madrid Mendoza. Tratterà con Pellegri l'acquisto di Sosa. Con soldi presi dal Real per il uruguaio Pellegri potrà ingaggiare un apunto. In lizza ci sono sempre Branca e Melli. Il Parma per cedere il suo attaccante chiede come contropartita parziale il centrocampista Manicone.

Sfida per la B fra Salernitana e Juve Stabia

Si disputa oggi allo stadio San Paolo di Napoli l'ultimo spareggio per la promozione al campionato di serie B. Di fronte Salernitana e Juve Stabia in un «derby» caldissimo con molti tifosi sugli spalti ed un vasto spiegamento delle forze dell'ordine.

E il Pisa insiste «Ci iscriveremo al torneo cadetto»

Il Pisa nonostante la retrocessione in serie C inoltra alla Lega entro il 30 giugno «regolare domanda di iscrizione al campionato di serie B con tutte le riserve del caso circa la pubblicazione della classifica definitiva del campionato di B fino a quando saranno in corso gli accertamenti decisi con l'apertura dell'inchiesta dell'Ufficio Indagini della Figc». Lo ha affermato ieri il presidente del Pisa, Romeo Anconetani riferendosi agli accertamenti sul ritardo di inizio del secondo tempo della partita Acireale-Bar del 29 maggio scorso.

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm 45 x 50)	
Commer. alle feriali	L. 430.000
Commer. alle festivo	L. 550.000
Finestre	L. 4.100.000
Finestre	L. 4.800.000
Manchette di testata	L. 2.200.000
Redaz. on di L.	L. 50.000
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Feriali	L. 635.000
Feriali	L. 720.000
Non Feriali	L. 6.800
Partecip. Litto	L. 9.000
Economici	L. 5.000

Concessione esclusiva per la pubblicità nazionale SLAT DIVISIONE STEFFI SPA

Milano 20124 Via Revelli 29 - Tel. 02 58388559 5838881
Bologna 40131 - Via de Carracci 93 - Tel. 051 6547101
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85509061 8550903
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834
Conservatoria per la pubblicità locale
SPi Roma - via Boezio 6 tel. 06 35781
SPi Milano - Via Pirelli 32 tel. 02 60258 60432
SPi Bologna - Via E. Mattei 106 tel. 051 6033807
SPi Firenze - Via Giotto 113 tel. 057 2343111

Stampa in Italia simile
Telex Impa Centro Itali - Orcoletti (Ag) - via Colle Marcanelli 78 B
NABO Bologna - Via del Tappazzo 1 e 1

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Bambini di terza elementare conoscono bene la differenza fra viventi e non viventi, ma in molti casi, specie nei loro giochi, ho notato che si sbagliano.

Vi ricordate gli animali?

UNA RICERCA sul concetto di vivente e di animale chiedeva a bambini di diverse età, fra l'altro, di dividere un mazzo di carte che rappresentavano animali, vegetali e oggetti inanimati, in due mucchi: i viventi e i non viventi. Successivamente chiedevamo di dividere i viventi in animali e non animali. Un piccolo gruppo dei bambini più piccoli (6-7 anni) scelse dal mazzo gli oggetti inanimati, il sasso e lo sgabello e li mise nel mucchio dei viventi. Altri ricercatori, in altri paesi avevano ottenuto lo

stesso risultato e questo rendeva interessante il fenomeno e in particolare le motivazioni che i bambini portavano per spiegarlo. «Il sasso è vivo perché non muore mai», spiegano i bambini, dimostrando di avere in testa una vera teoria scientifica, anche se diversa da quella di noi adulti. Per noi vivente è opposto a non-vivente, per questi bambini invece vivente è opposto a «morto». Il bambino non può avere esperienza e quindi conoscenza di «non-vivente» che è un concetto negativo, astratto. Ha invece precoce-

mente esperienza di morte: animaletti che muoiono, persone, anche a lui vicine, che muoiono. A questo punto, con il rigore dello scienziato (ma ci ricorda un po' anche il rigore dei filosofi greci), applica la sua teoria con la più rigorosa logica del sillogismo classico, coerentemente fino al paradosso: se la morte si oppone alla vita, chi non può morire sarà vivente per eccellenza, quindi il sasso, che non può morire, sarà più di ogni altro essere vivo. Questa riflessione dimostra due cose. Da una parte quanto ricco è il pensiero del bambino, ricco non di sogni e fantasie ma di conoscenze e di vere e proprie teorie, in base alle quali lui valuta e organizza il mondo. Sono teorie soggettive,

non ancora confrontate con quelle degli altri, non ancora sottoposte al dibattito del gruppo, e questo è il compito principale della scuola, portare gli allievi, attraverso il confronto, il dibattito, a passare dalle conoscenze soggettive a conoscenze sempre più vaste e vicine a quelle della scienza adulta. La seconda riflessione riguarda la povertà di molti comportamenti educativi, che di fronte ad una frase come quella riportata condannerebbero il bambino con un definitivo «sbagliato» obbligandolo a credere passivamente e ripetere ogni volta che sarà richiesto che il creato si divide in tre regni e che viventi sono piante ed animali mentre non viventi sono i minerali.

I figli pagati meno dei padri: il circolo vizioso della demografia. Parla du Guerny, della Fao

Bambini salariati Sovrappopolazione da sfruttamento

ROMEO BASSOLI

Ma perché i paesi poveri continuano a fare tanti figli? Qual è il vero meccanismo profondo, depurato dai miti della fertilità e della tradizione, che muove una macchina demografica sempre più minacciosa? Jacques du Guerny, coordinatore del Population Programme della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha una risposta interessante: è il circolo vizioso della miseria e una distribuzione della ricchezza che finisce per fare dei bambini il tramite fondamentale attraverso cui passano le risorse necessarie a miliardi di persone per sopravvivere. Dunque, è il nodo che strangola le chances di sviluppo di interi popoli e le possibilità di una vita al di sopra del livello minimo di povertà?

Dottor du Guerny, si è detto che la diffusione della televisione, con il suo «contagio» di costumi occidentali fatti di più consumi e meno figli, sta già contribuendo alla diminuzione delle nascite nei paesi poveri. Ma allora il segreto della battaglia demografica è nell'antenna parabolica cioè nella cultura diffusa e diffondibile? O siamo di fronte ad un'illusione e il nodo è più profondo, è legato all'accesso al cibo, allo sviluppo, alla sicurezza?

La mia esperienza e gli studi più recenti mostrano una realtà precisa. I bambini, nei paesi poveri, costituiscono una risorsa essenziale quando la sicurezza alimentare non esiste, quando il cibo è irraggiungibile. Perché è troppo caro non perché non ci sia. Nelle zone rurali, ad esempio, i bambini giocano un ruolo immediato nell'accesso alle risorse collettive, per cercare la legna, l'acqua, i frutti, energia e vitamine, che per i contadini che non hanno terra diventano un elemento quotidiano del gioco della sopravvivenza. I più poveri del mondo faticano a trovare queste risorse, e sparpagliare sul territorio i bambini alla loro ricerca diventa decisivo. E diventa decisivo, quindi, averne molti di figli perché si aumenta la possibilità

che tornino alla casa o alla compagnia con la quantità di cibo necessaria. E nelle periferie delle megalopoli i bambini cercano risorse nelle discariche di rifiuti, oppure vendono oggetti agli incroci o cercano di lavare i vetri delle auto ferme ai semafori. In ogni caso, il ruolo dei bambini è strategico. La sopravvivenza è più garantita se si hanno molti bambini distribuiti sul territorio. Una grande quantità di figli ognuno dei quali arriva a mettere le mani su qualche risorsa.

Queste però sono risorse marginali...

Marginali, ma a volte sufficienti. In effetti però il nodo centrale, il grande mutamento, è avvenuto in quei paesi in via di sviluppo dove si è creata una estesa classe di piccoli proprietari. In questi paesi il salario per un operaio agricolo adulto ma anche per lavoratori di alcuni tipi di fabbriche è troppo elevato per i piccoli proprietari che hanno bisogno di lavoro esterno. Così il padre resta facilmente disoccupato e morirebbe di fame se non potesse far lavorare i figli. I bambini finiscono rapidamente per lavorare al posto degli adulti, a tariffe molto più basse. Così non solo il figlio mangerà, ma porterà a casa anche qualche risorsa supplementare. La convenienza è, del resto, reciproca: è più economico per i contadini benestanti far lavorare i bambini piuttosto che gli adulti. Non solo costano meno, ma sono anche più adatti per alcuni lavori dicitano a basso valore aggiunto come sorvegliare, ad esempio, le capre. Alla fine, però, il solo canale di trasferimento di risorse verso il basso, in questi Paesi, è rappresentato dai bambini. Che assumono anche un altro valore economico e sociale, quello della possibilità di accedere, là dove non esiste un sistema di sicurezza sociale o di pensione, i genitori anziani. Gli anziani in questi paesi dipendono interamente dai figli per sopravvivere. Ovvio allora che il comportamento diffuso sia quello



Disegno di Mitra Divshali

La ricerca economica) è già una certezza: è possibile, allora, uno sviluppo che precinda dal contenimento demografico? Questo peraltro sarà senz'altro un punto di dibattito della prossima conferenza mondiale sulla demografia che si terrà al Cairo a settembre...

I tecnici dell'agricoltura dicono di sì, dicono che è possibile, produrre abbastanza cibo per nutrire la popolazione attuale e quella che verrà negli anni prossimi, a livello mondiale. Non ci sono impossibilità tecniche. La difficoltà reale, però, non è nella tecnica della produzione. È nella distribuzione. Dove si produce il cibo? Se si produce nei paesi industrializzati, allora senza operazioni umanitarie precise non sarà disponibile per i paesi in via di sviluppo. Ma se sono quest'ultimi a produrlo, allora la faccenda si complica e intervengono fattori politici, sociali, etnici. Del resto, la discussione sul rapporto tra la popolazione e lo sviluppo è antica, viene dai tempi di Malthus. Il pensiero socialista del diciannovesimo secolo lo ha rifiutato affermando che «c'è solo un uomo in più su questa Terra, è Malthus». Solo dopo la conferenza mondiale mondiale di Bucarest del 1974 le Nazioni Unite hanno ragionato attorno al malthusianesimo affermando che «la miglior pillola è lo sviluppo». Ora il dibattito è cambiato, si riconosce da parte dei Paesi in via di sviluppo che esiste un problema di crescita demografica, perché la rapidità con cui la popolazione cresce pesa sulle poche risorse disponibili. Che occorre investire in nuove scuole, in servizi sanitari, eccetera, ignorando lo sviluppo industriale. Ora, da parte dei paesi sviluppati, si riconosce che esiste un problema di modello di produzio-

di avere molti figli sperando che ciascuno di loro contribuisca poi a mantenere il genitore una volta invecchiato.

Certamente questo non favorisce lo sviluppo.

Bhe, questo è chiaramente un circolo vizioso attraverso il quale la miseria si trasferisce di generazione in generazione. Dal momento che hai bisogno di tuo figlio per sopravvivere oggi, allora tuo figlio non può andare a scuola e così tu hai ipotecato il tuo avvenire. E la miseria è assicurata.

La domanda di sempre ritorna: che cosa si può fare per rompere questo circolo vizioso?

Se si riesce a garantire la sicurezza alimentare si può cercare di affrontare gli altri problemi, dall'i-

struzione dei bambini alla loro salute fisica e mentale. Ci sono esperienze interessanti, come quelle della Nigeria, in cui si vede che la fecondità incomincia ad abbassarsi quando il flusso delle ricchezze incomincia a cambiare direzione. Quando questo flusso va dai bambini ai genitori, la fecondità aumenta, ma il giorno in cui questo flusso è invertito, allora c'è un interesse e un'azione effettiva da parte degli adulti per limitare le nascite. Certo, all'interno di condizionamenti sociali e culturali a volte fortissimi, che riguardano il prestigio sociale, i miti, eccetera.

A questo punto, è legittima la domanda che per alcuni (e non parlo solo delle gerarchie vaticane, ma anche di alcuni settori

ne e di consumo, soprattutto per quel che riguarda l'inquinamento o la disponibilità di risorse come l'acqua. Dunque, per la prima volta sia il Sud che il Nord del pianeta si sentono impegnati a risolvere i problemi demografici e di sviluppo assieme. Questo sarà, credo, un aspetto centrale della conferenza del Cairo. L'altro sarà quello della condizione della donna: finché sarà discriminata non ci sarà speranza di contenere lo sviluppo demografico e dire questo significa porre mano a progetti per dare alle donne la possibilità di accesso al salario e all'istruzione.

Ma scusi, ma lo ripropongo la domanda: quale strategia è necessaria? Quella che punta sull'informazione e i servizi per la contraccettione o quella che dice, prima diamogli una casa e poi vedrete che i problemi si risolveranno?

Io credo che occorra una strategia complessa, sia a livello di informazione e accesso ai servizi per il controllo demografico, sia a livello di sviluppo. Il vecchio dibattito che contrapponeva una strategia all'altra è ormai superato. E sale in primo piano il problema dei diritti individuali dell'uomo. Sempre più lo sviluppo si misura non sul prodotto nazionale lordo ma sui livelli di vita degli individui e della gestione del proprio destino. Cioè l'accesso all'educazione, alla salute, la gestione del proprio corpo e del proprio futuro.

Scoperto il gene del cancro al cervello?

Ricercatori giapponesi e americani sostengono di aver scoperto che all'origine del tumore maligno al cervello sta il gene mutevole P53 la cui funzione sarebbe di bloccare i processi maligni, ma che li provoca invece quando attiva il gene PFG che controlla i vasi sanguigni del cervello. A capo delle due equipe di ricercatori vi sono Masakazu Hatanaka, capo dell'Istituto per la ricerca virale della Kyoto University, e Bert Vogelstein del dipartimento di oncologia della Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimora nel Maryland. Nel 1990 il gruppo aveva scoperto che il tumore maligno si sviluppa nel cervello quando il gene conosciuto come FGF (basic fibroblast growth factor) produce più proteine di quanto richiesto. Esso è responsabile della formazione delle vene nel cervello. Poiché il 60 per cento dei pazienti con tumori maligni al cervello presenta anomalie nel loro gene antitumorale P53, l'equipe ha provato ad inserire geni P53 normali e anormali in cellule tumorali in vitro per osservare i cambiamenti nella proteina base FGF. I ricercatori hanno scoperto che quando inserivano il gene normale P53 cessava nel gene FGF la produzione di questa proteina, mentre non cessava quando inserivano un gene anormale P53. Hatanaka ha dichiarato che esiste una forte possibilità che lo stesso processo sia alla base dei tumori al fegato, e le ricerche genetiche si stanno estendendo anche a queste ed altre forme di tumori.

Advertisement for 'CASA DELLE CULTURE' event on 'DEMOCRAZIA, ORGANIZZAZIONE, LEADERSHIP. SFIDA AL PARTITO-AZIENDA' held on June 24, 1994 at the Gramsci Institute.

Creata una «Accademia per la vita» da contrapporre a quella Pontificia troppo «liberal»

Il Papa chiama a raccolta i «suoi» demografi

ANDREA PINCHERA

«Non si può sostenere che il mondo stia registrando una crescita della popolazione tale da far prevedere l'imminenza di un futuro di insicurezza e di miseria». E non si può dire che il Papa, a proposito della Conferenza Onu su popolazione e sviluppo del Cairo, non faccia sul serio. Incassato il giudizio della Pontificia accademia delle scienze - che definisce «ineludibile» la necessità di un contenimento demografico -, il Vaticano ha istituito la Pontificia accademia della vita. Più ligia, si suppone, alla dottrina cattolica. Il processo della «cosiddetta» esplosione demografica - è di fatto entrato in una fase di attenuazione, sottolineano, al loro primo incontro, i settanta scienziati cattolici. Ed è quindi «falso e contrario all'etica naturale e ipocritica» affermare che il tasso di natalità debba essere drasticamente conte-

nuto». La posizione dell'Accademia per la vita si fonda su un dato di fatto: il tasso di fertilità nel Terzo mondo sta effettivamente diminuendo. Le donne sembrano desiderare sempre meno figli e diversi successi sono stati ottenuti dalle politiche di pianificazione familiare. E' altrettanto vero, ricordano tuttavia i demografi, che questa tendenza va sostenuta. L'evoluzione futura della popolazione, infatti, dipende in gran parte dalle conclusioni della Conferenza delle Nazioni Unite. Nel 2150 potrebbero esserci 11 miliardi di abitanti, o 3, o, al contrario, 4. Ma se per una tragica e fantascientifica ipotesi il ritmo di crescita rimanesse quello attuale, si raggiungerebbe la quota di 700 miliardi di abitanti sul pianeta Terra.

Di fronte all'ennesima esternazione vaticana, i demografi italiani restano un po' perplessi. Mentre le agenzie battono il testo, infatti, i nostri maggiori esperti sono riuniti a Roma per una giornata di studio con lo scopo di definire «La posizione italiana in materia di politiche della popolazione». «E' solo una notizia Ansa, non so se bisogna dargli credito», commenta a caldo il prof. Antonio Golini, membro dell'«incriminata» Pontificia accademia delle scienze e redattore del rapporto italiano per la Conferenza del Cairo. E' certo, comunque, che il surriscaldamento del dibattito non inquina il favore degli scienziati: «Non vorrei che la Conferenza del Cairo si trasformasse in un referendum pro o contro le posizioni della Santa Sede», spiega Ramondo Cagiano de Azevedo, professore di demografia a Roma.

Ma, d'altra parte, non si può non constatare, come fa Golini, che «al

Cairo la battaglia sarà combattuta soprattutto sui temi per ora congelati», cioè la legalizzazione dell'aborto, il controllo delle nascite, ecc. Che fare allora? Quale posizione dovrà prendere l'Italia? Tutto sembra avvolto in una nebulosa, perché un conto è l'opinione scientifica dei demografi, un conto è quella del nuovo governo che potrebbe anche rifiutare le conclusioni del Rapporto nazionale preparato e approvato dalla vecchia amministrazione Ciampi. Il nodo verrà probabilmente sciolto quando il nuovo ministro per gli affari sociali, Antonio Guidi, sceglierà i componenti della delegazione italiana per il Cairo. Tuttavia, alcune prese di posizione - leggi «aborto» - fanno supporre un avvicinamento alle posizioni della Chiesa cattolica.

Intanto, tra i nostri demografi, la parola d'ordine sembra essere differenziare. L'Italia, sostengono, do-

rebbe sfuggire alla rigida opposizione aborto sì, aborto no: «Di tutti i paesi che ammettono l'interruzione di gravidanza - spiega Cagiano - solo la Svezia lo ritiene uno strumento di pianificazione familiare. Gli altri lo accettano, ma cercano di ridurre la sua incidenza. L'Onu dovrebbe essere più chiaro su questo aspetto per spuntare le armi della polemica». Per Massimo Livi Bacci, docente di demografia a Firenze, l'obiettivo del Cairo è molto più ambizioso della riproposizione tout court della pianificazione familiare, programmi che vengono confezionati e distribuiti in tutto il mondo in maniera tanto efficiente quanto ripetitiva: «E' facile chiedere i soldi per questi piani che sono molto visibili e concreti. Più difficile è spostare l'accento su politiche demografiche più sfuggenti, ma anche più ambiziose, come l'educazione familiare, la promozione delle donne, la difesa dei giovani».

IL CONVEGNO. Storici a confronto: l'immagine del nazismo dopo la guerra fredda

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

La Voce

Sotto il sole di Napoli

L'appuntamento è per il prossimo autunno: La Voce parlerà con accento partenopeo, ed avrà la sede nei pressi di piazza della Borsa, nel cuore di Napoli. A volerlo fortissimamente è stato il vicepresidente dell'editrice Piemmet, Giorgio Fiore. E già si sta formando la redazione, che sarà guidata da Antonello Velardi (già all'Ansa e poi inviato per La Repubblica); cinque le assunzioni in cantiere tra cui quelle di Dario Del Porto (proveniente dal Giornale di Napoli) che si occuperà di cronaca giudiziaria, e di Giorgio Gradogno (dal Denaro). Intanto, in attesa dell'ampliamento delle redazioni (anche di quella romana) si fanno un po' di conti: e si scopre che La Voce vende attualmente 80mila copie.

Rai/1

Nuove sigle a Saxa Rubra

Nasce un nuovo movimento d'opinione nella «cittadella» di Saxa Rubra: dopo il «Gruppo dei Cento», nato su posizioni polemiche nei confronti del sindacato Usigrai, e «Controparte», che riunisce soprattutto i giornalisti della radio, è stato fondato anche «Noi Rai». A comunicarlo è stato Bruno Palmieri, segretario di redazione del Tg1. Il neonato movimento d'opinione contesterà su una cinquantina di adesioni, tra giornalisti e altre figure professionali interne all'azienda. Lo scopo è quello di «rappresentare un momento di unione, di unità all'interno dell'azienda in un momento così delicato in cui è forse il caso di far prevalere le cose che uniscono per salvaguardare il servizio pubblico». «Noi Rai» si rivolge infatti a tutte le categorie aziendali e, per quel che riguarda i giornalisti, è all'interno dell'Usigrai. «La Rai», spiega Palmieri, è un'azienda di diritto pubblico e noi vogliamo tutelarla, almeno finché i cittadini pagheranno il canone.

Rai/2

Nuovo responsabile in Sicilia

Giancarlo Licata, già inviato della Rai, è il nuovo responsabile della sede siciliana, che subentra a Nino Rizzo Nervo nel ruolo di caporedattore, mentre Luigi Tripisciano è il nuovo direttore di sede. L'assemblea dei redattori della sede di Palermo e della redazione di Catania ha approvato all'unanimità il piano editoriale di Licata: radicamento nel territorio, tutela dei diritti, rappresentazione completa delle realtà sociali e culturali, lotta contro la mafia.

King e Moda

Cdr e direzione sulla «svendita»

Il Comitato di redazione di Moda e King, le due testate della Nuova Eri che sono state considerate «attività marginali» nel piano triennale dei Professori della Rai, protestano contro le notizie di vendita dei due mensili circolate nei giorni scorsi: la Sotipa, banca d'affari del Medio Credito, sarebbe infatti incaricata di avviare le procedure di cessione. Willie Molco, direttore di Moda e divenuto da poco anche direttore del Radiocorriere Tv a proposito della cessione ha detto di non sapere nulla. «Mi dispiacerebbe moltissimo, ma mi sento di rassicurare la redazione: non credo che comunque potrebbe cambiare molto per loro, perché sono riviste che si sono imposte proprio per la loro specificità».

Quotidiano Braille

Un giornale per non vedenti

La parola d'ordine è: basta con la radio. Basta con le notizie secche e brevi. Dal primo luglio sarà disponibile, in abbonamento, una rassegna stampa dei migliori articoli di fondo o di quegli articoli di particolare interesse che, fino ad oggi, erano interdetti ai non-vedenti. L'idea è di Mario Federico Mantelli che con Quotidiano Braille intende dare ai ciechi la possibilità di avventurarsi nel campo dell'approfondimento e del commento giornalistico. Gli articoli vengono concessi da una serie di testate nazionali e ogni copia costerà 1.300 lire. È già stato dato alle stampe un «numero zero», nel quale campeggia (in caratteri braille, ma eccezionalmente anche in caratteri normali) un augurio del Presidente della Repubblica, Scalfaro.

Ad Arezzo tre giornate con Hobsbawm

Tre giorni di convegno, ad Arezzo, a partire da oggi su «Per una memoria europea dei crimini nazisti». Dopo le due relazioni introduttive di Stefano Rodotà e Leonardo Paggi, dal pomeriggio di oggi iniziano le sessioni di lavoro. Le introduzioni verteranno sul tema «Limiti della memoria pubblica». Domani toccherà alle «Storie di massacri ordinari in Europa» e a «Donne e famiglia nella catastrofe della II guerra mondiale». Venerdì si parlerà invece di «Memoria e dimenticanza. Per una politica della memoria oggi» e di «Etnia e cittadinanza. La memoria del nazismo e la costituzione di un pluralismo europeo». Numerosi e di gran nome gli storici europei presenti: fra questi Eric J. Hobsbawm, Lutz Klinkhammer, Christopher Browning, Alexander Jullievich Daniel, Paul Ginsborg, Victoria De Grazia. Tra gli italiani: Claudio Pavone, Anna Rossi Doria, Anna Bravo e Luisa Passerini.



Permessi per il lavoro di facchino, concessi ad alcuni ebrei polacchi nel 1937

Dal libro: «Un mondo scomparso» E/O

1945-1950: indagine sui processi a partigiani e collaborazionisti

È dal 1975 che, in Piemonte, l'Istituto storico della Resistenza raccoglie tutte le sentenze emesse dagli organi giudiziari penali (ordinari e speciali) nei confronti di collaborazionisti e di partigiani macchiati di crimini e di reati. Fatti ed episodi di un drammatico biennio, sistematizzati col linguaggio della magistratura. Una ricostruzione storica che ha rovistato, e fra non poche difficoltà, tra gli archivi delle Corti di assise: undici quelle deputate a perseguire il reato di collaborazionismo, nove le sedi per i processi a carico dei resistenti. Il lavoro, che nel 1984 ha trovato una sua prima sintesi nel libro «Giustizia penale e guerra di Liberazione» Franco Angeli - Consiglio regionale del Piemonte, a cura di Guido Neppi Modona, ritrova nuovamente slancio a dieci anni di distanza con l'analisi di 904 sentenze pronunciate dalla Corte di Cassazione (di Milano e Roma) contro 1400 imputati di collaborazionismo e di 107 contro 120 partigiani. Si tratta, in pratica, della seconda fase della ricerca che sale sull'ultimo gradino della giustizia - la Suprema Corte - per cogliere il problema della continuità dell'amministrazione all'indomani del 25 aprile. Sentenze che, nell'attuale clima di revisionismo storico, non vanno assolutamente cancellate, perché «dimostrano anche» ha ancora scritto recentemente Guido Neppi Modona - che nella giustizia erano presenti elementi di continuità con il precedente regime, capaci di imporsi ed annullare sistematicamente «le condanne delle Corti di assise straordinarie istituite nelle regioni ove più aspra era stata la guerra di Liberazione». Tra il 1945 e il 1947, 3.634 persone compromesse con i nazisti e la Repubblica di Salò, di cui oltre millecinquecento appartenenti alla Guardia repubblicana e alle famigerate Brigate nere, X Mas e Divisione Muti, subirono il verdetto della giustizia; inoltre 16 furono le condanne contro quegli «anonimi» cittadini che con le loro delazioni consegnarono ai campi di sterminio centinaia di ebrei italiani. Nel 1948, la vittoria della Dc di De Gaspari alle elezioni del 18 aprile, consolidava invece il clima di repressione antipartigiana. Nello spazio di pochi anni, circa un migliaio di partigiani si ritrovò sul banco degli imputati, anche a causa di quella «ingenuità giuridica... dei legislatori usciti dalla lotta clandestina», ricordava Piero Calamandrei, i quali avevano lasciato «in vigore nella quasi totalità la legislazione del cessato regime, di fronte alla quale tutti i fatti rivoluzionari compiuti dai combattenti della lotta clandestina dovevano necessariamente apparire come atti criminali di «ribelli». Invece che come atti eroici di difensori della patria invasa.

[Michele Ruggiero]

Le memorie d'Europa

GABRIELLA MECUCCI

Proprio cinquant'anni fa la divisione paracadutisti di Hermann Goering consumò in provincia di Arezzo dei veri e propri massacri a Civitella della Chiana, San Pancrazio, San Paolo e Vallucchio. Chiuso, o in veste di storico o di curioso, abbia cercato di scoprire quale memoria di quei fatti conservasse le diverse collettività locali, si è trovato di fronte a versioni diverse. In particolare, a Civitella e a Vallucchio, risultano opposte. In realtà la dinamica materiale del massacro è ovunque identica: l'uccisione da parte dei partigiani di due soldati tedeschi provoca una rappresaglia che va ben oltre il rapporto di uno a dieci. A Civitella, nel ricordo collettivo, la responsabilità viene interamente attribuita ai resistenti, mentre viene quasi oscurata quella di fascisti e nazisti. A Vallucchio, invece, dove la collettività locale si identifica quasi totalmente con le iniziative della guerra di liberazione, avviene l'esatto contrario.

Le due interpretazioni

Leonardo Paggi, dell'università di Modena, nell'illustrare le finalità del convegno, allarga l'orizzonte: «L'Europa non sarà in grado, dopo il 1945, di elaborare una propria memoria di questa grande e tragica esperienza». Due approcci, invece, risulteranno egemoni: quello legalistico americano, e quello politico sovietico. L'interpretazione del nazismo, made in Usa, come «crimine contro l'umanità» e cospirazione contro la pace» apre la strada alle procedure legali come il processo di Norimberga. Si rispon-

de così ad un bisogno di vendetta che esiste nella comunità internazionale, ma, mettendo a fuoco le responsabilità individuali, si rischia di appannare la responsabilità collettiva. Il rito di Norimberga - aggiunge Paggi - verrà celebrato a Gerusalemme quindici anni dopo con il processo Eichmann e poi, via via, sino al processo Barbie. Del tutto opposta è invece l'interpretazione sovietica dei crimini nazisti. Dice ancora Paggi: «La presentazione del nazionalsocialismo come sbocco inevitabile di una società capitalistica giunta alla sua «ultima» fase di capitale monopolistico di stato, vuole significare che la garanzia dai ritorni del passato può esistere solo nella politica di «democrazia popolare», volta allo sradicamento di una economia e di una società di mercato in Europa orientale». Perciò l'Urss farà dell'antifascismo «la base di legittimazione internazionale della Rdt». La fine dei blocchi mette in crisi anche queste due grandi narrazioni e napre un discorso specificamente

europeo sul nazismo. Il nazismo come «lieu de memoire», come «Europe - memoire». Si tratta insomma di «sondare la possibilità di una memoria post-politica del nazismo che rifletta la estrema articolazione dei linguaggi regionali e locali e insieme si faccia carico della diversità di genere (uomo - donna)». E proprio questo cerca di fare il convegno di Arezzo grazie a un programma articolato che va dalla ricostruzione dei «massacri ordinari» di Civitella, San Pancrazio e Vallucchio, sino alla «Memoria pubblica e memoria privata» in Unione Sovietica: dal disloco chrusceviano al crollo del regime; dai diari degli ebrei, ai ricordi di sopravvissuti quotidiana in un villaggio jugoslavo, 1943-47, dalla politica di rappresaglia della Wehrmacht in Italia, alla «repressione italiana nei Balcani». E poi c'è un'intera giornata dedicata alla memoria femminile: «Donne e famiglia nella catastrofe della seconda guerra mondiale». Insomma, un primo tentativo di ricostruire una narrazione

«pluralistica», in una Europa ormai «pluralista», non più sottoposta alle spinte egemoniche della guerra fredda.

Italiani brava gente?

Ma quali sono le memorie diverse che coesistono in Europa? Bruno Mantelli, altro relatore al convegno di Arezzo parte con un esempio: «Noi italiani abbiamo un vissuto da «brava gente» come se le persecuzioni, in particolare quelle antiebraiche, non fossero addebitabili a noi, ma ad altri: ai tedeschi. Ma occorre ricordare che se è vero che ci furono episodi anche numerosi in cui singoli, famiglie, organizzazioni vennero in soccorso dei perseguitati, è altresì vero che ventimila italiani furono volontari delle Ss. Una complicità non irrilevante. Ma non finisce qui: il mito «degli italiani brava gente» riceve due colpi dai massacri perpetrati nella ex Jugoslavia o in Abissinia, per i quali il negus chiese un vero e proprio processo di Norimberga. Ebbene, non solo non vi fu processo, ma

non esiste nemmeno una ricerca adeguata su tutte le stragi compiute dal nostro esercito nelle vesti di occupante. Diverso è invece il vissuto tedesco che - spiega Mantelli - «a partire dagli anni Sessanta e Settanta ha fatto i conti molto di più con il senso di colpa collettivo». C'è poi il ricordo delle piccole comunità che spesso «cercano di collocare il male fuori di loro, come se violenza e ferocia provenissero sempre dall'esterno». L'«operazione memoria» è oggi tanto più importante in Italia, nel momento in cui si tenta da una parte di rimandare il giudizio sul fascismo agli storici, e, dall'altra, si tenta di recuperare parti, periodi, alcune imprese. Del resto, in tutta Europa, e particolarmente nell'Europa centrale, è forte il tentativo di rileggere fascismo e collaborazionismo come parte integrante della propria storia, una storia da non espungere, ma da recuperare come base di spinte neoneazionaliste. Operazioni ambigue, talora pericolose, che, cogliendo parti di verità, possono favorire grandi mistificazioni.

Donne contro. Parla Anna Rossi Doria

«Protagoniste, non ausiliarie E pagarono un prezzo altissimo»



zisti. Non era più corretto parlare dei crimini dei fascisti e dei collaborazionisti?

Nel caso del nostro convegno era giusto parlare di crimini nazisti perché esso prende spunto proprio dal cinquantesimo dei massacri fatti dall'esercito tedesco in alcune località della toscana. In generale, è certamente giusto ricostruire una memoria europea della lotta al fascismo. Il modo di ridisegnarla è strettamente legato all'Europa che vogliamo: unita e pluralistica, non sottoposta ad alcuna egemonia.

Torniamo alla donne vittime nella seconda guerra mondiale. Quale fu il prezzo che pagarono?

Altissimo. Le persecuzioni e i massacri colpirono senza preservare nessuno. Nella seconda guerra mondiale, inoltre, a differenza che nella prima, il numero dei morti fra la popolazione civile fu spesso addirittura più alto che fra gli eserciti, e la Resistenza era molto diffusa nella società civile. Tutto ciò mise le donne in una tragica condizione di parità. Lottarono, morirono, sperarono. Da protagoniste. Quel protagonismo poi venne spesso frustrato, non trovò sbocchi. Sarebbe interessante ricostruire anche la memoria, i perché di quella delusione.

Il convegno di Arezzo «Per una memoria europea dei crimini nazisti» prevede una intera giornata di lavoro sulla memoria al femminile. Anna Rossi Doria, storica, partecipa all'appuntamento. E giudica - ci dice - «molto utile questa scelta».

Perché è così proficuo ricostruire una memoria di genere? Così si coglie la molteplicità di esperienze indispensabili, non per fare una storia a parte, ma per costruire una memoria unitaria che tenga conto della pluralità delle memorie. Ormai la storiografia tedesca ha fatto molti passi avanti in questa direzione. E in Italia, Anna Bravo per esempio ha realizzato un grande lavoro di raccolta delle testimonianze delle donne resistenti in Piemonte. Queste ricerche sconfinano, tra gli altri, in un luogo comune: quello della «partecipazione delle donne...». Come se le donne entrassero ogni tanto in scena solo come comparsate. Esse, invece, sono soggetti a pieno titolo di quelle vicende con una diversità di esperienze.

E quale è il loro protagonismo? In tutto il periodo della Resistenza le donne in armi sono poche, ma sono tantissime quelle che organizzano, che nascondono, che

proteggono. E sono gli uomini, in quella fase, ad essere i più deboli perché bisognosi di aiuto. La donna-madre, protettiva, diventa così il soggetto forte. Si è a lungo parlato delle donne, durante la seconda guerra mondiale, come vittime o come complice: comunque sempre figure subalterne. Questo non contraddice la sua analisi? No. Certo, ci furono le vittime e le complici. Intendo dire che occorre scomporre il gruppo-donne, all'interno del quale ci sono atteggiamenti, posizioni diverse: ci sono le perseguitate in quanto ebreo e ci sono le arruolate nelle Ss. Su quest'ultimo aspetto in Germania sono fioriti studi di grande interesse. Quello che è sicuro, invece, è che le donne sono state più presenti e attive di quanto si immaginasse in passato. La ricostruzione di una memoria al femminile è un contributo straordinario a rimette-

re le cose al giusto posto. Lo studio del protagonismo delle donne ci consente di svelare una lotta ai fascisti che si diffondeva nella società civile, che andava ben al di là della battaglia in armi. E questo non è poca cosa proprio oggi che si tenta di sminuire il peso quantitativo e qualitativo dell'antifascismo. Attraverso queste memorie scopriamo non solo il protagonismo, ma anche le delusioni. Ci sono diari, testimonianze, scritti che attestano come dopo la presenza attiva nell'antifascismo molte donne rullarono nel privato. E come viene vissuto dalle donne quel drammatico protagonismo? Certamente c'è tutta la percezione della tragedia che affiora dai ricordi, ma insieme c'è anche la sensazione di un ampliamento degli orizzonti, delle possibilità. Miriam Mafai questo aspetto lo aveva già messo in luce nel suo Pane nero.

Mentre si viveva tra mille difficoltà e paure, si avvertiva quel momento anche come qualche cosa di bello, capace di favorire lo sviluppo, l'arricchimento dell'individuo femminile. Sondando le donne si scopre la vastità della resistenza civile, il ruolo propulsivo che ebbe, si rintracciano memorie rimaste a lungo invisibili, che sono diverse dalle altre, ma attraverso le quali si possono ricostruire i fili comuni di una memoria europea. Spesso, anche recentemente, si è parlato di un ruolo positivo del fascismo nei confronti delle donne. E così? Se ne è parlato, ma non è così. Al convegno di Arezzo ci sarà anche una relazione sulla legge nazista a favore della maternità. Tutti quei provvedimenti di Mussolini o di Hitler non furono mai comunque a favore delle donne. Erano piuttosto misure in difesa della razza, o per fare una politica demografi-

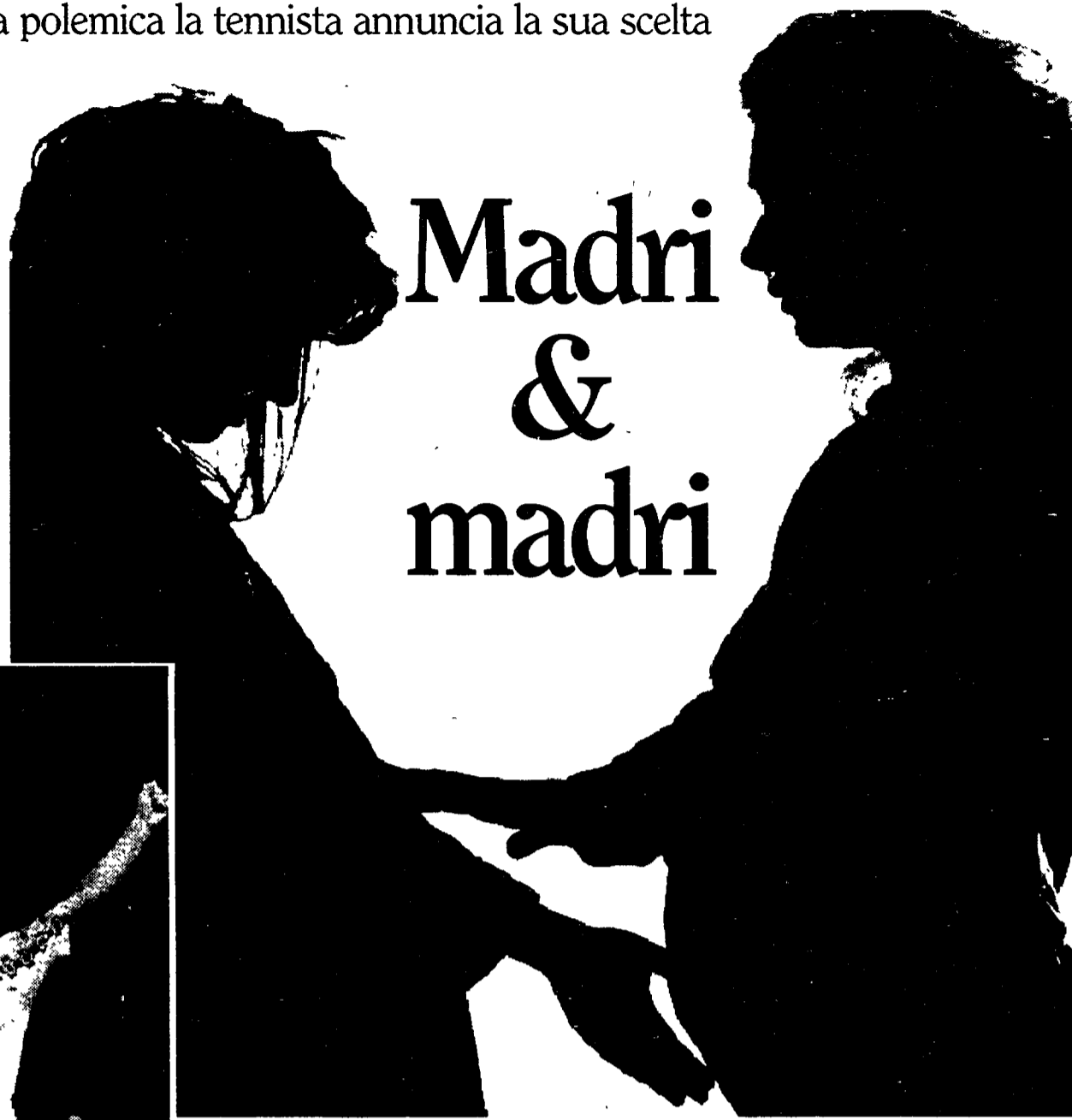
ca espansiva. Questo esempio di mistificazione dimostra però quanto sia utile ricostruire una memoria femminile come parte integrante di una memoria europea dei fascismi. Oggi la ricerca diventa più che mai di attualità. Ma a che cosa serve ricostruire la memoria? Che cosa è la memoria? La memoria è un bagaglio per capire il presente. Per spiegare ciò che siamo. Il detto «chi non ha memoria non ha futuro» è assolutamente giusto. Proprio per questo abbiamo bisogno di ricostruire i fili comuni di una memoria europea, per capire dove andiamo. Il titolo del convegno di Arezzo parla di «memoria dei crimini na-

G.M.

IL CASO. Mentre scoppia la polemica la tennista annuncia la sua scelta

Il ministro della Sanità sbarrò la strada alla procreazione gay

Essere lesbica può significare anche essere una buona madre, convivere con la propria amante è una condizione che non può privare una donna della custodia del suo bambino. Lo conferma la storia di una madre lesbica che ha ottenuto ieri in Virginia l'affidamento del figlio. A suo favore il pronunciamento della Corte d'Appello che ha annullato la sentenza di primo grado nella quale si riteneva che la convivenza con la sua amante l'avrebbe resa inadatta ad educare un bambino. In Italia, intanto, si è levato un coro di reazioni sul caso delle due lesbiche genovesi in attesa di un figlio. Molti i no, diverse le perplessità. Tra i no vi è quello del ministro della Sanità Raffaele Costa che, pur annunciando che toccherà al parlamento risolvere i complessi problemi legislativi legati alla bioetica, si è dichiarato contrario all'inseminazione artificiale con proventi «finalità strumentali, come ad esempio la soddisfazione di esigenze di coppie omosessuali». Non sono mancati i pareri favorevoli. Per Gabriella Bertozzo, presidente di Arci-lesbica, quello delle due donne è stato un «semplice gesto d'amore». Radicale, sul fronte opposto, il giudizio dell'ex ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompani: «Una vicenda aberrante. Il caso potrebbe anche spaccare il Comitato nazionale per la bioetica, nel quale, a fianco delle posizioni sulla necessità della coppia eterosessuale, ci sono anche i possibilisti, aperti alla richiesta di inseminazione proveniente da single».



Madri & madri

A sinistra, Martina Navratilova

Epa-Donatello Brogioni/Contrasto

Ha scelto un luogo che conta nella sua storia. Ha scelto Wimbledon, torneo vinto nove volte, per far sapere ai giornali che vuole un figlio. Sorprendente Martina. Trentotto anni ancora da compiere, una carriera da Guinness dei primati, una notorietà che travalica il mondo dello sport. Navratilova annuncia che, appena chiuso il torneo, lascerà il tennis e si sottoporrà ad una inseminazione artificiale. Perché (lo sanno tutti ma ripeterlo è necessario) Martina Navratilova è lesbica. Non è una indiscrezione o una maldicenza: è stata lei dieci anni fa a dirlo pubblicamente, così come pubblicamente ha parlato ai giornali delle donne che ha amato. Un atto di coraggio costato caro in termini di «popolarità» ma anche in termini di danaro: lei, che oltre alla racchetta sa tenere in mano saldamente le redini delle sue fianche miliardarie, oggi ammette che dichiarare apertamente le sue preferenze sessuali le ha fatto perdere contratti commerciali per molti milioni di dollari.



Navratilova: «Io lesbica avrò un figlio»

Come quando arrivò negli Usa per partecipare ad un torneo e appena sbarcata chiese asilo politico. Non l'aveva detto neppure ai familiari, neppure all'amatissimo nonna, ormai scomparsa. Racconta che aveva deciso di espatriare quando aveva 12 anni davanti ai tank russi in piazza San Venceslao. Raccontò anche che del suo paese non sopportava soprattutto una cosa: che qualcuno dovesse scegliere per lei anche il modo di allenarsi e i tornei a cui partecipare. Sbarcò a New York, chiese asilo, lo ottenne e nel frattempo arrivò seconda a Forest Hill. Una ragazzina decisa e caparbia che aveva stabilito di diventare la numero 1. Gli americani, anche quando lei cominciò a giocare sotto la bandiera

a stelle e strisce, non l'hanno mai amata un gran che. E lei dell'America si sente una figlia acquisita rispettosa e grata ma non così affettivamente legata. Raccontano le cronache che lei, di origini borghesi in una Cecoslovacchia in cui questo era considerato un difetto, quando cominciò a diventare una star del circo del tennis fu come inghiottita da una febbre. Guadagnava miliardi e si circondava di macchine di lusso, di case principesche, comprò un Picasso, fissò la sua dimora prima a Fort Worth e poi ad Aspen, dove passano le vacanze i miliardari. Era diventata persino «bulimica»: mangiava in continuazione come se per essere

veri americani bisognasse consumare con una rapacità da primato. Per fortuna ne uscì fuori bene. Trovò una sua strada. Nel gioco e nella vita. Della sua strada fa parte la sua scelta sessuale. Parlando di sé una volta disse: «Mi piacciono gli uomini e mi piacciono le donne, ma preferisco stare con le donne, le trovo più interessanti. Sono attratta fisicamente da entrambe i sessi, ma emotivamente, preferisco la compagnia di una donna».

Il suo lesbismo fece scalpore e scandalo. Martina, che ora vuole l'inseminazione artificiale, non entrerà nei libri di storia per questo. Non è la prima, negli Usa coppie di lesbiche che hanno bambini in questo modo ce ne sono molte e da molti anni. Quello strano miscuglio di iperfeticismo e di puritanesimo che è la morale americana ormai ha «digerito» anche questo. Forse nella storia del costume Navratilova c'è entrata per il primo «divorzio» omosessuale, quando fu costretta a pagare un milione di dollari a Judy Nelson che era stata la sua compagna e la sua sceraglia per sette anni. Ma questa è storia passata. Martina nella sua autobiografia aveva già dichiarato di amare tantissimo i bambini e a chi glielo chiedeva rispondeva: «Ci sto ancora pensando. A volte vedo dei bambini carinissimi, altre volte rifletto a tutti i problemi che creano». Negli almanacchi sportivi le pagine a lei dedicate riportano, accanto

alla fila interminabile dei successi tennistici, anche le «caratteristiche personali»: tra le molte «futilità» che vi figurano (ama il tennis, le canzoni della Streisand, i film della Hepburn, il cibo cinese e quello italiano, l'arte orientale e il deco...) c'è anche un elenco di iniziative benefiche a favore dei ragazzini maltrattati e delle donne. E quando il Colorado votò un referendum antiosmosessuale dichiarato che sarebbe stata costretta ad abbandonare Aspen perché non poteva vivere in uno Stato che non la «considerava una persona». Ora con questo suo gesto vuol confermare insieme la sua sessualità: femminile e omosessuale, senza contraddizioni. E forse si avvererà anche la previsione di Gianni Clerici che qualche anno fa scrisse di questa giocatrice-amica. «A conoscere un pochino questa straordinaria donna, piena di slanci e di incostanza, di paure e di poesia, c'è da dubitare quello che gli porterà il futuro... un giorno o l'altro, finito di vincere Martina potrebbe tornare sull'amata collina vicino a Praga, ricomprare la casa e la piccola piantagione di mele. Potrebbe invecchiare, forse trovare finalmente la pace». Lei e il suo bambino.

DALLA PRIMA PAGINA Quel desiderio

La coppia di lesbiche che aspetta una bambina e che certamente coprirà tutti i ruoli senza differenziazioni, non è la prima né la sola in Italia. Vi sono altre coppie di donne omosessuali consolidate da anni di amore reciproco che hanno avuto figli in questo modo e che li hanno educati con tale attenzione, protezione, affetto, equilibrio da averli visti crescere più sereni e allegri di tanti altri avuti da coppie dove il manto magari non c'era, o non c'era né intesa fra padre e madre, né pedagogia e magari solo botte, dove al bambino non venivano dati il tempo, le cure, la delicatezza. Le difficoltà, le angherie, la presa in giro che il bambino che vive con una coppia di donne può subire quando cresce e va a scuola non nascono dalla tristezza di una situazione sentimentale che non è triste, ma dall'incapacità degli altri di accettare la diversità. Tutto questo una madre lesbica lo sa e a maggior ragione non farà un figlio per egoismo perché crescerlo richiederà più sensibilità che in altre situazioni, magari peggiori. Proprio la coscienza profonda delle difficoltà permetterà alla madre di dare il suo meglio al bambino che diventerà grande.

Quando alcuni anni fa una notizia simile a quella che era ieri sui giornali balzò alla ribalta, in quel caso erano due ragazze milanesi che stavano insieme da quindici anni e hanno avuto un figlio maschio che ora di anni ne ha sette, un illustre neuropsichiatra infantile prese una posizione molto netta, affermando che nella prima infanzia non c'è affatto bisogno della figura paterna, che la madre assume ogni funzione di riferimento affettivo e che un bambino/a può attribuire il ruolo maschile, interscambiabile, a qualsiasi figura di uomo adulto incontrata, per esempio un insegnante o un allenatore sportivo. È la maternità quindi a fare la differenza. È il desiderio di una donna di procreare che lo rende possibile, è dall'intimo della simbiosi con un altro essere in divenire che si decide se essere madri o no. E la donna lesbica tutta femminile e quindi per forza madre è rimasto uno stereotipo cretino. A sfatare la ruotizzazione delle coppie omosessuali viene oggi la notizia che Martina Navratilova si farà inseminare per avere un figlio. Saranno sorpresi quelli che per anni l'hanno chiamata con epiteti inverosimili, cambiandola a quella persona squisita e dolce che è, anche qualche orme. Crescerà bene un figlio di Martina, in una società come quella americana dove esistono libri per i gay che vogliono un figlio, per i gay che lo devono crescere, per il figlio dei gay che ha a disposizione una narrativa infantile politicamente correct, con famiglie felici rappresentate da genitori dello stesso sesso. Perché la realtà sociale è differenziata, la famiglia è un concetto aperto, un work in progress. Ci deve essere, deve essere il punto di riferimento positivo per i figli. Ma oggi, ormai, sarebbe ipocrita sostenere che la sua composizione sia un atto concluso, una condizione fissa. Forse sarebbe meglio definirlo come una relazione molteplice, qualche volta felice, tra generi creativi. (Valeria Viganò)

Il ginecologo Emanuele Lauricella, presidente del Cecos, interviene sulla vicenda di Francesca e Livia

«Inseminazione per coppie gay? Lo statuto dice di no»

ROMA. In America succede già da tempo, in Italia è roba di pochi giorni: Francesca e Livia, lesbiche, insieme da quattro anni, avranno un figlio. A rompere il tabù è stato il dottor Ambrassa, responsabile del Cecos ligure. Ginecologo, ha accettato di assistere la fecondazione di una delle due donne, non perché fosse single, ma proprio perché si trattava di una donna in coppia, etero o omosessuale che fosse. Il Parlamento di Strasburgo per Ambrassa ha parlato chiaro: le coppie gay hanno gli stessi diritti delle altre. Iniziatore, Ambrassa non poteva, però, non essere un trasgressore. Il caso di Genova è stato il primo e per adesso sarà l'ultimo - ha dichiarato Emanuele Lauricella, presidente del Cecos italiani (l'organizzazione internazionale che riunisce i Centri per lo studio e la conservazione degli ovociti e dello sperma) - Ambrassa ha violato il nostro statuto: scopo dei centri è infatti il trattamento

dell'infertilità delle coppie eterosessuali. Professor Lauricella, è la prima volta che una coppia di donne lesbiche è in attesa di un bebè? Per quanto mi risulta, ufficialmente questo è il primo caso che una lesbica, dichiarando di essere in coppia con un'altra donna, ha deciso di diventare madre sottoponendosi alla fecondazione assistita, mentre l'altra donna accetta il nascituro come figlio di entrambe. Lo statuto del Cecos, dopo il pronunciamento del parlamento europeo sulle coppie gay, è stato trasformato? No. Lo statuto del Cecos a tutt'oggi prevede che il bambino deve nascere in una coppia eterosessuale. Noi non abbiamo nulla contro le donne sole che vogliono avere un figlio, ma il figlio nato da un genitore solo ha il 33 per cento di possibilità in più di restare orfano di tutt'e due i genitori. Noi vediamo tutto in funzione del figlio.

In questo caso, noi che abbiamo una grande stima per il dottor Ambrassa non possiamo negare che ha trasgredito lo statuto. Posso capire però il ragionamento che ha fatto: siccome il Parlamento europeo ha ammesso il matrimonio tra omosessuali, per Ambrassa - cosa che mi ha confermato telefonicamente - quella coppia di donne è una coppia in regola, stabile. Dal suo punto di vista ha ragione. È innegabile: è stato coraggioso. Il nostro statuto, però, ancora non è cambiato. E non so quanto valore abbia la decisione del Parlamento europeo per i singoli stati. Ritene che dopo il caso delle due donne lesbiche possiate cambiare il vostro statuto? Direi di no, potremmo modificarlo forse in un'altra maniera, accettando la fecondazione di una donna sola. In quali Paesi è stata accettata la famiglia monogenitoriale? In America, dove la commissione etica è composta in modo esemplare. In Italia invece il Comitato

etico è formato con criteri di parte: è per la maggior parte cattolico e con prevalenza schiacciante di maschi. In America, come in Francia, la commissione etica è formata da esponenti di tutte le scuole di pensiero. Ha accettato l'esistenza di fatto delle famiglie con un solo genitore e non vede i motivi del divieto di fecondare una donna sola. Quindi, anche una donna omosessuale. Inoltre è stata studiata anche la crescita dei bambini nati da lesbiche che hanno avuto figli e figlie ed è stato constatato che non sono differenti dagli altri. La figura materna con le particolarità dell'omosessualità e l'assenza della figura paterna non creano problemi. D'altra parte la società moderna non è più basata sulla «famiglia»: secondo me stiamo ritornando alla società primitiva, basata sul gruppo. In Italia, però, le resistenze sono molte. Ce ne sono in Italia e ce ne sono in Francia. Noi abbiamo una società diversa. Per questo il Cecos non

prevede la famiglia monogenitoriale, anzi cerca di evitarla. Cerchiamo di far nascere un bambino con una madre e un padre. Il comitato nazionale per la bioetica ha tracciato la fisionomia della coppia ideale per la fecondazione assistita: eterosessuale, sposata o stabile, in età fertile. Lei, presidente del Cecos, responsabile quindi anche del caso delle due donne lesbiche, ritiene che abbiate agito in modo immorale? Il Cecos non ha agito in maniera immorale. Il giudizio etico non mi interessa. Il Cecos di Genova ha violato una regola. Per il dottor Ambrassa una coppia omosessuale è uguale ad una eterosessuale. Per il nostro statuto no. È stato coraggioso, ma ha sbagliato. Riceverà una lettera di sospensione, anche perché dobbiamo rendere conto agli altri Cecos che si è trattato di un caso isolato. Credo che riceverà anche molti telegrammi di solidarietà. Sì, lo credo anch'io.

pre-testi costa & nolan Una nuova collana di intervento e riflessione sui fenomeni sociali e culturali emergenti. Alberto Abruzzese Elogio del tempo nuovo. Perché Berlusconi ha vinto I legami tra media e politica nella lucida analisi di un esperto in comunicazioni che si autodefinisce "dissidente" della sinistra: il successo di Berlusconi e il nuovo corso della politica italiana in un saggio di scottante attualità. La sinistra nel labirinto. Lessico per la seconda repubblica a cura di Massimo Iardi Dieci parole-chiave diventano strumenti per capire la crisi della sinistra e le sue possibilità di tenuta e innovazione di fronte ai mutamenti della scena politica italiana.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:30-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Radio

Table of radio programs and schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'Anche in televisione non si vive di solo calcio' featuring Vincente and Piazzati.

Advertisement for 'Mike chiude stasera il festival all'incontrario' featuring Mike Bongiorno.

Advertisement for 'LA SIGNORA E I SUOI MARITI' featuring Jack Lee Thompson.

Advertisement for 'IL FRATELLO PIÙ FURBO DI SHERLOCK...' featuring Gino Wilder.

Article text: Che il Mondiale in questi giorni faccia la parte del leone non è una novità...

Article text: CAPRI LE NOTTE DELLA MODA. Ritorna la Carlucci a parlarci di moda...

Article text: K.D. LANG SPECIAL. È una replica, ma vale la pena di vederla o rivederla...

Article text: MAURIZIO COSTANZO SHOW. Costanzo non molla e continua a parlare di mine...

Spettacoli



L'INAUGURAZIONE

Si comincia dai seni di Apollinaire

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO Tra poco si ammirerà la «mammellata» del XXXVII festival. Una infilata di mammelle, appunto e, anzi, mammelle francesi. *Les mamelles de Tiresias* di Apollinaire-Poulenc un'opera buffa in tutta regola che, con il balletto *Les biches*, sempre di Poulenc, inaugura al Teatro Nuovo, stasera, il festival. Come la voce si dice che tronfi a perdersi, così si aspettano mammelle a perdersi. Già mezzanotte aveva messo le mani avanti, presentando il festival, ma stasera altro che mani. Il festival metterà avanti un trionfo di seni che servono, dopotutto, per allattare migliaia di bimbi che in una notte di fecondità, Tiresia aveva messo al mondo. È lui, un uomo, la madre di tantissimi figli. Visto che le donne se ne stanno inoperose, si provvede ad uno scambio di funzioni.

Si tratta di un prologo e due atti, ricavati da *drame surréaliste* abbozzato da Guillaume Apollinaire del 1903, ripreso e condotto a termine nel 1917 che fu anche l'anno della prima a Montmartre. Soltanto trent'anni dopo - 1947 - il surrealismo di Apollinaire, fu messo in musica da Francis Poulenc. C'è un balletto di Poulenc, *Les maris de la Tour Eiffel*, cioè le spose della torre, che sovrasterà in qualche modo lo spettacolo.

Apollinaire nato a Roma nel 1880, da padre italiano e madre polacca, ebbe una presenza straordinaria nel grande momento dell'avanguardia culturale che legò insieme Picasso, Braque, Matisse, Marinetti, Ungaretti presenza straordinaria e breve Apollinaire si arruolò nell'esercito francese, partecipò alla guerra, fu ferito gravemente subendo operazioni e trapanazione del cranio morì a Parigi il 9 novembre 1918, il giorno stesso in cui cessava il conflitto (abdicazione di Guglielmo II). Fu Ungaretti (aveva trent'anni) che saltò di corsa le scale per annunciare all'amico la fine della guerra. Ma lo trovò morto, ucciso dalla febbre spagnola.

Apollinaire fu il poeta della trasgressione e dell'eros più acceso, ma non sappiamo quanto le *mammelles* di Tiresia e di regista argentino Alfredo Rodriguez Anas governarono al surrealismo del poeta. Menotti, mettendo avanti le mani, aveva preannunciato il probabile insediamento del vescovo di Spoleto, e altri si stropiciano le mani, pregustando le reazioni dei prelati spoletini. Ci sarà, dicono, uno *strip tease* corale, da parte di un'infilata di balie.

Altre meraviglie si annunciano, per quanto riguarda gli spettacoli lirici, per il *Wozzeck* di Alban Berg, fissato al 2 luglio. Anche qui, Menotti aveva messo le mani avanti. Ora sentiamo dire che, dietro le mani, si nascondono esibizioni falloche, inventate da Gunter Kramer, regista peraltro pieno di menti se pensiamo alle sue realizzazioni di *Janula*, *Elektra*, *Opera da tre soldi*. Niente paura, però si tratta di «oggetti» di carta e lattice.

Siamo alla vigilia di un festival chiacchierato. Le chiacchiere coinvolgono anche la stranezza di preparare spettacoli pensando alle reazioni dei «religiosi» nella convinzione che i «laici» debbano essere tutti «complici» di iniziative che Apollinaire, Georg Büchner e Alban Berg forse non mentirebbero.

Tiresia con le *vent en poupe* si replica il 25, 29, 1, 3, 6, 9 luglio, le *phallophene* del *Wozzeck*, dopo il 2 si vedranno il 5, 7 e 10 luglio.

IL FESTIVAL. Intervista con il regista Lev Dodin domani in scena con il suo spettacolo



Una scena di «Les mamelles de Tiresias»

M. Migliorato/Master Photo

Giovani, russi e claustrofobici

Archivate le polemiche della vigilia, si apre dunque la 37ª edizione del Festival dei Due Mondi. Stasera è la volta delle «scandalose» *Mammelles de Tiresias* di Apollinaire-Poulenc, domani via al cartellone di prosa con *Claustrofobia*, il quasi musical scatenato e emblematico del regista russo Lev Dodin. «La claustrofobia? È quel qualcosa che ti soffoca anche in mezzo al deserto. Così te la prendi col vicino di casa, ti sembra subito troppo nero»

DALLA NOSTRA INVIATA

STEFANIA CHINZARI

■ SPOLETO «La claustrofobia è un sentimento dell'anima. Può esistere anche in uno spazio infinito se ce l'abbiamo dentro di noi. Se uno si sente stretto dentro finisce per trovare troppo stretto anche il suo quartiere, la sua città, il suo pianeta. E il vicino comincerà a sembrargli troppo giallo troppo nero, troppo ebreo, troppo tutto». Così parlò Lev Dodin, cinquantenne regista e direttore del Maly di San Pietroburgo una delle istituzioni teatrali più importanti d'Europa, autore di un paio di spettacoli che in molti non hanno esitato a definire profetici. *Gaudeamus*, nato nell'estate del 1990, denuncia della vita militare in Urss, anticipò di qualche settimana il golpe di Mosca, *Claustrophobia*, preparato nell'inverno dell'anno scorso con i ventisei giovanissimi allievi della sua scuola è andato in scena il giorno in cui Zhirinovskij vinse le elezioni.

Un musical «manifesto della gioventù sovietica» dopo la distruzione di un regime o, meglio, di una morale è andato in scena il giorno in cui Zhirinovskij vinse le elezioni. Un musical «manifesto della gioventù sovietica» dopo la distruzione di un regime o, meglio, di una morale è andato in scena il giorno in cui Zhirinovskij vinse le elezioni.

E da Mosca al festival di Polverigi il «Casanova» di Ivan Popovski

E Mosca suonerà il suo Popovski. Si chiama così, nome di battesimo Ivan, il più giovane talento del teatro russo, il Dodin dell'ultima generazione. Arriva dalla Macedonia, ha frequentato per cinque anni la prestigiosa e ufficialissima scuola Gitis di Mosca, e si è imposto a soli 25 anni all'attenzione internazionale (Parigi come al solito prima degli altri, grazie all'ala protettrice di Liuba Pasqual) con un sultano testo di Marina Cvetaeva, «Le avventure di Casanova». È questo lo spettacolo che potremo vedere al festival di Polverigi, dal 13 al 17 luglio prossimi, allestito al Teatro della Luna e riservato ogni sera ad un grappolo di spettatori, seconda tappa estiva per conoscere il teatro oltre gli Urali. Un lungo corridoio immerso in una luce che ricorda i pittori fiamminghi e un caleidoscopio di immagini che appaiono e scompaiono: braccia che si tendono, mani che si sfiorano, amori e apparizioni. Siamo nel sogno di un Casanova suadente e prezioso, del libertino che si protende verso l'ultima conquista, mentre i ricordi affollano lo spazio di visioni, cavalieri, mandarini in rosso, bambole imparrucate e il testo cristallino della grande poetessa Cvetaeva. In scena, la compagnia giovagata nata dai corsi di regia di Fomenko che ha debuttato a Mosca e all'Odéon due anni fa. «Quando sono arrivato a Mosca si era in piena

sensazioni di claustrofobia hanno lavorato i suoi attori?»

La claustrofobia è stato il tema di una ricerca interiore. Abbiamo lavorato durante la lunga tournée di *Gaudeamus* andavamo in giro per l'Europa nei due anni in cui la Russia cambiava di decenni. Certo il nostro è stato per molto tempo e continua ad esserlo un paese chiuso dove abbiamo ancora la sensazione di partire forse per l'ultima volta, pure se la situazione è profondamente cambiata. Ma la claustrofobia cui siamo arrivati è universale, è quella che proviamo tutti, anche in mezzo al deserto perché ciò che ci va veramente stretto non è il mondo ma la nostra mortalità.

Claustrofobia, allora, come essenza dei razzismi e dei nazionalismi?

Si antisemitismo incluso. D'altra parte è difficile ammetterlo, ma

ognuno di noi cerca di uscirne a scapito di qualcun altro e il primo che ci va di mezzo è quello che ti abita più vicino, serbo georgiano o turco che sia. Una cosa che mi ha molto impressionato del nostro studio è il sentimento di tragedia che invade i giovani. Per questo io credo molto nel teatro una delle poche strutture armoniche della nostra società dove è possibile parlare della natura umana, dei sentimenti e della speranza che sono uguali in tutto il mondo.

Anche per questo la disciplina della sua scuola è molto severa?

Se finiscono le scuole finirò anche il teatro. L'artista deve imparare presto a ordinare la propria giornata. Noi cominciamo alle nove del mattino e finiamo a mezzanotte, studiamo danza, letteratura e improvvisazione per capire come si può all'interno di una forma sempre precisa e sempre uguale a

se stessa recitare un sentimento sempre nuovo. A scuola guardando questi ragazzi che lavoravano con così grandi energie ho capito che c'era ancora speranza e che l'arte non è solo una professione ma anche un modo per riscattarsi per superare il cinismo che dilaga di questi tempi nelle nostre città per sconfiggere la claustrofobia.

Com'è cambiato il suo teatro in questi anni così turbolenti, dal comunismo alla perestrojka a oggi?

Quello che facevamo dieci anni fa lo facciamo anche adesso. Veniamo da un lungo periodo di distacco dal resto del mondo che si è riflesso soprattutto nella presa di coscienza delle persone tutti pensano che la vita vera sia laggiù in Occidente ma è il solito principio del frutto proibito. Questo nostro paese ha invece una cultura enorme che ha portato nel mondo tante cose. Bisogna solo che la gente capisca che i frutti della terra sono amari maturi o saporiti ma dappertutto uguali.

Il suo è un teatro politico?

Gli spettacoli politici invecchiano presto non conviene farli. Nell'epoca sovietica e erano o gli spettacoli ideologici o quelli che si opponevano al sistema durante la perestrojka la lotta politica è diventata una cosa sola con la lotta per la vita oggi il teatro politico in questo senso non esiste. Io credo che l'importante sia ritrovare le proprie radici riallacciare i rapporti con la tradizione vincere la tentazione di abbassare continuamente il livello del nostro sapere. E capire che l'uomo può sentirsi infelice anche nel miglior paese del mondo. È la sua fortuna e la sua condanna.

perestrojka, c'era molta austerità ma molto decoro», racconta il regista, in questi giorni tornato in Macedonia. «Subito dopo, invece, è cominciato un periodo durissimo, in cui ci mancava davvero tutto. In quei cinque anni di scuola abbiamo vissuto come in una campana di vetro, senza guardare la televisione, senza leggere mai i giornali, praticamente senza mai uscire dalla scuola. Vivevamo nello stesso mondo di Shakespeare o della Cvetaeva». Ancora insieme, guidati da Ivan il macedone che si dichiara «slavo al cento per cento», la compagnia ha prodotto lo scorso maggio «la Baraque de folie», famoso testo di Alexander Blok, già allestito in passato da due celebrità come Mejerhold e Pitoëff. Giovaghi e talentosi, i cinque ex allievi del Gitis si preparano a conquistare anche l'Italia. «La nostra forza è stare insieme. Ognuno di noi potrebbe accogliere richieste di altri teatri, ma vogliamo restare insieme, anche se questo significa essere poveri. Facciamo tutto da soli: scene, costumi, luci. Ma la nostra libertà di creazione non ha prezzo».

S Ch



Lev Dodin

M. Migliorato/Master Photo

LA TV
DI ENRICO VAIME

Il nuovo
va a tempo
di rock

MENTRE l'Italia tutta si chiede cosa passi sotto gli occhiali di Sacchi piazzati sul lucido cranio così contestato e è anche chi sposta la sua attenzione più lontano dalla fisionomia del trainer azzurro. Chi per esempio sogna di vivere in un paese più lontano e magari più agnostico. Che se nell'isola del tonno Palmera. Ma poi pensando ci bene ci siamo già in quel paese dove alla monotonia del menu s'accompagna però evviva una varietà di belle ragazze ballonzolanti. Basta buttare l'occhio su Rauno alle 20.40 e seguire *Serata mondiale* e ci si rende conto che abbiamo il privilegio di campare in un'isola analoga a quella del noto pesce a trancie nella quale si passa il tempo in maniera ludica quanto turistica. Svago e informazione cosa si vuole di più? Valeria Manni (bella possibile) illustra cantando e muovendosi insieme ad alcuni dipendenti televisivi: le caratteristiche di nazioni impegnate nei mondiali come meglio si potrebbe fare. L'altra sera ha spiegato in quattro salti il Brasile con *Ragazze di Ipanema* e il mitico *Brazil* dei trenini di capodanno. Per la Russia un po' più impegnativa da rendere si sono fatti venire due ballerini in grado di mostrare il lato più orientale possibile del paese in esame (la coppia arrivava forse da S. Benedetto del Tronto che si trova ad est rispetto al Nomentano 3). Alba Panetti che vicino alla Manni fa la figura di Gertrude Stein (ma vogliamo rassegnarci al fatto che è brava anche da sola?) teneva le fila di un dibattito animato allo stesso grado del più spencilato talk-show berlusconiano.

Si c'era un'ana Fininvest nello spettacolo, così colorito e spensierato. Sarà un'impressione ma la tv come la nazionale di calcio (che sa di Milan) si sta adeguando alla presidenza. E viene da pensare allora c'era differenza fra le due espressioni catodiche pubblica e privata? Almeno formalmente sì. La stessa che passa per fare un paragono pubblicitario fra lo spot di Bellè e quello di Nestlé. Che reclamizzano un prodotto quasi identico ma formalmente si differenziano moltissimo: il primo propone immagini chiare ma assai elementari quasi rozze (categorie diverse ballicchiano in uno studio stile Barbie esaltando il nome del prodotto giocatori di hockey casalinghe, giardinieri) il secondo mostra in un torrido ingorgo metropolitano una roulette avveniristica piena di una ragazza bellissima e di bevande ghiacciate. Sempre di tè freddo si tratta ma la forma e le suggestioni sono assai diverse.

CERTO poi si avvertivano le zampate di un'informazione che vanta salde tradizioni da S. Francisco. Inviato Rai ci comunicava come la partita fra la Russia e il Brasile fosse «tutta da vedere». Una precisazione di alta professionalità. Molti telespettatori infatti dubitano che gli incontri di calcio siano «seguibili nella loro interezza». Quel «tutta da vedere» suggeriva un dettaglio mica da poco: ci sono partite che si possono vedere «in parte» o solo nel primo tempo o magari «esclusivamente nel recupero». Quella no bisognava vederla tutta minuto per minuto come si dice. Il perché è evidente per poterne parlare poi con competenza negli innumerevoli approfondimenti che la tv propone in questi giorni con i tmv francamente percutenti.

Questi giorni ripetiamo sono molto significativi. E scusatci: la brutalità anche al di fuori del calcio mondiale. Che certo inciderà su molte manifestazioni. Per esempio dopo la sconfitta con l'Ira la Borsa italiana è crollata. Sarà un caso? E ancora mentre i calciatori guadagnano le prime pagine dei giornali il ministro dell'Interno è tornato a suonare Maroni in concert. Ha riacchiappato una sua popolarità apparendo nei tg alle tasciere. E tutti noi compresi a dire fate un po' come vi pare ma qualcosa è cambiato. Scelba era stonato. E Gava al mandolino lo abbiamo sempre immaginato incerto. Un po' di musica al Viminale di questi tempi non guasta. In nuovo avanza a tempo di rock.

L'INCONTRO. Ancora un'opera, «Il cavaliere dell'intelletto», per il musicista siciliano

Battiato alla corte di re Federico

«Essere aperti come lo fu Federico II che accolse nella propria corte ebrei, arabi, greci e cristiani». È un consiglio di Franco Battiato che davanti a centinaia di persone, lunedì a Modena, ha parlato della sua nuova opera *Il cavaliere dell'intelletto*. Ieri sera Battiato era al museo Pecci di Prato (e oggi alla villa Delfini di Cavezzo) con il Giovane Quartetto italiano. In programma musiche di Liszt, Debussy, Brahms, Beethoven, Rota e dello stesso Battiato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. «Là dove domina l'elemento insulare è impossibile salvarsi... l'isola può sparire e come per una nave incombe l'idea del naufragio. La volontà di sparire è l'essenza esoterica della Sicilia». Franco Battiato legge l'introduzione a *Il cavaliere dell'intelletto* - l'opera dedicata a Federico II di Svevia - che sta scrivendo assieme al filosofo Manlio Sgalambro. Legge, e si scusa di non essere attore - che il giorno del debutto, il 20 settembre a Palermo, sarà un attore a leggere questa «Teoria della Sicilia» - ma alle centinaia di persone riunite nel chiostro della biblioteca Delfini di Modena non importa granché: loro sono lì per Battiato ed è lui che vogliono sentir parlare. Di musica, di filosofia, della sua ricerca filosofica tra oriente e occidente. Lo chiamano «maestro», e si ha l'impressione che l'appellativo abbia solo in parte a che fare con i suoi studi musicali.

Con lui c'è anche Sgalambro: l'autore di quel *Dialogo teologico* che entusiasma Battiato e che fece come da levatrice all'attuale collaborazione tra i due siciliani. «Lo incontrai - racconta il musicista - e gli chiesi di scrivere per me un li-

bretto sulla caduta di Troia, un tema su cui volevo lavorare per la mia nuova opera. Lui, subito, cominciò a inviarmi fax coi testi. Ma nel frattempo la Regione Sicilia mi commissionò l'opera su Federico di Svevia, per l'ottavo centenario della sua nascita, e decidemmo di dare priorità a questo». La personalità di Federico II attrae potentemente Battiato, che fece trasmettere una delle anime di Gilgamesh - protagonista della sua precedente opera - alla corte dell'imperatore siciliano. E del resto, non potrebbe essere altrimenti: la *magna curia* di Federico II fu punto d'incontro tra culture (greca, araba, ebraica). Battiato, a sua volta, fa dell'incontro tra culture (musicali, filosofiche) una delle ragioni del suo agire artistico, e della tolleranza una delle sue virtù. A un'iraniana che gli dice «Islam per noi è tragedia», lui risponde: «Cara amica, lei sa bene che ci sono Islam diversi. Così come per noi ci sono cattolici interessanti, ed altri pessimi».

Dell'opera in preparazione, non è per ora dato sapere di più. Spiega Battiato: «Mi sforzo di fare il compositore che veste il testo rispettando le caratteristiche di so-

norità delle parole. Credo nell'abilità di individuare l'esatta trasfigurazione del testo nel suo relativo suono». Ribatte Sgalambro: «La collaborazione tra Battiato e me sfugge ai canoni della librettistica dell'Ottocento che ci ha tramandato infelici esempi di ostilità o tutt'al più di accomodamenti tra compositore e autore dei testi. Il nostro non potremmo chiamarlo nemmeno incontro, perché un incontro presuppone che si parta da due punti distanti, diversi. Il mio libretto era - come dire - già aperto alla musica di Battiato e anche se non la conosceva, quasi la conteneva già. È un piccolo mistero».

Il senso del mistero, dell'«ineffabile» - del ciò che non si può dire - aleggia tra le battute del dialogo che Battiato e Sgalambro allacciano per il pubblico. «La musica può scuotere il mondo - spiega Battiato - può risvegliare le coscienze. Il *raga* indiano è basato su questo principio: un suono che parte con una coscienza causale precisa ed è capace di dirigersi nella zona corrispettiva dell'ascoltatore. Lo condiziona completamente. Il cantore prima di intonare il *raga* si sintonizza completamente col sentimento che vuole esprimere e chi lo ascolta prova esattamente quello». Flebile la voce di una ragazza che gli chiede di spiegare meglio: da quali musiche è stato «svegliato» Battiato? «Normalmente, vengo svegliato dalla musica della radiosveglia». Una risposta che è un avvertimento: attenti, non chiedetemi di andare più in là di tanto. Insiste, il pubblico: chiede dei suoi rapporti con la scuola di Gurdjieff, dei mistici sufi i cui testi stampa per la sua piccola casa editrice, L'ottava. «Mi in-



Franco Battiato

teressa una visione del mondo che sia solo mia, ne possiamo magari parlare, ma mi piace l'idea di una assoluta non ripetibilità delle sensazioni. La scuola di Gurdjieff? Mi ha dato ciò che mi manca, il metodo. Io sono dell'ariete, il segno dell'ottusità congenita». E a chi gli chiede dove trovare il proprio «maestro», Battiato risponde: «È già

importante mettersi nella condizione dell'allievo, che è quella della sudditanza».

E si torna a parlare di musica: «Attenzione - consiglia Battiato - a ciò che è preconfezionato. È importante capire i propri gusti, distinguere da ciò che altri hanno preparato per noi». E ancora: «Siate aperti. Come gli orientali che sono

pronti al rito dell'improvvisazione del musicista. Un orientale non vorrebbe mai sentire un successo di dieci anni prima: un occidentale, se non glieli fanno ascoltare, i vecchi successi, si sente truffato. Significa aver già condizionato la propria serata, voler provare certe emozioni e non altre. Ma se siete aperti ne arriveranno di più forti...»

Piero Vigorelli «lascia» la seconda rete

«Mi ritengo vittima di un'epurazione professionale e politica». Piero Vigorelli scatenato contro il direttore di Raidue Minoli, che per il prossimo anno non gli ha rinnovato il contratto per la conduzione di *Dei tra noi*, affidato invece a Alessandro Cecchi Paone. Per Vigorelli si tratta di una vendetta politica: «Minoli è progressista e io di Forza Italia».

Pistola blues con il funk di George Clinton

Dal 1° al 3 luglio Pistoia ospita il tradizionale appuntamento musicale con il blues. Tra i molti musicisti, John Mayall (il 1°); Paul Rodgers e Rory Gallagher, celebre chitarrista irlandese (il 2°); George Clinton (il 3°), definito da Prince il Miles Davis del funk.

A ritmo di rock Si apre Arezzo Wave

Parte oggi l'ottava edizione del festival «Arezzo Wave». Sul palco ad aprire la manifestazione, diventata un importante osservatorio delle nuove tendenze musicali, ci sarà il musicista rock sudafriicano Johnny Clegg con i Savuka.

«Disco per l'estate» Polemiche e risse legali

Guerra legale attorno al *Disco per l'Estate*. L'altro ieri un discografico della Ddd aveva accusato il presentatore della gara, Claudio Cecchetto, di aver modificato all'ultimo momento le regole di votazione per far vincere tre dei suoi cantanti (Cecchetto infatti è anche un discografico). «Metodi da piccolo ras di periferia», accusava Galati. E ieri la Publispes, che organizza il *Disco per l'Estate*, ha risposto citando Galati in giudizio e chiedendo un risarcimento danni di 5 miliardi di lire.

La Sony vince la causa: Michael sotto contratto fino al 2003

«Canta, George, canta ma la tua anima è nostra»

George Michael ha perso. Il cantante inglese di origine cipriota è uscito sconfitto dalla causa che aveva intentato per divorziare dalla sua casa discografica, la Sony. Dovrà restare legato alla multinazionale giapponese fino al 2003, cioè per altri nove anni: è quanto ha stabilito ieri mattina l'Alta Corte di Londra dopo un processo lungo sei mesi, giudicato tanto clamoroso da finire sulle prime pagine dei quotidiani britannici. E da costituire sicuramente un precedente che peserà come un macigno ogni volta che si riproporrà la questione del rapporto tra un contratto discografico, con i suoi obblighi e impegni, e la libertà di un musicista a determinare la direzione artistica della sua carriera.



George Michael S. Rousseau/Epa-Ansa

Il braccio di ferro tra George Michael e la Sony era cominciato lo scorso ottobre. Per la casa discografica - acquistata dai giapponesi nell'88, l'ex leader dei Wham era una specie di gallina dalle uova d'oro: con l'album *Faith* aveva venduto circa quindici milioni di dischi in tutto il mondo, collezionando più top singles di Madonna. E come miss Ciccone, anche il giovane Georgios Panayotou (questo il suo vero nome) era diventato una delle massime icone del pop adolescenziale anni Ottanta. Un fortunato miscuglio di immagine e talento compositivo: abbastanza bello da finire sui poster, abbastanza bravo da dare una marcia in più alla dance music di quegli anni, con iniezioni abbondanti di soul e funky classico. Ma dopo l'exploit di *Faith*, George Michael aveva deciso che era giunto il momento di cambiare qualcosa, di spostarsi da un orizzonte prettamente adolescenziale verso qualcosa di altro. Qualcosa che non fosse ancora una volta la riproposizione di George il sex symbol: «Ero stufo di essere trattato come un pezzo di software», ha dichiarato durante il processo, «ero stufo del disprezzo dimostrato per l'integrità artistica di un mu-

siardi di lire, contro gli appena 16 arrivati al cantante. Ma la questione non è nata sui soldi, quanto sul principio. Sulla libertà, insomma, di autodeterminare le proprie scelte artistiche. Ed è curioso, perché di questi tempi, con le star che vengono acquistate dalle multinazionali discografiche a suon di miliardi, l'impressione è che i musicisti abbiano nelle loro mani un discreto potere, difeso da agguerritissimi studi legali. Evidentemente così non è. Ed è facile immaginare l'influenza che la sentenza in favore della Sony eserciterà sui rapporti futuri tra artisti e discografia: è facile immaginare che i primi si sentiranno sempre più come Faust che vende l'anima al diavolo. E almeno in questo George Michael si ritrova in buona compagnia. Un altro musicista che ha passato diversi guai con la sua casa discografica è Prince, che non a caso in una recente intervista mostra un interesse fuori misura per la causa del suo collega: «Perché George Michael non può fare quello che vuole? - chiede Prince - Perché non può anche scrivere un balletto, se gli passa per la testa?».

Ieri mattina nella cornice neogotica della High Court George Michael ha ascoltato impassibile i giudici pronunciare la sentenza in favore della Sony. Non ha fatto, per ora, dichiarazioni. Gli toccherà pagare le spese processuali, che ammontano a tre milioni di sterline: oltre sette miliardi di lire. Ma i soldi non gli mancano: la sua carriera di popstar gli ha permesso di accumulare un patrimonio di circa 150 miliardi di lire. È difficile dire invece cosa sarà di lui come artista, visto che aveva giurato di smettere di cantare nel caso avesse perso la causa. Dovrà tenere la bocca cucita fino al 2003: o almeno fino al processo di appello, che potrebbe anche ribaltare la sentenza di primo grado. La prima battaglia è persa, ma la guerra è ancora aperta.

Una canzone per te

Radio Dimensione Suono

Le canzoni più richieste da voi su RDS, Radio Dimensione Suono

VASCO ROSSI
Una canzone per te
883

ANTONELLO VENDITTI
Ritornelli di me

FABIO CONCATO
Vieni di maggio

GAETANO PANCERI
Un qualunque posto fuori o dentro di te

FIGURELLA MANNIOIA
Quello che le donne non dicono

RICCARDO COCCIANI
Margherita

BIAGIO ANTONACCI
Non so più a chi credere

CLAUDIO BAGLIONI
Mille giorni di te e di me

RIGHTeous BROTHERS
Unchained melody

SCORPIONS
Wind of change

TOTO
Africa

SIMPLE MINDS
Don't you forget about me

MARVIN GAYE
Sexual Healing

TERENCE TRENT D'ARBY
Sign your name

SPIN THE TWO
Can't find my way home

TEN SHARP
You

GEORGE MICHAEL
Careless whisper

Una canzone per te.

Dal vostro programma preferito, una compilation unica con le canzoni più richieste da voi su RDS Radio Dimensione Suono.

50% MUSICA ITALIANA - 50% MUSICA INTERNAZIONALE - 100% GRANDI SUCCESSI

LA POLEMICA

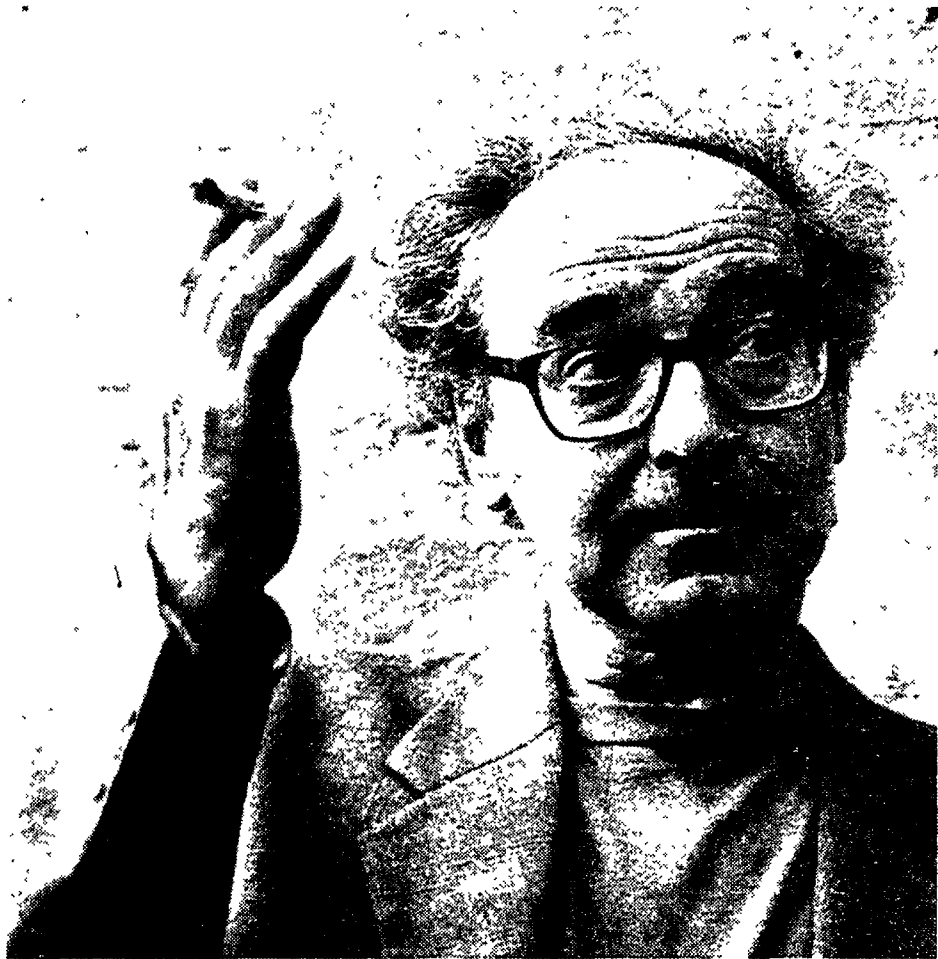
Padovani ma che film ha visto?

MICHELE ANSELMI

Questa stona dei «Globi d'oro» sta diventando un po' ridicola. Ogni anno i corrispondenti stranieri si muniscono per dare le pagelle al cinema italiano e regolarmente sparano a zero dicendo che i nostri film fanno schifo, che è difficile trovare un candidato da premiare, che la televisione s'è mangiato tutto, che la mafia non si racconta così, eccetera eccetera. In particolare, Marcelle Padovani, prestigiosa corrispondente di Le Nouvel Observateur, sembra essersi specializzata nel tiro al piccione: l'anno scorso, alla vigilia di Cannes, se la prese con La scorta di Tognazzi, imputandogli sostanzialmente una sorta di «sciocaggine»; adesso, intervistata da La Repubblica, rincara la dose ed estende la sua critica a tutto il cinema italiano. Uno, sostanzialmente, il capo di imputazione: «È come se il Grande Fratello televisivo, con i suoi condizionamenti finanziari ed estetici, fosse riuscito a trasformare la realtà reale in realtà virtuale, televisuale e dunque sganciata dal vero. Prove a carico: Falco e Il giudice ragazzino».

Naturalmente, la signora Padovani ha tutto il diritto di compilare le sue graduatorie, di pensare che «Senza pelle di D'Alatri sarebbe stato migliore con qualche soldo in più» e di sbagliarsi sostenendo che «Una pura formalità», «l'unica bella storia», è tratta da un romanzo (è noto a tutti che il romanziere francese Pascal Quignard ha lavorato per i dialoghi su un'idea originale di Tornatore). Ma sarebbe auspicabile, da parte dei giornalisti stranieri, uno sguardo più curioso e meno consuetudinario sul nostro cinema. Non è proprio vero, per dirla una, che «il cinema italiano si è completamente arreso ai criteri estetici della televisione». Il discorso poteva valere fino a qualche anno fa, quando Rai e Fininvest condizionavano pesantemente la produzione dei film italiani, spesso esigendo un linguaggio pigro a uso e consumo dello struttamento sul piccolo schermo. Però oggi non è più così. Caro diario di Moretti, Un'anima divisa in due di Soldini, Senza pelle di D'Alatri, Padre e figlio di Pozzessere, Il grande cocomero della Archibugi sono nati esclusivamente dall'iniziativa dei rispettivi produttori, spesso senza il rassicurante apporto del diritto antenna. Possono non piacere, si può ritenere che la «gloriosa stagione» dei Fellini e dei Visconti non tornerà più, ma è sbagliato ritenere questi film delle «reccozioni», perché «adesso vai al cinema e vedi cose che potresti vedere tranquillamente in tv». Dove vive Marcelle Padovani? Che la crisi industriale del nostro cinema abbia «tagliato» la cosiddetta produzione media è un fatto indiscutibile, ma tutto ciò ha, paradossalmente, risvegliato la qualità dei nostri film (è il cinema d'autore, oggi in Italia, a pagare anche in termini commerciali). Sparare nel mucchio per avere qualche titolo sui giornali non serve a niente.

PESARO. Il cinema del regista svizzero in un curioso «Autoritratto»



Il regista svizzero Jean-Luc Godard

Camilla Morandi/Agf



La «vera» storia della Russia

Godard video artista: decisamente astratto, compone patchwork di fotogrammi e brevi scene spesso in sovrapposizione, mescolando musiche, rumori, lingue diverse. Sono piaciuti molto, qui a Pesaro, i tre lavori in betacam proiettati all'Astra, in «Les enfants jouent à la Russie» (1993), che fa parte di un progetto collettivo a cui hanno aderito per ora anche Werner Herzog e Ken Russell, il cineasta 64enne, cappellino di lana calcato sugli occhi, appare nei panni dell'idota dostojevskiano, tormentato da un produttore pescecane che progetta la terza conquista della Russia dopo quelle fallite, di Napoleone e Hitler. In «Seul le cinema» e «Fatale beauté», i primi due segmenti di una «Histoire(s) du cinema» in sei episodi da meno di mezz'ora l'uno, si riprende invece la vecchia idea di una «vera» storia del cinema. Nel prossimo capitolo, «La réponse de ténèbre», ci spiegherà perché solo in Italia si è fatto un film sulla resistenza: «Roma città aperta».

Godard il sorpassato

PESARO. Un autoritratto? Sì, un autoritratto come quello di un pittore, Rembrandt per esempio. «Non per narcisismo, ma come interrogazione sul senso fondamentale della pittura e la sua stessa possibilità». Attenzione, dunque: JLG/JLG Autoportrait de décembre, nuova opera di Jean-Luc Godard, solo 56 minuti, non è un'autobiografia. E tanto meno un diario per immagini, come quello di Nanni Moretti, anche se magari lo ricorda per quei brevi titoli, che intervallano le immagini, scritti a mano su fogli di quaderno. Siamo piuttosto dalle parti della riflessione esteticofilosofica, dei pensieri alla Montaigne. O alla Pascal. E come poteva essere diversamente? Ormai Godard è il cinema, per quanto le nuovissime generazioni possano snobbarlo, e dalla semplice contemplazione della sua vita isolata, scandita dal passare dei mesi sulle sponde del lago Lemano (in Svizzera, nel centro triste e immobile dell'Europa), ci si aspetta una parola (definitiva?) sulla morte dell'arte o il futuro del cinema. Del resto è lui a dirlo per primo, mascherando l'inevitabile narcisismo dietro una falsa modestia: «Questa è la concezione occidentale dell'arte. L'arte è più grande degli uomini,

più grande degli artisti. Io continuo a considerare il cinema più grande di me, JLG/JLG è un'essa per vedere che cosa il cinema può fare con me, non quello che io posso fare con il cinema». Perfette, sovrastanti e in un certo senso inattuali, le immagini del maestro della Nouvelle Vague sono passate sugli schermi di Pesaro, davanti a una platea affollatissima e religiosamente attenta. Quasi una summa per enigmi di quella utopia del nuovo, a volte un po' intellettuale, che è la cifra di questa edizione: l'autocelebrazione dell'idea stessa di avanguardia. E non mancano, nella raccolta di saggi e manifesti programmatici che documenta cent'anni di sogni, progetti e paradossi filmici (il volume, curato da Andrea Martini, è edito da Marsilio e s'intitola appunto Utopia e cinema), le due interviste immaginarie che Godard pubblicò nel '59 su Arts dedicandole a Roberto Rossellini e Jean Renoir. Due padri elettivi della sua rivoluzione copernicana. Anche nel film visto qui in anteprima europea - la première assoluta è stata al Moma di New York, organizzata dalla Gaumont, che

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

visione. «Dove vedo le immagini? Nella mia testa, come tutti», dice la ragazza cieca che Godard istruisce al montaggio di un film: Lei sostituisce col tatto e un senso musicale del tempo l'occhio che non ha. E il cinema, come Diderot nella Lettre sur les aveugles, chiede ai ciechi cos'è il vedere. C'è anche il nulla, il sentimento della morte, in queste immagini glaciali: «La carta bianca», teorizza Godard, «è il vero specchio dell'uomo». E anche: «Né oggetto. Né soggetto. Ancor meno progetto. Niente avventura, né tempo perduto né tempo ritrovato, buono per la coscienza. Allora a che pro, se nessuna creazione, e tantomeno ricreazione. Il tempo che passa, senza dubbio, ma non si panoramizza su di esso come su un cavallo, e neppure una stella. Una semplice macchia, allora. Perché se una vita non vale niente, niente vale una vita». La stona, la violenza, il potere. Evocati come nomi: Sarajevo, il nazismo, la Palestina. La storia del cinema, affidata al video Histoire(s) du cinéma. Produce, anche in questo caso la Gaumont: «Con me, si comportano come un grande mercante d'arte con un pittore un po' passato di moda, che si continua a far lavorare», autoironizza JLG. E forse ha ragione.

Primefilm

Tutti pazzi di Winona



Ethan Hawke e Winona Ryder in «Giovani, carini e disoccupati»

CI SONO FILM, magan non belli ma curiosi, che affermano l'ana del tempo, restituendola sotto forma di commedia sentimentale. È un po' il caso, insieme al tedesco Donne senza trucco, dell'americano Giovani, carini e disoccupati: uscito nelle sale estive tra gli scampoli di fine stagione, il film di Ben Stiller si sta imponendo dovunque, grazie al «passa parola», come un piccolo fenomeno di costume. E chissà che, nel giro di qualche settimana, non vedremo per strada ragazze abbigliate come Winona Ryder e ragazzi con i capelli tagliati come Ethan Hawke. «Una commedia sull'amore negli anni Novanta», strilla la pubblicità di Reality Bites: titolo più ambiguo e allusivo di quello scelto dai distributori italiani (significa «Morsi di realtà» o «La realtà morde?»). Un po' come successe sul versante grunge con Singles, il film di Stiller racconta con leggerezza molto americana ansie, turbamenti, paranoie e costumi sessuali dei «nuovi» ventenni. Il reperto sociologico è attendibile, il punto di vista affettuoso, ma i due elementi probabilmente non bastano a spiegare il successo a sorpresa di Giovani, carini e disoccupati. Vedendo il film in sala, in questi giorni di prezzi scontati, risalta meglio la qualità particolare del rapporto di identificazione che lega i nostri post-adolescenti ai personaggi scritti da Helen Childress e messi in scena da Ben Stiller, che si ritaglia anche una partecina. Siamo a Houston, ma del Texas bovoro-archicito di Dallas non c'è traccia nella vita di questi giovani in cerca di un futuro decente. «La vita è una serie di

Giovani, carini e disoccupati

Tit orig. Reality Bites
Regia Ben Stiller
Sceneggiatura Helen Childress
Nazionalità Usa, 1994
Durata 95 minuti
Personaggi e interpreti
Lelaine Winona Ryder
Troy Ethan Hawke
Michael Ben Stiller
Mikael Janeane Garofalo
Milano: Apollo
Roma: Empire, Paris

scampati pericoli», filosofeggia lo scorticato rubacuori Troy, capelli lunghi, pizzetto e una gran voglia di emergere come leader di una rock-band chiamata «Ehi, quella bici è mia». Chiaro che sono tutte innamorate di lui, specialmente la bella e aguzzia Lelaine: diplomata, si a pieni voti, la ragazza sta girando un video «creativo» sui suoi amici nella speranza che la stazioni tv in cui lavora sottopagata glielo mandi in onda. A scompagnare per un po' la vita precaria di Lelaine, divisa con l'amica e co-inquilina Vickie, pensa il timido yuppie ebreo Michael: lui si innamora a prima vista, lei sta al gioco senza troppo ardore, forse per ricambiare la gentilezza dell'uomo. Ma l'amore è un'altra cosa, e infatti al termine di una lunga schermaglia Lelaine e Troy troveranno il modo di far conciliare sesso e amicizia in vista di nuovi traguardi. Furbo? Un po', però dentro una cornice sincera che piega le parentesi più modaiole ai dilemmi esistenziali imposti dalla maturità. Brillanti e moderatamente spregiudicati, i giovani texani in questione ironizzano sul presidente mentre fumano erba («Fai come Clinton, non aspirare!»), si sottopongono alle analisi per l'Aids temendo il peggio, si divertano a sputtanare il prossimo quando si traveste da untuoso presentatore televisivo, ma non sanno bene che cosa fare della propria vita, soprattutto alla voce «lavoro». In attesa di crescere si stordiscono di musica rock, come mostra la sequenza più spiritosa del film: Lelaine e i suoi amici che ballano di fronte allo sgomento benzinaiolo alzando a tutto volume My Sharona dei Knack. Naturalmente, Giovani, carini e disoccupati applica all'indagine sociologica le vecchie norme hollywoodiane, evitando toni sgradevoli e svuotando il tutto con spezzoni video molto in linea con l'estetica MTV: «morsi di realtà», appunto, giocati sul filo di un'ironia amarognola-indulgente condivisibile dai giovani di ogni latitudine. L'effetto è gradevole, anche se Stiller aggiunge poco di nuovo all'argomento. Animatrice dell'operazione (senza di lei il film non si sarebbe fatto), l'ormai star Winona Ryder porta i suoi occhioni neri e la sua sensualità sbarazzina in questa commediola generazionale che ha già assicurato al regista un contratto redditizio con un major. D'ora in poi non sarà più disoccupato. [Michele Anselmi]



SOMIGLIANZE. È di questi giorni la prima italiana de La pulcelle d'Orléans, ultima Giovanna D'Arco diretta da Jacques Rivette. Chissà se la piazza del mercato di Rouen assomiglierà a quella in cui giacque Ingrid Bergman (nella foto) nella Giovanna d'Arco di Victor Fleming. Quest'ultimo set a sua volta era uguale in quello in cui moriva Alida Valli, in Il miracolo delle campane. Non a caso avendo la Rko utilizzato gli stessi spazi e le stesse scenografie.

FOTOGRAMMI

Il Festival A Torino il cinema è «sportivo»
Rilancio «alla grande» per questa 48ª edizione del Festival internazionale del cinema sportivo, che si svolgerà a Torino dal 5 al 9 luglio. In concorso, 120 tra film e video, provenienti da 21 paesi, che verranno presentati al Lingotto. Nella sala del cinema Massimo Uno, gli «Eventi speciali», con la proiezione di Olympia (1936) di Leni Riefenstahl e una tavola rotonda sul tema: «nazismo/sport/cinema». Verrà inoltre presentato in anteprima mondiale Il grande Fausto, il film su Coppi di Alberto Sironi, con Sergio Castellitto, Omella Muti e Bruno Ganz, prodotto dalla Rai e da Angelo Rizzoli. Intorno alla manifestazione, poi ruoteranno una serie di iniziative collaterali: mostre di manifesti cinematografici sulle Olimpiadi, di cartelloni, poster e manifesti sul Mundial dell'82, vinto dall'Italia. Ma il festival non si esaurirà alla «5 giorni torinese». A completare il programma c'è anche una rassegna dedicata al tema «sci e montagna».

Cinecittà Per il centenario una festa lunga un anno
Un anno di festeggiamenti per i cento anni del cinema, dall'estate '95 all'estate '96. Darà il via ai 365 giorni di festeggiamenti Una notte al cinema, la manifestazione inaugurale che si terrà a Cinecittà il 25 giugno del prossimo anno. Il lungo omaggio alla settima arte è promosso dal Consiglio d'Europa. Per questo ieri a Cinecittà c'era Christian Zeender (il delegato per il cinema del Consiglio europeo) a presentare l'iniziativa. Con lui, Jean-Philippe Lecat, delegato della Thompson Consumer Electronics (che sponsorizza l'iniziativa) ed ex ministro della Cultura e dell'Informazione francese, Giovanni Arnone, amministratore delegato di Cinecittà, Gillo Pontecorvo e i delegati dei teatri di posa di Pienwood (Londra) e Babelsberg (Berlino). Il 21 giugno '95, il teatro 5 di Cinecittà, intitolato a Fellini, si collegherà con i principali teatri di posa europei e ospiterà registi, autori, produttori e tecnici.

informazioni utili
PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE
E' da tempo scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.
Per segnalare l'avvenuto pagamento occorre chiamare
il servizio automatico gratuito 16488
Il servizio va utilizzato rispondendo alle domande della voce registrata e rilevando dalla bolletta, di cui si segnala il pagamento, i dati da fornire, che sono:
- il prefisso telefonico (per esempio se si tratta di Roma, comporre 06)
- il numero telefonico
- il bimestre e l'anno della bolletta (per esempio, per una bolletta relativa al 3° bimestre '94 comporre 394).
Consigliamo di non dimenticare perciò di tenere a portata di mano la bolletta di cui si vuole segnalare il pagamento.
Così facendo si eviterà il rischio della sospensione automatica del servizio
IL SERVIZIO AUTOMATICO GRATUITO 16488
è attivo nei giorni feriali, escluso il sabato dalle 8.00 alle 18.00
La bolletta, inoltre, evidenzia in apposito spazio l'eventuale importo relativo al bimestre precedente il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Anche in questo caso, i clienti che non avessero effettuato il pagamento potranno darne comunicazione mediante il servizio 16488
SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

**La Juve di Vjepalek
vince il campionato,
Boninsegna è capocannoniere,
la Coppa Italia è del Milan
con Cudicini, Schnellinger,
e Rivera.**

**Campionato di calcio 1971/72:
lunedì 27 giugno l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.